

***infosociale*** 24



# L'IMMIGRAZIONE IN TRENTINO

Rapporto annuale 2006

a cura di

Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan

Novembre 2006

**Collana infosociale 24**

Assessorato alle politiche sociali  
Servizio per le Politiche sociali  
Tel. 0461 494111, fax 0461 494149  
www.provincia.tn.it/sociale

**L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2006**

*a cura di*

Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan

*Stesura del testo*

Maurizio Ambrosini (Introduzione; Capitolo terzo); Paolo Boccagni (Capitolo primo; Capitolo secondo); Serena Piovesan (par. 2.2); Mirko Freni, Floriana Samuelli e Giovanna Zanolla (Capitolo quarto); Anna Borzaga (Capitolo quinto); Massimo Salvadori (Capitolo sesto); Roberto Calzà e Federica Rubini (Capitolo settimo); Anna Eccher e Silvia Poli (Capitolo ottavo); Abdel Azim Koko e Anna Lanfranchi (Capitolo nono); Pierluigi La Spada (Capitolo decimo).

*Raccolta dati ed elaborazione grafici a cura di*  
Serena Piovesan

*Coordinamento editoriale*

Pierluigi La Spada

*Promotore*

Servizio per le Politiche sociali  
Centro informativo per l'immigrazione (CINFORMI)  
Via Zambra n. 11 - 38100 TRENTO  
Tel. 0461405600 - Fax 0461405699  
e-mail: cinformi@provincia.tn.it  
www.cinformi.it

*I curatori della ricerca*

**Maurizio Ambrosini** è docente di Sociologia dei processi migratori nell'Università di Milano, Facoltà di Scienze politiche. È responsabile scientifico del centro studi Medi di Genova - Migrazioni nel Mediterraneo, e autore di studi e ricerche sui fenomeni migratori nel nostro paese. A Genova inoltre ha fondato e dirige la Scuola estiva di Sociologia delle migrazioni e la nuova rivista "Mondi migranti" (il cui primo numero uscirà agli inizi del 2007). Fa parte del comitato scientifico del Dossier Immigrazione di Caritas-Migrantes e collabora con la Fondazione ISMU di Milano e con il centro FIERI di Torino. Tra i suoi lavori ricordiamo: *Uttili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano* (F. Angeli - ISMU, Milano 1999), *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia* (Il Mulino, Bologna 2001), *Sociologia delle migrazioni* (Il Mulino, Bologna 2005). Ha inoltre curato i volumi: *Comprate e vendute* (F. Angeli - Caritas ambrosiana, Milano 2002); *Immigrazione e lavoro* (F. Angeli, Milano 2003, con F. Berti), *Immigrazione e metropoli* (F. Angeli, Milano 2004, con E. Abbatecola), *Seconde generazioni* (Fondazione Agnelli, Torino 2004, con S. Molina).

**Paolo Boccagni**, dottorando in Sociologia e Ricerca sociale (Università di Trento), svolge attività di ricerca e progettazione, con particolare riferimento ai temi dell'immigrazione straniera, delle politiche sociali, dell'economia sociale.

Gli autori hanno curato anche le precedenti edizioni del *Rapporto annuale sull'immigrazione in Trentino*, e sono autori della ricerca *Protagonisti inattesi. Lavoro autonomo e piccole imprese tra i lavoratori stranieri in Trentino* (Provincia Autonoma di Trento, 2004).

**Serena Piovesan**, sociologa, svolge attività di ricerca, con particolare riferimento ai temi dell'immigrazione straniera. Collabora con il Cinformi e con altri enti di ricerca.

*Si ringraziano per il loro contributo alla ricerca:*

M. Angeli; P. Bortolotti; R. Calzà; E. Cescatti; D. Facinelli; A. Giannuzzi; L. Imperadori; M. Larentis; A. Mesrar; M. Montibeller; L. Ndrita; P. Oliana; C. Pasolli; A. Passerini; N. Pederghana; F. Pittau; A. Poletti; A. Rapanà; L. Zanon.

*Progettazione grafica e impaginazione*

Tecnolito grafica - Trento

## **PREFAZIONE**

Anche quest'anno con il Rapporto sull'immigrazione in Trentino ci si è proposti di valorizzare l'attività di studio e conoscenza sulla realtà migratoria realizzata con analisi demografiche e approfondimenti ad hoc su alcuni aspetti cruciali dell'immigrazione quali il lavoro, la casa, la salute, la scuola, ma anche su elementi di criticità dell'inserimento nella comunità trentina.

In questo senso, il lavoro di ricerca del Cinformi (Centro informativo per l'immigrazione) della Provincia autonoma di Trento, e dei curatori del Rapporto, Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan, continua a perseguire la finalità di diffondere una conoscenza certa e puntuale sulle dinamiche e sui processi relativi all'ingresso e all'inserimento della popolazione immigrata in Trentino, e di produrre aggiornamenti funzionali all'attività di programmazione ed elaborazione di efficaci politiche e strategie provinciali di accompagnamento dei flussi migratori, nonché alla qualificazione degli interventi delle amministrazioni locali e di tutti i soggetti impegnati sul territorio nella gestione di progetti e azioni collegati alla mobilità delle persone.

Il Rapporto, giunto alla sua quinta edizione, si presenta, in virtù dell'esperienza maturata nel corso di questo quinquennio, come punto di riferimento istituzionale per l'operatività degli strumenti di accoglienza e di integrazione degli immigrati, e offre così ai decisori pubblici e a tutti i soggetti sociali che a vario titolo operano nel campo della migrazione, l'opportunità di integrare conoscenze e di creare occasioni di dialogo con "lo straniero".

È su tale base, e nell'ambito di una dimensione progettuale e non emergenziale, che si determina il coinvolgimento di soggetti vari, istituzionali e non, per il rafforzamento del sistema locale di welfare, garantendo azioni in ambiti sensibili ai processi di integrazione e di convivenza nel rispetto della dignità delle persone.

***Assessore alle politiche sociali  
della Provincia autonoma di Trento  
- Marta Dalmaso -***



# SOMMARIO

Pag.





## PRESENTAZIONE

Il rapporto sull'immigrazione 2006, forte di un'esperienza e di una base di dati ormai quinquennale, si articola in due parti.

La prima si suddivide, a sua volta, in tre capitoli, preceduti da una *Introduzione*, in cui si propone un'accurata analisi teorica di un approccio ai processi migratori, quello transnazionale, che ha raccolto crescente attenzione nell'arco degli ultimi anni. Con l'etichetta di transnazionalismo si fa riferimento, in generale, alla crescente interdipendenza tra i due "poli" del percorso migratorio, in virtù della quale gli immigrati di oggi – o almeno una parte di essi – possono mantenere legami significativi nel Paese di provenienza, e influenzarne a distanza le condizioni sociali ed economiche, pur essendosi stabiliti a vivere altrove. Dopo una panoramica delle principali sfaccettature "transnazionali" dei processi migratori contemporanei, in campo politico, economico e culturale, si presenta una sintesi dei "pro" e dei "contro" di questo approccio, nel dibattito recente, e se ne propone una applicazione interpretativa ad alcuni dei flussi migratori che interessano il Trentino.

Il *capitolo primo* si sofferma su una rilettura puntuale del "profilo sociale e demografico" della popolazione straniera in Trentino, anche in ottica comparativa e attingendo alla serie storica delle precedenti edizioni del Rapporto. Accanto all'analisi aggiornata dei principali indicatori socio-statistici – ammontare delle presenze straniere, distribuzione per nazionalità, di genere e di età, articolazione degli insediamenti sul territorio provinciale – si propone una prima disamina di aspetti sino a oggi poco considerati, come il trend puntuale dei ricongiungimenti familiari e delle acquisizioni di cittadinanza fra gli immigrati in Trentino. Come sempre, inoltre, l'analisi non trascura alcuni rilevanti indicatori della stabilizzazione familiare e intergenerazionale degli immigrati in Trentino: nuove nascite e matrimoni misti.

Nel *capitolo secondo* si ripercorrono le dinamiche salienti dell'insediamento locale degli immigrati, sotto il profilo abitativo, scolastico, sociosanitario, e alla luce della loro esposizione alla criminalità. Tanto nel mondo della scuola, quanto nell'accesso ai servizi sociali e sanitari, la popolazione immigrata trentina appare relativamente "ben coperta", anche se sconta ancora innegabili difficoltà (comuni al resto del Paese) sul versante delle carriere scolastiche, da un lato, e di un appropriato ed efficace accesso alle strutture assistenziali, dall'altro. Un altro snodo critico permane quello dell'alloggio; non soltanto per gli "ultimi arrivati", ma anche per quanti ambirebbero al ricongiungimento familiare e, non di rado, per gli stessi immigrati presenti ormai da tempo, e relativamente ben "integrati".

Il capitolo successivo (il *terzo*) è invece dedicato, come di consueto, ai processi di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro locale. Anche per il 2005, il Rapporto documenta una lieve crescita delle assunzioni, legata principalmente al terziario, che va di pari passo con l'incidenza, storicamente elevatissima, delle autorizzazioni all'ingresso per il lavoro stagionale. In un quadro complessivamente positivo – seppure segnato da un ulteriore aumento delle quote di lavoro precario fra gli immigrati – risalta ancora una volta, in negativo, il dato degli infortuni sul lavoro e, in qualche misura, quello del lavoro irregolare.

La seconda parte del rapporto racchiude una serie di approfondimenti tematici, il primo dei quali (*capitolo 4*) riporta i principali risultati di un'originale ricerca empirica sui processi di inserimento lavorativo degli immigrati est-europei, recentemente condotta presso il Cinformi. Il capitolo successivo (*5*) è invece una sintesi di una ricerca qualitativa, basata sulla raccolta delle storie di vita e sull'analisi delle reti sociali di alcuni migranti insediati ormai da tempo in Trentino. Segue (*capitolo sesto*) l'estratto di uno studio, anch'esso qualitativo e realizzato nel territorio locale, sulle esperienze di vita di alcuni immigrati irregolari. A questi materiali di ricerca originali si affianca una documentata analisi degli accessi di cittadini stranieri ai servizi di supporto delle istituzioni caritative locali (*capitolo settimo*). Infine, il Rapporto dà conto, con due approfondimenti mirati, degli interventi pilota messi a punto negli ultimi anni nel campo del contrasto della tratta dei migranti (*capitolo ottavo*) e dell'accoglienza locale dei richiedenti asilo (*capitolo nono*). Chiude la pubblicazione, come di consueto, un riepilogo ragionato degli accessi ai servizi di Cinformi, nel corso dell'anno precedente (*capitolo decimo*).

***I curatori***

## **INTRODUZIONE**

### **MIGRANTI TRA DUE SPONDE: LA PROSPETTIVA TRANSNAZIONALE E IL CASO TRENINO**



Nel dibattito internazionale degli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza che i flussi migratori non sono unidirezionali, da una patria di origine a un luogo di insediamento, e non producono necessariamente traiettorie di assimilazione nella società ricevente con il progressivo abbandono dei luoghi di provenienza. Questa consapevolezza ha assunto la forma della prospettiva transnazionale: certo controversa, come vedremo, ma capace di illuminare aspetti significativi degli atteggiamenti e delle pratiche sociali degli immigrati.

Secondo le autrici che hanno avviato la riflessione intorno a questo nuovo approccio (Glick Schiller e al., 1992; Basch e al., 1994), il transnazionalismo può essere definito come “il processo mediante il quale i migranti costruiscono campi sociali che legano insieme il paese d’origine e quello di insediamento” (Glick Schiller e al., 1992, p. 1). Di qui anche l’idea dell’avvento di una nuova figura sociale, il “transmigrante”, caratterizzata dalla partecipazione simultanea ad entrambi i poli del movimento migratorio e dal frequente pendolarismo tra di essi, con il superamento delle tradizionali categorie di emigrante e di immigrato, grazie al mantenimento di un’ampia gamma di relazioni sociali, economiche, politiche e culturali attraverso i confini.

## **1. La prospettiva delle migrazioni transnazionali**

Il punto di partenza del ragionamento consiste nell’osservazione che, grazie alla diminuzione dei costi dei trasporti e delle comunicazioni, appare oggi possibile, per un crescente numero di persone, vivere una vita duale, parlando due lingue, avendo casa in due paesi diversi, e conducendo una vita intessuta di continui e regolari contatti attraverso i confini nazionali (Portes, Guarnizo e Landolt, 1999). Secondo la definizione di Portes (1999, p. 464) le attività transnazionali “hanno luogo su base ricorrente attraverso i confini nazionali e richiedono un regolare e significativo impegno da parte dei partecipanti”. Possono essere viste dunque come la controparte migratoria di altri fenomeni transnazionali contemporanei, come la globalizzazione del capitalismo, lo sviluppo di istituzioni politiche sovranazionali, la crescita di grandi ONG internazionali, i processi di ibridazione o creolizzazione delle culture popolari (Kivisto, 2001). Sebbene già nel passato, come documentano le ricerche storiche, i migranti abbiano intrattenuto legami sociali sulle lunghe distanze, ora l’intensità, l’ampiezza e la velocità degli scambi comporterebbero una ristrutturazione dei modelli di comportamento: in questo senso, il grado conta, e l’incremento quantitativo si tradurrebbe in differenze di ordine qualitativo rispetto alle esperienze dei migranti del passato (Vertovec, 2004).

Nel tentativo di proporre una mappa concettuale utile a circoscrivere il discorso, possiamo ricordare l’impostazione di Kivisto in cui vengono distinte tre versioni del transnazionalismo, indicando un’evoluzione del concetto. Le presentiamo qui di seguito:

- La prima, pionieristica, sorta agli inizi degli anni '90, appartiene all'antropologia culturale, deriva dai lavori già ricordati di Glick Schiller, Basch e Szanton Blanc, e ha presentato il transnazionalismo come un nuovo approccio analitico per comprendere le migrazioni contemporanee. Secondo le tre studiose, nelle migrazioni attuali è avvenuto un cambiamento importante rispetto al passato: allora gli immigrati rompevano completamente le relazioni sociali e i legami culturali con il paese di origine, e si collocavano unicamente nel contesto economico, politico e socio-culturale della società ricevente; oggi invece, in molti casi, le loro reti, attività e modelli di vita comprendono sia la società di provenienza, sia quella di approdo, e le loro esistenze attraversano i confini nazionali, portando entrambe le società all'interno di un unico campo sociale.
- La seconda versione è quella proposta da Portes e collaboratori, che hanno cercato di ridefinire e precisare il concetto formulando una teoria a medio raggio del transnazionalismo (cfr. in particolare Portes, Guarnizo e Landolt, 1999). A differenza della versione precedente, l'applicabilità del concetto è limitata alle attività che comportano continuità delle relazioni sociali attraverso le frontiere, e un termine come quello, suggestivo ma vago, di "transmigrante", è abbandonato. L'intensità degli scambi, i nuovi modi delle transazioni e la moltiplicazione delle attività che richiedono passaggi di frontiere e contatti con i luoghi di origine, rappresenterebbero invece un fenomeno originale, che è possibile concepire come una nuova area di indagine. Gli individui e le loro reti sociali vengono identificati come l'unità di analisi appropriata, lasciando cadere altri attori sovraordinati, comunità locali o governi dei paesi di provenienza. L'attenzione si focalizza quindi sul transnazionalismo dal basso, contrapposto ai fenomeni di globalizzazione dall'alto. Infine, il transnazionalismo non è concepito come un'alternativa all'assimilazione, ma piuttosto come un antidoto alla tendenza verso la *downward assimilation*.
- La terza versione è quella offerta da Faist (1998; 2000), che ha parlato di "spazi sociali transnazionali". Questi possono essere di tre tipi: gruppi di parentela, basati su legami di reciprocità, come quelli che regolano le rimesse; circuiti transnazionali, che richiedono legami strumentali di scambio, come quelli che strutturano le reti commerciali; comunità transnazionali, basate su legami di solidarietà che derivano da una concezione condivisa dell'identità collettiva. Il paradigma degli spazi sociali transnazionali ha poi l'ambizione di superare e integrare due modelli esplicativi precedenti: quello *push-pull* (ossia della contrapposizione tra fattori di spinta e fattori di attrazione nella spiegazione delle migrazioni) e quello centro-periferia. I sistemi migratori sono visti come processi che rompono i confini e fanno in modo che due o più Stati-nazione diventino parte di un unico nuovo spazio sociale, in cui, insieme alle persone, circolano idee, simboli e cultura materiale.

Portes, Guarnizo e Landolt (1999) hanno poi distinto tre settori di attività transnazionali:

- *economico*, rappresentato dalle iniziative di imprenditori transnazionali che mobilitano i loro contatti attraverso le frontiere alla ricerca di mercati, fornitori e capitali;
- *politico*, in cui si situano le attività di attivisti di partito, funzionari governativi, leader comunitari, i cui principali obiettivi sono il conseguimento di potere politico e di influenza nel paese di origine o in quello ospitante;
- *socio-culturale*, una categoria più diversificata, in cui trovano collocazione svariate intraprese, orientate verso il rafforzamento dell'identità nazionale all'estero oppure alla fruizione collettiva di eventi culturali e prodotti.

Ognuno di questi settori si articola poi in espressioni che manifestano gradi diversi di istituzionalizzazione: per esempio, in campo economico si può spaziare dagli operatori commerciali transfrontalieri informali, agli sportelli aperti nei luoghi di immigrazione dalle banche dei paesi di provenienza; in campo politico, dalla partecipazione o dal sostegno finanziario a comitati di iniziativa civica nei luoghi di origine, all'elezione di propri candidati nei parlamenti della madrepatria; in campo socio-culturale, dall'esibizione di gruppi di musica folk all'organizzazione regolare di manifestazioni culturali in collaborazione con le ambasciate (tab. 1).<sup>1</sup>

**Tab. 1 - Il transnazionalismo e i suoi tipi**

		Settori		
		<i>Economico</i>	<i>Politico</i>	<i>Socio-culturale</i>
Livelli di istituzionalizzazione	Basso	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Commercianti informali operanti attraverso le frontiere</li> <li>• Piccole imprese create da immigrati ritornati nei paesi di origine</li> <li>• Migrazioni per lavoro circolari sulle lunghe distanze</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Comitati civici hometown creati da immigrati</li> <li>• Alleanze dei comitati degli immigrati con associazioni politiche del paese di provenienza</li> <li>• Raccolte di fondi per i candidati alle elezioni nella madrepatria</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Incontri sportivi amatoriali internazionali</li> <li>• Gruppi musicali folk che si esibiscono nei centri dell'immigrazione</li> <li>• Religiosi della madrepatria che visitano e organizzano i fedeli all'estero</li> </ul>
	Alto	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Investimenti delle imprese multinazionali in paesi del terzo mondo</li> <li>• Sviluppo di destinazioni estere per il turismo internazionale</li> <li>• Agenzie di banche del paese di origine nei centri dell'immigrazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ufficiali consolari e rappresentanze all'estero dei partiti politici nazionali</li> <li>• Doppia nazionalità offerta dai governi della madrepatria</li> <li>• Immigrati eletti nei parlamenti della madrepatria</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Esposizioni internazionali di arti nazionali</li> <li>• Artisti illustri della madrepatria che si esibiscono all'estero</li> <li>• Eventi culturali regolari organizzati dalle ambasciate straniere</li> </ul>

fonte: Portes, Guarnizo e Landolt, 1999

<sup>1</sup> Stupisce peraltro, in questa articolata classificazione, la mancata menzione delle rimesse degli emigranti verso i luoghi di origine, mentre compaiono gli sportelli bancari che ne raccolgono soltanto una parte.

## 2. Il transnazionalismo economico

Esaminiamo più da vicino alcune delle manifestazioni più significative delle attività transnazionali collegate alle migrazioni.

In campo economico, i fenomeni maggiormente studiati sono rappresentati dalle rimesse e dalle attività economiche promosse dai migranti e basate sulle connessioni tra paesi d'origine e di insediamento. Le rimesse sono state definite "la più citata e tangibile evidenza, e il metro di misura dei legami che connettono i migranti con le loro società di provenienza" (Guarnizo, 2003, p. 666). Il loro importo complessivo, secondo il Fondo monetario internazionale, è cresciuto da 2 miliardi di dollari del 1970 a 54 miliardi nel 1995, raggiungendo i 105 miliardi nel 1999. A questi dati ufficiali bisogna aggiungere, sempre secondo il FMI, almeno altri 15 miliardi di rimesse che non vengono trasferite attraverso i canali ufficiali. Nell'ultimo decennio queste risorse sono diventate per i paesi in via di sviluppo una fonte di reddito molto più importante della solidarietà internazionale ufficiale. Nel 2000 le rimesse dall'estero hanno contribuito per oltre il 10% al PIL di paesi come Eritrea, Ecuador, Haiti, Giamaica, hanno superato il valore complessivo delle esportazioni in El Salvador e oltrepassato la metà nella Repubblica Dominicana e in Nicaragua (Vertovec, 2004).

Benché le conseguenze socio-economiche delle rimesse siano un punto controverso, si possono sottolinearne due aspetti rilevanti: anzitutto, il loro impiego per migliorare l'alimentazione, l'educazione, l'abitazione, le cure mediche dei familiari che rimangono nei luoghi di origine, può essere visto non solo come un contributo ad una vita migliore, ma anche come una forma di investimento. Stalker (2003) parla di un "effetto moltiplicatore" sull'economia nel suo complesso, ricordando che nel caso messicano i due miliardi di dollari di rimesse stimati agli inizi degli anni '90 si calcola abbiano fatto crescere la produttività globale del paese di 6,5 miliardi. In secondo luogo, le rimesse sono un mezzo che consente di mantenere vivi i rapporti tra chi è partito e chi resta, a rendere possibili i ritorni (provvisori o definitivi), a veicolare altri tipi di flussi (informazioni, codici simbolici, influenze culturali, stili di vita...) che danno senso all'idea di "campi sociali transnazionali", o quanto meno di legami durevoli tra le due sponde delle migrazioni.

Un secondo fenomeno di notevole importanza consiste nelle attività imprenditoriali che scavalcano le frontiere. Qui la questione analitica di maggior rilievo consiste nel distinguerle dal più ampio fenomeno della partecipazione degli immigrati al lavoro indipendente. Tra gli esempi riportati da una letteratura quasi interamente basata su studi etnografici, il caso più vicino all'idea di uno sviluppo economico spontaneo, costruito con mezzi poveri e largamente informali, è rappresentato dai *viajeros* o corrieri sulle rotte tra Nord e Centro-Sud del continente americano, nonché dai loro omologhi mediterranei o di altre tratte internazionali (per es. tra Ovest ed Est dell'Europa). Nel caso dei



salvadoregni studiati da Mahler (2003), decine di persone, donne e uomini, dotati di uno status legale per il permesso e il soggiorno negli Stati Uniti, fanno la spola tra Long Island e la zona orientale di El Salvador, trasportando lettere, rimesse in denaro, pacchi-dono, e ritornando indietro con formaggi e altri prodotti tipici da vendere, insieme ad un flusso di ritorno di missive. Resoconti di questo genere potrebbero essere replicati svariate volte su tutte le rotte consolidate delle migrazioni internazionali.

Vanno poi ricordate le attività economiche generate dalla domanda di servizi degli emigrati. In Ecuador, per esempio, sono sorte centinaia di imprese che si rivolgono al mercato dei connazionali espatriati e dei familiari che desiderano tenersi in contatto con loro: agenzie di viaggi, internet point, imprese di trasporti che recapitano all'estero cibi tipici ed erbe medicinali (Vertovec, 2004).

Guarnizo (2003) ricorda poi il fenomeno complementare: la proliferazione di negozi che vendono cibi "etnici" nelle grandi città americane,<sup>2</sup> giornali, musica, nonché le connessioni tra gli operatori economici nei paesi d'origine e quelli operanti all'estero. Nel suo studio sull'immigrazione dominicana (Portes e Guarnizo, 1990), aveva già osservato che i primi erano migranti di ritorno o transmigranti che avevano acquisito competenze professionali all'estero, avevano clienti a New York, impiegavano le rimesse per avviare la loro attività.

Successive ricerche (Portes e al., 2002) hanno poi consentito di precisare che lo sviluppo di attività economiche transnazionali, benché minoritario e diversificato a seconda dei gruppi nazionali, rappresenta un percorso specifico di adattamento economico da parte dei migranti. Ne consegue che, secondo Guarnizo, "l'imprenditoria transnazionale non è un'attività effimera intrapresa da migranti individuali isolati e inclini al rischio, ma piuttosto un tentativo durevole, incorporato in campi sociali di solidarietà, reciprocità e obbligazione che scavalcano i confini nazionali" (2003, p. 677)

Si può citare come esempio italiano – sia pure minore – l'intraprendenza dei migranti senegalesi aderenti alla confraternita islamica muride, attivi nel commercio ambulante grazie ad un peculiare intreccio fra appartenenza religiosa, organizzazione comunitaria, solidarietà interna, strategie commerciali, canali di approvvigionamento della merce, pratiche di resistenza all'esclusione sociale (Riccio, 2002). In questo caso, le reti sociali collegano legami di appartenenza e attività commerciali, che, pur non sovrapponendosi, si stimolano e sostengono vicendevolmente. Rimane come aspetto caratterizzante e denso di implicazioni il mantenimento dei legami con la madrepatria, in cui i migranti muridi lasciano normalmente la famiglia e con cui intrattengono rapporti economici, sociali e religiosi, che persistono nonostante il tempo e le distanze: in modo particolare, ridistribuendo i frutti del loro lavoro nell'ambito

---

2 Possiamo aggiungere che lo stesso fenomeno si sta verificando nelle città europee in cui si sono stabilmente insediate comunità immigrate di una certa numerosità.

delle famiglie allargate e dei diversi gruppi (vicinato, villaggio, comunità religiosa) a cui si sentono legati. Né si tratta di reti chiuse in se stesse, ma capaci di costruire e utilizzare flessibilmente vari tipi di legami, anche con istituzioni, operatori e soggetti autoctoni.

Guarnizo ha poi inserito tra le attività economiche transnazionali i progetti di sviluppo comunitario promossi dai migranti all'estero. Altri le collocano invece nell'ambito delle manifestazioni politiche del transnazionalismo: interessa però rilevarne lo statuto di terreno di confine, in cui aspetti economici (la raccolta e la trasmissione di fondi per scopi sociali) si sovrappongono a dimensioni politiche (formazione di associazioni, rapporti con le istituzioni politiche locali, influenza sugli equilibri di potere...).

È interessante cogliere poi con questo autore l'influenza che le attività transnazionali dei migranti esercitano non solo sulle località e i paesi di provenienza, ma anche sui processi economici globali, compresi gli accordi finanziari, il commercio internazionale, la produzione e il consumo di cultura. Le rimesse possono così servire agli Stati come garanzia per negoziare accordi con i grandi enti finanziatori, e la loro trasmissione è un business che coinvolge grandi agenzie specializzate.

Gli stessi consumi "etnici" non sono soltanto un affare di commerci informali e piccole imprese, ma coinvolgono grandi imprese operanti nella produzione e vendita di beni di largo consumo. Lo schema seguente (tab. 2) rende conto della complessa matrice di scambi attivati dalle relazioni economiche transnazionali dei migranti. Oltre alla natura bidirezionale delle transazioni (dai paesi di immigrazione verso quelli di provenienza, ma anche viceversa), va notato l'inserimento di una serie di attività prodotte all'interno dei contesti di destinazione (Nord-Nord) e destinate a servire le esigenze derivanti dai legami transnazionali degli immigrati (viaggi, comunicazioni, consumi culturali, ecc.). L'iniziativa (*agency*) dei migranti e delle loro reti tende così a essere vista come un fattore che, pur sorgendo dal basso in modo spontaneo, arriva a incidere su processi e fenomeni macrostrutturali.

Pessar e Mahler (2003), muovendo da un'ottica di genere, hanno altresì definito come attività transnazionale anche un'industria molto particolare come quella del sesso, certamente in rigogliosa espansione nelle due direzioni: come turismo sessuale dai paesi ricchi verso quelli poveri, e come importazione, in genere fraudolenta, di giovani donne da immettere nel mercato della prostituzione (spesso attraverso l'inganno o la violenza, o comunque ricavando profitti illeciti dal traffico organizzato). Nonostante l'importanza anche economica del fenomeno individuato, appare problematico classificarlo propriamente come transnazionale: manca l'aspetto di regolare contatto tra le due sponde del movimento migratorio, se non forse per l'attività dei trafficanti, che peraltro appare a sua volta diversificata e segmentata.

**Tab. 2 - Una tipologia euristica delle attività economiche transnazionali<sup>3</sup>**

Direzione dello scambio	Razionale	Tipo di scambio	Agente	Beneficiario	Benefici
Nord-Sud <sup>1</sup>	Solidarietà familiare	Rimesse familiari	Migranti individuali	Parenti, amici	Sussistenza familiare
	Obbligazioni reciproche	Investimenti familiari	Migranti individuali, famiglie	Parenti	Capitale umano familiare
	Desiderio di riconoscimento sociale	Aiuto comunitario	Associazioni civiche promosse dai migranti	Organizzazioni comunitarie ONG locali Governi locali	Capitale sociale familiare Benessere familiare
					Progetti di sviluppo, attività filantropiche
	Ricerca di profitto	Investimenti economici	Migranti individuali, famiglie	Parenti, amici, soci in affari	Espansione di PMI
Sud-Nord	Riproduzione di pratiche culturali e identitarie nazionali/regionali	Consumo di prodotti nazionali	Migranti individuali, associazioni etniche	Affari economici nel paese d'origine Economie etniche all'estero	Esportazione di beni di consumo, prodotti culturali e servizi (informazioni, musica, arte)
Nord-Nord	Mantenimento di relazioni transnazionali sociali, culturali, economiche, politiche	Trasferimenti monetari e non monetari Telecomunicazioni Viaggi aerei Media	Migranti individuali, associazioni etniche e civiche, partiti politici	Grandi imprese finanziarie, di comunicazioni, trasporti aerei Economie etniche	Controllo economico e profitto dalla trasmissione di rimesse familiari, espansione del controllo del mercato del mercato capitalistico

fonte: adattamento da Guarnizo, 2003

<sup>3</sup> L'autore pensa probabilmente agli scambi tra Nord e Sud America; possiamo però pensare ai due punti cardinali come riferimenti simbolici ai contesti rispettivamente di immigrazione e di emigrazione

### 3. Il transnazionalismo politico

Tra gli aspetti più interessanti e innovativi della letteratura sul transnazionalismo, ha uno spazio importante il fenomeno, già accennato, della costituzione di associazioni per il sostegno dello sviluppo delle comunità di provenienza, grazie alle quali i trasmigranti continuano a svolgere un ruolo attivo nei luoghi di origine ed esercitano un'influenza sui poteri locali: un insieme di iniziative che stanno al confine tra attività con valenze economiche e azione politica, scaturita dalla mobilitazione dei migranti. Associazioni di questo tipo possono diventare per esempio sponsor alternativi di progetti che non incontrano il favore delle élite del luogo; e anche consentire ai promotori di sfruttare la popolarità acquisita per candidarsi alle elezioni. La letteratura sul tema ha osservato una marcata crescita nel numero e nelle funzioni delle *hometown associations* lungo gli anni '90 (Vertovec, 2004), e tende a considerarle come la dimostrazione più chiara dei processi che accompagnano l'istituzionalizzazione dei legami transnazionali.<sup>4</sup> Secondo alcuni studi condotti in una prospettiva di genere, tuttavia, le scelte di destinazione delle risorse sono una prerogativa maschile, da cui le donne sono emarginate, e i progetti finanziati non sono sempre quelli di maggiore utilità per le comunità locali, bensì quelli dotati di maggiore "potere simbolico" a vantaggio dei donatori (Mahler, 2003).

Un altro punto di rilievo concerne il rapporto fra il transnazionalismo costruito dai network e le politiche statuali. Abbandonando una visione del fenomeno come costruzione sociale spontanea, realizzata dagli attori individuali e dai network al di fuori e talvolta in contrasto con la regolazione istituzionale, alcune analisi recenti hanno integrato la considerazione del ruolo degli Stati nell'architettura del transnazionalismo, sottolineando in modo particolare come i governi dei paesi di origine promuovano attivamente il mantenimento dei legami e di forme di cittadinanza duplici, al fine di continuare a beneficiare di flussi di rimesse e di investimenti economici da parte dei trasmigranti, ma anche (per es., nel caso messicano) per captarne il consenso elettorale (C.R. Smith, 2003). Ciò consente peraltro ai trasmigranti di percepire che le loro istanze sono più ascoltate dal governo della madre patria ora che risiedono all'estero, di quanto non fossero in precedenza, quando vivevano entro i confini nazionali (Mahler, 2003).

Nel filone del transnazionalismo "politico" si colloca poi la discussione intorno al superamento della cittadinanza "nazionale", in direzione di forme di citta-

<sup>4</sup> Nella sola Chicago, il numero dei "club messicani" che convogliano denaro verso specifiche località del Messico per costruire scuole, strade e chiese è passato da 35 nel 1995 a 181 nel 2002 (Vertovec, 2004, p. 987).

dinanza duali, multiple o sopranazionali (cfr. Soysal, 1994; Bosniak, 2001). Da un punto di vista descrittivo, non è difficile constatare che i casi di cittadinanze multiple hanno conosciuto un rapido incremento negli ultimi anni, e per varie ragioni sono tollerati da un numero crescente di Stati sovrani; ma questo fatto stupisce, se si pensa che fino a pochi decenni fa la cittadinanza e la lealtà politica verso una specifica comunità politica nazionale erano considerate inseparabili (Faist, Gerdes e Rieple, 2004). È pertanto emersa una prospettiva “postnazionale” rispetto alla cittadinanza, articolata in due versioni. La prima è quella dell'appartenenza postnazionale, che si focalizza sull'impatto delle norme interstatali sulla cittadinanza all'interno degli Stati sovrani e sui diritti dei cittadini in sistemi politici articolati su più livelli, come l'Unione europea. L'idea centrale è che due delle componenti della cittadinanza, ossia i diritti individuali e l'identità collettiva, si siano progressivamente divaricate negli ultimi decenni. Per esempio, i diritti umani (e anche civili e, in parte, sociali), prima strettamente connessi alla nazionalità, ora si applicano sempre più anche ai residenti non cittadini. Parallelamente, la formazione di una cittadinanza sopranazionale appare il passo logico successivo nell'evoluzione secolare del concetto di cittadinanza, dopo l'assorbimento delle appartenenze locali e regionali da parte degli Stati nazionali.

Sempre in chiave storica, si osserva il superamento di due regole che avevano dominato lo scenario giuridico dalla fine del XIX secolo alla guerra fredda: primo, che l'acquisto di una nuova cittadinanza significava la perdita della precedente; secondo, quando non si poteva evitare la doppia cittadinanza, molti Stati richiedevano una scelta in un senso o nell'altro una volta raggiunta la maggiore età. Oggi si può invece notare “una graduale e lenta ma fondamentale evoluzione da un'esclusiva sovranità degli Stati ad un crescente riconoscimento delle legittime istanze e dei diritti degli individui” (ibid., p. 923). La tendenza emergente verso il riconoscimento della nazionalità come un diritto umano individuale conduce all'apertura verso la doppia cittadinanza, e alla concezione di essa come un ponte tra la cittadinanza nazionale e una eventuale cittadinanza sovranazionale.

Le implicazioni di questa riflessione per la prospettiva transnazionale sono evidenti. Non solo i migranti sono coinvolti in vario modo in attività politiche che attraversano i confini, ma stanno gradualmente acquisendo una facoltà formalmente riconosciuta di esercitare diritti di cittadinanza in più di uno Stato sovrano. In altri termini, la doppia nazionalità incrocia il mondo organizzato in Stati istituzionalizzando l'attraversamento dei confini e la sovrapposizione di legami sociali e simbolici tra i cittadini, e tra i cittadini e gli Stati.

Bloemraad (2004) osserva in proposito che la doppia cittadinanza è sia una causa, sia un effetto del transnazionalismo. Da una parte può facilitare gli spostamenti transnazionali, dall'altra designare delle identità duali, riflettendo un attaccamento tanto al paese d'origine quanto al paese di insediamento. Questa autrice distingue però più nettamente una concezione transnazionale

da una concezione postnazionale della cittadinanza, ed entrambe da quella definita tradizionale (tab. 3). È nel modello transnazionale che trova particolare enfasi la richiesta di doppia cittadinanza, vista con sostanziale diffidenza e molte riserve dal modello tradizionale e considerata irrilevante e di fatto superata nell'orizzonte postnazionale.

**Tab. 3 - Tre modelli di cittadinanza: implicazioni per la doppia cittadinanza**

	<b>Modello tradizionale</b>	<b>Modello transnazionale</b>	<b>Modello postnazionale</b>
Principio teorico	Ogni persona possiede un'unica cittadinanza che la lega a uno Stato-nazione. Diritti e identità sono congruenti con la cittadinanza	Le vite degli immigrati oltrepassano i confini geopolitici, creando attività e identità transnazionali. La cittadinanza può essere multipla: le appartenenze risiedono in Stati-nazione deterritorializzati	I cambiamenti normativi, valorizzando i diritti delle persone, stanno eclissando la cittadinanza centrata sullo Stato. I diritti non dipendono dalla cittadinanza; le identità trascendono gli Stati-nazione
Implicazioni per la doppia cittadinanza	Gli immigrati sono destinati a naturalizzarsi; pochi richiederanno la doppia cittadinanza. Con il tempo, anche i soggetti che inizialmente asserivano la doppia cittadinanza, richiederanno soltanto la cittadinanza del paese ricevente	Numeri significativi di immigrati adotteranno la doppia cittadinanza. Le richieste di doppia cittadinanza cresceranno nel tempo, poiché un maggior numero di paesi la autorizza e un maggior numero di persone desidera un'appartenenza multipla.	Versione rigida: gli immigrati manterranno la cittadinanza del paese d'origine. Versione debole: sarà possibile la doppia cittadinanza
Potenziati variazioni individuali riguardo alla doppia cittadinanza	Gli immigrati scarsamente integrati (quelli che non sono radicati nella società ricevente) sono più probabilmente interessanti alla doppia cittadinanza	Gli emarginati (poveri, minoranze etniche provenienti da paesi in via di sviluppo) si identificheranno come cittadini duali. Oppure: gli uomini d'affari, le persone con educazione e reddito superiori è più probabile che abbraccino la doppia cittadinanza	Gli immigrati provenienti dall'Unione europea, più esposti ai discorsi sui diritti umani, si naturalizzeranno meno ed è meno probabile che richiedano la doppia cittadinanza

fonte: Bloemraad, 2004

L'analisi empirica di Bloemraad, condotta su dati censuari canadesi, reca sostegno all'ipotesi della persistenza del modello tradizionale (un'ampia maggioranza degli immigrati sceglie la strada della naturalizzazione, relativamente rapida e agevole in quel paese); mostra un crescente interesse nel tempo (benché molto minoritario) per il modello transnazionale, specialmente per gli immigrati più istruiti; non reca conferme a favore di un modello postnazionale forte. L'acquisizione della cittadinanza del paese ricevente rimane una conquista importante per gli immigrati; soltanto una minoranza (nella fattispecie, il 16%) possiede una doppia nazionalità, sebbene questa sia in crescita; non si può invece affermare che gli immigrati stiano diventando indifferenti verso la questione della cittadinanza, neppure quando provengono da paesi sviluppati.

Sulle specificità del transnazionalismo politico si interroga anche Bauböck (2003), ricordando anzitutto che tradizionalmente le teorie politiche hanno adottato modelli di "società chiuse" e di lealtà esclusiva dei cittadini verso un singolo Stato. Il transnazionalismo politico dei migranti sfida entrambi questi presupposti. Ma il concetto va ampliato in due sensi: primo, non va riferito soltanto alle attività politiche che travalicano le frontiere, ma anche ai cambiamenti delle istituzioni politiche e delle concezioni della *membership* indotte dalle migrazioni; secondo, investe sia le istituzioni dei paesi d'origine sia quelle dei paesi riceventi. A differenza di altre attività transnazionali, come quelle economiche, culturali o religiose, il transnazionalismo politico, infatti, modifica la definizione dell'entità i cui confini sono oltrepassati. Diversamente poi da altri processi e istituzioni definibili come internazionali, multinazionali o sopranazionali, la migrazione (di per sé un fenomeno principalmente internazionale) diventa transnazionale solo quando istituisce "*membership* sovrapposte, diritti e pratiche che riflettono un'appartenenza simultanea dei migranti a due differenti comunità politiche" (ibid., p. 705). Non si tratta quindi soltanto di una questione di demarcazione di giurisdizioni territoriali, bensì di un luogo in cui si determinano delle identità politiche.

Alla prospettiva del transnazionalismo possono poi essere ricondotte anche esperienze già note e consolidate da anni, come le attività politiche promosse da esuli, rifugiati o semplici immigrati all'estero. Eva Østergaard-Nielsen (2003) le ha analizzate nel contesto europeo, comprendendovi un ampio ventaglio di fenomeni, che spaziano dalle proteste contro le ingiustizie commesse dal governo della madrepatria alle dimostrazioni per difenderlo, oltre alla partecipazione alle campagne elettorali e al voto all'estero e al sostegno ai progetti delle associazioni operanti nei luoghi di origine. In questi casi, nota l'autrice, a differenza di quanto avviene per il transnazionalismo economico, sono necessari contatti regolari attraverso le frontiere, ma non gli spostamenti fisici rappresentati dai viaggi.

Un altro aspetto importante concerne il processo di incanalamento istituzionale a molteplici livelli di tali pratiche e reti di collegamenti. Esse non solo devono adattarsi agli ambienti istituzionali locali in cui si svolgono, ma si appropriano di norme di democrazia e tutela dei diritti umani a valenza globale (benché di origine occidentale e liberale), attraverso l'interazione con istituzioni nazionali e internazionali.

Per converso, i fenomeni politici transnazionali tendono ad erodere la distinzione, ormai datata, tra politica interna e politica estera, e contribuiscono a quella che può essere definita "diffusione" o anche "globalizzazione" della politica interna, sia nei paesi di origine sia in quelli riceventi.

Resta aperto infine il dibattito sugli effetti di queste pratiche, specialmente per quanto riguarda i rapporti tra immigrati e società riceventi. Molta della letteratura sull'argomento ha rigettato le tesi alla Huntington (2005), circa gli effetti disintegrativi per le società riceventi della mobilitazione politica dei migranti per questioni riguardanti i paesi di provenienza: l'impegno dei migranti nella vita politica della madrepatria non è necessariamente incompatibile con l'integrazione politica nella società ospitante. Secondo Portes (1999), può essere un antidoto efficace alla tendenza verso la *downward assimilation*. Qualche dubbio sorge invece sul fronte dell'impegno per il miglioramento delle condizioni di vita nei luoghi di insediamento. Se ai lunghi orari di lavoro si somma l'impegno in attività politiche rivolte alla madrepatria, non rimane più tempo per lottare per migliori condizioni sociali e legali nei luoghi in cui si svolge la loro vita, come nel caso dei curdi rifugiati a Londra o degli haitiani negli Stati Uniti: "le pratiche politiche transnazionali possono anche servire a indebolire (*disempower*)" (Østergaard-Nielsen, 2003, p. 777).

#### **4. Il transnazionalismo culturale**

Di notevole interesse sono poi le implicazioni culturali dei legami transnazionali. Secondo Appadurai (1996), uno dei più noti teorici della globalizzazione come processo culturale, le immagini, i testi, i modelli, le narrative che passano attraverso la mass-mediatizzazione, istituiscono una netta differenza tra le migrazioni di oggi e quelle del passato. I migranti attuali e potenziali, così come i non-migranti, raramente formulano i loro progetti al di fuori della sfera della comunicazione radio-televisiva, dello scambio di cassette e video-registrazioni, delle informazioni fornite da giornali e colloqui telefonici. Per i migranti, sia la scelta di adattamento al nuovo contesto, sia l'aspirazione a trasferirsi o a ritornare nei luoghi di origine, "sono profondamente influenzate da un immaginario mass-mediatico che di frequente trascende lo spazio nazionale" (1996, p. 6). I media possono inoltre contribuire a plasmare delle "comunità di sentimento", ossia gruppi che "cominciano a immaginare e a sentire delle cose insieme" (ibid., p. 8), vivendo delle esperienze collettive



malgrado le distanze. Gruppi del genere sono infatti spesso transnazionali, e operano frequentemente oltre i confini nazionali. Più ampiamente, la “deteritorializzazione” di un numero crescente di persone crea nuovi mercati per quel settore della produzione mediatica, artistica e culturale che prospera grazie al bisogno, da parte degli individui espatriati, di mantenere dei contatti con la madrepatria. Si tratta naturalmente di “patrie inventate”, che possono fornire risorse di identificazione ai gruppi deterritorializzati, fino al punto di fornire materiali ai conflitti etnici, in relazione all’idea secondo cui le biografie delle persone ordinarie sono costruzioni in cui l’immaginazione svolge un ruolo importante (ibid., p. 54). Il rimando ad un “ethnoscape”, come lo definisce Appadurai, un mondo di riferimenti “etnici” immaginato dalle popolazioni in movimento, avviene peraltro in un contesto di pratiche di contaminazione e ibridazione tra culture diverse, consapevoli o meno, tanto da indurre questo e altri autori a teorizzare un indebolimento delle identità nazionali e la tendenziale formazione di una economia culturale “globale”.

Faist (2000, p. 197) ha parlato in proposito di “comunità senza prossimità” (*communities without propinquity*), che danno vita negli spazi transnazionali a processi di adattamento caratterizzati da fluidità e sincretismo. Ricorrendo a un linguaggio metaforico, se le visioni assimilazionistiche vedevano l’immigrato come “sradicato”, e quelle improntate al multiculturalismo lo hanno considerato “trapiantato”, ora il transnazionalismo propone l’immagine dei migranti come “traslati”, impegnati in un continuo lavoro di “traduzione” di linguaggi, culture, norme, legami sociali e simbolici. In altri termini, i migranti transnazionali forgiavano senso di identità e appartenenze comunitarie non più a partire da una perdita, e neppure da una replica del passato, bensì come qualcosa che è allo stesso tempo nuovo e familiare, un bricolage composto di elementi tratti sia dal paese di origine sia da quello di insediamento (Kivisto, 2001, con riferimento a Faist, 1998).

Levitt, in un recente saggio (2005) ha richiamato l’attenzione sui processi culturali attraverso i quali viene interpretata, rinegoziata, talvolta ricreata l’identità dei gruppi sociali in emigrazione. Repertori culturali e pratiche sociali, sia della terra di origine sia del paese di accoglienza, vengono rielaborati e contaminati per costruire nuove identità e stabilire confini di gruppo più o meno rigidi o permeabili. Per esempio l’identità islamica degli immigrati pakistani istruiti e ben inseriti professionalmente negli Stati Uniti, deve essere ripulita per adeguarsi ai codici socio-culturali americani e ai vincoli del nuovo contesto di vita, come il poco tempo per la preghiera quotidiana. Ne risultano identità culturali multi-stratificate, basate sull’“appropriazione selettiva” di ingredienti derivanti dal Pakistan, dall’America, dall’Islam, a loro volta modellati dai fattori istituzionali di contesto (ibid., p. 56). Oppure le obbligazioni familiari, di devozione verso i genitori, continuano ad essere avvertite come doverose dagli immigrati indiani provenienti dallo Stato del Gujarat (come da tanti altri immigrati provenienti da società tradizionali), ma sono soggette ad

una riscrittura delle regole di comportamento: devono essere mediate con il fatto che il parere dei genitori, nel nuovo contesto, è meno competente, o che le nuore, lavorando, hanno meno tempo a disposizione per pensare a loro. Così gli equilibri di potere vengono rinegoziati, con una crescita del peso delle donne e una diminuzione dell'influenza dei genitori.

Le stesse istituzioni religiose, che custodiscono e tramandano l'identità culturale dei migranti, diventano transnazionali, continuando a coltivare i legami con la madrepatria e collegando membri dispersi nel mondo, grazie anche all'aumento della religiosità che spesso si verifica tra i migranti, alla ricerca di se stessi e della loro identità in contesti alieni. Ma nello stesso tempo le comunità religiose si trovano nella necessità di ridefinire diritti e responsabilità degli affiliati, per adattarsi alle domande che scaturiscono dalla nuova vita di quanti si sono trasferiti in una terra straniera: subiscono quindi processi di contaminazione e ibridazione. Per esempio, le religioni orientali, incorporate nel *frame* istituzionale americano, tendono ad assumere una fisionomia più simile a quella delle congregazioni protestanti: il tempio buddista si costituisce come un'organizzazione *nonprofit*, promossa e finanziata da laici e in cui i laici detengono un cospicuo potere decisionale. Sono essi che chiamano uno o più monaci da altri templi americani e si fanno carico del loro mantenimento. Lo status del monaco, che nel buddismo è una condizione provvisoria a cui ogni maschio può accedere per un certo periodo della vita, tende a diventare una professione istituzionalizzata e permanente, simile a quella del ministro di culto cristiano.

In maniera analoga nel cattolicesimo, pur sussistendo una salda organizzazione gerarchica, sotto l'influenza americana anche nelle parrocchie "etniche" sono i laici a occuparsi di molti aspetti sociali ed economici della vita parrocchiale, in contrasto con il clericalismo che ancora caratterizza l'organizzazione della vita religiosa nelle società di provenienza (Zhou, Bankston e Kim, 2002).

Un altro aspetto interessante in cui interagiscono tradizioni religiose, riappropriazioni identitarie e adattamenti al nuovo contesto, è il ruolo attribuito alle donne nelle istituzioni religiose in terra di immigrazione. Nelle congregazioni indù reinventate in America, le donne, avvantaggiate dalla possibilità di ottenere impieghi qualificati (infermiere soprattutto, ma anche medici, contabili, informatiche...) hanno ruoli di rilievo, e li usano per riplasmare attivamente i contenuti della tradizione culturale affinché riflettano il loro status accresciuto. In altri termini, immettono principi femministi nella cultura etnica indù (Hondagneu-Sotelo, 1999). Altre ricerche hanno invece notato, all'opposto, il tentativo degli uomini di riaffermare, in ambito religioso, una supremazia che nella società di immigrazione è contrastata sul piano culturale e contraddetta sotto il profilo strutturale dai successi professionali delle donne migranti. Kurien (2002) osserva sottilmente in proposito che le congregazioni da lei studiate

sono dirette da uomini, ma che le donne svolgono ruoli importanti, come educatrici e incaricate della trasmissione della cultura tradizionale. Grazie alle loro capacità pedagogiche, queste donne riescono a proporre un'interpretazione più egualitaria dei tradizionali costrutti di genere, mettendo a fuoco le responsabilità femminili come contrappeso dell'enfasi sulle obbligazioni maschili. Le ragazze a loro volta sono incoraggiate a puntare al successo accademico e professionale, pur nella conformità ai modelli di ruolo definiti dalla comunità.

Le religioni sono poi un ponte che rafforza contatti e legami transnazionali, tra il luogo di provenienza, quello di insediamento, e altri eventuali nodi dei flussi diasporici. Il caso ebraico rappresenta in proposito uno storico paradigma, in cui comunità etnico-religiose fra loro indipendenti e non organizzate secondo modalità gerarchiche, sono riuscite a mantenere vivi rapporti capaci di travalicare le distanze spazio-temporali. La chiesa cattolica, in altro modo, attraverso il rapporto con la Santa Sede e il sistema istituzionale delle congregazioni religiose, fin dagli albori del suo impegno tra gli immigrati ha costituito un campo di relazioni attraverso i confini che nei termini di oggi potremmo definire "transnazionale". Anche per le religioni, incluse quelle che non hanno di per sé una modalità organizzativa gerarchica, l'odierna "rivoluzione mobiletica" ha moltiplicato le possibilità di contatto e interazione, abbattendo i costi dei viaggi e delle comunicazioni. I gruppi di fedeli in diaspora, quando raggiungono una certa stabilità di insediamento e una relativa sicurezza economica, possono così rivolgersi alle istituzioni religiose della madrepatria per sollecitare l'invio di ministri di culto; possono diventare finanziatori non solo della propria comunità, ma anche di attività religiose nella società di origine; possono organizzare incontri con leader spirituali e figure eminenti della confessione di appartenenza, a loro volta più coinvolti in rapporti internazionali miranti a mantenere vivi i legami tra le comunità disperse nel mondo; possono infine formare ministri e operatori da destinare al servizio di altre comunità della diaspora. Le religioni sono quindi coinvolte nell'attuale evoluzione transnazionale dei processi migratori, alimentandola ed essendone al tempo stesso influenzate.

## **5. Il dibattito: obiezioni e riscritture del transnazionalismo**

Gli studi sul transnazionalismo hanno incontrato, insieme ad un vasto interesse sulle due sponde dell'Atlantico, diverse obiezioni e critiche.

Una prima obiezione, quasi scontata, riguarda la scarsa definitezza e la conseguente ambiguità del termine, di cui non vengono specificati i parametri temporali e spaziali, nonché la collocazione a fronte di altri concetti impiegati nel dibattito corrente, come quelli di multiculturalismo o globalizzazione (Kivisto, 2001).

Una seconda obiezione può essere definita “storica” e riguarda l’ampia documentazione circa gli sforzi dei migranti del passato per mantenere legami di vario genere con i luoghi di origine: economici, attraverso l’invio di rimesse; culturali, attraverso l’importazione di giornali o libri, la produzione di stampa nella lingua madre, la realizzazione di spettacoli teatrali o musicali, e così via; religiosi, attraverso la fondazione di luoghi di culto, servizi, associazioni che tenevano vivi i rapporti con la religione ancestrale; politici (favoriti a volte tra l’altro dagli stessi governi), in cui venivano riprodotte le divisioni sperimentate in patria o si cercava di favorire gli interessi del paese di provenienza; affettivi, attraverso i contatti epistolari e i viaggi. La frequente concezione delle migrazioni come temporanee e gli effettivi ritorni (anche su rotte di lunga distanza come quelle Europa-America all’epoca della Grande Migrazione, la stima si aggira intorno ad almeno un terzo per il periodo 1899-1952: Guarnizo e Smith, 2003) alimentavano un ovvio interesse a mantenere vivi i legami con i contesti di partenza. Il problema quindi diventa quello di comprendere quanto vi è di nuovo nel transnazionalismo odierno e come si differenzi dai fenomeni analoghi del passato.

La terza obiezione riguarda invece la reale estensione dei fenomeni migratori transnazionali. Se questi sono intesi non in modo generico, ma come pratiche regolari di partecipazione a due diversi ambienti sociali separati da una frontiera, in forme tali da definire l’identità dei soggetti, il numero degli attori coinvolti si ridimensiona notevolmente. Anche in America, dove il fenomeno appare più diffuso, anzitutto attraverso le connessioni sviluppate dai migranti provenienti dall’America Latina, solo una minoranza di soggetti è stabilmente coinvolta in attività transnazionali (Portes, 2003). O, come osserva Mahler (2003) a proposito degli immigrati salvadoregni da lei studiati, alcuni gruppi, più mobili e in grado di trovare opportunità di avanzamento socioeconomico nello spazio transnazionale, mantengono attivi legami tra i due poli del movimento migratorio, mentre la maggioranza della prima generazione si situa all’interno di uno spazio transnazionale che potremmo definire debole o frammentario, largamente costruito attraverso rimesse, lettere e interazioni con altri immigrati arrivati di recente. Si osservano altresì differenti livelli di coinvolgimento transnazionale: per es., sul piano economico un migrante può svolgere un’attività che lo mantiene legato al paese d’origine, mentre su quello culturale o politico può essere ormai molto più assimilato nella società ospitante, e viceversa (Levitt, DeWind e Vertovec, 2003).

Tra quanti sull’argomento manifestano un atteggiamento più scettico vanno annoverati Waldinger e Fitzgerald (2004). Anzitutto, per essi ciò che viene definito dalla vasta produzione di studi sull’argomento come transnazionalismo è invece un attaccamento altamente particolaristico ai luoghi d’origine, antitetico ai processi di globalizzazione: anche quando si sviluppano quelle *home town associations* che hanno attratto l’attenzione di parecchi studiosi, si tratta tipicamente di un “bilocalismo”, che può rappresentare uno stadio nello

sviluppo di un più ampio ventaglio di identità, ma non necessariamente, giacché spesso opera nella direzione opposta. Metafore come quelle di comunità o villaggio transnazionale, sarebbero quindi inappropriate.

In secondo luogo, gli immigrati non plasmano da soli le loro comunità transnazionali: gli Stati e l'azione politica nazionale definiscono le opzioni che si rendono disponibili ai migranti e alla loro azione attraverso le frontiere. Discontinuità con il passato e autonomia dell'azione degli immigrati sono pertanto poste in questione. È sempre stato vero che le migrazioni hanno minacciato l'allineamento tra territorio, istituzioni politiche e società che gli Stati cercano di costruire; mentre le identità nazionali sono relazionali, si definiscono per contrasto con gli "alieni", con Stati e popolazioni esterne.

Vi è continuità, da questo punto di vista, con il mondo uscito dalla prima guerra mondiale, nell'aumento del numero di rifugiati che non trovano asilo e di migranti definiti come illegali. La crescita di massicci apparati di controllo dei movimenti di popolazione tra gli Stati è semmai lo sviluppo più notevole dell'azione pubblica nel settore. Le pretese di discontinuità destoricizzano il presente, non definendo con precisione l'"ora" e l'"allora".

All'interno dei confini nazionali, persone "aliene" o con collegamenti con paesi esterni sono sempre state esposte al sospetto di slealtà verso il paese che le ospita, o comunque di ambigue "doppie lealtà". I migranti non sono perciò lasciati liberi di decidere autonomamente la loro *membership* e il tipo di legami da mantenere con le due sponde del movimento migratorio: "le lealtà verso la madrepatria riferite a paesi alleati o neutrali possono essere tollerate facilmente; quelle che si collegano con Stati meno amici ed eventualmente ostili sono più probabilmente esposte al sospetto" (ibid., p. 1185). Né si può dare per scontato che i legami transnazionali siano un dato positivo di per sé, in quanto sfidano l'egemonia degli Stati e del capitalismo globale. Possono anche essere veicolo per la diffusione di conflitti politici e nazionalismi etnici dal paese di origine a quello di destinazione. La percezione di una minaccia esterna conduce allora gli Stati e le società riceventi verso una visione più restrittiva della comunità nazionale.

Respingendo implicitamente l'idea che le relazioni sociali debbano essere contenute entro i confini nazionali, gli studiosi del transnazionalismo avrebbero trascurato di approfondire i processi che producono una società "contenitore", se prodotti dagli sforzi degli Stati per legare le società che includono, o da pratiche di appartenenza etno-culturali più informali che aspirano allo stesso scopo.

## 6. Il transnazionalismo come prospettiva

Anche per rispondere alle obiezioni richiamate, gli approcci transnazionali si sono caratterizzati negli ultimi anni non tanto come studio di fenomeni e attività precise, ma piuttosto come una prospettiva di analisi delle migrazioni (Levitt, DeWind e Vertovec, 2003), cercando in questo modo di aggirare l'obiezione

relativa alla diffusione di relazioni con i luoghi di origine, che oggi definiremmo “transnazionali”, anche nei fenomeni migratori del passato. Si può rinvenire infatti un’abbondante documentazione storica circa il mantenimento di legami di vario tipo e di contatti regolari con la società di origine da parte dei migranti,<sup>5</sup> ma solo negli ultimi anni, grazie anche alla ricchezza e alla varietà di mezzi che consentono di condurre una vita sociale in luoghi differenti, il fenomeno avrebbe trovato i concetti e la prospettiva in grado di illuminarlo.

Da questo punto di vista, per Levitt e Glick Schiller (2004), la prospettiva transnazionale si oppone al vecchio paradigma assimilazionista, che concepiva un processo unilineare di progressivo adattamento e incorporazione dei migranti nella società di destinazione: “Le vite di un numero crescente di individui non possono più essere comprese guardando soltanto a ciò che avviene all’interno dei confini nazionali. Le nostre lenti analitiche devono necessariamente ampliarsi e approfondirsi, poiché i migranti sono spesso incorporati in campi sociali multi-stratificati e multi-situati” (ibid., p. 1003). Le due studiosi a loro volta cercano di sottrarsi all’obiezione relativa alla diffusione effettiva di attività e legami transnazionali introducendo una distinzione nel concetto di “campo sociale” tra “modi di essere” e “modi di appartenere”. I primi si riferiscono alle effettive pratiche e relazioni sociali in cui gli individui si impegnano. Contengono istituzioni, organizzazioni ed esperienze di vario genere, ma la partecipazione ad esse non comporta necessariamente un’identificazione degli individui con le “etichette” culturali o politiche che vi si associano.

Per contro, i “modi di appartenere” si riferiscono a pratiche che segnalano o realizzano un’identità che dimostra una consapevole connessione con un gruppo particolare. Si tratta di azioni concrete e visibili, non solo simboliche, che marcano un’appartenenza, come portare al collo una croce o una stella ebraica, sventolare una bandiera, adottare una particolare cucina: “I modi di appartenere combinano azione e consapevolezza dell’identità che l’azione significa” (ibid., p. 1010). Le persone possono dunque impegnarsi in relazioni e pratiche sociali che travalicano i confini, e dunque esibire un “modo di essere” transnazionale, senza riconoscerlo. Quando invece lo riconoscono e pongono in luce gli elementi transnazionali della loro identità, esprimono un “modo di appartenere” transnazionale.

Un altro aspetto che Levitt e Glick Schiller pongono in rilievo è la simultaneità. Non vi sarebbe opposizione tra l’integrazione nella società ricevente e il mantenimento di legami transnazionali, ma piuttosto una simultaneità di connessioni, che possono variare nel tempo in un senso o nell’altro.

Criticando l’idea di appartenenza ad un unico Stato-nazione come un retaggio ottocentesco, emerge l’idea che le persone possano impegnarsi simulta-

---

5 Gli esempi storici forniti dalla letteratura risalgono fino agli insediamenti dei mercanti genovesi e veneziani nei centri commerciali del Mediterraneo e dell’Europa medioevale, o alle attività stabilite dai finanziieri genovesi nel XVI secolo, sotto l’impero spagnolo, agli albori del capitalismo moderno.

neamente in più di un paese e che uno Stato-nazione non delimiti i confini delle relazioni sociali significative.

Wimmer e Glick Schiller (2003) hanno parlato di due ondate di studi ispirati al paradigma del transnazionalismo. La prima, prodotta da antropologi e sociologi con inclinazioni etnografiche, ha sviluppato una serie di assunti che oggi appaiono problematici. In primo luogo, le tecnologie della comunicazione sono state viste come il motore del cambiamento, producendo una sorta di determinismo tecnologico, combinato con l'insistenza postmoderna sulla stabilità del passato e la fluidità del presente, e stranamente contrastante con il taglio costruttivista di molta di questa letteratura. Secondariamente, questa prima ondata di studi tendeva a parlare di globalizzazione in termini di svolta epocale, dipingendo un passato di omogeneità e stabilità contro un presente di complessità e ibridazione.

Una seconda ondata di studi ha risposto ad alcuni punti deboli della prima. Anzitutto, ha riconosciuto che la globalizzazione non è in se stessa un fenomeno nuovo. Sono nuove le lenti con cui si osservano i fenomeni, avendo superato alcuni dei preconcetti di quello che viene definito "nazionalismo metodologico", ossia l'assunzione dello Stato-nazione come quadro appropriato per la definizione e l'analisi dei fenomeni sociali.

In secondo luogo, è riservata una maggiore attenzione alla continuità del ruolo dello Stato-nazione nei processi transnazionali: è sempre più evidente che gli Stati nazionali sono sopravvissuti alla guerra fredda e all'intensificazione delle connessioni globali, più di quanto gli studiosi della prima fase avessero immaginato.

Terzo, si sono sviluppati i concetti di identità diasporiche e di nazionalismo a lunga distanza, che rendono ragione del fatto che un sentimento di appartenenza "nazionale" lega insieme persone che vivono in località diverse e le motiva all'azione, in relazione ad un territorio ancestrale e al suo governo. Attraverso questi legami ideologici, un territorio, i suoi cittadini e il suo governo diventano un'impresa transnazionale (*transborder enterprise*). Gli immigrati, i loro discendenti e quanti sono rimasti in patria possono essere riuniti in una fragile ma espressiva "cittadinanza" transfrontaliera (*vocal transborder citizenry*).

Il rischio, in questo filone di studi, è che la "nazione" venga estesa attraverso differenti luoghi, ma continui tuttavia ad essere immaginata come un tutto organico e integrato. Molti degli studi transnazionali sovrastimano l'omogeneità interna e la compattezza delle "comunità transnazionali", nonché la loro influenza sull'azione individuale. Concepire i campi sociali transnazionali e i network come "comunità" tende a reificare e a essenzializzare questi sistemi di relazioni, ripercorrendo gli errori del "nazionalismo metodologico": viene riprodotta un'immagine standardizzata di un mondo diviso in nazioni e così si naturalizza in nuove forme questa visione del mondo.

Un altro approccio che tenta di dare maggiore respiro e rigore teorico ai materiali di ricerca sul transnazionalismo è rintracciabile in Guarnizo (2003), che impiega il concetto di *transnational living*, inteso come “un attivo e dinamico campo di rapporti che coinvolge e simultaneamente influenza attori (individui, gruppi, istituzioni) collocati in diversi paesi” (ibid., p. 670), modellato storicamente dalle condizioni (economiche, politiche, culturali...) delle società in cui i migranti sono incorporati. È così posto in relazione con il radicamento strutturale dell’impegno transnazionale dei migranti e con le conseguenze, attese e inattese, dell’azione transnazionale generata dalle migrazioni e intrapresa da attori migranti e non migranti.

Vertovec (2004) ha tentato a sua volta di mettere a fuoco le principali trasformazioni indotte nelle migrazioni dalle pratiche transnazionali. Queste sarebbero di tre ordini: 1) Sul piano socio-culturale, un cambiamento di percezione definibile come “bifocalità”, che interessa la vita quotidiana e il *frame* di riferimento dei migranti: “Aspetti della vita ‘qui’ e della vita ‘là’, a seconda che siano visti dal punto di vista del luogo di partenza o di destinazione dei migranti, sono costantemente monitorati e percepiti come dimensioni complementari di un unico spazio di esperienza” (ibid., p. 975). Pratiche di comunicazione, affiliazione e scambio transnazionali intense e in tempo reale possono inoltre influenzare profondamente i modi di adattamento dei migranti; 2) Sul piano politico, le sfide e il cambiamento di significati associati alla triade identità-confini-ordine sociale, derivanti dalle affiliazioni politiche dei migranti in più di uno Stato-nazione. Le identità politiche tendono così a diventare parziali, intermittenti e reversibili, e le migrazioni indeboliscono la sovranità territoriale, l’ordine sociale concepito come monolitico e la solidarietà identitaria. Per molti migranti il paese di origine diviene una fonte di identità, quello di insediamento una fonte di diritti, provocando una confusione tra diritti e identità, cultura e politica, Stati e nazioni; 3) Sul piano economico, rimesse, associazioni *hometown* e microfinanza stanno disegnando nuove opportunità di sviluppo per le comunità di provenienza.

Un bilancio complessivo di questo campo di studi, benché necessariamente provvisorio, è stato proposto da Portes (2003). Lo studioso ispano-americano segnala cinque punti di convergenza tra gli specialisti del settore:

1. Il transnazionalismo rappresenta una nuova prospettiva, non un nuovo fenomeno: nonostante gli abbondanti precedenti, mancava agli studi una prospettiva teorica convincente in grado di illuminare le loro similarità. L’avvento di nuove tecnologie nei trasporti e nelle telecomunicazioni ha inoltre fornito una grande spinta allo sviluppo di relazioni transnazionali, accrescendone la densità e la complessità.
2. Il transnazionalismo è un fenomeno di base (*grassroots*): il grosso della letteratura si è concentrato sull’iniziativa delle persone comuni per stabilire legami, economici e altri, attraverso i confini nazionali. Il transnazionali-



simo va così tenuto distinto da altri fenomeni di natura internazionale o multinazionale.

3. Non tutti i migranti sono transnazionali. Rispetto all'entusiasmo iniziale, le ricerche hanno indicato che il coinvolgimento regolare in attività transnazionali caratterizza soltanto una minoranza di immigrati e che anche il coinvolgimento occasionale non è una pratica universale.
4. Il transnazionalismo dei migranti ha delle conseguenze macro-sociali. Nonostante parta da una miriade di azioni individuali e familiari, a livello aggregato il complesso di attività e rapporti transnazionali può modificare le sorti delle città e anche delle nazioni a cui si riferisce. Qui i concetti di rete sociale e di capitale sociale trovano una fruttuosa applicazione, giacché le attività transnazionali sono immerse e sostenute da risorse sociali *grassroots*, che compensano la penuria di mezzi economici e politici.
5. L'estensione e le forme dell'attivismo transnazionale variano a seconda dei contesti di provenienza e di inserimento. Le attività transnazionali fioriscono maggiormente nell'ambito di comunità molto concentrate, specialmente quelle soggette a una ricezione ostile da parte delle autorità e delle popolazioni autoctone: la densità crea opportunità per le imprese transnazionali, mentre la discriminazione esterna produce come reazione un'intensificazione della solidarietà interna e dei contatti con i luoghi d'origine. Attività culturali transnazionali e forme di associazionismo civico offrono una sorta di rifugio contro l'ostilità esterna e proteggono la dignità personale minacciata da essa.

Queste osservazioni sembrano andare oltre una versione del transnazionalismo giocata soltanto sul piano cognitivo e metodologico, ossia come prospettiva per l'analisi dei fenomeni migratori che trascende lo schema unilineare della progressiva assimilazione. Pur non negandola, vi accompagna, sia pure in modo prudente, l'idea che si possa parlare di "attività", "rapporti", "pratiche" transnazionali. Crediamo sia questo il modo con cui si può cercare di applicare il concetto al caso italiano. Assumere il transnazionalismo come approccio ci stimola anzitutto a guardare con più attenzione al "lato nascosto" di quella che definiamo come "immigrazione" da altri paesi verso il nostro: l'immigrazione non è un viaggio di sola andata, ma genera una rete di relazioni, di scambi, di influssi che attraversano le frontiere, retroagiscono sui luoghi di provenienza, contribuiscono a definire l'identità, i progetti e le prospettive dei migranti, dei loro congiunti, e in qualche misura degli ambienti sociali più ampi a cui essi fanno riferimento. Possiamo così cogliere con più precisione, e collocare in un quadro interpretativo più adeguato, gli elementi concreti e le pratiche transnazionali dei migranti, dall'invio di rimesse alla partecipazione a distanza alla vita politica dei paesi d'origine. In questo senso, come è avvenuto per altri concetti sociologici innovativi, una versione "forte" del transnazionalismo, come nuovo modello di migrazione in grado di scompaginare le stesse categorie di "emigrato" e "immigrato", di "insediato" e "integrato",

non trova una solida conferma empirica nell'esperienza, tanto meno in quella italiana; ma una versione debole, composta di frammenti e occasioni di transnazionalismo, frammisti a comportamenti che vanno prevalentemente nella direzione dello sforzo di inserirsi nella società ricevente, può invece trovare riscontro. Possiamo aggiungere che l'attenzione alle pratiche transnazionali arricchisce e complessifica gli approcci di network variamente impiegati nello studio delle migrazioni internazionali (Ambrosini, 2005; 2006): non solo le reti sono ponti sociali che scavalcano le frontiere, favoriscono nuovi arrivi e strutturano, non sempre in modo positivo, i percorsi di inserimento dei nuovi arrivati, ma favoriscono anche processi che incidono sui contesti di provenienza, dalla nascita di attività economiche allo sviluppo di nuovi consumi e stili di vita.

Di questi, va ammesso, sappiamo molto meno: ma questa constatazione dovrebbe spronarci a sviluppare il confronto con chi studia le migrazioni dal punto di vista dei luoghi di partenza, suscitando maggiori scambi e collaborazioni anche tra le due rive degli studi sul fenomeno.

## **7. Transnazionalismi migranti: l'esperienza trentina**

Rivolgiamo ora lo sguardo al contesto locale che rappresenta l'oggetto del nostro rapporto annuale. Alla luce delle considerazioni svolte, diventa interessante domandarci quali elementi del fenomeno migratorio in Trentino possono essere meglio colti e interpretati adottando un approccio transnazionale, e quali pratiche scaturiscano dall'abbattimento dei tempi e dei costi delle comunicazioni internazionali.

- un primo fenomeno transnazionale, stranamente trascurato dalla letteratura, riguarda la cospicua incidenza dell'immigrazione stagionale sul complesso della popolazione straniera che partecipa al mercato del lavoro trentino. È vero che l'immigrazione stagionale in generale interessa poco, una volta definite regole e quote di ingresso: non è percepita come problematica e suscettibile di incidere sulla morfologia sociale dei contesti riceventi. I migranti stagionali restano il caso tipico di un'immigrazione considerata come un puro bacino di manodopera, priva di implicazioni sociali. Dopotutto, si tratta di migranti che vivono stabilmente altrove, e che solo per un periodo di poche settimane o di qualche mese accedono al territorio. Da un punto di vista transnazionale, diventa invece interessante domandarsi, soprattutto nel caso di ritorni ricorrenti, quali pratiche di vita si definiscano in percorsi biografici che prevedono un attraversamento regolare delle frontiere, a quali processi culturali diano luogo, quali investimenti e progetti favoriscano (per es., migliorie abitative, istruzione dei figli, ecc.) e quali ricadute si osservino nei contesti di provenienza.
- un secondo aspetto, invero comune a tutte le esperienze migratorie, riguarda il fenomeno delle rimesse, che esprimono il rispetto di un obbligo

morale a provvedere alle necessità della famiglia lasciata alle spalle, ma possono anche rappresentare una forma di investimento (il caso tipico è quello della costruzione di una casa che testimoni il “successo” raggiunto dall’emigrante all’estero), ma anche il mantenimento di relazioni con una rete parentale che forma l’ancoraggio del migrante nella madrepatria, favorisce ritorni periodici ed eventualmente la speranza di un rientro definitivo, contribuisce a mantenere viva un’identità che si nutre del riferimento ai luoghi della giovinezza. La nascita anche in Trentino di agenzie e servizi di trasferimento di valuta indica che il fenomeno si va consolidando, mette in moto interessi economici e posti di lavoro, rivela insediamenti sempre più stabili e capacità di risparmio da parte degli immigrati. La sua evoluzione nel tempo potrà rivelare nuove sfaccettature dell’esperienza migratoria: con i ricongiungimenti familiari di solito i flussi di rimesse diminuiscono e diventano meno regolari; ma per altri aspetti, come la realizzazione di investimenti e talvolta l’avvio di attività economiche, le rimesse possono indicare lo sviluppo di nuovi legami e attività transnazionali.

- anche in Trentino, il fenomeno crescente della domanda di manodopera quasi sempre femminile per attività di cura degli anziani e collaborazione domestica sta imponendo all’attenzione il fenomeno rimosso delle famiglie transnazionali, con il loro carico di tensione e sofferenza affettiva. Le donne immigrate delle fasce centrali di età sono spesso impegnate nello sforzo di gestire a distanza il proprio ruolo materno: il traffico di telefonate, messaggi di posta elettronica, scambio di cassette video e audio-registrate, l’invio di doni, sarebbero da studiare da vicino come espressione dei tentativi di alimentare legami affettivi e una qualche forma di coesione familiare in condizioni di separazione fisica. Il fenomeno corrispettivo è quello della riorganizzazione familiare nei luoghi di provenienza in assenza della madre, sostituita da nonne, zie, sorelle maggiori, talvolta persone salariate, più raramente, a quanto sembra, i padri.<sup>6</sup> Notiamo di passaggio che se il caso delle madri è più recente e carico di risonanze emotive, sarebbe interessante comprendere anche come viene gestita la genitorialità a distanza da parte dei padri, più tradizionalmente attori di processi migratori in cui il dovere morale di provvedere alla sussistenza della propria famiglia li conduce lontano dai propri cari.
- la traiettoria delle famiglie transnazionali non è tuttavia senza sbocchi. Il ricongiungimento familiare, perseguito con tenace impegno da molti migranti (oggi sempre più anche da donne primomigranti), tra molte difficoltà economiche, abitative e burocratiche, offre una via d’uscita dalle angustie della genitorialità transnazionale. Esito della forza dei legami che nonostante tutto connettono i protagonisti con i familiari lasciati in patria, non è però necessariamente il lieto fine di una storia di dolore e di corag-

---

<sup>6</sup> Sull’argomento, è stata avviata una ricerca specifica in provincia di Trento, promossa dal Cinformi.

gio. La ricostruzione di una vita familiare dopo anni di separazione e di vita in contesti diversi, la configurazione di nuovi rapporti di genere, la sfida di educare in terra di immigrazione figli che arrivano avendo già percorso un certo tratto del processo di socializzazione, la difficoltà, specialmente per le madri, di conciliare lavoro e responsabilità genitoriali, pongono le famiglie ricongiunte di fronte a situazioni di stress non minori di quelle che insidiano le famiglie separate dai confini.

- un luogo tipico delle attività transnazionali è costituito da alcuni tipi di iniziative economiche promosse dai migranti: non quindi l'imprenditoria etnica in generale, sapendo che questa si riferisce in gran parte, in Trentino come altrove, al piccolo commercio di prodotti convenzionali (dalla frutta all'abbigliamento) o alle costruzioni e attività collegate, bensì quelle forme di impresa che promuovono scambi e relazioni tra i due poli del movimento migratorio: commercio di prodotti esotici, export verso i paesi d'origine, servizi di collegamento offerti ai connazionali, ecc. Il corrispettivo, anche in questo caso, è rappresentato dalle attività economiche che, nei paesi d'origine, sono sorte per soddisfare le domande dei connazionali emigrati e dei loro congiunti: dunque fornitura di prodotti alimentari, ma anche internet point, servizi telefonici, prodotti culturali e altro ancora.
- un aspetto del transnazionalismo ancora gracile, nell'esperienza trentina e più in generale nel caso italiano, riguarda invece l'associazionismo e il suo impegno per lo sviluppo delle comunità di provenienza. La debolezza che ancora colpisce l'associazionismo immigrato trascina con sé una scarsa capacità di azione organizzata nei luoghi d'origine. Per contro, alcuni esempi – come quello delle recenti elezioni in Perù –, mostrano che gli emigranti continuano ad interessarsi delle vicende politiche del loro paese e, se ne hanno le possibilità, a parteciparvi attivamente. Non vi è dubbio che questo sarà un ambito di crescita del protagonismo degli immigrati negli anni a venire, se troveranno le condizioni istituzionali idonee.

## LA PRESENZA IMMIGRATA IN PROVINCIA DI TRENTO: ALCUNI INDICATORI ESSENZIALI (31.12.2005)

### **Popolazione straniera residente**

30.314 unità (+12,6% rispetto al 2004).

Non comunitari: 91,8%.

Componente femminile: 49,6%.

Incidenza totale sulla popolazione residente: 6,0%.

### **Macro-aree geografiche di provenienza**

Unione europea (inclusi i paesi neocomunitari): 8,2%; Europa centro-orientale: 53,7%; Maghreb: 19,6%; Asia: 7,9%; America centro-meridionale: 7,7%; Altri (Nord America/Oceania/altri paesi africani/altri paesi europei): 2,9%.

### **Primi gruppi nazionali**

Albania (16,1%); Marocco (12,9%); Romania (11,0%); Macedonia (7,7%); Serbia e Montenegro (6,4%); Tunisia (4,7%); Ucraina (4,1%); Pakistan (3,6%); Moldavia (2,8%); Polonia (2,8%).

### **Motivi del soggiorno**

Lavoro (59,7%); Famiglia (33,7%); Studio (3,2%); Residenza elettiva (1,2%); Altro (2,2%).

**Nati stranieri nel 2005:** 678 (+8,7% rispetto al 2004).

Incidenza sul totale dei nati: 13,1%.

Tasso di natalità della popolazione straniera: 2,4%.

**Alunni stranieri (a.s. 2005/2006):** 5.433 (7,1% del totale degli alunni) (+14,8% rispetto all'a.s. 2004/2005).

Scuole dell'infanzia (20,7%); primarie (40,4%); secondarie di I grado (23,2%); secondarie di II grado (15,7%).

**Ricoveri di pazienti stranieri nel 2005:** 4.927 (+8,8% rispetto al 2004).

**Accessi alle strutture di pronto soccorso nel 2005:** 27.721 (+15,1% rispetto al 2004).

**Assunzioni di lavoratori stranieri nel 2005:** 30.051 (+6,1% rispetto al 2004).

Ripartizione per settori: Agricoltura (35,8%); Industria (19,6%); Terziario (44,5%).



**CAPITOLO PRIMO**

**IL PROFILO SOCIODEMOGRAFICO**





## 1.1 L'immigrazione in Trentino dalla fine degli anni Ottanta a oggi

Ancora alla fine del 2000, gli stranieri stabilmente insediati in Trentino superavano di poco le 14.000 unità. Nell'arco di cinque anni, come si può vedere dalla tabella 1, il volume dell'immigrazione in provincia è più che raddoppiato: la contabilità delle anagrafi comunali riporta, alla fine del 2005, non meno di 30.000 presenze, con un'incidenza sulla popolazione residente complessiva del 6%. Un incremento così rilevante delle presenze straniere regolari, che rispecchia le linee di tendenza del resto del Paese, è tributario di vari fattori: non soltanto le fisiologiche dinamiche "endogene" dei flussi (ossia l'aumento prodotto dai ricongiungimenti familiari e dalle seconde generazioni), ma anche la grande sanatoria del 2002, oltre ai nuovi flussi annuali per lavoro, legati ai meccanismi delle quote.

Sul piano della ripartizione di genere, si fa ancora più evidente il riequilibrio tra la componente maschile – la cui preponderanza è ormai di poche centinaia di unità – e la femminile, anche se si registrano importanti differenze da un gruppo nazionale all'altro. I minorenni, che continuano ad aumentare in modo più che proporzionale (con una crescita più alta di tre punti percentuali rispetto alla media della popolazione immigrata), corrispondono ad un quarto degli stranieri residenti in Trentino. È questo, forse, il segno più evidente del fatto che l'insediamento straniero ha ormai assunto un carattere stabile e strutturale, tanto da distribuirsi su almeno due generazioni, e su quasi tutte le classi di età della popolazione residente.

Nell'insieme, ne esce consolidata l'immagine di una popolazione straniera sempre più composita e stratificata al proprio interno: convivono in essa non soltanto traiettorie di integrazione locale diverse, ma anche modelli migratori distinti, che fanno capo non soltanto a persone sole, o – più spesso – a famiglie ricongiunte, ma anche, nel caso estereuropeo, a esperienze di "pendolarismo migratorio", caratterizzate da un'elevata mobilità tra il contesto di insediamento e quello di provenienza.

**Tab. 1 - Popolazione straniera in provincia di Trento: valori assoluti e incidenza % sulla popolazione totale. Rilevazione al 31.12 di ogni anno, per gli anni 1989-2005**

Anno	V.A.	% su pop.	tasso di crescita annua	incidenza % paesi a forte press. migratoria
1989	1.656	0,4	10,7	38,7
1990	2.715	0,6	63,9	61,7
1991	3.797	0,8	39,9	70,7
1992	4.535	1,0	19,4	75,2
1993	5.625	1,2	24,0	79,4
1994	6.715	1,5	19,4	81,7
1995	7.418	1,6	10,5	82,7
1996	8.152	1,8	9,9	84,0
1997	9.222	2,0	13,1	85,8
1998	10.394	2,2	12,7	87,0
1999	12.165	2,6	17,0	88,6
2000	14.380	3,0	18,2	90,3
2001	16.834	3,5	17,1	91,9
2002	19.101	3,9	13,5	92,9
2003	22.953	4,7	20,2	94,0
2004	26.923	5,4	17,3	94,6
2005	30.314	6,0	12,6	95,1

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISTAT e Servizio Statistica - PAT

Rispetto agli anni passati, l'aumento della popolazione straniera residente (+12,6%) è relativamente meno sostenuto, ma si è comunque tradotto in un incremento di oltre 3.000 unità, da ripartire tra nuovi ingressi per ricongiungimento familiare (o per lavoro), nuove nascite di stranieri, e inserimenti stabili di immigrati già presenti sul territorio, o, magari, trasferitisi da altri contesti locali (un aspetto, quello della "mobilità interna" della popolazione straniera, ancora difficile da monitorare, dati alla mano). Rimane sostanzialmente stabile, e ormai residuale (al di sotto del 5%), l'incidenza delle presenze straniere dall'Unione europea pre-allargamento.

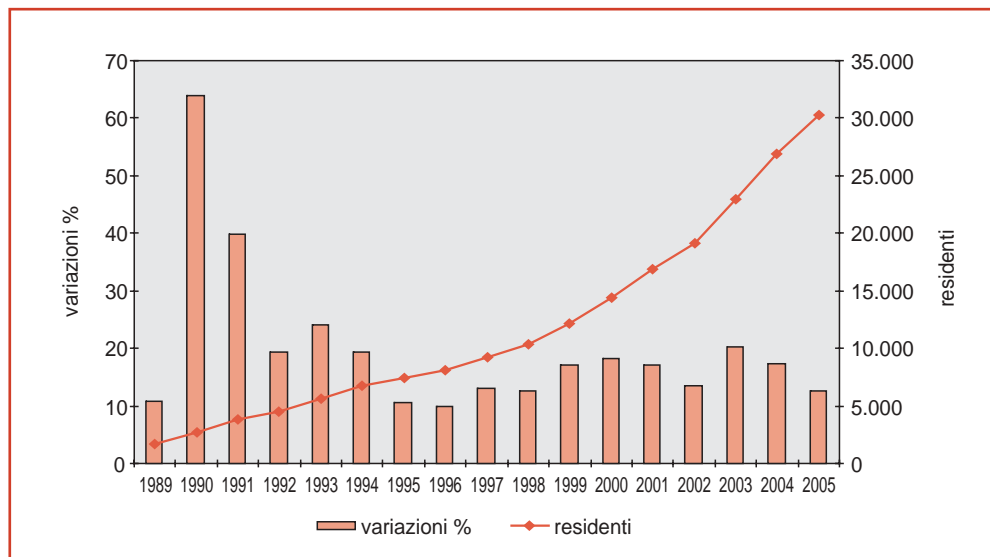
L'incidenza relativa della popolazione immigrata su quella totale – sulla soglia del 6% – risulta, al solito, di poco superiore alla media nazionale, ma in linea con il dato prevalente dell'Italia settentrionale, e in alcuni casi (le province a più avanzato sviluppo industriale del Centro-Nord) sensibilmente inferiore ad esso. Se "gli immigrati" fossero una comunità omogenea e concentrata, corrisponderebbero ormai alla popolazione di un centro urbano di medio-grandi dimensioni, per i parametri trentini. In realtà, si tratta di una popo-

lazione estremamente differenziata al proprio interno (accomunata soltanto dalla condizione di “stranieri”), e distribuita in modo capillare su quasi tutto il territorio provinciale, tanto da essere ormai ben presente nella vita quotidiana della comunità ospitante, senza aver quasi mai dato luogo – a oggi – a forme di “concentrazione”, e men che meno di ghettizzazione, tali da suscitare, nell’immediato, apprensioni legate alla convivenza “interetnica”.

La figura 1 ci aiuta a cogliere, in forma grafica, l’andamento ciclico del processo incrementale di immigrazione straniera, dalla fine degli anni Ottanta sino a oggi. A fronte di un aumento costante e sistematico delle presenze straniere, i tassi di crescita annuale assumono un andamento “ondulatorio”, laddove i livelli più alti segnalano, di volta in volta, gli effetti delle sanatorie (così, in particolare, nel 1990, nel 1999-2000 e nel 2003). Se un certo tasso di incremento annuale – dovuto ai ricongiungimenti e ai nuovi nati stranieri, prima ancora che agli ingressi per lavoro – è ormai fisiologico, è proprio dalle sanatorie che dipendono, anche in Trentino, i periodici punti di discontinuità che si registrano nella traiettoria di crescita della popolazione straniera.

**Fig. 1 - Popolazione straniera residente in Trentino: valori assoluti e variazioni percentuali. Rilevazione al 31.12 di ogni anno, per gli anni 1989-2005**

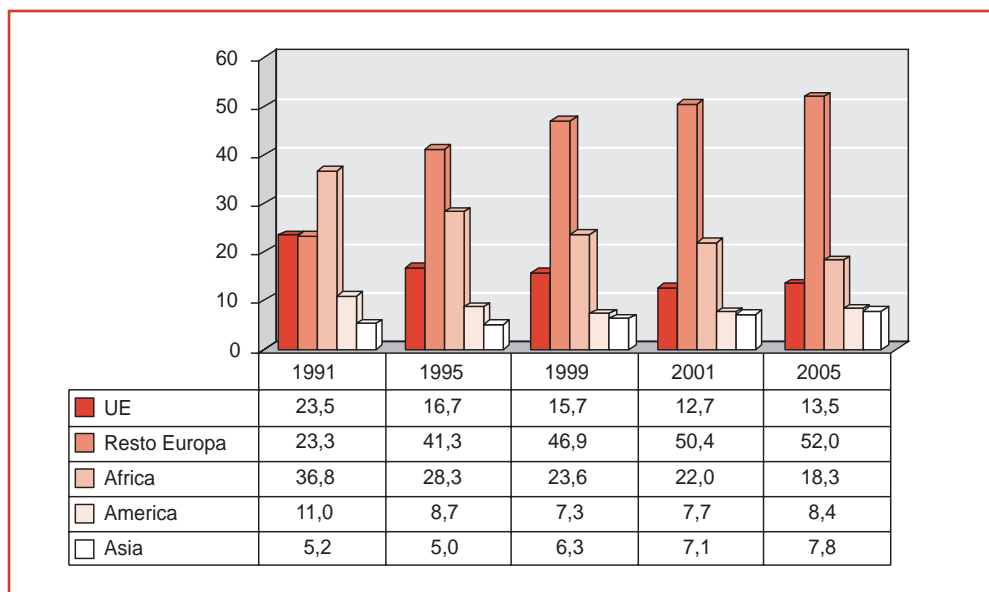
(fonte: elaborazione su dati Istat e Servizio Statistica - PAT)



Non va però dimenticato che l’aumento sistematico delle presenze straniere, nell’ultimo quindicennio, è andato di pari passo con una profonda diversificazione delle direttrici nazionali di provenienza. Se guardiamo, in prima battuta, alle “macroregioni” di appartenenza dei flussi migratori verso il Trentino, è facile constatare la divaricazione che si è prodotta, nel corso degli anni, fra le rispet-

tive traiettorie di crescita (figura 2). Se agli inizi degli anni Novanta il “bacino di importazione” prevalente era ancora quello africano (o meglio, maghrebino), e la componente “comunitaria” sfiorava ancora un quarto delle presenze totali, nell’arco del quindicennio successivo la situazione si è ribaltata. Mentre le presenze dall’Unione europea sono aumentate di poco, e oggi danno conto di poco più del 13% del totale degli immigrati (e sarebbero ancora meno al netto di Paesi “neocomunitari” come la Polonia), le altre componenti migratorie sono tutte cresciute, ma con tassi assai diversi. È così che l’area nord-africana (Marocco, Tunisia, Algeria) ha visto dimezzata, nell’arco di un quindicennio, la propria incidenza relativa sulla popolazione immigrata; la componente americana (o meglio sud-americana: Brasile, Colombia, Ecuador, ecc.), d’altra parte, si è mantenuta sempre in prossimità del 10% delle presenze totali, con ampie oscillazioni. È invece in relativo aumento la direttrice migratoria asiatica (*in primis* Pakistan e Cina), che ormai si approssima – per peso numerico – a quella latinoamericana. Ciò detto, l’area di provenienza che è cresciuta di più, tanto da “coprire” ormai più della metà delle presenze straniere in Trentino, è quella est-europea (Albania, Romania, Serbia, Macedonia) e, a partire dalla sanatoria del 2002, post-sovietica (Ucraina, Moldavia).

**Fig. 2 - Permessi di soggiorno validi al 31 dicembre di ogni anno, per gli anni 1991, 1995, 1999, 2001 e 2005: incidenza % delle aree di cittadinanza.<sup>1</sup> Provincia di Trento** (fonte: elaborazione su dati Istat fino al 2001, su dati Ministero dell’Interno per il 2005)



<sup>1</sup> Per consentire un confronto omogeneo, nel caso dell’Unione europea l’aggregazione dei 15 paesi è stata effettuata anche per gli anni antecedenti il 1995, quando Austria, Finlandia e Svezia non facevano ancora parte dell’Unione. Per quanto riguarda il 2005, si fa riferimento all’Unione europea “a venticinque”, post-allargamento.

Scendendo più nello specifico, al di là delle macro-aree di appartenenza, la tab. 2 ci consegna uno scenario profondamente diversificato tra la distribuzione per nazionalità odierna, e quella di una decina d'anni or sono. In meno di dieci anni, come si può constatare, il bacino numerico degli stranieri in Trentino è triplicato: per effetto non solo della fisiologica "crescita endogena" delle presenze immigrate, ma anche – e prima ancora – delle sanatorie del 1998 e del 2002. Rispetto alla fine degli anni Novanta, rimangono in primo piano i flussi marocchino e albanese, ma con valori assoluti e tassi di incremento ormai ben diversi. Si mantengono nelle prime posizioni anche Macedonia e Tunisia (con un tasso di crescita che coincide con quello medio della popolazione straniera) nonché, con un minore incremento, la Serbia-Montenegro. Per quanto riguarda le posizioni successive della graduatoria odierna, invece, il peso delle principali nazionalità di provenienza è drasticamente mutato. Sono aumentate di una decina di volte, rispetto a nove anni fa, le presenze stabili di cittadini rumeni e pakistani; sono cresciute in misura esponenziale, inoltre, le presenze straniere da Ucraina e Moldavia (pressoché inesistenti, almeno nelle statistiche ufficiali, prima della grande "emersione" del 2002). Si registra un aumento più che proporzionale rispetto al dato medio, infine, per quanto attiene a Polonia e Cina, mentre è sensibilmente rallentata, ad alcuni anni di distanza dalla tragica guerra dei Balcani, la crescita delle presenze straniere da Bosnia e Croazia.

**Tab. 2 - Residenti stranieri in provincia di Trento, registrati presso le anagrafi comunali al 31.12 degli anni 2005, 2001 e 1997 - valori assoluti e percentuali**

Paesi	2005	%	2001	%	1997	%	pos. grad. 1997
Albania	4.881	16,1	2.701	16,0	875	9,5	III
Marocco	3.920	12,9	2.845	16,9	1.648	17,9	I
Romania	3.338	11,0	942	5,6	214	2,3	X
Macedonia	2.328	7,7	1.542	9,2	706	7,7	IV
Serbia e Montenegro	1.937	6,4	1.479	8,8	1.004	10,9	II
Tunisia	1.438	4,7	917	5,4	548	5,9	V
Ucraina	1.230	4,1	111	0,7	10	0,1	LXI
Pakistan	1.106	3,6	600	3,6	152	1,6	XIII
Moldavia	855	2,8	67	0,4	2	0,0	XCVII
Polonia	835	2,8	390	2,3	242	2,6	IX
Bosnia-Erzegovina	727	2,4	594	3,5	486	5,3	VI
Croazia	589	1,9	499	3,0	434	4,7	VIII
Algeria	588	1,9	340	2,0	178	1,9	XI
Germania	561	1,9	525	3,1	481	5,2	VII
Cina	486	1,6	183	1,1	75	0,8	XXII
Altri paesi	5.495	18,1	3.099	18,4	2.167	23,5	
<b>Totale</b>	<b>30.314</b>	<b>100,0</b>	<b>16.834</b>	<b>100,0</b>	<b>9.222</b>	<b>100,0</b>	

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

## 1.2 La composizione interna della popolazione straniera

Una volta descritta la traiettoria evolutiva dei principali flussi migratori verso il Trentino, possiamo addentrarci nello scenario dell'immigrazione attuale, guardando tanto alla distribuzione delle presenze straniere per nazionalità, quanto al peso relativo, entro ciascun gruppo nazionale, dell'immigrazione per lavoro *stricto sensu* e di quella legata al ricongiungimento familiare.

Iniziamo l'analisi, al solito, dai dati "di flusso", e quindi dalla contabilità dei permessi di soggiorno – quasi 20mila – rilasciati *ex novo*, o rinnovati, nel corso del 2005. In questa prospettiva, il flusso dalla Romania si colloca addirittura al di sopra di Albania e Marocco, in quanto a "movimentazione" dei titoli di soggiorno. Nella parte inferiore della graduatoria, inoltre, spicca l'incidenza (e soprattutto l'anomalo tasso di crescita) dei permessi di soggiorno in capo a cittadini e cittadine del Brasile. Guardando questi dati nella prospettiva della "stabilizzazione familiare" degli immigrati in Trentino, non è difficile distinguere, da un lato, i gruppi nazionali più orientati a un insediamento *familiare* (quelli in cui i rilasci per motivi di famiglia oltrepassano la soglia del 30%: Albania e Marocco, ma anche Macedonia, Tunisia, e perfino Pakistan); dall'altro, i flussi migratori entro i quali la componente *lavorativa* è ancora preponderante, in larga misura, su quella dei ricongiungimenti familiari (è questo il caso, ad esempio, di Romania, Polonia e Ucraina).

**Tab. 3 - Permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Trento nel 2005: motivi del rilascio per i primi 10 gruppi nazionali, valori assoluti e %; incidenza % dei permessi per motivi di lavoro e di famiglia**

Gruppi nazionali	Motivi del rilascio						%	variaz. % 2004- 2005
	lavoro	% lavoro su tot.	famiglia	% famiglia su tot.	altro	totale		
Romania	1.639	51,3	789	24,7	769	3.197	16,5	19,4
Albania	1.547	51,4	1.124	37,4	338	3.009	15,5	27,4
Marocco	1.152	59,7	673	34,9	105	1.930	10,0	6,8
Macedonia	594	51,9	485	42,4	66	1.145	5,9	18,3
Serbia- Montenegro	572	51,1	289	25,8	258	1.119	5,8	15,8
Tunisia	446	64,8	216	31,4	26	688	3,5	5,8
Polonia	494	74,4	143	21,5	27	664	3,4	-10,9
Ucraina	465	70,2	142	21,5	55	662	3,4	-41,7
Pakistan	348	59,7	195	33,4	40	583	3,0	25,6
Brasile	78	13,4	132	22,7	372	582	3,0	107,1
Altri paesi	3.000	51,6	1.686	29,0	1.125	5.811	30,0	14,3
<b>Totale</b>	<b>10.335</b>	<b>53,3</b>	<b>5.874</b>	<b>30,3</b>	<b>3.181</b>	<b>19.390</b>	<b>100,0</b>	<b>13,1</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

Accanto a questo, non è affatto marginale la consistenza numerica della voce “altro”, che racchiude varie fattispecie di permesso di soggiorno. Relativamente alle prime 10 nazionalità, tale voce comprende principalmente le tipologie di permesso indicate nella tabella 4. I permessi di soggiorno per motivi diversi dal lavoro o dal ricongiungimento familiare assumono particolare rilevanza nel caso di Romania e Brasile: i due Paesi agli estremi della graduatoria, che rimandano a modelli migratori altrettanto distanti tra loro. In tutti gli altri casi, come si può constatare dalla tabella, questa voce assume valenza residuale, ed è legata per lo più a permessi per motivi di turismo e di studio.

**Tab. 4 - Principali motivi di rilascio sottesi alla voce “altro”, sui permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Trento nel 2005, per i primi 10 gruppi nazionali: valori assoluti e % sul totale dei permessi rilasciati per ciascun gruppo nazionale**

Gruppi nazionali	Altri motivi di rilascio (V.A.)	Altri motivi di rilascio (% su totale permessi)	Totale permessi
Romania	769	turismo (20,0%) studio (2,1%)	3.197
Albania	338	studio (7,3%) minore età (1,3%)	3.009
Marocco	105	studio (2,8%)	1.930
Macedonia	66	studio (2,2%) richiesta asilo (1,8%)	1.145
Serbia-Montenegro	258	studio (3,4%) richiesta asilo (10,9%)	1.119
Tunisia	26	studio (1,9%)	688
Polonia	27	studio (3,3%)	664
Ucraina	55	turismo (1,8%) studio (3,5%) cure mediche (1,8%)	662
Pakistan	40	studio (5,5%)	583
Brasile	372	turismo (42,8%) attesa cittadinanza (13,7%)	582 5.811
<b>Totale</b>	<b>3.181</b>	<b>turismo (6,8%)</b> <b>studio (5,1%)</b> <b>richiesta asilo (0,9%)</b>	<b>19.390</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

Passiamo, ora, dal dato dell’“istantanea” sul 2005 ai dati di *stock*, relativi – cioè – all’insieme dei titoli di soggiorno attualmente in vigore. Nell’insieme, si tratta di un dato che sottostima ampiamente le presenze effettive sul ter-

ritorio, e che in particolare non offre una contabilità adeguata per quanto riguarda i minorenni, che sono ormai pari a oltre 7.000 unità (come indica l'archivio degli stranieri residenti). Nondimeno, vale la pena riportare questo dato per esteso (tab. 5). Esso ci aiuta, tra l'altro, a discriminare il peso della componente "lavorativa" e di quella "familiare", nei flussi migratori provenienti da ciascun Paese.

**Tab. 5 - Permessi di soggiorno validi in provincia di Trento al 31/12/2005: motivi di rilascio per i primi 15 gruppi nazionali - valori assoluti e %; incidenza % dei permessi per motivi di lavoro e di famiglia**

Gruppi nazionali	lavoro	% lavoro su tot.	famiglia	% famiglia su tot.	altro	Totale
Albania	1.786	52,8	1.398	41,3	198	3.382
Romania	1.863	65,0	851	29,7	152	2.866
Marocco	1.502	61,2	902	36,7	52	2.456
Macedonia	918	55,2	712	42,8	32	1.662
Serbia-Montenegro	789	58,4	448	33,2	114	1.351
Ucraina	918	82,7	167	15,0	25	1.110
Germania	698	69,9	162	16,2	139	999
Tunisia	636	65,7	310	32,0	22	968
Polonia	542	70,6	200	26,0	26	768
Pakistan	449	61,9	246	33,9	30	725
Moldavia	502	74,4	151	22,4	22	675
Bosnia-Erzegovina	341	57,5	237	40,0	15	593
Croazia	320	66,1	143	29,5	21	484
Cina	285	66,3	105	24,4	40	430
Brasile	88	22,3	166	42,0	141	395
Algeria	265	69,4	112	29,3	5	382
<b>Totale</b>	<b>14.462</b>	<b>59,7</b>	<b>8.171</b>	<b>33,7</b>	<b>1.601</b>	<b>24.234</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

Ferma restando la centralità dei titoli di soggiorno per lavoro, se dovessimo riclassificare questi dati per importanza relativa dell'immigrazione familiare, ci troveremmo davanti a una graduatoria sensibilmente diversa. Limitandoci ai gruppi nazionali più numerosi, tale graduatoria vedrebbe, a pari posizione con il gruppo albanese, Macedonia e Bosnia-Erzegovina; seguirebbero, con una quota di permessi per famiglia pari a circa un terzo del totale, Marocco, Serbia-Montenegro, Tunisia e Pakistan. Ancora più in basso, infine, si collochereb-



bero flussi migratori in cui la tendenza alla “familiarizzazione” è relativamente marginale: Romania e Polonia, ma anche – e in modo ancora più accentuato – Ucraina e Moldavia.

Nel complesso dei permessi in vigore, come suggerisce la tabella precedente, il peso dei permessi per motivi diversi dal lavoro o dalla famiglia è senz’altro più modesto, rispetto a quanto non si possa dire per il dato “di flusso” (vedi tab. 3). Si tratta di un dato non residuale, però, almeno per quanto riguarda alcuni Paesi, come Germania e Brasile. Se in quest’ultimo caso si tratta per lo più di permessi per attesa di cittadinanza, nel caso tedesco la voce “altro” va piuttosto ricondotta ai permessi di soggiorno per “residenza elettiva”. Nei Paesi restanti, invece, il “terzo” titolo di soggiorno più diffuso – oltre ai permessi lavorativi e familiari – è di gran lunga rappresentato dai permessi di soggiorno per motivi di studio.

A paragone dell’anno precedente (tab. 6), i tassi di crescita più elevati nella titolarità di permessi di soggiorno si registrano, come prevedibile, per la Romania, ma anche – su numeri inferiori, e con esiti meno prevedibili – nei casi di Cina e Brasile.

**Tab. 6 - Variazioni % dei permessi di soggiorno validi, 2004-2005, per i primi 15 gruppi nazionali**

Gruppi nazionali	Var. % 2004/2005
Albania	10,3
Romania	21,6
Marocco	3,2
Macedonia	15,3
Serbia-Montenegro	10,6
Ucraina	2,5
Germania	4,1
Tunisia	5,0
Polonia	12,4
Pakistan	11,9
Moldavia	5,1
Bosnia-Erzegovina	7,0
Croazia	-1,0
Cina	50,9
Brasile	39,1
Algeria	8,2
<b>Totale</b>	<b>11,4</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

Allargando lo sguardo, vale la pena ricordare che la popolazione immigrata in Trentino presenta, in quanto a distribuzione per nazionalità, alcune differenze rilevanti dallo “scenario medio” italiano. La tabella seguente, che pone a confronto le dieci cittadinanze più numerose su scala locale e a livello nazionale, ci aiuta a cogliere i tratti più significativi di discontinuità. A confronto di altri bacini locali di immigrazione, il Trentino non ha mai rappresentato una meta di insediamento diffuso per gruppi nazionali altrove assai numerosi, come Filippine, Egitto, India, Senegal. La logica di sviluppo “endogeno” delle catene migratorie – ma anche, in una certa misura, gli orientamenti della domanda di lavoro locale (aziende e famiglie) – hanno portato a una prevalenza relativa della componente est-europea e, in seconda battuta, di quella maghrebina.

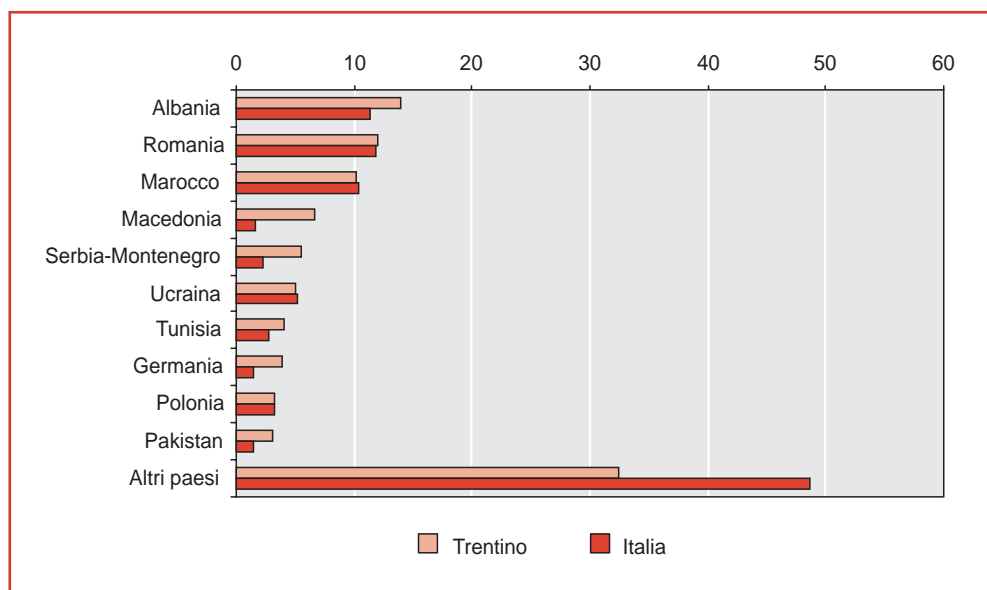
**Tab. 7 - Soggiornanti stranieri in provincia di Trento e in Italia (31.12.2005): valori assoluti e % per i primi dieci gruppi nazionali**

Trentino			Italia		
Gruppi nazionali	V.A.	%	Gruppi nazionali	V.A.	%
Albania	3.536	13,9	Romania	270.845	11,9
Romania	3.041	11,9	Albania	255.704	11,3
Marocco	2.622	10,3	Marocco	235.000	10,3
Macedonia	1.704	6,7	Ucraina	118.000	5,2
Serbia e Montenegro	1.390	5,5	Cina	112.358	4,9
Ucraina	1.261	5,0	Filippine	77.015	3,4
Tunisia	1.016	4,0	Polonia	72.229	3,2
Germania	1.011	4,0	Tunisia	60.337	2,7
Polonia	837	3,3	India	51.399	2,3
Pakistan	773	3,0	Serbia e Montenegro	51.093	2,2
Altri	8.278	32,5	Altri	967.700	42,6
<b>Totale</b>	<b>25.469</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>2.271.680</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Caritas

La rappresentazione grafica che segue (fig. 3) conferma l’immagine di un panorama migratorio – quello trentino – che appare, rispetto allo scenario nazionale, relativamente meno composito. In termini percentuali, il peso delle presenze straniere da Paesi come Albania, Macedonia, Serbia, Tunisia e perfino Pakistan risulta più alto, in Trentino, rispetto alla media nazionale.

**Fig. 3 - Primi dieci gruppi di stranieri soggiornanti in Trentino: valori % sul caso locale e a livello nazionale (fonte: Caritas)**



Una volta detto questo, ci possiamo addentrare nell'analisi comparativa dei gruppi nazionali più numerosi in provincia, attingendo, come sempre, alla fonte delle iscrizioni anagrafiche. Nella parte superiore della graduatoria compaiono i bacini migratori che rappresentano, ormai da anni, la "spina dorsale" dell'immigrazione in Trentino: quasi 5mila cittadini albanesi, 4 mila marocchini, fra i 3 e i 4mila rumeni (il dato dei "residenti", in questo ultimo caso, potrebbe rappresentare una sottostima). Seguono, a cavallo delle 2mila unità, le presenze ormai "antiche" di Macedonia e Serbia, e poi, in una quota compresa tra i 1.000 e i 1.500 residenti, flussi migratori tra loro assai differenziati, quali Tunisia, Ucraina, Pakistan. Per tutti questi gruppi nazionali, con l'eccezione dell'Ucraina e della Romania, si avverte ancora una prevalenza della popolazione maschile. Gli equilibri di genere, però, si fanno più variabili procedendo verso la parte inferiore della graduatoria, che include, accanto ai gruppi est-europei, all'Algeria e alla Cina, una nutrita minoranza di presenze latinoamericane (Brasile, Colombia, Ecuador).

Il ventaglio delle provenienze degli immigrati in Trentino è quanto mai composito, ammontando, nell'insieme, a ben 128 nazionalità diverse. Oltre la metà delle presenze straniere in provincia, però, è riconducibile a cinque Paesi soltanto: Albania, Marocco, Romania, Macedonia, Serbia e Montenegro. Rimangono questi i bacini migratori di gran lunga più rilevanti, sia pure con differenze sensibili per quanto riguarda i rispettivi tassi di crescita. Rispetto

all'anno precedente (tab. 9), infatti, tutti i gruppi nazionali più numerosi registrano tassi di crescita inferiore alla media, con la vistosissima eccezione della Romania, che configura un sistema migratorio di natura diverso dagli altri (perché più legato a processi circolari, e tendenzialmente meno orientati alla stabilizzazione familiare).

**Tab. 8 - Stranieri residenti per genere e nazionalità: primi 20 gruppi (31.12.2005)**

<b>Gruppi nazionali</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>	<b>% Maschi</b>	<b>Valore %</b>
Albania	2.759	2.122	4.881	56,5	16,1
Marocco	2.228	1.692	3.920	56,8	12,9
Romania	1.564	1.774	3.338	46,9	11,0
Macedonia	1.377	951	2.328	59,1	7,7
Serbia e Montenegro	1.052	885	1.937	54,3	6,4
Tunisia	908	530	1.438	63,1	4,7
Ucraina	256	974	1.230	20,8	4,1
Pakistan	735	371	1.106	66,5	3,6
Moldavia	267	588	855	31,2	2,8
Polonia	269	566	835	32,2	2,8
Bosnia-Erzegovina	385	342	727	53,0	2,4
Croazia	314	275	589	53,3	1,9
Algeria	377	211	588	64,1	1,9
Germania	241	320	561	43,0	1,9
Cina	257	229	486	52,9	1,6
Brasile	166	319	485	34,2	1,6
Colombia	129	229	358	36,0	1,2
Ecuador	113	242	355	31,8	1,2
India	137	98	235	58,3	0,8
Cile	107	110	217	49,3	0,7
Altre cittadinanze e apolidi	1.639	2.206	3.845	42,6	12,7
<b>Totale</b>	<b>15.280</b>	<b>15.034</b>	<b>30.314</b>	<b>50,4</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

**Tab. 9 - Variazioni % dei primi dieci gruppi nazionali residenti nel periodo 31.12.2004 - 31.12.2005, per genere**

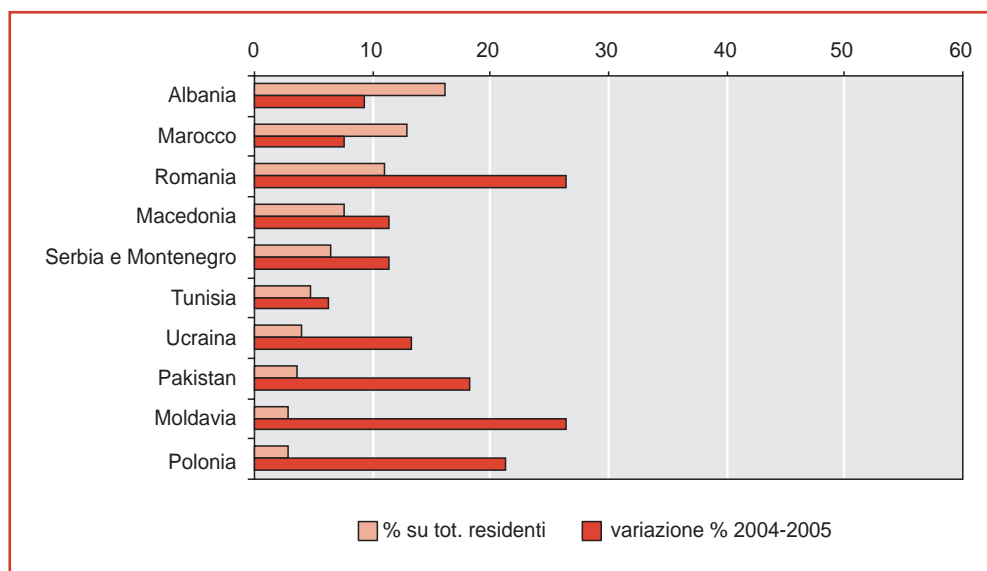
Gruppo nazionale	Maschi	Femmine	Totale
Albania	6,4	13,1	9,2
Marocco	5,2	10,7	7,5
Romania	23,4	29,2	26,4
Macedonia	8,9	15,1	11,3
Serbia e Montenegro	10,0	13,2	11,4
Tunisia	4,1	10,2	6,3
Ucraina	39,1	8,1	13,4
Pakistan	15,4	24,1	18,2
Moldavia	45,1	19,5	26,5
Polonia	21,2	21,2	21,2

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Come evidenzia anche la figura seguente, la graduatoria dei flussi migratori “che aumentano di più” non coincide affatto con quella dei flussi “più numerosi”. I tassi di crescita relativa più elevati si segnalano, ancora una volta, fra i gruppi immigrati est-europei (Romania, Ucraina, Moldavia, Polonia), a cui si affianca il caso pakistano.

**Fig. 4 - Variazioni % dei primi dieci gruppi nazionali residenti in provincia di Trento, nel periodo 31.12.2004 – 31.12.2005**

(fonte: elaborazione su dati Servizio Statistica – PAT)



Un ultimo indicatore che, benché poco studiato, ha molto da dire rispetto ai processi di stabilizzazione locale degli immigrati, è rappresentato dalle acquisizioni di carte di soggiorno. Nonostante le note difficoltà relative ai processi di ottenimento di questo titolo di permanenza, infatti, il possesso di carta di soggiorno rappresenta un buon indicatore di una presenza straniera ormai consolidata, perché “antica” di almeno sei-sette anni. In questa edizione del Rapporto è possibile, per la prima volta, fornire qualche indicazione rilevante al riguardo (tab. 10). Si tratta di un dato di flusso, che “fotografa” soltanto il rilascio di questi titoli *ex novo* (o il loro rinnovo) nel corso del 2005. La contabilità di cui disponiamo, pertanto, non comprende il totale delle carte di soggiorno *in vigore*. Il solo dato del 2005, nondimeno, abbraccia oltre il 10% degli immigrati regolarmente residenti. Questo fa pensare a un dato di insieme – in quanto a titolarità di carte di soggiorno fra gli stranieri in Trentino – sensibilmente più elevato.

La distribuzione per nazionalità tende a “premiare”, come prevedibile, tutti i bacini di provenienza a maggiore anzianità migratoria. Si spiega così la presenza più che proporzionale di Albania e Marocco, ma anche di Macedonia e Serbia. Meno frequente appare, a oggi, l’acquisizione della carta di soggiorno tra i cittadini stranieri rumeni e, a maggior ragione, dei Paesi post-sovietici.

**Tab. 10 - Carte di soggiorno rilasciate dalla Questura di Trento nel corso del 2005: primi 7 gruppi nazionali<sup>2</sup>**

Paese	V.A.	%
Albania	782	20,6
Marocco	586	15,4
Macedonia	392	10,3
Romania	273	7,2
Serbia-Montenegro	266	7,0
Tunisia	234	6,2
Pakistan	158	4,2
Altri	1.107	29,1
<b>Totale</b>	<b>3.798</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

<sup>2</sup> Il dato delle carte di soggiorno rilasciate (ossia assegnate *ex novo* o rinnovate) nel corso del 2005 è incluso, naturalmente, nella totalità dei permessi rilasciati nel corso dello stesso anno. Rispetto al 2004, il dato di flusso delle carte di soggiorno segnala un incremento considerevole, nell’ordine del +31,6%.

### 1.3 Nuove famiglie straniere: l'andamento dei ricongiungimenti familiari

Nella preparazione del Rapporto 2006 è stato possibile accedere, per la prima volta, a una banca dati ancora relativamente inesplorata, ma di interesse strategico: quella relativa ai nuovi ricongiungimenti familiari realizzati l'anno passato, disaggregati per cittadinanza e per figura familiare ricongiunta (figli e coniugi, più o meno in pari misura, nonché – in un numero limitato di casi – i genitori). Nella graduatoria dei gruppi nazionali che più hanno fruito di questa opportunità spiccano, da un lato, le quattro direttrici migratorie storicamente più consolidate nel caso trentino: Albania e Marocco, Macedonia e Serbia-Montenegro. Dall'altro lato, va evidenziata la notevole incidenza dei ricongiungimenti in capo a migranti moldavi e ucraini (ma anche, su numeri più bassi, cinesi): un segnale di come il flusso recente delle cosiddette “badanti” tenda ormai, almeno in parte, a farsi più stabile sotto il profilo demografico. Tanto i ricongiungimenti delle moldave, quanti quelli delle ucraine sopravanzano quelli avviati da gruppi nazionali altrettanto numerosi, ma più orientati a un'immigrazione “al maschile”, come Tunisia, Algeria e Pakistan.

Spicca infine l'assenza, nel novero delle nazionalità più rappresentate, di Romania e Polonia: una conferma in più del fatto che abbiamo a che fare, con questi Paesi ormai inseriti appieno nell'Unione europea (nel caso rumeno l'ingresso è imminente), a un modello migratorio *sui generis*. Si tratta di una migrazione meno stanziale e familiare, e più circolare e “pendolare”, o forse – come oggi si usa dire – “transnazionale”.

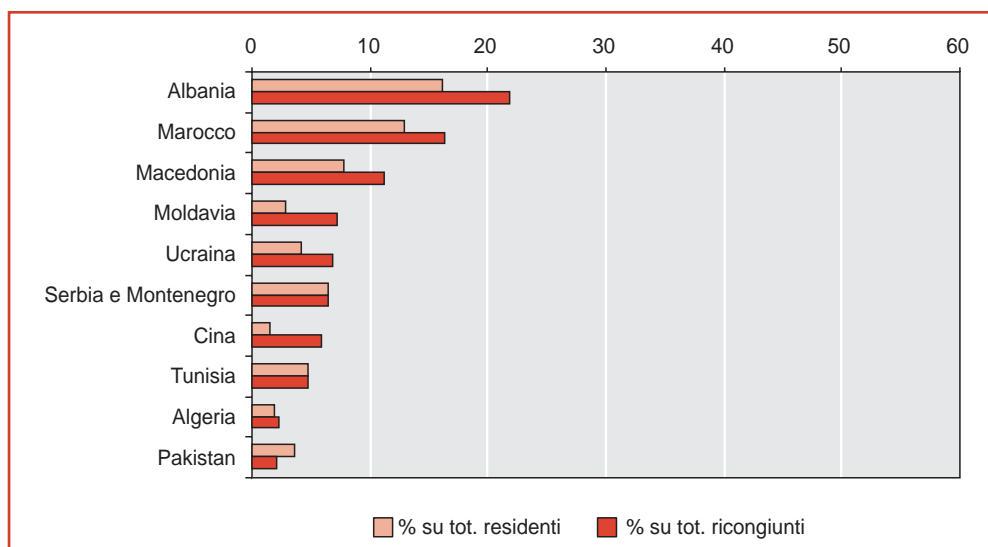
Per meglio comprendere la consistenza relativa dei ricongiungimenti familiari, rispetto al peso demografico dei principali gruppi stranieri residenti, è utile mettere a confronto le due graduatorie – incidenza sul totale degli immigrati e sul totale dei ricongiungimenti – come nella fig. 5. L'intera graduatoria dei ricongiungimenti, però, andrebbe rivisitata in chiave diacronica, perché soltanto sull'arco di un periodo di tempo di alcuni anni diventa possibile mettere a fuoco delle “linee di tendenza” coerenti e continuative, nella composizione interna dei flussi migratori per ricongiungimento familiare.

**Tab. 11 - Ricongiungimenti autorizzati dalla Questura di Trento nel corso del 2005: primi 15 gruppi nazionali**

Nazionalità richiedente	V.A. nazionalità richiedente	% maschi	Tot. ricongiunti	% su tot. ricongiunti
Albania	132	92,4	214	21,8
Marocco	106	84,0	160	16,3
Macedonia	62	88,7	110	11,2
Moldavia	54	22,2	70	7,1
Ucraina	52	28,8	67	6,8
Serbia-Montenegro	28	96,4	64	6,5
Cina	29	89,7	57	5,8
Tunisia	29	100,0	46	4,7
Algeria	20	90,0	23	2,3
Pakistan	11	90,9	21	2,1
Ecuador	10	30,0	18	1,8
Perù	11	36,4	16	1,6
Bosnia Erz.	10	100,0	16	1,6
Colombia	10	40,0	13	1,3
Romania	8	50,0	8	0,8
Altri Paesi	51	62,7	79	8,0
<b>Totale</b>	<b>623</b>	<b>73,8</b>	<b>982</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Questura di Trento

**Fig. 5 - Ricongiungimenti familiari in Trentino nel 2005: incidenza % dei gruppi nazionali più rappresentati sul totale dei residenti stranieri e sul totale dei ricongiungimenti** (fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento)





Indicazioni di un certo interesse affiorano anche dalla ripartizione dei ricongiungimenti, in base alla figura familiare ricongiunta. Come illustra la tab. 12, si tratta prevalentemente, e in pari misura, di figli e di coniugi; l'equilibrio tra le varie figure familiari coinvolte, però, tende a variare da un caso all'altro. Colpisce, ad esempio, che i ricongiungimenti dei genitori, numericamente marginali (appena il 6% del totale), siano stati attivati per lo più da immigrati albanesi, e svolgano un ruolo irrilevante in quasi tutti gli altri flussi migratori di una certa consistenza. D'altra parte, il ricongiungimento dei figli, con la vistosa eccezione della Serbia, assume un peso relativo più alto fra i gruppi nazionali a minore anzianità migratoria – dalla Moldavia all'Ucraina, dalla Cina al Pakistan, fino all'Ecuador – rispetto ai flussi migratori più consolidati. In questi ultimi, avviati a suo tempo da primo-migranti di sesso maschile – dall'Albania al Marocco, dalla Tunisia all'Algeria – si avverte invece una prevalenza dei ricongiungimenti a favore dei coniugi.

**Tab. 12 - Ricongiungimenti autorizzati dalla Questura di Trento nel corso del 2005, per tipo di familiare ricongiunto: primi 15 gruppi nazionali**

Nazionalità richiedente	Familiare ricongiunto			Tot. ricongiunti	V.A. ricongiunti
	figlio/figlia	moglie/marito	padre/madre		
Albania	35,0	48,1	16,8	100,0	214
Marocco	40,6	58,1	1,3	100,0	160
Macedonia	48,2	45,5	6,4	100,0	110
Moldavia	61,4	35,7	2,9	100,0	70
Ucraina	55,2	41,8	3,0	100,0	67
Serbia-Montenegro	60,9	35,9	3,1	100,0	64
Cina	59,6	40,4	0,0	100,0	57
Tunisia	39,1	60,9	0,0	100,0	46
Algeria	17,4	78,3	4,3	100,0	23
Pakistan	76,2	23,8	0,0	100,0	21
Ecuador	83,3	5,6	11,1	100,0	18
Perù	62,5	37,5	0,0	100,0	16
Bosnia Erz.	43,8	50,0	6,3	100,0	16
Colombia	53,8	38,5	7,7	100,0	13
Romania	12,5	87,5	0,0	100,0	8
Altri Paesi	49,4	50,6	0,0	100,0	79
<b>Totale</b>	<b>47,1</b>	<b>47,1</b>	<b>5,7</b>	<b>100,0</b>	<b>982</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Questura di Trento

Relativamente al Comune di Trento, infine, è possibile fare alcuni approfondimenti di ordine demografico, per meglio inquadrare il tema cruciale della “familiarizzazione” dei flussi migratori in Trentino. I dati forniti dal Comune capoluogo sono parziali ma tutt’altro che irrilevanti, se è vero che gli immigrati residenti a Trento corrispondono a quasi un quarto della popolazione straniera in provincia.<sup>3</sup> Grazie all’Ufficio Statistica comunale è possibile, ad esempio, ricavare informazioni preziose circa le dimensioni e la composizione, al passare del tempo, delle famiglie straniere residenti. Scopriamo così che nell’arco degli ultimi 8 anni è sistematicamente diminuito – tra gli immigrati nel capoluogo – il peso delle famiglie unipersonali, ed è parimenti cresciuto quello delle famiglie composte da due o più persone (tab. 13). La tendenza alla stabilizzazione familiare dei processi migratori a livello locale, pertanto, trova piena conferma nei dati disponibili.

**Tab. 13 - Famiglie straniere per numero di componenti, comune di Trento, valori % (anni scelti: 1998-2001-2005)**

Anno	Numero dei componenti					Totale
	1	2	3	4	5 e più	
1998	57,4	14,1	13,7	8,8	5,9	100,0
2001	47,3	17,1	12,8	13,1	9,7	100,0
2005	45,6	18,1	15	11,5	9,8	100,0

fonte: Ufficio Statistica comunale

A paragone della popolazione totale del capoluogo, come mostra la tabella seguente, le famiglie straniere risultano ancora “sovradimensionate” tra le famiglie unipersonali (ossia fra le persone che vivono da sole), e parimenti “sottodimensionate” nel novero delle coppie. Hanno una consistenza poco diversa dalla popolazione media, inoltre, per quanto riguarda le famiglie con 3 o 4 componenti, mentre sono sovrarappresentate nelle fila delle famiglie più numerose (quelle con 5 membri o più).

**Tab. 14 - Totale famiglie e famiglie straniere per numero di componenti, comune di Trento, valori % (2005)**

	Numero dei componenti					Totale
	1	2	3	4	5 e più	
Totale famiglie	34,9	27,4	18,7	14,9	4,2	100,0
Famiglie straniere	45,6	18,1	15	11,5	9,8	100,0

fonte: Ufficio Statistica comunale

<sup>3</sup> Si trattava per la precisione, alla fine del 2005, di 7.249 unità (fonte: Ufficio statistica del Comune di Trento).

## 1.4 Un'area di attenzione emergente: le acquisizioni di cittadinanza

Un'altra area tematica sempre più dibattuta, su cui quest'anno è stato finalmente possibile raccogliere delle indicazioni puntuali, è quella dei processi di acquisizione della cittadinanza italiana, tra gli stranieri residenti in provincia di Trento.

La traiettoria d'insieme delle acquisizioni di cittadinanza in Trentino, per "canali di acquisizione" e guardando ai valori assoluti, è quella descritta dalla tab. 15. Ne emerge, come si può vedere, un quadro estremamente frastagliato, tanto per i valori numerici (che variano sensibilmente da un anno all'altro), quanto per l'importanza relativa dei vari canali di accesso alla cittadinanza italiana.

**Tab. 15 - Acquisizioni di cittadinanza italiana in Trentino, anni 2002-2005**

Anno	Matrimonio			Naturalizzazione			Altro	Totale acquisizioni		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	Totale
2002	66	308	374	148	28	176	17	223	344	567
2003	36	154	190	31	15	46	27	85	178	263
2004	3	27	30	14	3	17	34	35	46	81
2005	0	6	6	6	3	9	146	95	66	161

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

Come è noto, nell'esperienza immigratoria italiana l'accesso alla cittadinanza via matrimonio ha a lungo rappresentato il percorso più diffuso, dato anche l'orientamento restrittivo della normativa in materia. Anche nel caso trentino, l'iter di acquisizione di cittadinanza a seguito di matrimonio appare, almeno fino a pochi anni or sono, il percorso più comune. Vale la pena notare, per inciso, che di questo canale beneficiano prevalentemente le donne straniere (non a caso, i matrimoni misti tra un coniuge italiano e una straniera sono molto più frequenti di quelli tra un partner straniero e una italiana). Relativamente inferiore appare il peso delle acquisizioni di cittadinanza via "naturalizzazione", che sono frutto di un iter burocratico notoriamente lungo e complesso, oltre che di una permanenza almeno decennale sul territorio italiano.

La vera discriminante, guardando all'esperienza trentina degli ultimissimi anni, sembra tuttavia rappresentata da canali d'accesso *diversi* tanto dal percorso matrimoniale, quanto da quello di naturalizzazione. A questi canali corrisponde la voce "Altro" della tab. 15, che vale ora la pena analizzare più da vicino (tab. 16).

**Tab. 16 - Acquisizioni di cittadinanza italiana in Trentino, anni 2002-2005: motivi diversi dal matrimonio e dalla naturalizzazione**

Anno	% cumulativa della voce "Altro" sul totale	Motivi dell'acquisizione
2002	0,9%	in forza della legge n. 91 del 1992 (articoli 14 e 15) <sup>4</sup>
	0,7%	in forza della legge n. 379 del 2000 <sup>5</sup>
2003	3,8%	in forza della legge n. 91 del 1992 (articoli 14 e 15)
	2,7%	in forza della legge n. 379 del 2000
2004	13,6%	in forza della legge n. 91 del 1992 (articoli 14 e 15)
	16,0%	in forza della legge n. 379 del 2000
	11,1%	per <i>ius sanguinis</i> <sup>6</sup>
2005	16,8%	in forza della legge n. 91 del 1992 (articoli 14 e 15)
	7,5%	in forza della legge n. 379 del 2000
	55,9%	per <i>ius sanguinis</i>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

Come si può constatare dalla tabella, il peso delle motivazioni diverse dal matrimonio o dalla naturalizzazione si è rivelato, a partire dal 2004, tutt'altro che marginale, tanto da rappresentare – nel caso del 2005 – la principale voce alla base dell'acquisizione della cittadinanza italiana, tra gli stranieri residenti in Trentino. Rileva, sotto questo profilo, il canale di *juris communicatio*, ossia le acquisizioni automatiche di cittadinanza, tra i figli minorenni e conviventi con i genitori naturalizzati (vedi la nota 4); rilevano ancora di più, nel caso apparentemente anomalo del 2005, le acquisizioni di cittadinanza per *ius sanguinis*, ossia in capo a discendenti di emigrati trentini, anche ad alcune generazioni di distanza dall'insediamento di questi ultimi all'estero

4 Lo straniero che ha conseguito la cittadinanza italiana può trasmetterla ai propri figli minorenni se conviventi con il genitore naturalizzato italiano (in questo caso l'acquisto della cittadinanza italiana avviene per trasmissione automatica, e precisamente per *juris communicatio*).

5 "Disposizioni per il riconoscimento della cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenuti all'Impero austro-ungarico e ai loro discendenti". Di tale dispositivo hanno beneficiato in particolar modo, negli anni 2004 e 2005, i cittadini della Bosnia-Erzegovina.

6 Si veda anche la Circolare n. K. 28.1 del 1991 del Ministero dell'Interno: "Riconoscimento del possesso dello status civitatis italiano ai cittadini stranieri di ceppo italiano". Attraverso questa circolare il Ministero dell'Interno ha preso in considerazione le situazioni di quegli stranieri che, appartenendo a "ceppo italiano", chiedono il riconoscimento della cittadinanza italiana per discendenza. In altre parole, ha chiarito le modalità adottate al fine di definire la situazione di cittadinanza di persone provenienti da Paesi esteri (in particolar modo dall'Argentina, ma anche dal Brasile o dagli Stati Uniti) e munite di passaporto straniero, le quali rivendicano la titolarità dello status civitatis italiano. Infatti, in virtù della contemporanea operatività del combinato disposto dagli artt. 1 e 7 della Legge 13 giugno 1912, n. 555 e delle disposizioni vigenti in materia di cittadinanza di numerosi Paesi esteri d'antica emigrazione italiana (ad es. tutti gli Stati del continente americano, l'Australia, ecc.) che attribuiscono la cittadinanza per *ius soli*, la prole nata sul territorio dello Stato d'emigrazione (Argentina, Brasile, Uruguay, Stati Uniti d'America, Canada, Australia, Venezuela, ecc.) da padre cittadino italiano acquisiva dalla nascita il possesso tanto della cittadinanza italiana quanto della cittadinanza dello Stato di nascita. Questa condizione di "bipolidia" permaneva anche nel caso in cui il genitore mutasse cittadinanza naturalizzandosi straniero. Da ciò deriva la concreta possibilità che i discendenti di seconda terza e quarta generazione ed oltre di nostri emigrati siano investiti della cittadinanza italiana.

(avvenuto per lo più nel continente americano; vedi la nota 6).

A partire da queste considerazioni, possiamo ora entrare nel merito della distribuzione dei “neocittadini” per gruppo nazionale di provenienza (tab. 17). Come si può constatare, lo scenario dei processi di acquisizione di cittadinanza è assai composito, non soltanto per il peso relativo delle varie motivazioni, che varia da un anno all’altro, ma anche per quanto attiene ai flussi migratori più interessati. Anche da questa angolatura è difficile individuare delle linee di tendenza omogenee (anche se colpisce, nel caso del 2005, la preponderanza dei cittadini latinoamericani, dal Brasile e dall’Argentina, che hanno beneficiato della cittadinanza perché discendenti da cittadini italiani).

**Tab. 17 - Processi di acquisizione della cittadinanza tra gli stranieri residenti in provincia di Trento (2002-2005): principali gruppi nazionali coinvolti e principali canali di acquisizione (fonte: elaborazione Cinformi su dati del Commissariato del Governo di Trento)<sup>7</sup>**

2002							
Cittadinanza di provenienza	V.A.	% su tot.	% maschi	% matrim.	% naturaliz.	% riconosc. per discendenza	% iuris comunicatio
Bosnia-Erzegovina	72	12,7	54,2	50,0	44,4	4,2	1,4
Marocco	62	10,9	72,6	30,6	69,4	0,0	0,0
Albania	61	10,8	63,9	45,9	54,1	0,0	0,0
Romania	42	7,4	4,8	92,9	7,1	0,0	0,0
Polonia	31	5,5	29,0	71,0	29,0	0,0	0,0
Cuba	27	4,8	11,1	100,0	0,0	0,0	0,0
Altre cittadinanze	272	48,0	31,6	74,6	20,6	1,5	1,5
<b>Totale</b>	<b>567</b>	<b>100,0</b>	<b>39,3</b>	<b>66,0</b>	<b>31,0</b>	<b>1,2</b>	<b>0,9</b>

2003							
Cittadinanza di provenienza	V.A.	% su tot.	% maschi	% matrim.	% naturaliz.	% riconosc. per discendenza	% iuris comunicatio
Bosnia-Erzegovina	32	12,2	62,5	59,4	12,5	18,8	9,4
Marocco	31	11,8	61,3	38,7	48,4	0,0	12,9
Brasile	20	7,6	5,0	90,0	0,0	10,0	0,0
Colombia	19	7,2	10,5	100,0	0,0	0,0	0,0
Cuba	16	6,1	6,3	100,0	0,0	0,0	0,0
Romania	14	5,3	7,1	92,9	0,0	0,0	7,1
Altre cittadinanze	131	49,8	31,3	71,0	20,6	4,6	1,5
<b>Totale</b>	<b>263</b>	<b>100,0</b>	<b>32,3</b>	<b>72,2</b>	<b>17,5</b>	<b>4,6</b>	<b>3,8</b>

<sup>7</sup> Nelle tabelle che seguono, la voce “riconoscimento per discendenza” comprende le acquisizioni secondo la legge n. 379 del 14 dicembre 2000 e quelle secondo la circolare ministeriale K. 28.1 dell’8 aprile 1991 (che disciplina la procedura di riconoscimento della cittadinanza italiana nei confronti dei discendenti degli emigrati).

2004							
Cittadinanza di provenienza	V.A.	% su tot.	% maschi	% matrim.	% naturaliz.	% riconosc. per discendenza	% iuris communicatio
Marocco	15	18,5	66,7	0,0	66,7	0,0	33,3
Argentina	11	13,6	63,6	9,1	0,0	90,9	0,0
Bosnia-Erzegovina	11	13,6	36,4	0,0	0,0	90,9	9,1
Brasile	6	7,4	16,7	100,0	0,0	0,0	0,0
Tunisia	6	7,4	83,3	0,0	66,7	0,0	33,3
Albania	5	6,2	40,0	40,0	20,0	0,0	40,0
Altre cittadinanze	27	33,3	22,2	77,8	7,4	7,4	3,7
<b>Totale</b>	<b>81</b>	<b>100,0</b>	<b>43,2</b>	<b>37,0</b>	<b>21,0</b>	<b>27,2</b>	<b>13,6</b>

2005							
Cittadinanza di provenienza	V.A.	% su tot.	% maschi	% matrim.	% naturaliz.	% riconosc. per discendenza	% iuris communicatio
Brasile	60	37,3	61,7	1,7	0,0	90,0	3,3
Argentina	39	24,2	51,3	2,6	2,6	94,9	0,0
Marocco	10	6,2	60,0	10,0	30,0	0,0	50,0
Tunisia	9	5,6	55,6	0,0	11,1	0,0	88,9
Albania	8	5,0	87,5	0,0	12,5	0,0	87,5
Bosnia Erz.	7	4,3	57,1	14,3	14,3	71,4	0,0
Altre cittadinanze	28	17,4	57,1	7,1	7,1	25,0	17,9
<b>Totale</b>	<b>161</b>	<b>100,0</b>	<b>59,0</b>	<b>3,7</b>	<b>5,6</b>	<b>64,0</b>	<b>16,8</b>

## 1.5 La distribuzione delle presenze straniere sul territorio locale

Con il passare degli anni, la stabilizzazione degli immigrati in Trentino si è rivelata un fenomeno che investe il territorio locale nel suo insieme: non soltanto le aree urbane, o i bacini locali più densamente popolati, ma anche le aree relativamente periferiche e meno popolate. Per comprendere l'immigrazione in Trentino, pertanto, occorre andare oltre il binomio urbano/rurale: tanto le città, quanto le aree rurali presentano caratteristiche – in quanto a domanda di lavoro, opportunità di insediamento, ruolo delle istituzioni e della società civile – che hanno facilitato, negli anni, un inserimento cumulativo e capillare della popolazione straniera. Nel complesso del territorio provinciale, questa equivale ormai al 6% della popolazione. Analizzata su scala comprensoriale, la distribuzione degli immigrati residenti si mantiene sostanzialmente

equilibrata: non c'è alcun comprensorio (e men che meno la città di Trento) in cui essa oltrepassi la “soglia di concentrazione” dell'8%, o in cui scenda al di sotto di un valore minimo del 3% circa (vedi la tab. 18).

**Tab. 18 - Stranieri residenti in provincia di Trento, per genere e comprensorio (31.12.2005): V.A., distribuzione % stranieri per comprensorio, incidenza % (maschile e femminile) su totale residenti per comprensorio**

Comprensorio	Distribuzione stranieri				Incidenza % su totale residenti		
	per comprensorio				per comprensorio		
	Maschi	Femmine	Totale	%	Maschi	Femmine	Totale
C1 (Valle di Fiemme)	339	324	663	2,2	3,6	3,3	3,5
C2 (Primiero)	163	163	326	1,1	3,3	3,2	3,2
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	699	630	1.329	4,4	5,4	4,7	5,0
C4 (Alta Valsugana)	1.308	1.246	2.554	8,4	5,4	5,0	5,2
C5 (Valle dell'Adige)	5.450	5.472	10.922	36,0	6,7	6,3	6,5
C6 (Valle di Non)	1.518	1.429	2.947	9,7	8,0	7,4	7,7
C7 (Valle di Sole)	370	405	775	2,6	4,9	5,2	5,1
C8 (Giudicarie)	982	891	1.873	6,2	5,5	4,8	5,1
C9 (Alto Garda e Ledro)	1.341	1.521	2.862	9,4	6,2	6,6	6,4
C10 (Vallagarina)	2.966	2.823	5.789	19,1	7,1	6,4	6,8
C11 (Ladino di Fassa)	144	130	274	0,9	3,1	2,8	2,9
<b>Provincia</b>	<b>15.280</b>	<b>15.034</b>	<b>30.314</b>	<b>100,0</b>	<b>6,2</b>	<b>5,9</b>	<b>6,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Se si analizza l'immigrazione in Trentino in una logica di disaggregazione territoriale, tuttavia, non basta concludere che le presenze straniere “sono aumentate”. Come si può vedere dalla tabella seguente, infatti, si tratta di un aumento che ha assunto ordini di grandezza distinti, a seconda dell'area comprensoriale. In quanto a valori percentuali, i trend di crescita più vivaci sono quelli che si rilevano in tutti i bacini territoriali “periferici”. Sul piano dei valori assoluti, però, i differenziali numerici più cospicui sono sempre quelli dei comprensori con le presenze straniere più ingenti: Trento e Valle dell'Adige (un terzo di tutti gli stranieri in Trentino), seguito da Rovereto e Vallagarina, nonché – a distanza – da Valle di Non e Alto Garda e Ledro. Nel solo comprensorio del comune capoluogo, si registra un incremento annuale degli immigrati residenti di oltre 1.200 unità (tab. 19).

**Tab. 19 - Stranieri residenti in provincia di Trento, per comprensorio (31.12.2005): variazioni % 2004/2005**

<b>Comprensorio</b>	<b>2005</b>	<b>2004</b>	<b>Var. % 2004/2005</b>
C1 (Valle di Fiemme)	663	560	18,4
C2 (Primiero)	326	269	21,2
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	1.329	1.250	6,3
C4 (Alta Valsugana)	2.554	2.212	15,5
C5 (Valle dell'Adige)	10.922	9.679	12,8
C6 (Valle di Non)	2.947	2.689	9,6
C7 (Valle di Sole)	775	671	15,5
C8 (Giudicarie)	1.873	1.681	11,4
C9 (Alto Garda e Ledro)	2.862	2.570	11,4
C10 (Vallagarina)	5.789	5.107	13,4
C11 (Ladino di Fassa)	274	235	16,6
<b>Provincia</b>	<b>30.314</b>	<b>26.923</b>	<b>12,6</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Se guardiamo alla distribuzione territoriale con il “prisma” delle nazionalità di provenienza, non è difficile evidenziare traiettorie di insediamento assai differenziate, a seconda del gruppo nazionale di appartenenza. Se i cittadini albanesi, marocchini o rumeni sono ormai presenti in tutte le aree comprensoriali del Trentino, sia pure con proporzioni diverse, per gli altri flussi migratori è possibile evidenziare modelli di insediamento territoriale più “circoscritti”. Così, ad esempio, le presenze macedoni insistono prevalentemente su Valle dell'Adige, Alta Valsugana e Giudicarie; quelle serbo-montenegrine su Vallagarina, Valle dell'Adige e Valle di Non; e il discorso potrebbe proseguire per tutti gli altri gruppi nazionali, i più numerosi dei quali sono menzionati nella tab. 20. In uno scenario prevalente di presenze straniere diffuse e a “macchia di leopardo”, colpiscono i casi di alcuni flussi migratori – in special modo Ucraina, Pakistan, Moldavia – che tendono ad andare nella direzione opposta: quella di una relativa “concentrazione territoriale” sul bacino comprensoriale di Trento, che dà conto, in ciascuno dei casi citati, di circa la metà del totale dei residenti stranieri.



**Tab. 20 - Stranieri residenti in provincia di Trento, per nazionalità e comprensorio (31.12.2005): prime dieci nazionalità - valori percentuali**

Comprensorio	Albania	Marocco	Romania	Macedonia	Serbia e Monten.	Tunisia	Ucraina	Pakistan	Moldavia	Polonia	Distrib. Media
C1 (Valle di Fiemme)	2,0	1,6	2,4	4,9	3,5	0,5	3,4	1,1	2,1	1,7	2,2
C2 (Primiero)	1,8	0,3	1,0	0,5	0,3	0,8	1,0	0,0	1,3	0,2	1,1
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	7,3	4,5	2,2	1,0	3,0	4,3	2,5	0,3	2,3	2,4	4,4
C4 (Alta Valsugana)	4,7	10,7	6,0	23,4	6,0	4,1	9,5	5,8	8,9	9,9	8,4
C5 (Valle dell'Adige)	32,0	29,2	32,1	42,9	27,6	38,3	49,9	51,7	54,4	35,3	36,0
C6 (Valle di Non)	6,0	18,5	20,3	6,2	13,2	8,7	4,5	2,3	3,5	5,9	9,7
C7 (Valle di Sole)	5,4	2,0	8,6	0,0	0,0	0,1	0,4	0,5	0,5	1,4	2,6
C8 (Giudicarie)	7,0	8,9	5,2	11,0	2,4	6,1	2,5	5,2	2,6	5,1	6,2
C9 (Alto Garda e Ledro)	9,8	7,8	4,8	3,9	7,8	11,6	4,8	3,3	11,3	23,0	9,4
C10 (Vallagarina)	23,6	16,3	16,1	5,5	35,0	25,4	20,2	29,2	12,6	14,4	19,1
C11 (Ladino di Fassa)	0,5	0,2	1,5	0,8	1,2	0,1	1,3	0,6	0,5	0,6	0,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione su dati Servizio Statistica - PAT

Vista “dal basso”, ossia dagli specifici assetti demografici di ciascun comprensorio, la graduatoria delle presenze straniere più numerose subisce alcune variazioni (tab. 21). A seconda dell’area locale considerata, si alternano nel novero dei gruppi nazionali più rappresentati Albania, Marocco e Romania, ma anche Macedonia – che rimane il gruppo più numeroso, nella zona del porfido a cavallo tra C1 e C4 –, Bosnia, Serbia e Croazia.

**Tab. 21 - Cittadinanze più frequenti degli stranieri residenti, per comprensorio (31.12.2005)**

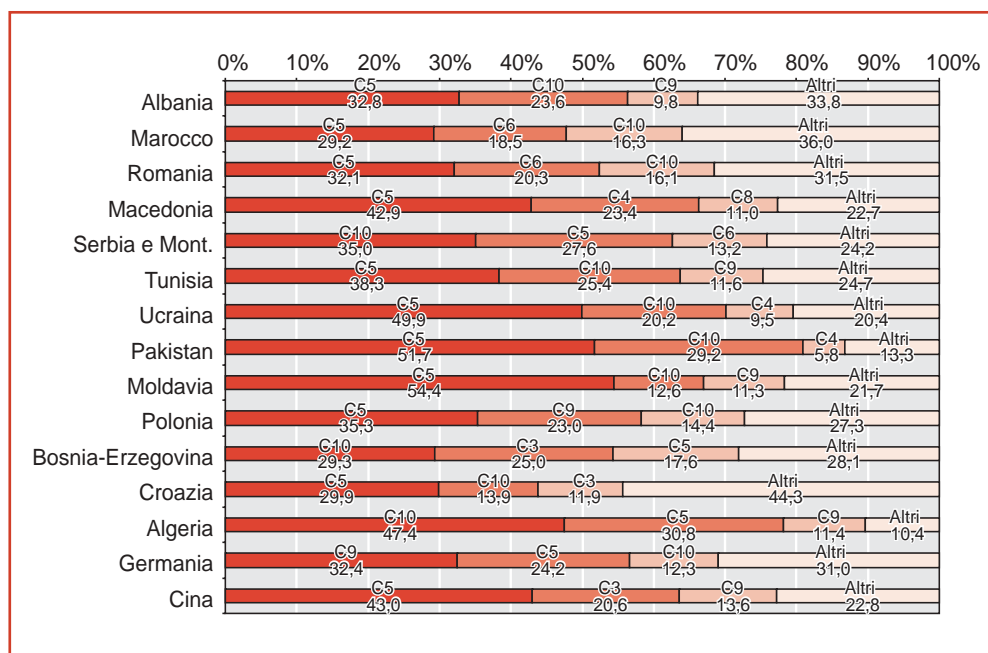
Comprensorio	Cittadinanza più frequente		% cumulata delle prime 3 nazionalità
	Stato	Valori percentuali	
della Valle di Fiemme	Macedonia	17,2	43,9
	Albania	14,8	
	Romania	11,9	
di Primiero	Albania	27,0	46,3
	Romania	10,4	
	Croazia	8,9	
della Bassa Valsugana e del Tesino	Albania	26,9	54,0
	Bosnia-Erz.	13,7	
	Marocco	13,4	
Alta Valsugana	Macedonia	21,3	46,7
	Marocco	16,4	
	Albania	8,9	
della Valle dell’Adige	Albania	14,3	34,6
	Marocco	10,5	
	Romania	9,8	
della Valle di Non	Marocco	24,6	57,4
	Romania	22,9	
	Albania	9,9	
della Valle di Sole	Romania	36,9	80,6
	Albania	33,8	
	Marocco	9,9	
delle Giudicarie	Marocco	18,6	50,6
	Albania	18,3	
	Macedonia	13,7	
Alto Garda e Ledro	Albania	16,7	34,0
	Marocco	10,6	
	Polonia	6,7	
della Vallagarina	Albania	19,9	42,6
	Serbia-Mont.	11,7	
	Marocco	11,0	
Ladino di Fassa	Romania	17,9	36,5
	Germania	9,9	
	Albania	8,8	

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Più nello specifico, la diversa “articolazione territoriale” dei principali flussi migratori che hanno coinvolto il Trentino, si presta a essere descritta con la fig. 6. Come si può constatare, i gruppi nazionali più numerosi sono gli stessi che presentano una distribuzione territoriale relativamente più “dispersa”. Se per Albania, Marocco e Romania i primi 3 comprensori danno conto di circa i due terzi delle presenze totali, per tutti i gruppi nazionali successivi (con l’eccezione della Croazia) essi comprendono sempre una componente più elevata, nell’ delle rispettive popolazioni straniere.

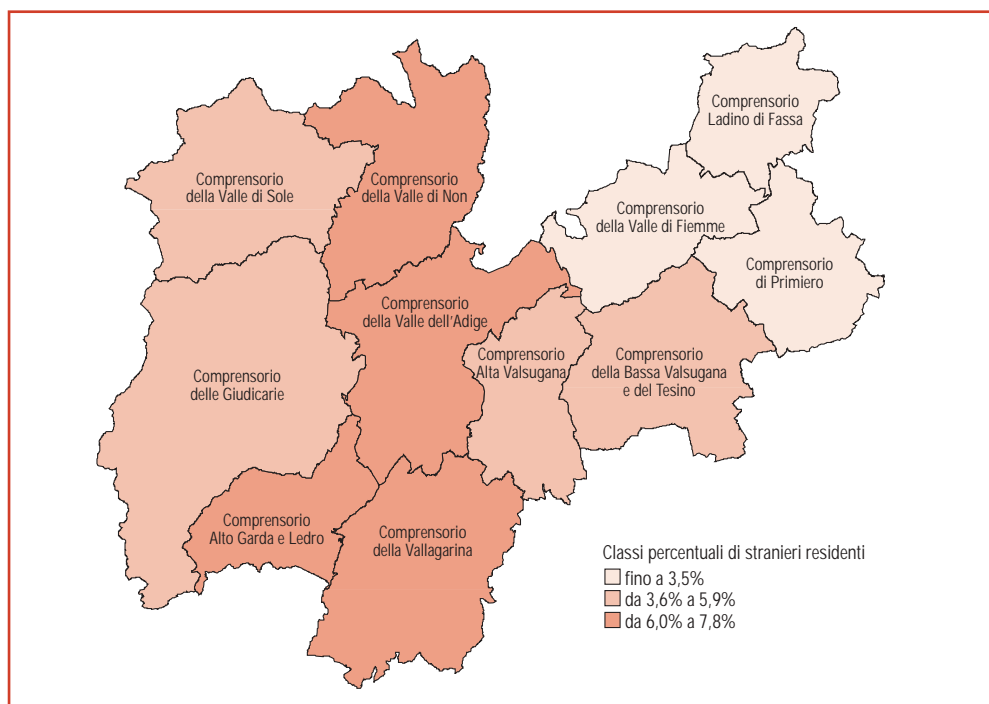
**Fig. 6 - Stranieri residenti in provincia di Trento, per nazionalità e comprensori (31.12.2005): prime 15 nazionalità – valori %**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica – PAT)



Riepilogando, la diversa incidenza relativa delle presenze straniere, nelle varie aree locali della provincia di Trento, può essere descritta con la figura seguente, che evidenzia il diverso “peso demografico” degli immigrati, a seconda del comprensorio. La maggiore presenza relativa di stranieri si rileva, come abbiamo visto, in Valle di Non, Vallagarina, Valle dell’Adige e Alto Garda e Ledro. Anche negli altri bacini comprensoriali, però, la popolazione immigrata è ormai rilevante, tanto da attestarsi intorno al 3% perfino nelle aree più “periferiche”, come Primiero e Valle di Fassa.

**Fig. 7 - L'incidenza relativa delle presenze straniere per comprensorio: un quadro di insieme** (fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica – PAT)



## 1.6 La componente femminile dell'immigrazione in Trentino

Nell'insieme della popolazione straniera residente in Trentino, come si è visto, la componente femminile è ormai prossima, per peso demografico, a quella maschile. Dietro questa sostanziale parità, che rende sempre più inadeguate le tradizionali letture “al maschile” dell'immigrazione, si celano, tuttavia, differenze rilevanti. Se è poco pertinente parlare degli “immigrati” *in toto*, senza introdurre altri fattori distintivi, è altrettanto generico analizzare la distribuzione di genere degli immigrati nella loro totalità, invece che con un riferimento puntuale – come nella tabella 22 – al loro gruppo nazionale di appartenenza. Basta scorrere questa graduatoria per constatare come, in realtà, non esista alcun flusso migratorio segnato da una effettiva “equidistribuzione” tra componente maschile e femminile (i gruppi nazionali più vicini a questo modello sono forse Cina, Bosnia e Romania. In quest'ultimo caso, però, si sono incrementate notevolmente le presenze femminili). Nella generalità dei gruppi nazionali presenti in Trentino si registra, invece, o una sensibile prevalenza femminile (come per Ucraina, Moldavia e Polonia), oppure – più spesso – una maggioranza relativa di presenze maschili, come avviene per Albania e Marocco, e poi, in forme via via più accentuate, per Macedonia, Tunisia, Algeria e Pakistan.

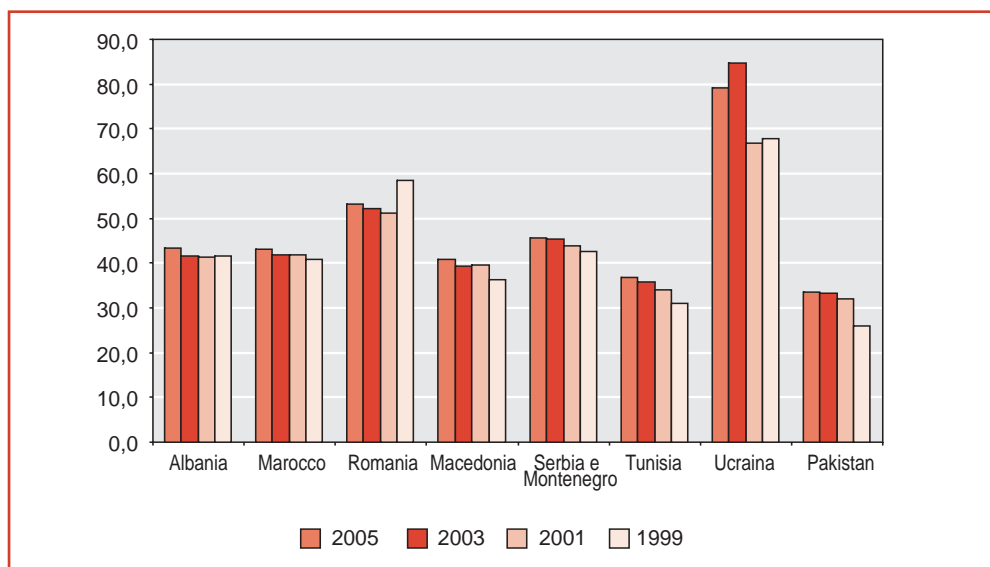
**Tab. 22 - Graduatoria del livello di femminilizzazione dei flussi per le prime 15 nazionalità residenti (31.12.2005)**

Gruppi nazionali	% femminile	% maschile	V.A.	posizione
Ucraina	<b>79,2</b>	20,8	1.230	VII
Moldavia	<b>68,8</b>	31,2	855	IX
Polonia	<b>67,8</b>	32,2	835	X
Germania	<b>57,0</b>	43,0	561	XIV
Romania	<b>53,1</b>	46,9	3.338	III
Cina	<b>47,1</b>	52,9	486	XV
Bosnia-Erzegovina	<b>47,0</b>	53,0	727	XI
Croazia	<b>46,7</b>	53,3	589	XII
Serbia e Montenegro	<b>45,7</b>	54,3	1.937	V
Albania	<b>43,5</b>	56,5	4.881	I
Marocco	<b>43,2</b>	56,8	3.920	II
Macedonia	<b>40,9</b>	59,1	2.328	IV
Tunisia	<b>36,9</b>	63,1	1.438	VI
Algeria	<b>35,9</b>	64,1	588	XIII
Pakistan	<b>33,5</b>	66,5	1.106	VIII

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Vale la pena segnalare, accanto a questo, che per tutti i flussi migratori a spiccata prevalenza maschile – quelli che occupano la metà inferiore della graduatoria – si è confermato, nel corso del 2005, l'incremento relativo della popolazione femminile (cresciuta, in ciascuno di essi, di uno o due punti percentuali). Questo dato si iscrive in una tendenza di più lungo periodo, quella della “femminilizzazione” delle presenze straniere in Trentino, legata tanto ai nuovi flussi di primomigranti donne dei primi anni Duemila, quanto ai ricongiungimenti familiari effettuati dagli stranieri stabilizzatisi nel corso degli anni precedenti. Come mostra la figura 8, nell'arco degli ultimi sei anni, tutti i flussi migratori più numerosi in Trentino – con le prevedibili eccezioni di Romania e, soprattutto, Ucraina – sono stati segnati da una crescita più che proporzionale, lenta ma costante, della componente femminile.

**Fig. 8 - Livello di femminilizzazione nei gruppi nazionali oggi più numerosi, anni 1999, 2001, 2003, 2005** (fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica-PAT)



## 1.7 La distribuzione degli immigrati per classi di età

Rileggendo la distribuzione degli stranieri in Trentino per classi di età, emerge una graduatoria ancora diversa. Buona parte degli immigrati in provincia, come è noto, si iscrive nella fascia dei giovani-adulti (dai 18 ai 39 anni: quasi la metà del totale) e, in misura tutt'altro che marginale, in quella dei minorenni (un quarto del totale). Se allarghiamo lo spetto anagrafico sino ai cinquant'anni, arriviamo a comprendere oltre il 90% della popolazione straniera.

**Tab. 23 - Stranieri residenti per genere e classi di età (31.12.2005)**

Classi di età	Maschi	Femmine	Totale	Valore %	% Maschi	Var. % 2004-2005
0-5	1.672	1.516	3.188	10,5	52,4	14,7
6-10	1.002	952	1.954	6,4	51,3	12,8
11-17	1.224	1.127	2.351	7,8	52,1	20,6
18-29	3.264	3.503	6.767	22,3	48,2	9,9
30-39	4.178	3.980	8.158	26,9	51,2	8,9
40-49	2.791	2.353	5.144	17,0	54,3	14,9
50-64	889	1.274	2.163	7,1	41,1	19,0
65 e oltre	260	329	589	1,9	44,1	13,7
<b>Totale</b>	<b>15.280</b>	<b>15.034</b>	<b>30.314</b>	<b>100,0</b>	<b>50,4</b>	<b>12,6</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Sul complesso della popolazione residente in provincia, gli stranieri “pesano” soprattutto sulle classi d’età evidenziate poc’anzi (18-39 e, ormai in pari misura, 0-5), mentre la loro incidenza rimane marginale sugli ultracinquantenni, e pressoché irrisoria sugli ultrasessantacinquenni. Se questa è la struttura anagrafica dell’immigrazione in Trentino (così come nel resto del Paese), vale la pena notare che il maggiore incremento demografico relativo, nel corso del 2005, si è registrato tra gli adolescenti e tra gli ultracinquantenni (vedi la tab. 24). Non va dimenticato, infatti, che sulla distribuzione degli stranieri per classi di età incidono non soltanto le nuove nascite, ma anche i ricongiungimenti familiari e, in una qualche misura, i nuovi ingressi per motivi di lavoro.

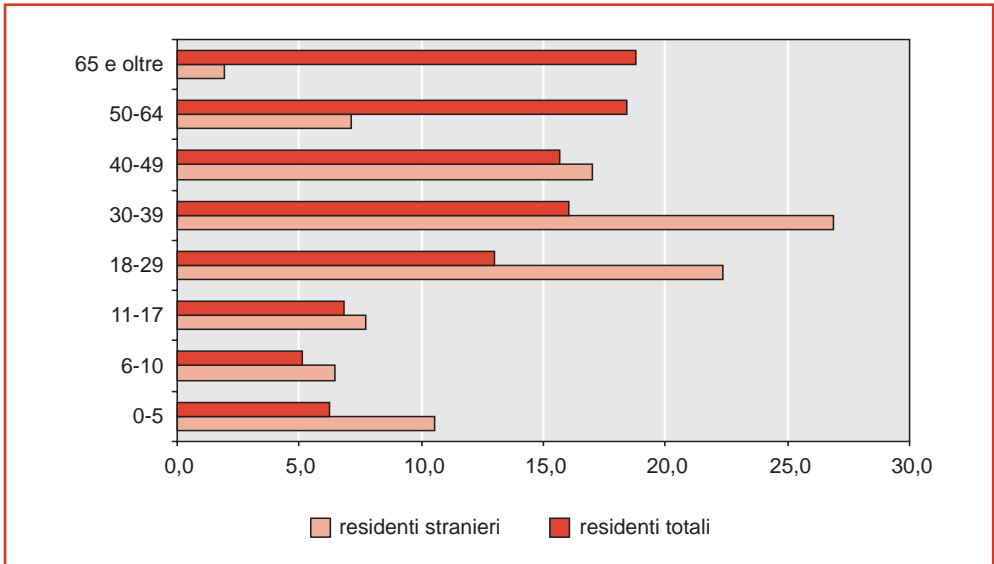
**Tab. 24 - Incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione totale, per classi di età (31.12.2005)**

Classi di età	Incidenza %
0-5	10,2
6-10	7,6
11-17	6,9
18-29	10,4
30-39	10,1
40-49	6,5
50-64	2,3
65 e oltre	0,6
<b>Totale</b>	<b>6,0</b>

*fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT*

Che la distribuzione per fasce d’età della popolazione straniera sia quasi “rovesciata”, rispetto alla popolazione totale, lo conferma in modo intuitivo anche la fig. 9. Rispetto alla generalità della popolazione, gli immigrati hanno un’incidenza ormai quasi doppia sulla classe d’età 0-5 anni, ma tendono a concentrarsi soprattutto nella fascia dei giovani adulti. I due terzi degli immigrati che risiedono in Trentino, infatti, si iscrivono nelle classi d’età che spaziano dai 18 ai 50 anni. Rimane marginale, tanto più a paragone della popolazione locale, la fascia degli anziani (che pure, come è ovvio, tenderà gradualmente a crescere, anche tra le fila dei cittadini stranieri).

**Fig. 9 - Residenti stranieri e numero totale di residenti per classi di età (31.12.2005): valori percentuali** (fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica – PAT)



Se “incrociamo” la distribuzione anagrafica con quella dei gruppi nazionali più rappresentativi, ci troviamo di fronte a evidenti squilibri, che ben rispecchiano la relativa “anzianità di insediamento” dei flussi migratori in provincia. Emblematico, sotto questo profilo, è il peso relativo della popolazione straniera minorenni: pari a circa il 30% del totale per i flussi migratori più stabilizzati in senso familiare – Albania e Marocco, Macedonia e Serbia, Tunisia e perfino Pakistan; nell’ordine del 15-20% (o meno) per i gruppi più recenti, e tendenzialmente meno orientati a una presenza stabile e “plurigenerazionale”, quali Romania, Polonia, Moldavia e soprattutto Ucraina. Se è vero, quindi, che per un quarto del totale l’immigrazione in Trentino è composta di minorenni, non va trascurato che il peso relativo delle “seconde generazioni” e delle “generazioni 1,5” varia in modo rilevante a seconda del gruppo nazionale, raggiungendo anche, in certi casi, una consistenza complessiva pari a un terzo delle rispettive presenze straniere.



**Tab. 25 - Distribuzione per classi d'età dei primi dieci gruppi nazionali (31.12.2005): percentuali di riga**

Nazionalità	fino 5	6-10	11-17	18-29	30-39	40-49	50-64	65 e oltre	totale
Albania	12,1	7,3	9,2	29,0	21,8	10,8	6,9	3,0	100,0
Marocco	15,7	9,4	8,9	19,1	24,6	16,3	4,8	1,3	100,0
Romania	8,4	5,8	6,2	29,2	33,7	12,7	3,4	0,6	100,0
Macedonia	11,5	8,4	14,8	18,6	25,3	16,9	3,9	0,8	100,0
Serbia e Montenegro	13,2	8,5	10,3	19,4	23,0	17,6	7,5	0,7	100,0
Tunisia	19,5	8,7	3,0	17,5	29,8	18,6	2,2	0,8	100,0
Ucraina	2,5	2,4	4,5	11,1	20,8	34,2	23,7	0,7	100,0
Pakistan	13,7	8,4	11,5	23,2	24,4	14,6	3,7	0,5	100,0
Moldavia	3,7	4,3	9,0	21,4	26,0	26,2	9,4	0,0	100,0
Polonia	4,8	4,2	5,7	23,6	26,7	19,6	14,9	0,5	100,0
Altri Paesi	7,7	4,3	5,4	21,3	30,4	18,7	8,5	3,7	100,0
<b>Totale</b>	<b>10,5</b>	<b>6,4</b>	<b>7,8</b>	<b>22,3</b>	<b>26,9</b>	<b>17,0</b>	<b>7,1</b>	<b>1,9</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

## 1.8 I nati stranieri

Come avviene ormai da una decina d'anni a questa parte, gli stranieri residenti in Trentino mantengono un tasso di natalità che è più che doppio, rispetto a quello della generalità della popolazione. Le nuove nascite tra gli immigrati in Italia sono state, nel corso del 2005, circa 52.000, con un'incidenza del 9,4% sul totale dei nati, e un incremento rispetto all'anno precedente del 6,2% (ISTAT, 2006). Nel caso trentino, i neonati stranieri del 2005 sono quasi 700, con un tasso di incremento annuo (+8,7%) più elevato di quello nazionale, e un'incidenza sul totale dei nati (intorno al 13%) anch'essa crescente, e ben più alta del valore medio nazionale. La graduatoria delle nuove nascite per nazionalità, come mostra la tab. 26, tende a ricalcare il peso demografico dei flussi migratori più numerosi; si tratta, per oltre un terzo dei casi, di nuovi cittadini dell'Albania e del Marocco. Da evidenziare l'assenza, in questa speciale graduatoria, dei flussi migratori est-europei che sono "emersi" con la sanatoria del 2002, in cui ancora prevalgono primo-migranti, o comunque persone di età relativamente avanzata. Rispetto all'ammontare dei cittadini stranieri già residenti, invece, il peso relativo delle nuove nascite è particolarmente elevato tra algerini, cinesi e tunisini.

**Tab. 26 - Cittadini stranieri residenti nati nel 2005,  
per gruppo nazionale, distribuzione % e incidenza sulla popolazione straniera  
residente – prime dieci nazionalità**

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	% tot. nati	% res. gruppo
Albania	60	70	130	19,2	2,7
Marocco	54	64	118	17,4	3,0
Romania	33	33	66	9,7	2,0
Macedonia	29	29	58	8,6	2,5
Tunisia	27	30	57	8,4	4,0
Serbia e Montenegro	26	21	47	6,9	2,4
Algeria	13	19	32	4,7	5,4
Pakistan	15	13	28	4,1	2,5
Cina	11	13	<b>24</b>	<b>3,5</b>	<b>4,9</b>
Bosnia-Erzegovina	9	9	18	2,7	2,5
Altri paesi	60	40	100	14,7	1,0
<b>Totale</b>	<b>337</b>	<b>341</b>	<b>678</b>	<b>100,0</b>	<b>2,2</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

I tassi di crescita relativa delle nascite, rispetto all'anno precedente, oscillano sensibilmente tra un gruppo nazionale e l'altro. Fatto salvo per alcuni casi, non emergono particolari correlazione fra i tassi di incremento delle nascite e quelli della popolazione straniera *tout court*, che dipendono anche da altri fattori, come i ricongiungimenti familiari e i nuovi ingressi per motivi di lavoro o di altro tipo.

**Tab. 27 - Variazioni % nati stranieri e variazioni % popolazione  
residente 2004-2005 (prime dieci nazionalità)**

Gruppi nazionali	Var. % 2004-2005	Var. % della popolazione residente
Albania	7,4	9,2
Marocco	1,7	7,5
Romania	29,4	26,4
Macedonia	45,0	11,3
Tunisia	-9,5	6,3
Serbia e Montenegro	11,9	11,4
Algeria	-5,9	9,3
Pakistan	21,7	18,2
Cina	26,3	24,3
Bosnia-Erzegovina	5,9	6,0
<b>Totale</b>	<b>8,7</b>	<b>12,6</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Sul piano della ripartizione dei neonati stranieri per comprensori, infine, si conferma – con l’eccezione di alcune aree periferiche – il dato di una distribuzione capillare su tutto il territorio provinciale, che culmina nel caso della Valle di Non, laddove i figli degli immigrati sono pari addirittura a un quarto dei nuovi nati.

**Tab. 28 - Nati stranieri in provincia di Trento (01.01.2005 – 31.12.2005), per genere e comprensorio; incidenza relativa sul totale di nati per comprensorio**

Comprensorio	Nati maschi	Nati femmine	Totale nati	% su totale nati per comprensorio
C1 (Valle di Fiemme)	10	7	17	8,8
C2 (Primiero)	2	1	3	2,8
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	26	11	37	13,9
C4 (Alta Valsugana)	18	33	51	8,9
C5 (Valle dell’Adige)	90	116	206	12,2
C6 (Valle di Non)	44	44	88	23,0
C7 (Valle di Sole)	14	7	21	12,9
C8 (Giudicarie)	25	27	52	14,4
C9 (Alto Garda e Ledro)	31	29	60	13,1
C10 (Vallagarina)	76	65	141	15,7
C11 (Ladino di Fassa)	1	1	2	1,9
<b>Provincia</b>	<b>337</b>	<b>341</b>	<b>678</b>	<b>13,1</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

## 1.9 I matrimoni misti

Un’ultima area di attenzione strategica, per monitorare i processi di “integrazione dal basso” degli stranieri nella società trentina, è rappresentata dai matrimoni misti. Si è trattato, per quanto riguarda il 2005, di circa 250 matrimoni: un valore in lieve calo rispetto all’anno precedente, con un’incidenza del 14% sul totale delle unioni coniugali (una percentuale più che doppia, rispetto alla percentuale di stranieri residenti). Si tratta di unioni civili, assai più spesso che per la generalità della popolazione: l’incidenza dei matrimoni civili è pari quasi al 90% del totale per le coppie miste, a meno della metà di questo dato per la generalità dei matrimoni. Come è noto, inoltre, la componente delle coppie miste con marito italiano e moglie straniera – pari ai due terzi del totale – sopravanza in larga misura le coppie miste con ruoli “invertiti” (marito straniero e moglie italiana, pari a meno di un quinto del totale).

**Tab. 29 - Matrimoni misti celebrati nella provincia di Trento nel corso del 2005, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per rito di celebrazione e tipologia degli sposi**

Tipologia della coppia	Rito di celebrazione							
	Religioso			Civile			Totale	
	V.A.	% col.	% riga	V.A.	% col.	% riga	V.A.	%
Entrambi stranieri	2	7,7	5,6	34	14,9	94,4	36	14,2
Straniero/italiana	5	19,2	10,2	44	19,3	89,8	49	19,3
Italiano/straniera	19	73,1	11,2	150	65,8	88,8	169	66,5
<b>Totale</b>	<b>26</b>	<b>100,0</b>	<b>10,2</b>	<b>228</b>	<b>100,0</b>	<b>89,8</b>	<b>254</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

**Tab. 30 - Variazioni % 2004-2005**

Tipologia della coppia	Var. %
Entrambi stranieri	2,9
Straniero/italiana	-7,5
Italiano/straniera	-6,6
<b>Totale</b>	<b>-5,6</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Accanto a queste indicazioni di massima, per quanto riguarda il 2005 è stato possibile fare un ulteriore *step* di approfondimento, grazie alle elaborazioni del Servizio Statistica provinciale. Possiamo infatti presentare, nelle tabelle seguenti, le nazionalità straniere prevalenti nell'una e nell'altra tipologia di coppia mista. Per quanto riguarda le unioni con uno sposo italiano, spicca su tutti il flusso migratorio rumeno, che copre quasi un terzo dei matrimoni misti. Per il resto, prevalgono – come prevedibile – i gruppi nazionali a più alto tasso di femminilizzazione: Polonia e Ucraina, Moldavia e Brasile, fino all'Ecuador. Tra le coppie miste con una sposa italiana, invece, il ventaglio delle provenienze è più diversificato, senza alcuna “direttrice nazionale” maggioritaria: si spazia dai Paesi nord-africani a quelli est-europei, senza dimenticare il peso dei cittadini comunitari.

**Tab. 31 - Matrimoni misti celebrati nella provincia di Trento nel corso del 2005, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per gruppi nazionali prevalenti**

<b>A - sposo italiano e sposa straniera</b>		
<b>Cittadinanza della sposa</b>		
Romania	49	29,0
Polonia	12	7,1
Ucraina	10	5,9
Moldavia	9	5,3
Brasile	8	4,7
Ecuador	7	4,1
Altri Paesi	74	43,8
<b>Totale</b>	<b>169</b>	<b>100,0</b>

<b>B - sposo straniero e sposa italiana</b>		
<b>Cittadinanza dello sposo</b>		
Marocco	7	14,3
Germania	6	12,2
Tunisia	5	10,2
Albania	4	8,2
Romania	4	8,2
Senegal	3	6,1
Altri Paesi	20	40,8
<b>Totale</b>	<b>49</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT



**CAPITOLO SECONDO**  
**L'INSERIMENTO SUL TERRITORIO**





## 2.1 La casa e l'accesso al mercato immobiliare

L'accesso al mercato immobiliare, tra gli immigrati in Trentino (e nel resto del Paese), rimane probabilmente l'aspetto più critico e problematico della loro "integrazione", quale che sia il significato che diamo a questo termine. Anche in provincia di Trento, accanto all'insufficienza (per certi versi fisiologica) degli interventi di welfare pubblico, stentano a decollare le iniziative di facilitazione messe in campo dalle parti sociali (compreso il terzo settore e l'economia sociale, che pure, a livello locale, hanno da sempre un peso rilevante). Prima di entrare nel merito dell'esperienza trentina, vale la pena ripercorrere – con alcune considerazioni di sintesi – i termini della questione, su scala nazionale.

Un primo dato di fondo risiede nel peso residuale e nell'orientamento restrittivo che hanno assunto, nel sistema di welfare italiano, le politiche abitative pubbliche, da sempre orientate al sostegno all'acquisto più che a favorire l'accesso al mercato degli affitti, e sfociate in un patrimonio immobiliare di edilizia sociale di consistenza modestissima, rispetto agli standard europei. Ne deriva ancora oggi, per le fasce deboli e in particolare per gli immigrati, un'offerta di abitazioni in affitto "esigua, carente e costosa" (Censis, 2005). Più ancora della reticenza dei proprietari ad affittare a inquilini immigrati – che pure è un dato ben noto – il problema pare oggi rappresentato dalle dinamiche speculative innescate dalla crescente domanda immigrata di alloggi, sotto forma di un "sovrapprezzo" che dovrebbe rappresentare, agli occhi dei locatori, una sorta di "remunerazione del rischio". L'atteggiamento che meglio descrive l'attuale mercato degli affitti, di fronte ai potenziali inquilini immigrati, è forse quello della *ambivalenza*, più che della mera "resistenza": si danno (ma non sempre) le case in affitto a immigrati, ma con l'applicazione di canoni maggiorati, intesi a compensare rischi, reali o presunti, legati alla morosità degli inquilini, alla manutenzione degli alloggi, alle tensioni dei rapporti di vicinato (ISMU, 2006). Il paradosso è che, in un contesto in cui prevale nettamente l'abitazione di proprietà, gli immigrati rappresentano un "bacino di clientela" privilegiato per una parte rilevante dell'offerta di case in affitto (specie se relativamente degradate, a rischio di moltiplicare – vuoi per le condizioni oggettive, vuoi per il "sovrapprezzo etnico" – la marginalità degli inquilini stranieri):

Gli stranieri finiscono comunque per costituire un target cui poter affittare alloggi sottostandard e non più appetibili per gli autoctoni. L'arrivo degli stranieri... ha consentito il reingresso sul mercato di abitazioni che ne erano uscite. Inoltre, lo stesso alloggio, se affittato a uno straniero, garantisce una rendita più elevata (...). Gli immigrati rischiano, in poche parole, di rappresentare una comoda "alternativa funzionale" alla riqualificazione di una parte del patrimonio immobiliare. (ISMU, 2006)

Accanto a questo, si va progressivamente creando, nei processi di insediamento abitativo degli immigrati, una "geografia variabile dei residenti" (Scenari Immobiliari, 2005) per effetto della quale essi tendono a rimpiazzare le aree via via meno appetibili per la popolazione autoctona. In una sorta di "effetto sostituzione" che ricorda i processi in atto nel mercato del lavoro, gli immigrati tendono a distribuirsi anche in aree periferiche e rurali, nonché – come avviene nel caso trentino – nei territori montani, che essi contribuiscono lentamente a rivitalizzare.

Sul versante positivo, è ampiamente documentata la crescita costante degli immigrati nelle fila degli acquirenti di alloggi (nuovi o, più spesso, da ristrutturare), in una prospettiva – è stato recentemente osservato – "di risparmio", e non soltanto "di investimento" in senso stretto (ISMU, 2006). A livello nazionale si stima che ormai il 10% degli stranieri residenti sia proprietario di casa (Caritas, 2006), e che corrisponda a clienti stranieri quasi il 15% dei nuovi acquisti immobiliari (Scenari Immobiliari, 2005). Pur in mancanza di indagini mirate sul tema, a livello locale non c'è motivo di credere che non sia in atto un trend analogo.

Ricapitolando, lo scenario dell'inserimento abitativo degli immigrati – segnato nell'insieme da una maggiore vulnerabilità, e da una più spiccata difficoltà di accesso al mercato, rispetto alla popolazione italiana – appare sempre più "stratificato" e differenziato al proprio interno:

*Non vi è più solo una domanda principale (quella dell'affitto), ma una varietà di domande, tutte rilevanti, che insieme premono su un'offerta inadeguata. Oltre ad una consistente quota di immigrati che continua a esprimere una domanda povera e debole, ai limiti dell'emarginazione abitativa, e a una sempre più alta fascia di persone che si trova in difficoltà di fronte ai canoni d'affitto sempre più elevati che assorbono quote sempre più alte del reddito, e per cui la coabitazione continua a essere una risposta efficace quanto forzata, una parte consistente di stranieri (in particolare i nuclei familiari) sta tentando il "salto" verso l'acquisto del bene casa, con tutti i privilegi (e i rischi) che la condizione di proprietà comporta. (Caritas-Migrantes, 2006, p. 189)*

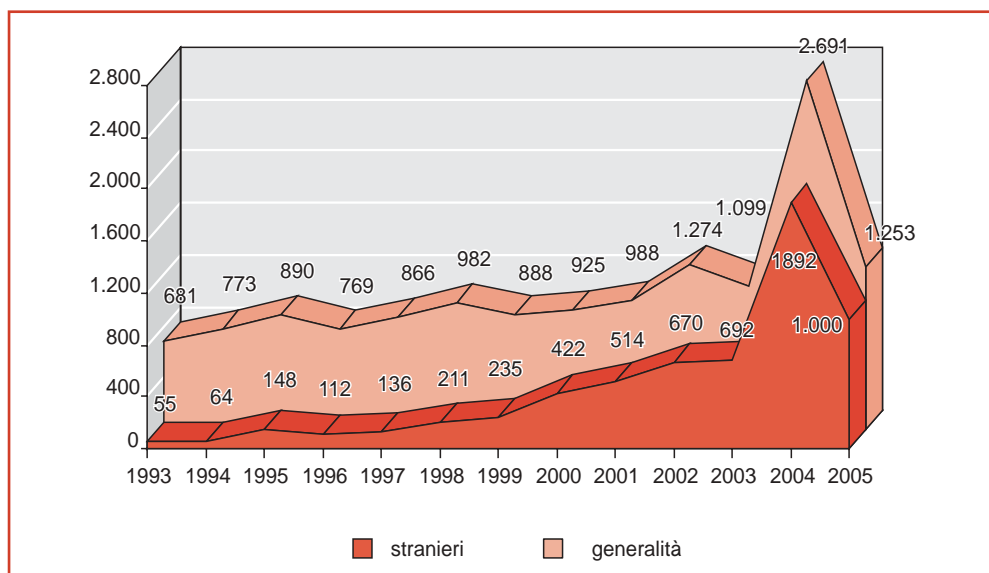
Nel caso trentino, per quanto riguarda le domande di edilizia sociale presentate dagli stranieri nel corso del 2005, sorprende constatare un calo rilevante: l'ammontare di tali domande è esattamente di 1.000 unità (pari al 38% delle domande complessive), a fronte delle quasi 1.900 istanze presentate l'anno precedente. È difficile interpretare questa inflessione come indicativa di un calo della "pressione abitativa", da parte degli immigrati. È forse legittimo ipotizzare, semmai, che gli sportelli di *street level bureaucracy* – ossia gli uffici dedicati dei comuni e dei comprensori – abbiano potenziato la propria funzione di "filtro", disincentivando la presentazione di domande da parte di persone che, già in partenza, non risultino in possesso dei requisiti previsti dalla normativa. L'ipotesi sarebbe avvalorata dal fatto che, come mostra la figura seguente, anche l'ammontare complessivo delle domande è relativamente calato. Quale che sia la causa di questa inflessione, resta il fatto che la quota di alloggi pubblici a cui accedono gli immigrati – per il 2005 – copre meno del 7% delle loro domande.

**Tab. 1 - Stranieri residenti in Trentino, domande di edilizia sociale presentate, alloggi programmati e assegnati per stranieri (2005)**

	Stranieri residenti fine 2005	% stranieri su resid. fine 2005	Domande presentate 2005	Alloggi programmati 2005	Alloggi assegnati 2005
C1 (Val di Fiemme)	663	3,5	8	1	0
C2 (Primiero)	326	3,2	4	0	0
C3 (Bassa Valsug. e Tesino)	1.329	5,0	22	3	3
C4 (Alta Valsugana)	2.554	5,2	41	6	6
C5 (Valle Adige + Com. Trento)	10.922	6,5	504	33	28
C6 (Valle di Non)	2.947	7,7	39	3	2
C7 (Valle di Sole)	775	5,1	3	2	2
C8 (Giudicarie)	1.873	5,1	33	3	4
C9 (Alto Garda e Ledro)	2.862	6,4	80	8	4
C10 (Vallagarina + Com. Rovereto)	5.789	6,8	266	21	17
C11 (Ladino di Fassa)	274	2,9	0	0	0
<b>Provincia</b>	<b>30.314</b>	<b>6,0</b>	<b>1.000</b>	<b>80</b>	<b>66</b>

fonte: elaborazione su dati Servizio Statistica e Servizio Edilizia Abitativa - PAT

**Fig. 1 – Domande di assegnazione alloggio ITEA presentate dalla generalità dei cittadini e da cittadini stranieri (1993-2005) (fonte: Servizio Edilizia abitativa - PAT)**



Nel corso del 2005 non si registrano novità, invece, per quanto riguarda gli interventi di edilizia agevolata (ossia le facilitazioni per gli acquisti e per le ristrutturazioni immobiliari, a cui negli ultimi anni aveva cominciato ad accedere anche una quota residuale di immigrati). Per effetto del blocco delle domande, proseguito sino alla primavera del 2006, non sarà possibile, fino all'anno prossimo, raccogliere nuove indicazioni al riguardo. Altrettanto va detto degli interventi di locazione convenzionata a favore delle imprese; uno strumento potenzialmente significativo, che pure – nell'arco degli ultimi anni – è stato senz'altro sottoutilizzato, almeno per quanto riguarda gli immigrati stranieri (cfr. le edizioni precedenti del Rapporto).

Un'altra importante misura del welfare locale, rispetto all'inclusione abitativa dei cittadini stranieri, è rappresentata dall'integrazione al canone di locazione. Dall'analisi dell'effettiva fruizione di questo strumento, fra gli stranieri in Trentino, emerge anzitutto un nodo cruciale: se è vero che l'insediamento degli immigrati riguarda ormai in modo capillare l'intero territorio provinciale, è vero altresì che la maggiore "pressione abitativa" – con le fatiche e le tensioni che ne scaturiscono – investe soprattutto le aree locali di Trento, di Rovereto, e in una qualche misura dell'Alto Garda e dell'Alta Valsugana. Si tratta degli stessi territori, del resto, sottoposti a una più intensa domanda abitativa da parte della popolazione autoctona. Sul piano dei valori assoluti, come mostra la tabella seguente, l'accesso all'integrazione del canone, tra gli inquilini immigrati, è gradualmente cresciuto nell'arco degli ultimi anni, passando da una quota relativa del 22% (nel 2002) all'attuale incidenza del 38% circa (2005).

**Tab. 2 - Domande di integrazione del canone di locazione, finanziate negli ultimi anni, per categoria**

	Generalità	Stranieri	Emigrati trentini	Anziani	Giovani coppie	Non specificato	TOTALE
2002	439	166	1	116	4	37	<b>763</b>
2003	684	352	2	180	45	-	<b>1.263</b>
2004	657	479	8	235	57	-	<b>1.436</b>
2005	649	568	10	187	62	-	<b>1.476</b>

fonte: Servizio Edilizia Abitativa – PAT

Se vogliamo riepilogare i dati circa l'effettiva fruizione dell'edilizia pubblica da parte degli stranieri in Trentino, è istruttivo scorrere la tabella seguente, relativa agli alloggi pubblici realizzati dall'Itea nell'arco temporale 1998-2003. Nel corso di questo periodo, come abbiamo documentato nelle passate edizioni del Rapporto, la presenza straniera in Trentino si è ampiamente consolidata. Nell'insieme, la quota di alloggi pubblici di cui gli stranieri hanno realmente beneficiato si aggira intorno alle 200 unità, pari all'8% delle assegnazioni totali (a fronte di una domanda complessiva in capo agli immigrati di 2.744 unità, ossia il 25% delle domande totali). Per la generalità dei cittadini – che dà conto del 56% della domanda complessiva – gli alloggi pubblici realizzati sono pari invece, dati Itea alla mano, a oltre un quarto delle domande presentate in quegli stessi anni. Detta diversamente, per effetto delle graduatorie separate, l'assegnazione di alloggi pubblici agli immigrati soddisfa il 7% della loro domanda di casa, mentre per la “generalità dei cittadini” gli alloggi pubblici coprono una quota del rispettivo fabbisogno che è di quasi quattro volte più elevata. Basterebbero questi dati per confutare, se ancora ce ne fosse bisogno, lo stereotipo della facilità di accesso alla “casa pubblica” per gli immigrati.

**Tab. 3 - Alloggi pubblici realizzati dall'Itea**

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	Totale
Generalità	427	427	314	152	162	119	<b>1.601</b>
Anziani	90	123	71	72	51	12	<b>419</b>
Immigrati stranieri	18	18	35	35	35	63	<b>204</b>
Emigrati trentini	7	5	10	9	11	14	<b>56</b>
Giovani coppie generale				67	67	69	<b>203</b>
Giovani coppie immigrati				3	3	1	<b>7</b>
<b>Totale alloggi programmati</b>	<b>542</b>	<b>573</b>	<b>430</b>	<b>338</b>	<b>329</b>	<b>278</b>	<b>2.490</b>

fonte: Servizio Edilizia abitativa - PAT

## 2.2 Caratteristiche strutturali e percorsi scolastici degli alunni stranieri in Trentino

In concomitanza con la crescita della popolazione straniera in seguito a nuovi ingressi, regolarizzazioni, flussi di ricongiungimenti familiari, ma anche in relazione alle nuove nascite, i minori stranieri continuano a rappresentare una realtà sempre più consistente e visibile anche nella provincia di Trento. Nel trattare questa “porzione” della popolazione straniera dalla prospettiva offerta dagli spazi scolastici trentini, probabilmente l’elemento di “complessità” che si vede emergere con maggiore forza dall’analisi quantitativa sta nella pluralità delle provenienze e delle appartenenze di questi nuovi alunni. Un’altra diversificazione interna rilevante, che i dati che di seguito presentiamo non ci consentono di cogliere pienamente ma che vale la pena mettere in rilievo, è data dall’eterogeneità di situazioni che accompagna i minori stranieri e che la scuola si trova a gestire: ci sono i numerosi casi di esperienze migratorie “subite”, ovvero quelli di bambini e adolescenti nati all’estero che hanno seguito o raggiunto i genitori in Italia, i figli di richiedenti asilo e rifugiati, i ragazzi nomadi, così come situazioni spesso segnate da forte marginalità e vulnerabilità, come quelle dei minori non accompagnati e dei figli di cittadini stranieri irregolari; e poi abbiamo le presenze (in crescita) di stranieri nati nel nostro Paese, che dunque non hanno vissuto in prima persona la migrazione, ma anche altre realtà, quali quelle dei figli di coppie miste e dei ragazzi adottati.<sup>1</sup> Insomma, presenze per le quali il fatto di essere “immigrato” e/o “straniero” comporta implicazioni diverse nelle tappe dell’inserimento e del percorso scolastico, o meglio, nodi comuni che assumono livelli di criticità differenti a seconda del “vissuto migratorio”. Pensiamo ad esempio alla comprensione della lingua italiana: un requisito essenziale per l’avvio di un processo di inclusione, che non rappresenta un vero ostacolo per i minori stranieri nati in Italia o per chi vi è giunto nella prima infanzia, ma che ancora grava su chi migra nell’adolescenza e dunque si trova costretto a “ricominciare da capo”, con conseguente perdita di autonomia in un momento in cui, invece, dovrebbe dispiegarsi il processo di allargamento verso il contesto esterno e di emancipazione dall’ambito strettamente familiare. Per descrivere questa situazione, si è parlato di un “processo di inevitabile regressione”, che riporta alla “condizione di *infans*”, ovvero, letteralmente, di “colui che non parla”, e dunque alla sfide prodotte dal senso di incapacità e inadeguatezza (Favaro e Napoli, 2004, p. 15). Aspetti delicati, questi ultimi, che investono particolarmente la scuola secondaria di secondo grado, che anche in Trentino fa segnare gli incrementi maggiori relativamente alla presenza di alunni stranieri.

1 Non dimentichiamo poi la “tempistica” di alcuni di questi arrivi, che sovente hanno luogo ad anno scolastico già avviato o comunque con discontinuità in diverse fasi dell’anno stesso, costituendo così un ulteriore elemento di complessità che mantiene aperta la necessità di risposte flessibili e contingenti.

Come per il fenomeno migratorio in generale, anche per la scuola i numeri consegnano un quadro di rapido consolidamento. Per l'anno scolastico 2005/2006 sono stati censiti 5.433 alunni con cittadinanza non italiana,<sup>2</sup> con una crescita rispetto all'anno scolastico precedente di circa il 15%, corrispondente a 700 alunni; un incremento in linea con quelli degli ultimi quattro anni.

**Tab. 4 - Alunni stranieri iscritti alle scuole statali e non statali della provincia di Trento: confronto tra anni scolastici**

Anno scolastico	Infanzia	Primaria	Secondaria I°	Secondaria II°	Totale
2004/05	974	2.000	1.087	673	4.734
2005/06	1.122	2.195	1.262	854	5.433
<i>differenza</i>	<i>148</i>	<i>195</i>	<i>175</i>	<i>181</i>	<i>699</i>
<b>variazione %</b>	<b>15,2</b>	<b>9,8</b>	<b>16,1</b>	<b>26,9</b>	<b>14,8</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

La stragrande maggioranza di questi alunni (86%) risulta iscritta nelle scuole statali della provincia, mentre soltanto il 14% frequenta le istituzioni scolastiche non statali: si tratta, per la quasi totalità dei casi, dei bambini frequentanti le scuole dell'infanzia.

Nei primi due ordini scolastici troviamo ancora più del 60% degli alunni di cittadinanza non italiana, rispetto ad una popolazione totale di studenti che si distribuisce in maniera più uniforme in tutti gli ordinamenti scolastici.

**Tab. 5 - Ripartizione della popolazione scolastica per ordine di scuola (anno scolastico 2005/2006) - valori percentuali**

Tipologia di scuola	Distribuzione % della pop. scolastica	
	Alunni in complesso	Alunni stranieri
Infanzia	20,4	20,7
Primaria	33,7	40,4
Secondaria I°	20,1	23,2
Secondaria II°	25,8	15,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

<sup>2</sup> È bene ricordare che con la dicitura "alunno con cittadinanza non italiana" si intendono i bambini e i ragazzi con nazionalità diversa da quella italiana, quindi non esclusivamente gli alunni immigrati da un Paese straniero.

Va comunque sottolineato nuovamente l'incremento della presenza di allievi stranieri nella scuola secondaria di secondo grado: in dieci anni esso è stato del +1.193,9%, che equivale ad un aumento annuale medio del 100%. In tal senso questi istituti scolastici, nel recente passato relativamente estranei alla presenza straniera, hanno rapidamente vissuto una radicale trasformazione, delineandosi come contesti di accoglienza non solo di ragazzi formati in Italia fin dalle prime tappe scolastiche, ma soprattutto di giovani arrivati a seguito di ricongiungimento, con una scolarità di base acquisita altrove.<sup>3</sup>

Un indicatore significativo per la comprensione del fenomeno dei minori stranieri a scuola è costituito dal calcolo dell'incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana rispetto alla popolazione scolastica complessiva. Se si considera l'incidenza complessiva, si calcola che gli alunni stranieri hanno costituito nel 2005/2006 il 7,1% dell'intera popolazione scolastica, contro una percentuale che nel 2004/2005 risultava pari al 6,3%. Si tratta di un'incidenza che si conferma ben al di sopra di quella registrata a livello nazionale (4,8%), ma leggermente inferiore a quella media del Nord-Est (8,4%), che si conferma l'area dell'Italia ad incidenza più marcata (Miur, 2006).

È interessante notare, sulla scorta dei dati di fonte Miur presentati nel Dossier statistico immigrazione di Caritas-Migrantes (2006), che tre comuni trentini – Strigno, Fondo e Spiazzo – compaiono addirittura nella graduatoria dei primi dieci comuni italiani a più alta incidenza di iscritti stranieri, con una popolazione scolastica complessiva rappresentata ormai per la metà da alunni stranieri.

**Tab. 6 - Alunni stranieri iscritti alle scuole statali e non statali della provincia di Trento (anno scolastico 2005/2006) per ordine di scuola**

Tipologia scuola	alunni con cittadinanza non italiana	totale studenti	incidenza stranieri sul tot. degli alunni
Infanzia	1.122	15.744	7,1
Primaria	2.195	25.973	8,5
Secondaria I°	1.262	15.452	8,2
Secondaria II°	854	19.839	4,3
<b>Totale</b>	<b>5.433</b>	<b>77.008</b>	<b>7,1</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Il picco di incidenza è detenuto ancora dalle scuole primarie (8,5%), ma anche la scuola secondaria di primo grado è arrivata a superare la soglia dell'8%. Nel complesso delle classi della scuola secondaria di secondo grado la percentuale di alunni stranieri presenti supera di poco il 4%, ma è probabile

<sup>3</sup> Questo non vale in maniera così marcata per gli ordini scolastici inferiori. Secondo i dati del Servizio per lo sviluppo e l'innovazione del sistema scolastico e formativo della Provincia autonoma di Trento, nella scuola dell'infanzia trentina circa l'80% dei bambini con cittadinanza non italiana sarebbe nato in Italia da genitori stranieri; a livello di scuola primaria, la quota sarebbe vicina al 45% (Bampi, 2006, pp. 10-11).



che questo valore sia più elevato se si considerano esclusivamente gli allievi presenti nel primo anno di scuola.<sup>4</sup>

La geografia delle presenze degli alunni con cittadinanza non italiana, che risente non solo delle dinamiche di insediamento delle comunità straniere ma anche della distribuzione dell'offerta formativa, evidenzia un quadro d'insieme molto simile a quello commentato per l'anno scolastico 2004/2005. Se si osserva la distribuzione comprensoriale dal punto di vista quantitativo, troviamo ancora ai primi posti Valle dell'Adige, Vallagarina e Valle di Non. Esaminando invece il rapporto tra alunni stranieri e popolazione scolastica complessiva, si conferma il primato della Valle di Non, che spicca rispetto all'incidenza media provinciale in maniera piuttosto marcata (lo stacco è di 2,5 punti percentuali), più di quanto si verifichi per la popolazione residente.<sup>5</sup> Segue la Vallagarina, che ha subito, con la Valle di Sole, l'incremento più significativo dell'incidenza rispetto all'ultima rilevazione (rispettivamente +1,3% e +1,5%).<sup>6</sup>

**Tab. 7 - Alunni stranieri iscritti alle scuole statali e non statali della provincia di Trento divisi per comprensorio (anno scolastico 2005/2006)**

Comprensorio	Iscritti stranieri	% iscritti provincia	incid. % iscritti comprensorio
C1 (Valle di Fiemme)	103	1,9	3,1
C2 (Primiero)	27	0,5	2,1
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	260	4,8	7,2
C4 (Alta Valsugana)	476	8,8	7,0
C5 (Valle dell'Adige)	2.033	37,4	7,2
C6 (Valle di Non)	572	10,5	9,6
C7 (Valle di Sole)	117	2,2	6,6
C8 (Giudicarie)	327	6,0	6,4
C9 (Alto Garda e Ledro)	426	7,8	6,4
C10 (Vallagarina)	1.074	19,8	8,3
C11 (Valle di Fassa)	18	0,3	1,3
<b>Totale</b>	<b>5.433</b>	<b>100,0</b>	<b>7,1</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

4 A livello nazionale, l'indagine Miur (2005) sugli esiti degli allievi ai vari ordini di scuola nell'a.s. 2003/2004 ha dato conto proprio del fenomeno delle interruzioni di frequenza, calcolando che esso coinvolge il 15,5% degli allievi stranieri di prima e l'11,5% della seconda. I tassi di interruzione di frequenza sul totale degli alunni sono sensibilmente inferiori: rispettivamente il 5,9% nel primo anno e il 3,2% nel secondo anno.

5 Questo primato della Valle di Non risulta confermato anche ad una analisi più dettagliata dei valori dell'incidenza degli alunni stranieri nei primi ordini scolastici: se consideriamo la scuola dell'infanzia, l'incidenza si porta all'11,4% (contro una media provinciale del 7,1%), nella scuola primaria raggiunge il 12,9% (ma la media provinciale è dell'8,5%), mentre a livello di scuole secondarie di primo grado ha un valore pari all'11,2% (contro un valore complessivo pari all'8,2%). Nel caso delle scuole secondarie di secondo grado, invece, l'incidenza fatta registrare in Valle di Non è inferiore di due punti percentuali a quella media provinciale.

6 Tra l'altro, proprio in Vallagarina si ha l'incidenza maggiore di alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole secondarie di secondo grado (5,8%).

Passati in rassegna i dati relativi al numero degli alunni con cittadinanza non italiana, alla loro incidenza sul totale della popolazione scolastica, alla distribuzione per ordine di scuola e comprensorio, ora scendiamo ad un livello di analisi più specifico, prendendo in considerazione variabili di carattere strutturale, come quelle relative al genere e alla provenienza geografica degli alunni stranieri.

Relativamente alla distribuzione per genere si riconfermano gli andamenti segnalati per l'anno scolastico 2004/2005. In un quadro dai tassi di crescita analoghi per i due gruppi, i maschi rappresentano il 51,6% della popolazione scolastica con cittadinanza non italiana, ma il rapporto tra i due sessi varia a seconda dei livelli di scolarità: la componente maschile risulta più cospicua di quella femminile nella scuola dell'infanzia, nella primaria e nella secondaria di primo grado, mentre in corrispondenza delle secondarie di secondo grado sono le ragazze a risultare le più numerose, con una percentuale di ben 12 punti superiore a quella maschile (il valore è positivo anche in rapporto agli italiani, dal momento che il tasso generale di femminilizzazione nelle scuole superiori di secondo grado è di 53 femmine per ogni 100 studenti).

Il dato è probabilmente legato alle diverse scelte operate da ragazzi e ragazze stranieri al raggiungimento di una certa età, che più in un caso rispetto all'altro si traducono nell'abbandono della carriera scolastica a favore dell'inserimento lavorativo, come compromesso tra aspettative individuali, familiari e più propriamente scolastiche.<sup>7</sup> Di certo la maggiore propensione femminile al proseguimento degli studi e, come vedremo, ad un proseguimento che avviene più frequentemente nei licei piuttosto che negli istituti professionali (il 41% delle allieve con cittadinanza non italiana presenti nell'istruzione superiore ha scelto i licei o l'istituto magistrale), merita di essere ulteriormente indagata.

**Tab. 8 - Alunni stranieri iscritti alle scuole statali e non statali della provincia di Trento (anno scolastico 2005/2006) per ordine di scuola e genere**

Tipologia scuola	Maschi	Femmine	Totale	% femmine
Infanzia	594	528	1.122	47,1
Primaria	1.145	1.050	2.195	47,8
Secondaria I°	691	571	1.262	45,2
Secondaria II°	374	480	854	56,2
<b>Totale</b>	<b>2.804</b>	<b>2.629</b>	<b>5.433</b>	<b>48,4</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

<sup>7</sup> Va inoltre osservato che il 15% degli allievi con cittadinanza non italiana presenti nella scuola secondaria di secondo grado nell'a.s. 2005/2006 ha frequentato questo percorso di studio attraverso i corsi serali (in larga misura si tratta dell'istruzione professionale e tecnica), segno probabile che non infrequentemente l'impegno scolastico va ad affiancarsi ad un'attività lavorativa (tra l'altro, se consideriamo la stessa quota di frequentanti i corsi serali nella popolazione scolastica superiore nel suo complesso, ricaviamo un valore che scende al 6%).

Il genere degli studenti stranieri varia sensibilmente in base al tipo di scuola frequentata, aspetto che ci consente di illustrare anche la distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana nei vari indirizzi di studio.

**Tab. 9 - Alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Trento (a.s. 2005/2006): distribuzione per indirizzi di studio**

Tipologia istruzione	V.A.	%	% femmine
Istruzione classica, scientifica e magistrale	251	29,4	78,1
Istruzione tecnica	347	40,6	32,6
Istruzione professionale	235	27,5	68,5
Istruzione artistica	21	2,5	47,6
<b>Totale</b>	<b>854</b>	<b>100,0</b>	<b>56,2</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Le percentuali di presenza femminile sono decisamente elevate nei percorsi liceali e magistrali, ma anche in quelli professionali (68,5%); dato che non si discosta di molto dalla distribuzione per genere degli studenti (anche italiani) presenti nei vari indirizzi.

La tabella 9 ci consente inoltre di constatare che le scelte scolastiche dei ragazzi stranieri si sono concentrate anche nell'anno scolastico 2005/2006 negli istituti tecnici (40,6%, valore che si discosta da quello della popolazione scolastica trentina nel suo complesso di un solo punto percentuale), e che comunque hanno interessato in buona misura anche gli istituti professionali (27,5%). Raggiunge, invece, il 29% l'incidenza di scelte verso i licei: se si paragona questo dato con il peso assunto dai liceali sul totale della popolazione scolastica trentina, si desume che la possibilità di frequentare un percorso liceale è praticamente dimezzata per chi ha una nazionalità diversa da quella italiana. Va detto però che questo valore è piuttosto "incoraggiante", se si considera che la relativa percentuale sul caso nazionale è inferiore di dieci punti (18,6%), e che proprio l'istruzione classica, scientifica e magistrale sta crescendo a ritmi più sostenuti rispetto agli altri indirizzi, con un raddoppio delle iscrizioni di stranieri rispetto all'anno scolastico 2003/2004.

Dunque, si conferma anche in provincia di Trento un fenomeno di "segregazione formativa", o comunque di "canalizzazione" delle preferenze degli alunni stranieri verso i percorsi di studio più aderenti al mondo del lavoro e alle possibilità occupazionali che si stanno prospettando; scelte che sono frutto di un bilancio costi-benefici che questi ragazzi e le loro famiglie compiono anche in stretta relazione agli sbocchi occupazionali che si prospettano loro nell'immediato futuro, senza escludere il peso di orientamenti che

si definiscono all'interno della scuola in connessione alla situazione socio-economica degli alunni (Colombo, 2006; Besozzi, 2006). Questo fenomeno segregativo, anche nel caso trentino assume forme più evidenti negli istituti professionali, dove l'incidenza di alunni stranieri supera il 10%, con un effetto di concentrazione davvero marcato rispetto alla situazione negli altri indirizzi scolastici (dove l'incidenza non supera il 4%).

Resta da dire, in positivo, che comunque nella situazione trentina questo fenomeno risulta molto meno accentuato rispetto al panorama nazionale, ma anche ad alcune realtà regionali (come quella lombarda): c'è infatti uno scarto di dieci punti percentuali tra Trentino e Italia relativamente alla quota straniera che opta per l'istruzione tecnico-professionale (68,1% contro 78,5%).

Queste considerazioni ci consentono di presentare anche alcuni dati che si riferiscono al sistema della formazione professionale della provincia di Trento.

Quello professionale è un versante della formazione rispetto al quale si lamenta l'assenza di indagini nazionali e locali, nonostante il peso qui ricoperto dall'utenza sia italiana che straniera (Besozzi, 2006); la lacuna provoca senza dubbio delle perplessità, anche in vista del ruolo che questo canale della formazione è chiamato a ricoprire in base a quanto previsto dalla legge 53/2003 (legge Moratti), che lo "vuole" di "pari livello e dignità" rispetto all'altro canale, ovvero al sistema dei licei (Lodigiani e Pais, 2006). In realtà è auspicabile un'osservazione attenta e puntuale degli effetti di una presenza del tutto "nuova" per questo ordine di scuola, quale è quella straniera, crescente e significativa, soprattutto se si riflette sulla percezione sociale e sui relativi stereotipi che si sono sviluppati attorno alla formazione professionale, descritta molto più spesso come contesto di "serie B" piuttosto che come luogo di eccellenza.

Detto questo, entriamo nel merito dei dati: nell'anno 2005/2006 gli iscritti con cittadinanza non italiana ai centri di formazione professionale provinciale<sup>8</sup> sono stati 533 (per il 58% maschi); hanno inciso sul totale degli iscritti con un valore doppio rispetto a quello registrato complessivamente nel sistema scolastico, pari al 14%. Relativamente al settore scelto dagli allievi stranieri dei corsi di base triennali, segnaliamo quello dell'"industria e dell'artigianato" (39,3%) ed il settore "alberghiero e della ristorazione" (20,2%). Il gruppo più numeroso è quello dei paesi dell'Europa centro-orientale (52,3%) seguito dai provenienti dal Maghreb (19,7%).

---

<sup>8</sup> Si intendono inclusi, oltre agli iscritti ai corsi di base triennali, anche gli iscritti al corso specifico di formazione al lavoro e al quarto anno di diploma provinciale di formazione.

**Tab. 10 - Studenti con cittadinanza non italiana frequentanti i Centri di formazione professionale della provincia di Trento, per macrosettore (anno scolastico 2005/2006)**

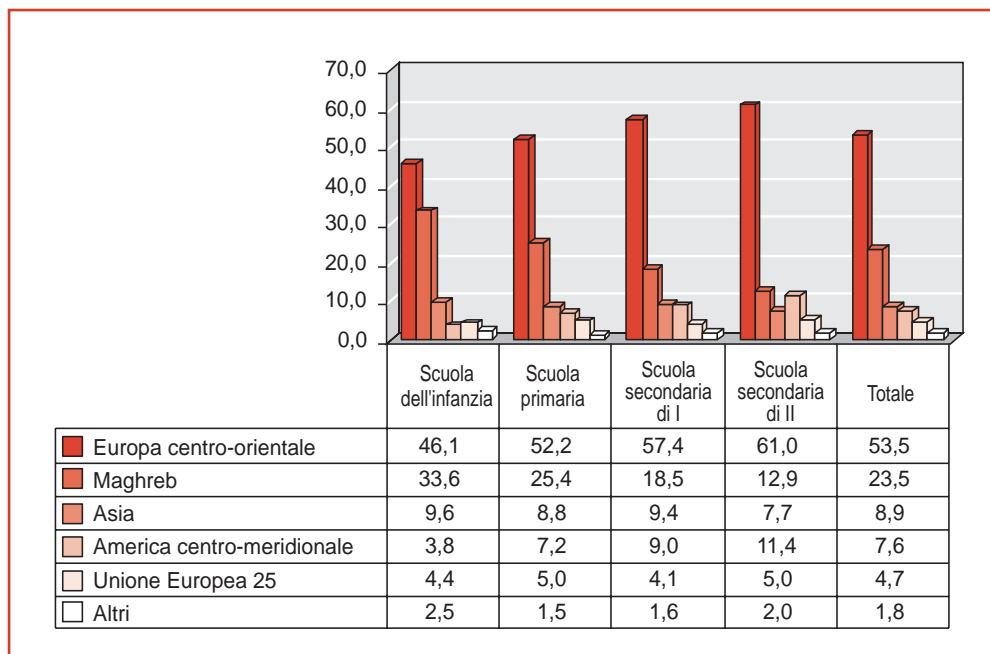
Macrosettore	V.A.	di cui maschi (%)
Abbigliamento	33	0,0
Alberghiero e della ristorazione	100	57,0
Grafico	2	100,0
Industria e artigianato	195	100,0
Legno	7	100,0
Servizi alla persona	71	11,3
Terziario	88	20,5
<b>Totale corsi di base triennali</b>	<b>496</b>	<b>57,9</b>
IV anno diploma prov. form. prof.	27	55,6
Formazione al lavoro	10	70,0
<b>Totale complessivo</b>	<b>533</b>	<b>58,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

A questo punto vale la pena entrare nel merito della descrizione di una delle caratteristiche strutturali della popolazione scolastica straniera a maggior "tasso" di eterogeneità, ovvero quella delle provenienze geografiche. Anche per le presenze a scuola, come per quelle complessive sul territorio trentino, si confermano elementi di forte diversificazione culturale, con un elevato numero di cittadinanze rappresentate.

Partendo da alcune riflessioni per grosse aree geografiche, possiamo definire lo scenario generale.

**Fig. 2 – Distribuzione percentuale degli alunni con cittadinanza non italiana per area geografica di provenienza all'interno di ciascun ordine scolastico – a.s. 2005/2006** (fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT)



La figura 2 ci segnala anche per l'anno scolastico 2005/2006, come era prevedibile, ed in linea del resto con la situazione provinciale dell'immigrazione in generale, il primato delle presenze dall'Europa centro-orientale (2.908 unità), seguite ad ampia distanza da quelle dal Maghreb (1.279 alunni). Anche se in mancanza di un dato aggiornato, si presume che il divario con la situazione italiana si mantenga consistente, soprattutto con riferimento all'Europa centro-orientale (che nell'a.s. 2004/2005, a livello nazionale, deteneva una percentuale inferiore a quella trentina di circa dieci punti percentuali).

Anche la graduatoria delle nazionalità permette di mettere in evidenza tratti di forte continuità rispetto all'anno scolastico precedente, che possiamo così sintetizzare:

- accanto al consolidamento del “protagonismo” delle presenze dall'Albania (che si mantiene anche a livello nazionale), c'è un'altra nazionalità, quella rumena, che – su tempi di stabilizzazione diversi – vede confermata la tendenza ad un veloce incremento negli ultimissimi anni, risalendo posizioni in quasi tutti gli ordini scolastici, rafforzando così il suo quarto posto tra le prime dieci cittadinanze;
- altre due cittadinanze, quella ucraina e la moldava, si affacciano in maniera altrettanto rapida, anche se su basi numeriche meno cospicue, soprattutto

**Tab. 11 - Principali provenienze degli alunni stranieri per ordine di scuola  
(anno scolastico 2005/2006) - valori percentuali**

Dell'infanzia	Scuola primaria	Scuola secondaria di I grado	Scuola secondaria di II grado	Totale
Marocco	21,3	19,2	Albania	18,0
Albania	17,8	Marocco	Romania	17,4
Tunisia	8,5	Macedonia	Marocco	9,8
Macedonia	8,0	Romania	Macedonia	9,5
Romania	7,4	Serbia-Monten.	Serbia-Monten.	6,6
Serbia-Monten.	6,1	Tunisia	Moldavia	4,5
Pakistan	4,3	Pakistan	Pakistan	4,5
Algeria	3,8	Bosnia Erz.	Bosnia Erz.	2,7
Bosnia Erz.	2,7	Moldavia	Ucraina	2,6
India	1,9	Cina	Croazia	1,8
Altri paesi	18,3	Altri paesi	Altri paesi	22,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>Totale</b>	<b>Totale</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

negli ordini scolastici superiori (per entrambe si registra la variazione percentuale più alta rispetto all'a.s. 2004/2005%, pari al 38%).

- si riconfermano i due diversi andamenti delle percentuali di inserimento negli ordini scolastici degli alunni dai Paesi dell'Europa centro-orientale e di quelli dal Maghreb: in salita quelle dei primi, decrescenti quelle dei secondi (si veda la figura 2).

Dunque, aldilà della grande varietà di nazionalità rappresentate nelle scuole trentine, la presenza di studenti con cittadinanza non italiana si concentra soprattutto nelle nazionalità più consistenti e in qualche caso più “anziane”, come l'albanese, la marocchina e la macedone. Considerando esclusivamente i primi dieci Paesi di provenienza, già si arriva a coprire una quota pari al 77% dell'intera popolazione scolastica straniera.

**Tab. 12 - Alunni con cittadinanza non italiana per principali Paesi di cittadinanza (primi 10) - valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali**

Cittadinanza	V.A.	%	% cumulata	% femmine	var. % 06-05
Albania	978	18,0	18,0	47,3	13,5
Marocco	946	17,4	35,4	50,0	11,6
Macedonia	532	9,8	45,2	46,1	10,6
Romania	517	9,5	54,7	51,3	23,4
Serbia-Montenegro	356	6,6	61,3	52,0	6,6
Tunisia	244	4,5	65,8	46,6	18,4
Pakistan	243	4,5	70,2	41,6	22,1
Bosnia Erzegovina	149	2,7	73,0	44,3	1,4
Moldavia	140	2,6	75,6	54,3	38,6
Ucraina	98	1,8	77,4	48,0	38,0
Altri paesi	1.230	22,6	100,0	48,3	15,4
<b>Totale</b>	<b>5.433</b>	<b>100,0</b>		<b>48,4</b>	<b>14,8</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

A conclusione della nostra analisi, si propongono alcune sintetiche riflessioni sulla questione dei percorsi scolastici e della riuscita scolastica degli allievi con cittadinanza non italiana.

Relativamente ai ritardi scolastici, si nota che il fenomeno è cumulativo, per cui al crescere dell'età dell'alunno e delle tappe scolastiche da superare il percorso tende ad allungarsi, anche per la stretta relazione con la discontinuità delle fasi del processo migratorio. Come efficacemente segnalato da Tiana (2005, p. 81), questo ritardo “risulta in gran parte costruito dalla scuola”, che



frequentemente inserisce gli alunni stranieri in classi inferiori rispetto alla loro età anagrafica, anche per scongiurare successive bocciature.<sup>9</sup> Le probabilità di assistere ad insuccessi e di incontrare curricula irregolari nel caso degli alunni stranieri sono significative, e aumentano avanzando nel percorso scolastico, facendosi particolarmente preoccupanti nella scuola secondaria di secondo grado, anche se di fatto non mancano casi frequenti di regolarità e di esiti positivi nell'apprendimento.

L'importanza, dunque, di analizzare riuscite e percorsi scolastici degli studenti stranieri rispetto ai compagni italiani, si fa evidente anche solo dall'esame dei pochi dati che abbiamo a disposizione, e richiede lo sviluppo di un serio approfondimento, che vada ad esaminare più direttamente l'eterogeneità delle situazioni ed esperienze scolastiche di questi alunni, nella consapevolezza che una multidimensionalità di fattori influisce sulle *performances* scolastiche.

Secondo i dati del Dipartimento Istruzione della provincia autonoma di Trento (Bampi, 2006), già a livello di scuola primaria nell'ultimo anno scolastico si registrava una quota di studenti con cittadinanza non italiana "fuori corso" pari al 23,5% sul totale degli alunni stranieri; nelle scuole secondarie di primo grado si sale alla metà di alunni in ritardo (52%, con punte del 75% negli istituti presenti in Valle di Sole e del 67% in quelli della Valle di Non. Nel caso delle scuole secondarie di secondo grado si è raggiunto il 69% (ma addirittura il 74% in Vallagarina ed il 72% nella Valle dell'Adige), e a questo livello, chiaramente, frequentemente si tratta di un ritardo di più anni.

L'origine di questo diffuso ritardo conduce a considerare anche gli esiti dei percorsi di istruzione degli alunni stranieri: nella scuola primaria, dove la selezione è molto contenuta, la percentuale di alunni stranieri scrutinati ma non promossi si attesta sull'1%, con un divario minimo rispetto al valore calcolato per il totale degli alunni (0,3%). La percentuale di fallimenti e le maggiori differenze rispetto agli italiani si segnalano più significativamente a partire dalla scuola secondaria di primo grado (6,2 % di stranieri bocciati sul totale degli stranieri scrutinati, contro il 2,8% del totale degli alunni scrutinati), ma la situazione non ha subito peggioramenti rispetto all'anno scolastico 2003/2004. Non disponiamo dei dati a livello di secondaria di secondo grado, dove il divario di tasso di promozione tra alunni stranieri e italiani è più marcato, precisamente di 10 punti percentuali nell'a.s. 2003/2004.

Alla luce di questi ultimi dati e delle osservazioni fin qui presentate, si può concludere che ormai anche nella scuola trentina, che da anni conosce una significativa e crescente presenza straniera, la questione all'ordine del giorno

---

<sup>9</sup> Osserva Favaro (2003, p. 49) che "se l'inserimento in una classe inferiore di un anno, e quindi con un ritardo contenuto, può essere spiegato da ragioni diverse e rivelarsi, in certi casi, una scelta positiva per il successo scolastico dell'alunno non italofono, il ritardo di due o più anni risulta invece spesso penalizzante". Anche perché, in presenza di ritardi di due o più anni, aumentano le probabilità che nascano forti problemi relazionali tra compagni e conflittualità difficili da gestire.

non è più tanto quella strettamente legata all'accesso e alla prima accoglienza di alunni con cittadinanza non italiana, quanto quella imperniata sulla riuscita scolastica, in un contesto che sia capace di favorire l'eguaglianza di opportunità, interrogandosi sui fattori che possono facilitare la riuscita stessa così come sui vincoli che ancora persistono. Il dibattito sulle politiche da attivare a questo proposito, e sulle strategie da sviluppare in ambito scolastico e formativo per favorire processi di integrazione, è ancora molto aperto e vivace.

### 2.3 La salute e l'integrazione sociosanitaria

Anche quest'anno ripercorriamo i percorsi di accesso ai servizi sanitari fra gli stranieri in Trentino, guardando anche ai processi di inclusione sociale – o forse, più spesso, alle forme persistenti di precarietà (abitativa, familiare, lavorativa) e di vulnerabilità – che contribuiscono in modo decisivo a modellare, in positivo o in negativo, il “profilo di salute” della popolazione straniera. Una popolazione che, anche dal punto di vista dell'accesso ai servizi sanitari, appare sempre più differenziata al proprio interno: non soltanto perché a livelli diversi di stabilizzazione locale corrispondono esigenze variabili di protezione e di cura, ma anche perché, con il passare degli anni e con la crescita delle seconde (se non delle “terze”) generazioni di immigrati, “è prevedibile che il profilo epidemiologico degli stranieri tenda sempre più a convergere con quello degli italiani, con un ruolo progressivamente maggiore della patologie cronico-degenerative e l'affacciarsi di un'utenza già anziana e non autosufficiente sempre maggiore” (ISMU, 2006).

Al di là delle problematiche in capo alle componenti più marginali (e minoritarie) della popolazione straniera, e ferma restando la maggiore vulnerabilità – anzitutto per le condizioni lavorative e abitative – che si avverte in generale fra le fila degli immigrati, il principale nodo critico pare oggi rappresentato dagli accessi impropri ai servizi sanitari, e da percorsi di protezione sociosanitaria inappropriati. Come osserva uno dei testimoni privilegiati intervistati nel corso della preparazione del Rapporto, gli operatori dei servizi territoriali si trovano di fronte a una domanda crescente di sostegno (e forse ad aspettative crescenti) da parte di persone straniere che non presentano connotati *soggettivi* di “emarginati”, ma che pagano una serie di debolezze che le rendono *oggettivamente* a rischio di emarginazione: nell'inserimento abitativo, nella precarietà lavorativa, nelle reti di sostegno informale (comprese quelle dei connazionali):<sup>10</sup>

10 Sul ruolo delle reti dei connazionali, un elemento ormai ben noto in letteratura ma ancora relativamente marginale nelle indagini sul campo, merita riportare le osservazioni di un altro *key informant*, dall'osservatorio privilegiato – ma certo non rappresentativo di “tutta” l'immigrazione – di un altro servizio a bassa soglia: “L'impressione è che la stragrande maggioranza delle reti sia strumentale: subaffitto, mi trovi la stanza, mi procuri il contatto... ma poi non c'è molto altro. Come per le badanti...”.

*Il vero problema, trasversale, si chiama utilizzo improprio delle strutture sociali. In qualche modo stiamo rispondendo a bisogni che non sono "sociali", perché provenienti da un disagio... in tutti i servizi è andata aumentando tantissimo la presenza di stranieri, moltissime persone adeguate, ma che non hanno la rete sociale e parentale in grado di supportarli nel momento di difficoltà. Penso all'infortunio sul lavoro, alla malattia, alla gravidanza, alla depressione, alla perdita temporanea del lavoro. L'altro snodo cruciale, oltre alla mancanza delle reti, è l'abitazione.*

Con queste premesse, possiamo cominciare l'analisi del caso trentino, come sempre, dal dato degli stranieri iscritti al sistema sanitario provinciale. Si tratta di una popolazione di per sé più numerosa di quella "ufficiale" dei residenti stranieri in Trentino, che però ha conosciuto, nel 2005, un tasso di incremento decisamente anomalo (+30%, a fronte di un aumento degli stranieri residenti di appena il 13%). È una variazione riconducibile specificamente ad alcuni flussi migratori, come mostra la tabella seguente: da un lato i gruppi nazionali est-europei, di arrivo più recente e relativamente meno stabili sul territorio locale, quali Romania, Ucraina, Polonia, Moldavia; dall'altro lato, e in modo ancora più clamoroso, il flusso cinese, che in un solo anno, in una sorta di processo di "emersione sanitaria", ha visto raddoppiate le proprie presenze nelle fila degli iscritti al sistema sanitario provinciale. Vale la pena segnalare, inoltre, che per alcuni gruppi nazionali il dato delle iscrizioni al SSP è sensibilmente più alto – anche di alcune centinaia di unità – di quello delle iscrizioni anagrafiche: è questo in particolare il caso di Romania, Moldavia, Polonia. Colpisce soprattutto lo squilibrio nel caso della Romania: un flusso migratorio peculiare, come si è visto, per il suo aumento rilevante nello scorcio degli ultimi anni (principalmente per lavoro, anche stagionale), ma anche per la sua elevata mobilità territoriale. Sotto questo profilo, il dato degli iscritti al SSP è quanto mai eloquente, giacché riporta un ammontare di presenze rumene superiore di quasi un migliaio di unità, rispetto agli iscritti all'anagrafe. Il dato delle "presenze reali" di cittadini rumeni in provincia – un dato inevitabilmente variabile e oscillante, per i motivi appena descritti – si dovrebbe collocare in una posizione intermedia fra i due estremi, anche se la banca dati dei servizi sanitari, in questo caso, è senz'altro quella che più si avvicina alla situazione reale.

**Tab. 13 - Cittadini stranieri iscritti al Sistema sanitario provinciale della provincia di Trento (20.06.2006) per gruppi nazionali**

Nazionalità	V.A.	% iscritti stranieri	% totale iscritti SSP	Var. % 2004/2005
Albania	4.993	15,6	1,0	16,7
Romania	4.242	13,2	0,8	39,3
Marocco	3.990	12,4	0,8	13,9
Macedonia	2.424	7,5	0,5	15,6
Serbia e Montenegro	2.012	6,3	0,4	16,4
Tunisia	1.523	4,7	0,3	16,3
Ucraina	1.340	4,2	0,3	28,2
Polonia	1.206	3,8	0,2	39,6
Pakistan	1.165	3,6	0,2	17,2
Moldavia	1.017	3,2	0,2	31,1
Germania	808	2,5	0,2	2,5
Bosnia-Erzegovina	673	2,1	0,1	8,7
Algeria	602	1,9	0,1	12,7
Cina	581	1,8	0,1	53,7
Croazia	529	1,6	0,1	11,1
Altri Paesi	5.004	15,6	1,0	-7,6
<b>Totale</b>	<b>32.109</b>	<b>100,0</b>	<b>6,3</b>	<b>29,6</b>
<i>di cui extra Ue</i>	<i>28.989</i>	<i>90,3</i>	<i>5,7</i>	<i>15,9</i>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari - PAT

Se questa è la “anagrafica” della copertura sanitaria degli stranieri in Trentino, il dato da cui partire, per analizzarne l’effettiva integrazione sanitaria, è quello dei ricoveri ospedalieri. Si tratta di un dato che descrive “un isolato episodio assistenziale (e non l’intero «percorso» di assistenza attraverso la rete dei diversi servizi)” (ISMU, 2006), e che nondimeno ci può dare indicazioni preziose, tanto più se riletto in chiave diacronica. Nella composizione dei ricoveri in capo a pazienti stranieri non si segnalano variazioni di rilievo, rispetto agli scorsi anni. Nella lista dei gruppi nazionali più rappresentati, i casi del Marocco continuano a sopravanzare quelli dell’Albania e della Romania. Permane, in tutti i gruppi nazionali “extracomunitari”, un accentuato squilibrio di genere, a favore della componente femminile. Sul piano delle motivazioni, si accentua ancora la centralità dei gruppi diagnostici legati al parto, ma aumenta anche il numero di aborti, mantenendosi su un’incidenza – nell’ordine di un ricovero su dieci – analoga a quella dello scorso anno. Come è noto, il ricorso alle interruzioni

volontarie di gravidanza, fra le donne straniere, continua ad assumere valori molto più elevati (di 3, o addirittura 4 volte) rispetto alle donne italiane.

**Tab. 14 - Ricoveri di pazienti stranieri in provincia di Trento (01.01.2005-31.12.2005) per nazionalità e genere**

Gruppo nazionale	V.A.	% per paese	% femmine	% ric. ord.	Variazioni 2004/2005
Marocco	620	12,6	62,4	77,1	12,1
Albania	591	12,0	65,0	74,1	16,1
Romania	481	9,8	75,1	67,6	9,6
Germania	297	6,0	46,1	92,3	8,0
Macedonia	260	5,3	58,8	80,0	36,1
Serbia-Montenegro	240	4,9	62,9	77,5	13,2
Tunisia	214	4,3	65,0	78,5	3,4
Polonia	202	4,1	66,8	79,2	7,4
Moldavia	163	3,3	93,9	54,0	-8,4
Pakistan	156	3,2	57,1	78,8	13,0
Altri paesi	1.703	34,6	67,2	73,0	3,8
<b>Totale</b>	<b>4.927</b>	<b>100,0</b>	<b>65,6</b>	<b>74,9</b>	<b>8,8</b>
<i>di cui extra Ue*</i>	<i>3.975</i>	<i>80,7</i>	<i>67,3</i>	<i>72,3</i>	<i>3,7</i>

\*Esclusi i neo-comunitari

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Economia e programmazione sanitaria - PAT

**Tab. 15 - I primi cinque gruppi diagnostici nei ricoveri di pazienti stranieri in provincia di Trento (01.01.2005-31.12.2005)**

Raggruppamenti di diagnosi più frequenti	V.A.	%	Var. % 2004-2005
Parto vaginale senza diagnosi complicanti	659	13,4	21,4
Aborto indotto	493	10,0	10,5
Parto cesareo	198	4,0	17,9
Interventi su arto inferiore e omero	92	1,9	4,5
Altre diagnosi preparto con complicazioni mediche	90	1,8	-15,9
Altri	3.395	68,9	6,8
<b>Totale</b>	<b>4.927</b>	<b>100,0</b>	<b>8,8</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Economia e programmazione sanitaria - PAT

Allargando lo sguardo alle linee di tendenza degli ultimi anni (tab. 16), per quanto riguarda il numero di ricoveri tra gli immigrati trova conferma il dato di una crescita graduale, che va di pari passo con l'aumento delle presenze straniere sul territorio. Altrettanto non si può dire del dato degli accessi al pronto soccorso, che pur scontando una quota importante – nell'ordine del 25% – di pazienti “comunitari”, manifesta anche quest'anno un trend di crescita superiore, sia pure di poco, al “fisiologico” tasso di incremento dei residenti stranieri in Trentino. Nella fruizione del pronto soccorso, si ribaltano – rispetto ai ricoveri ospedalieri – i rapporti di genere: sono relativamente più numerosi i pazienti di sesso maschile. Sotto il profilo della distribuzione per nazionalità (tab. 17), appaiono in sensibile aumento gli accessi di tutti i gruppi nazionali più numerosi in Trentino (con l'eccezione dei marocchini, che comunque rimangono – in valore assoluto, e nonostante un'anzianità migratoria relativamente elevata – il gruppo che fruisce di più dei servizi ospedalieri di pronto soccorso). In termini relativi, ossia a paragone dei rispettivi pesi demografici, gli immigrati che usufruiscono di più del pronto soccorso in Trentino sembrerebbero essere,<sup>11</sup> accanto ai marocchini, tunisini, serbo-montenegrini, pakistani. Livelli di fruizione molto alti si riscontrano anche fra i pazienti polacchi. In questo caso, però, il denominatore – ossia il numero degli stranieri regolarmente residenti – non sembra essere del tutto “preditivo” della consistenza reale delle presenze sul territorio.

**Tab. 16 - Incidenza straniera sul totale dei ricoveri e degli accessi al pronto soccorso, 2001-2005**

<b>Incidenza stranieri</b>	<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>
ricoveri day hospital	1,0%	3,7%	4,4%	4,4%	5,2%
ricoveri regime ordinario	1,5%	4,6%	5,3%	5,5%	6,3%
<b>Totale ricoveri</b>	<b>1,4%</b>	<b>4,4%</b>	<b>5,1%</b>	<b>5,2%</b>	<b>5,9%</b>
<b>Accessi al pronto soccorso</b>	<b>6,9%</b>	<b>8,6%</b>	<b>9,5%</b>	<b>10,0%</b>	<b>12,5%</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Economia e programmazione sanitaria - PAT

<sup>11</sup> Il condizionale è reso obbligatorio dall'incidenza variabile delle presenze irregolari, di cui una prima stima può essere fornita dal numero di stranieri in possesso di codice STP (ma iscritti, nondimeno, al Sistema sanitario provinciale). Alla metà del 2006, la contabilità STP (“Stranieri temporaneamente presenti”) ammontava a circa 700 unità, con una prevalenza relativa di cittadini moldavi (31,5%), rumeni (19,6%), ucraini (11,9%), marocchini (7,4%), albanesi (7,2%), nigeriani (3,9), ecuadoriani (2,1%).

**Tab. 17 - Accessi alle strutture di pronto soccorso in provincia di Trento da parte di cittadini stranieri (01.01.2005-31.12.2005), per nazionalità e genere**

Gruppo nazionale	V.A.	% per paese	% maschi	Variazioni 2004/2005
Marocco	3.798	13,7	59,9	4,4
Albania	3.280	11,8	60,5	20,5
Germania	2.359	8,5	60,7	1,6
Romania	2.018	7,3	50,0	16,3
Serbia e Montenegro	1.627	5,9	55,5	21,5
Macedonia	1.606	5,8	60,9	29,3
Tunisia	1.563	5,6	69,3	29,4
Polonia	1.352	4,9	46,9	21,8
Pakistan	894	3,2	64,8	26,6
Moldavia	661	2,4	38,4	31,4
Altri Paesi	8.563	30,9	46,4	13,3
<b>Totale</b>	<b>27.721</b>	<b>100,0</b>	<b>54,5</b>	<b>15,1</b>
<i>di cui extra Ue</i>	<i>20.966</i>	<i>75,6</i>	<i>55,3</i>	<i>15,4</i>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Economia e programmazione sanitaria - PAT

Accanto alle fonti di dati “tradizionali”, analizzate sino a qui, non è risultato purtroppo disponibile – per quanto riguarda il 2005 – il dato degli accessi ai consultori. È invece disponibile, e sollecita qualche riflessione, una prima banca dati circa l'utilizzo dei servizi di mediazione interculturale, attivati a supporto dei presidi ospedalieri trentini. Buona parte degli interventi (66,5%), in realtà, risulta concentrata presso l'ospedale di Trento (66,5% del totale) e il consultorio della stessa città capoluogo (81,8%). Le due tabelle che seguono descrivono le nazionalità più rappresentate, a fronte di una distribuzione per aree di intervento che privilegia nettamente l'area materno-infantile. Si tratta, è bene ricordarlo, di *casì* e non necessariamente di *pazienti*. Al di là delle singole esperienze, rimane aperto il dibattito fra gli addetti ai lavori circa il mandato, le potenzialità e le modalità di attuazione di una forma di sostegno di questo tipo; nella convinzione condivisa che la figura del mediatore, adeguatamente formata e tutelata, sia certamente preziosa, benché di non facile gestione organizzativa, specie nel caso delle strutture ospedaliere periferiche (nelle quali la presenza dei mediatori è assicurata soltanto in regime di “programmazione”).

**Tab. 18 - Interventi di mediazione interculturale effettuati presso i presidi ospedalieri di Trento e Rovereto (01/09/2005-31/08/2006)**

Nazionalità pazienti	V.A.	%
Russia	27	17,1
Albania	24	15,2
Cina	22	13,9
Marocco	21	13,3
Polonia	11	7,0
Serbia e Montenegro	9	5,7
Romania	7	4,4
Pakistan	6	3,8
Altro	31	19,6
<b>Totale</b>	<b>158</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari - PAT

**Tab. 19 - Interventi di mediazione interculturale effettuati presso i consultori di Trento e Rovereto (01/09/2005-31/08/2006)**

Nazionalità pazienti	V.A.	%
Cina	18	14,9
Marocco	15	12,4
Serbia-Montenegro	13	10,7
Tunisia	13	10,7
Moldavia	8	6,6
Nigeria	8	6,6
Albania	7	5,8
Altro	39	32,2
<b>Totale</b>	<b>121</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari - PAT

Al di là di queste considerazioni generali, pare possibile ricondurre il dibattito sulla mediazione culturale in sanità – attingendo a un focus group promosso da Cinformi, in vista del Rapporto 2006 – ad alcuni nodi critici di fondo:

- le potenzialità, ma anche e soprattutto i limiti, delle forme di mediazione “fai da te” di cui nella prassi si fanno carico i parenti del paziente straniero, a fronte del personale sanitario, ogni qualvolta il supporto del mediatore risulti non disponibile, o non reperibile con la necessaria rapidità. Più in generale, il rischio che le figure parentali – che, pur facendo da interpreti, non sono



tenute ad avere specifiche competenze sul versante della “mediazione” della relazione di cura – si attribuiscono, e/o siano investite dal personale ospedaliero, di un improprio ruolo di delega, che non può garantire una analoga qualità del servizio;

- accanto a questo, la fatica vissuta quotidianamente dal personale sanitario per conciliare, specie nelle strutture sanitarie a bassa soglia (e con un alto tasso di accessi impropri di immigrati), i tempi lunghi del “dialogo a tre” fra medico, paziente e mediatore, e i tempi ristretti che il medico può dedicare all’assistenza di ogni singolo paziente;

- sul versante della formazione, l’esigenza di percorsi di qualificazione più strutturati e continuativi, per i mediatori nelle strutture ospedaliere, che ne valorizzino le competenze e la professionalità; ma anche, in prospettiva, l’esigenza di incentivare la formazione mirata, da parte degli operatori sanitari, rispetto alle problematiche della medicina transculturale;

- infine, sul piano organizzativo – quello che sembra scontare, a oggi, le maggiori difficoltà – la possibilità di “internalizzare”, in futuro, la funzione dei mediatori all’interno delle strutture informative ospedaliere, ma alla sola condizione di integrarla con altre mansioni informative – rivolte, per quanto possibile, alla generalità dei pazienti – onde non far lievitare i costi di gestione del servizio.

## **2.4 Devianza e criminalità fra gli immigrati in Trentino**

Veniamo infine a un’area di attenzione che rappresenta oggi, probabilmente, il maggiore aspetto di attrito e di ostilità che traspare dall’opinione pubblica italiana, nei confronti degli immigrati: il loro coinvolgimento nella criminalità, o – per meglio dire – la partecipazione di un certo numero di individui stranieri (per lo più clandestini), provenienti soprattutto da alcuni gruppi nazionali, a determinate forme di comportamento criminale. Si tratta di una questione complessa, in cui rischiano di confondersi dati di realtà – l’incidenza oggettivamente alta dei cittadini stranieri, nelle fila dei denunciati e dei detenuti – e pregiudizi ideologici (come l’automatica e indebita comparazione fra “immigrato”, meglio ancora se “clandestino”, e “autore di reati”). Rimandando al recente Dossier Caritas (2006) per una rilettura dei dati su scala nazionale, occorre ricordare che nel territorio trentino, come hanno documentato studi nazionali, le precedenti edizioni del Rapporto e altre qualificate fonti locali (come i Report di Transcrime), la devianza fra gli immigrati non ha mai assunto forme particolarmente “esplosive”, e generalmente – pur in presenza di episodi di piccola criminalità – non riempie di sé le pagine di cronaca nera locale. Può essere utile, semmai, guardare al tema “criminalità e immigrazione” anche alla luce delle forme di sfruttamento di cui gli stessi immigrati possono essere oggetto, ad esempio in ambito lavorativo, come hanno evidenziato le cronache recenti.

Con queste premesse, possiamo ripercorrere anzitutto il dato di trend dei detenuti stranieri nelle carceri di Trento e Rovereto, suddivisi per nazionalità (tab. 20). Nella contabilità della popolazione straniera nelle carceri trentine, il dato di quest'anno – molto più basso di quello degli anni precedenti – sconta i limiti di una rilevazione istantanea, effettuata poco dopo l'attuazione del recente indulto a favore dei detenuti.<sup>12</sup> La distribuzione per gruppi nazionali più rappresentati, comunque, tende a ricalcare quella degli anni precedenti. Anche a valle dell'approvazione dell'indulto, inoltre, l'incidenza degli stranieri sul totale dei detenuti rimane considerevole: nell'ordine, rispettivamente, del 54% (Trento) e del 44% (Rovereto) della popolazione carceraria. In quanto alla distribuzione per classi di età (tab. 21), prevale nettamente – tanto a Trento quanto a Rovereto – la fascia delle persone comprese tra i venti e i trent'anni.

**Tab. 20 - Detenuti stranieri presso la Casa Circondariale di Trento e la Casa Circondariale di Rovereto al 16/08/2006 per luogo di nascita**

Trento			Rovereto		
Nazionalità	V.A.	%	Nazionalità	V.A.	%
Tunisia	11	33,3	Moldavia	3	27,3
Marocco	8	24,2	Romania	2	18,2
Albania	3	9,1	Albania	1	9,1
Algeria	3	9,1	Brasile	1	9,1
Moldavia	3	9,1	Germania	1	9,1
Romania	2	6,1	Libano	1	9,1
Bosnia-Erzegovina	1	3,0	Marocco	1	9,1
Serbia-Montenegro	1	3,0	Tunisia	1	9,1
Spagna	1	3,0	Altri paesi	0	0,0
<b>Totale</b>	<b>33</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>11</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Casa Circondariale di Trento e Casa Circondariale di Rovereto

**Tab. 21 – Distribuzione stranieri presso la Casa Circondariale di Trento e la Casa Circondariale di Rovereto al 16/08/2006 per classe di età**

	Classi di età						Totale
	18-20	21-24	25-29	30-34	35-39	40-49	
Trento	2	11	7	2	7	4	<b>33</b>
Rovereto	1	3	2		2	3	<b>11</b>
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>14</b>	<b>9</b>	<b>2</b>	<b>9</b>	<b>7</b>	<b>44</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Casa Circondariale di Trento e Casa Circondariale di Rovereto

<sup>12</sup> Gli stranieri che hanno beneficiato dell'indulto sono stati 75 a Trento (pari a circa il 70% dei beneficiari) e 22 a Rovereto (meno di un terzo dei beneficiari). Si tratta, per oltre la metà dei casi, di persone che erano in carcere per aver commesso reati legati alla violazione della legge sugli stupefacenti.

Passiamo quindi ad analizzare la distribuzione per nazionalità degli stranieri denunciati, attingendo ai dati più recenti disponibili (di fonte ISTAT), che purtroppo non ci permettono di risalire ai motivi delle denunce. Sono dati utili, in una certa misura, a descrivere la diversa esposizione a comportamenti devianti e criminali, nelle fila dei vari gruppi nazionali. Non andrebbero enfatizzati oltremodo, però, giacché scontano una componente imprecisata – ma per lo più elevata – di autori di reato in stato di clandestinità, o comunque irregolari. In altre parole, se è vero che la presenza di oltre 1.100 denunce in capo a stranieri non è certo trascurabile, è vero altresì che non tutte queste denunce, e forse neppure la maggior parte di esse vanno ascritte a stranieri regolarmente residenti. Se volessimo stimare l'incidenza dei reati fra gli immigrati in Trentino, cioè, saremmo limitati dal fatto che *non* conosciamo il denominatore del rapporto fra persone denunciate e totalità delle persone, regolari e no, presenti (o anche soltanto di passaggio) in Trentino in un determinato anno.

Ciò detto, non si può non constatare l'incidenza più che proporzionale dei marocchini (ormai meno numerosi degli albanesi, ma con quasi il doppio di denunce a carico), dei rumeni, e poi – su numeri inferiori – di nigeriani, algerini, moldavi. Anche su scala nazionale (vedi la tabella successiva), la graduatoria delle denunce per nazionalità vede in prima posizione i cittadini marocchini, seguiti dai rumeni e poi, più a distanza, dal gruppo nazionale albanese e dal senegalese, numericamente marginale, nel caso trentino.

**Tab. 22 - Persone denunciate di cittadinanza straniera per le quali è iniziata l'azione penale: provincia di Trento**

Gruppi nazionali	V.A.	%	Var. % 03-04
Marocco	271	23,6	60,4
Albania	144	12,6	21,0
Romania	109	9,5	127,1
Tunisia	89	7,8	-16,0
Serbia e Montenegro	56	4,9	-20,0
Nigeria	38	3,3	-24,0
Algeria	37	3,2	37,0
Germania	34	3,0	3,0
Moldova	28	2,4	133,3
Polonia	21	1,8	31,3
Altri Paesi	320	27,9	-7,8
<b>Totale</b>	<b>1.147</b>	<b>100,0</b>	<b>15,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

**Tab. 23 - Persone denunciate di cittadinanza straniera per le quali è iniziata l'azione penale: Italia**

<b>Gruppi nazionali</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>	<b>Var. % 03-04</b>
Marocco	19.609	16,7	-1,7
Romania	16.664	14,2	13,2
Albania	10.924	9,3	-11,0
Senegal	7.624	6,5	-2,7
Tunisia	6.425	5,5	-5,8
Serbia e Montenegro	4.269	3,6	-11,7
Algeria	4.253	3,6	-17,3
Nigeria	3.050	2,6	12,7
Germania	2.901	2,5	5,2
Cina	2.640	2,3	15,9
Altri Paesi	38.730	33,1	4,5
<b>Totale</b>	<b>117.089</b>	<b>100,0</b>	<b>0,6</b>

*fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat*

**CAPITOLO TERZO**  
**LA CITTADINANZA ECONOMICA**



### 3.1 Il caso trentino nello scenario nazionale

La provincia di Trento continua ad attrarre manodopera straniera. L'aspetto più rilevante dell'andamento del mercato occupazionale immigrato nel 2005 riguarda il superamento della soglia delle 30.000 assunzioni, con un incremento del 6% rispetto al 2004, nonostante la perdurante sottostima dell'occupazione domestica e nell'assistenza a domicilio, dovuta ai dispositivi di registrazione delle avvenute assunzioni che le rendono pressoché invisibili ai conteggi.

È interessante collocare il caso trentino nel panorama nazionale. Ci serviamo a questo scopo delle elaborazioni realizzate dall'équipe del Dossier immigrazione di Caritas-Migrantes sulla banca dati dell'INAIL. Secondo questa fonte, gli immigrati che hanno un lavoro regolare in Italia sono più di due milioni, per l'esattezza 2.078.396, ed equivalgono all'11,9% dell'occupazione complessiva. Oltre il 10% di questi lavoratori risultano all'INAIL come nuovi assunti, in conseguenza dei nuovi ingressi, di regolarizzazioni di situazioni di lavoro nero, dell'inserimento nel mercato del lavoro di persone entrate in Italia per ricongiungimento familiare, come pure di un certo numero di giovani di seconda generazione che hanno raggiunto l'età per lavorare. Il mercato del lavoro immigrato si conferma fluido, dinamico e di crescente importanza per soddisfare i fabbisogni di manodopera di diversi settori, senza per questo nuocere in modo statisticamente rilevabile all'occupazione italiana: i valori più alti si registrano infatti nei territori in cui la disoccupazione tocca i livelli più bassi.<sup>1</sup>

Il fenomeno si concentra infatti principalmente nelle regioni settentrionali e centrali del paese, riflettendo le profonde differenze territoriali della geografia socio-economica italiana (tab. 1). All'incirca l'85% dell'occupazione immigrata si colloca nelle regioni più prospere del paese, e il divario sarebbe ancora più accentuato se la fonte riuscisse a distinguere l'occupazione stagionale rispetto a quella stabile.

Questo problema tecnico si riscontra in modo evidente anche in Trentino. La fonte INAIL-Caritas attesta infatti la presenza sul territorio provinciale di 38.434 occupati stranieri, facendo di Trento la seconda provincia d'Italia per

---

<sup>1</sup> Diverso è il caso dell'economia sommersa, in cui una competizione tra immigrati e italiani esiste, con fenomeni di peggioramento dei trattamenti retributivi e delle condizioni di lavoro. Più che disquisire sulla concorrenzialità degli immigrati, il vero rimedio sarebbe però un serio impegno istituzionale e culturale nella lotta contro il lavoro nero.

incidenza dell'occupazione straniera sul totale (18,9%), dopo Bolzano (48.562 occupati, pari al 23,2%), in una graduatoria che la colloca davanti a province ad alta densità di lavoro immigrato come Treviso, Pordenone, Prato, Brescia (tab. 2). È con ogni evidenza il lavoro stagionale a “gonfiare” il peso statistico dell'occupazione immigrata nelle due province del Trentino-Alto Adige. Grazie a questa componente, la nostra regione risulta al primo posto in Italia per tasso di occupazione di manodopera straniera, con il 21,1%, staccando di cinque punti percentuali il Friuli-Venezia Giulia, che si attesta in seconda posizione con il 16,0%, e di oltre 6 il Veneto (14,7%).

Rilevato questo fatto, la tabella 2 indica in modo eloquente quanto l'economia delle province più dinamiche sia tributaria dell'occupazione di manodopera immigrata: molte aree dell'Italia Nord-Orientale, compresa l'Emilia-Romagna, sconfinando nella Lombardia Orientale (Brescia, Mantova) e nelle regioni centrali (Prato, Perugia, Macerata, fino a Teramo), presentano ormai tassi di occupazione degli immigrati compresi tra il 15 e il 20% del totale. Tra breve, in questi sistemi economici locali con ogni probabilità un occupato su cinque sarà di origine straniera.

**Tab. 1 - Occupazione straniera in Italia al 31.12.2005**

	<b>Occupati stranieri (valore assoluto)</b>	<b>% occupati stranieri sul totale</b>	<b>Nuovi assunti stranieri</b>
Nord-Ovest	616.963	11,8	56.707
Nord-Est	583.132	15,4	64.896
Centro	429.677	11,4	45.342
Sud	191.290	6,7	22.787
Isole	63.199	4,9	7.398
Non attribuito	194.135	-	20.839
<b>Totale Italia</b>	<b>2.078.396</b>	<b>11,9</b>	<b>217.969</b>

*fonte: elaborazioni Dossier immigrazione Caritas-Migrantes su banca dati INAIL*



**Tab. 2 - Occupazione straniera in Italia al 31.12.2005. Graduatoria delle province per incidenza sull'occupazione totale**

	Occupati stranieri (valore assoluto)	% occupati stranieri sul totale
Bolzano	48.562	23,2
Trento	38.434	18,9
Treviso	50.662	18,8
Pordenone	17.848	18,5
Prato	26.869	17,5
Brescia	66.472	17,3
Rimini	18.195	17,3
Ravenna	13.040	17,0
Verona	49.338	16,3
Gorizia	6.604	16,3
Forlì	19.513	16,2
Piacenza	13.040	16,1
Modena	37.938	15,5
Teramo	13.592	15,5
Vicenza	44.569	15,4
Udine	24.663	15,3
Perugia	27.375	14,8
Mantova	17.490	14,8
Macerata	13.324	14,8
Reggio Emilia	26.704	14,7

fonte: elaborazioni Dossier immigrazione Caritas-Migrantes su banca dati INAIL

### 3.2 Gli andamenti settoriali e di genere

Approfondiamo ora le dinamiche della partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro trentino, basandoci sui dati relativi alle assunzioni forniti dall'Osservatorio sul mercato del lavoro. Nell'esame per macrosettori, prosegue la crescita dell'agricoltura, che mantiene un'incidenza superiore a un terzo del totale. Cala invece leggermente, per la prima volta, l'industria, in termini assoluti e relativi, nonostante il persistere del trend positivo delle costruzioni. Il dato va però interpretato con cautela: può significare un affievolirsi della domanda di manodopera immigrata nel settore secondario, in linea con i processi di deindustrializzazione dell'occupazione complessiva; ma può anche significare, paradossalmente, una progressiva stabilizzazione dei lavoratori immigrati assorbiti negli scorsi anni, che indebolirebbe la domanda di nuove assunzioni.

Cresce invece in maniera vigorosa il settore dei servizi, dove più precisamente è il comparto dei pubblici esercizi a fare la parte del leone, con quasi 9.000 assunzioni su 13.400, e un'incidenza che sfiora il 30% sul complesso delle assunzioni di lavoratori stranieri in Trentino. Come per l'agricoltura, sappiamo che si tratta perlopiù di assunzioni stagionali, favorite dalla politica delle quote oltre che richieste dal sistema economico locale. Questi peculiari fabbisogni contribuiscono notevolmente a definire il rango della provincia di Trento (come di Bolzano) come polo di attrazione di manodopera immigrata su basi in larga misura temporanee; tuttavia, come possiamo desumere dal confronto tra i dati occupazionali e altri dati commentati in questo Rapporto (tra i più eloquenti, le nascite da genitori immigrati e gli ingressi nel sistema scolastico), nel mercato del lavoro cresce una componente di immigrazione stabilmente inserita, ormai accompagnata dalla famiglia e insediata in modo sempre più radicato nella società locale.

**Tab. 3 - Assunzioni di lavoratori extracomunitari in provincia di Trento (2005)  
per settore di attività - valori assoluti e percentuali**

Settori di attività	Assunzioni		var. % 04-05
	V.A.	%	
Agricoltura	10.770	35,8	4,5
Industria	5.895	19,6	-2,1
<i>di cui estrazione</i>	469	1,6	-6,6
<i>di cui costruzioni</i>	1.986	6,6	3,9
Terziario	13.386	44,5	11,7
<i>di cui servizi domestici</i>	510	1,7	93,2
<i>di cui pubblici esercizi</i>	8.893	29,6	12,7
<b>Totale</b>	<b>30.051</b>	<b>100,0</b>	<b>6,1</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Il radicamento è confermato dalla distribuzione per età: gli adulti (trent'anni e oltre) sono circa il 60%, con scarse differenze tra i generi (per i maschi la percentuale è maggiore, ma la differenza è inferiore al 2% e tende a diminuire rispetto allo scorso anno). Perdura poi la prevalenza della componente maschile (all'incirca sei assunti su dieci sono maschi), ma la forbice tende a restringersi; e in realtà, se disponessimo dei dati completi relativi al comparto domestico-assistenziale potrebbe annullarsi e forse persino cambiare di segno. Tre gruppi nazionali su dieci, compreso quello rumeno che capeggia la graduatoria, presentano una prevalenza femminile tra gli assunti, mentre l'anno scorso si trattava di uno solo. La femminilizzazione è molto marcata nel caso di componenti "specializzate" nelle attività di cura, come quelle ucraina

e moldava. Il gruppo in cui le assunzioni sono più polarizzate sulla componente maschile resta invece quello pakistano, con appena 18 donne assunte su quasi 800 casi. Per i marocchini invece il valore si attesta intorno al 30%. I dati statistici confermano dunque una maschilizzazione della partecipazione al lavoro correlata con la provenienza da paesi a dominante islamica, ma mostrano anche profonde differenze tra una componente nazionale e l'altra: l'anzianità di insediamento, nel caso dei marocchini, ha prodotto dapprima processi di ricongiungimento familiare, e ora un inserimento sempre maggiore delle donne nel mercato del lavoro.

Un altro aspetto significativo riguarda la diversità degli andamenti per gruppi nazionali: in contrasto con un incremento complessivo delle assunzioni pari a più del 6%, ben cinque gruppi tra i primi dieci segnalano un decremento. Il dato non è di facile interpretazione: dipende certamente dalle politiche delle quote, che privilegiano i paesi neo-comunitari o in procinto di entrare nell'Unione europea; potrebbe indicare poi, come abbiamo già notato, una tendenza alla stabilizzazione, e quindi un minore avvicendamento dei lavoratori sui posti di lavoro; ma si può inferire altresì un rallentamento degli arrivi o degli spostamenti sul territorio italiano da parte dei soggetti provenienti da alcuni paesi che hanno fornito nel passato un cospicuo apporto alle presenze straniere in Trentino: Marocco e Albania in primo luogo, e in minor misura Serbia-Montenegro, Tunisia e Pakistan.

Tra le componenti nazionali che crescono risalta invece il caso della Moldavia, con un 40% di assunzioni in più rispetto all'anno scorso, seguita dall'Ucraina che progredisce del 16%: insediamento recente e bassi valori di partenza concorrono a produrre questo risultato.

Crescono inoltre più della media e in maniera simile le componenti più numerose, quella rumena e quella polacca, che spiegano in buona parte il fenomeno di un maggiore addensamento delle assunzioni su un numero ridotto di nazionalità.

**Tab. 4 - Assunzioni di lavoratori extracomunitari in provincia di Trento (2005) per classi di età**

Classi di età	Maschi			Femmine			Totale	
	V.A.	% riga	% col.	V.A.	% riga	% col.	V.A.	% col.
Meno di 18	489	64,9	2,7	264	35,1	2,2	753	2,5
Da 19 a 24	3.104	59,8	17,1	2.086	40,2	17,5	5.190	17,3
Da 25 a 29	3.684	58,4	20,3	2.628	41,6	22,1	6.312	21,0
30 e oltre	10.882	61,1	59,9	6.914	38,9	58,1	17.796	59,2
<b>Totale</b>	<b>18.159</b>	<b>60,4</b>	<b>100,0</b>	<b>11.892</b>	<b>39,6</b>	<b>100,0</b>	<b>30.051</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

**Tab. 5 - Assunzioni di lavoratori extracomunitari in provincia di Trento (2005)  
per gruppo nazionale e genere**

Gruppi nazionali	Assunzioni 2005				
	Maschi	Femmine	Totale	% maschi	var. % 04-05
Romania	3.890	4.112	8.002	48,6	10,9
Polonia	2.787	1.598	4.385	63,6	10,9
Albania	1.565	872	2.437	64,2	-0,4
Marocco	1.384	615	1.999	69,2	-4,1
Rep. Slovacca	1.356	452	1.808	75,0	3,2
Serbia-Montenegro	749	429	1.178	63,6	-5,2
Ucraina	279	649	928	30,1	16,1
Moldavia	317	592	909	34,9	40,3
Pakistan	780	18	798	97,7	-1,4
Tunisia	643	146	789	81,5	-0,6
Altri Paesi	4.409	2.409	6.818	64,7	3,8
<b>Totale</b>	<b>18.159</b>	<b>11.892</b>	<b>30.051</b>	<b>60,4</b>	<b>6,1</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Per quanto si riferisce agli andamenti settoriali, si conferma il fatto che l'agricoltura e ancor più l'industria assorbono in larga prevalenza manodopera maschile. Nei servizi avviene invece il contrario, con una femminilizzazione che supera il 60%. In tutti e tre i settori, in ogni caso, aumenta leggermente rispetto allo scorso anno l'incidenza della componente femminile.

**Tab. 6 - Assunzioni di lavoratori extracomunitari in agricoltura in provincia di Trento (2005): primi dieci gruppi nazionali**

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	% maschi su tot.
Polonia	2.486	966	3.452	72,0
Romania	1.980	859	2.839	69,7
Rep. Slovacca	1.229	289	1.518	81,0
Rep. Ceca	360	83	443	81,3
Albania	293	108	401	73,1
Senegal	381	1	382	99,7
Serbia-Montenegro	245	80	325	75,4
Marocco	193	100	293	65,9
Macedonia	151	67	218	69,3
Moldavia	105	58	163	64,4
Altri Paesi	526	210	736	71,5
<b>Totale</b>	<b>7.949</b>	<b>2.821</b>	<b>10.770</b>	<b>73,8</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

La distribuzione per nazionalità anzitutto indica un lieve calo della dispersione: aumenta l'incidenza dei primi dieci gruppi, che passa dal 76,6% al 77,3%. Trova poi conferma la graduatoria dello scorso anno, con Romania e Polonia ai primi due posti, seguite da Albania e Marocco. È appena il caso di sottolineare che le assunzioni di manodopera immigrata nel giro di pochi anni, se le tendenze attuali persisteranno, riguarderanno in realtà perlopiù lavoratori in possesso di una cittadinanza dell'Unione Europea (oggi, sommando soltanto Romania e Polonia siamo già oltre il 40%) e insigniti, una volta cadute le limitazioni ancora in vigore, di una facoltà di libera circolazione nel mercato del lavoro comunitario. Il concetto di "immigrato extracomunitario" su cui sono state costruite rappresentazioni culturali e politiche di gestione è entrato ormai in una fase di revisione, che richiederà l'elaborazione di nuovi quadri cognitivi e nuovi strumenti di governo.

Entrando nel dettaglio, possiamo osservare che il collettivo rumeno consolida il suo primato come fornitore di manodopera per l'economia locale, avendo abbondantemente superato la soglia del 25% e facendo registrare un progresso di 1,1 punti percentuali rispetto allo scorso anno e di 4,4 rispetto a due anni fa. Questo incremento risente di una crescente specializzazione nel settore dei servizi, dove i rumeni rappresentano quasi un terzo degli stranieri assunti (+1,8 rispetto al 2005), mentre il settore agricolo li vede al secondo posto con oltre un quarto degli avviamenti al lavoro. L'industria (con le costruzioni e attività collegate) presenta invece la connotazione di una maggiore dispersione delle provenienze: qui i rumeni, pur collocandosi in seconda posizione, forniscono soltanto il 13% degli assunti. In questo settore, continua a primeggiare lievemente la componente albanese, ma i primi tre gruppi nazionali (albanesi, rumeni e marocchini) sono sostanzialmente appaiati intorno al valore del 13%. Nel complesso, le prime quattro nazionalità nell'industria non arrivano a raccogliere la metà degli assunti, mentre l'agricoltura è il settore in cui – attraverso la politica delle quote – si verifica il maggiore addensamento (i primi tre gruppi forniscono oltre il 72% degli assunti); nei servizi la situazione è ancora diversa, con un consistente primato del gruppo rumeno (che, come abbiamo già rilevato, raccoglie quasi un terzo del totale) e un grande divario rispetto alle componenti successive, tra le quali nessuna arriva al 10%.

**Tab. 7 - Graduatoria delle assunzioni per nazionalità e settore (2005)**

Nazionalità (graduatoria)	Agricoltura	Industria	Terziario	Complessiva
Prima	Polonia (32,1%)	Albania (13,8%)	Romania (32,7%)	Romania (26,6%)
Seconda	Romania (26,4%)	Romania (13,4%)	Albania (9,1%)	Polonia (14,6%)
Terza	Rep. Slovacca (14,1%)	Marocco (12,8%)	Marocco (7,1%)	Albania (8,1%)
Quarta	Rep. Ceca (4,1%)	Pakistan (8,1%)	Polonia (5,8%)	Marocco (6,7%)

fonte: elaborazione Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

**Tab. 8 - Assunzioni di lavoratori extracomunitari nel settore industriale in provincia di Trento (2005): primi dieci gruppi nazionali**

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	% maschi su tot.
Albania	710	104	814	87,2
Romania	595	197	792	75,1
Marocco	687	70	757	90,8
Pakistan	477	2	479	99,6
Tunisia	333	68	401	83,0
Macedonia	269	24	293	91,8
Serbia-Montenegro	209	67	276	75,7
Algeria	257	2	259	99,2
Senegal	160	1	161	99,4
Polonia	129	26	155	83,2
Altri Paesi	1.232	276	1.508	81,7
<b>Totale</b>	<b>5.058</b>	<b>837</b>	<b>5.895</b>	<b>85,8</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

**Tab. 9 - Assunzioni di lavoratori extracomunitari nel terziario in provincia di Trento (2005): primi dieci gruppi nazionali**

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	% maschi su tot.
Romania	1.315	3.056	4.371	30,1
Albania	562	660	1.222	46,0
Marocco	504	445	949	53,1
Polonia	172	606	778	22,1
Ucraina	90	591	681	13,2
Moldavia	109	508	617	17,7
Serbia-Montenegro	295	282	577	51,1
Tunisia	279	63	342	81,6
Croazia	152	160	312	48,7
Pakistan	282	16	298	94,6
Altri Paesi	1.392	1.847	3.239	43,0
<b>Totale</b>	<b>5.152</b>	<b>8.234</b>	<b>13.386</b>	<b>38,5</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

**Tab. 10 - Assunzioni di lavoratori extracomunitari in provincia di Trento (01.01.2005-31.12.2005)  
per gruppo nazionale e settore**

Gruppi nazionali	Agricoltura			Industria			Terziario			Totale		
	Avviamenti extracomunitari		% extrac.	Avviamenti extracomunitari		% extrac.	Avviamenti extracomunitari		% extrac.	Avviamenti extracomunitari		% extrac.
	V.A.	%	su tot.	V.A.	%	su tot.	V.A.	%	su tot.	V.A.	%	su tot.
Romania	2.839	26,4	17,8	792	13,4	3,6	4.371	32,7	6,4	8.002	26,6	7,6
Polonia	3.452	32,1	21,7	155	2,6	0,7	778	5,8	1,1	4.385	14,6	4,1
Albania	401	3,7	2,5	814	13,8	3,7	1.222	9,1	1,8	2.437	8,1	2,3
Marocco	293	2,7	1,8	757	12,8	3,4	949	7,1	1,4	1.999	6,7	1,9
Rep. Slovacca	1.518	14,1	9,5	41	0,7	0,2	249	1,9	0,4	1.808	6,0	1,7
Serbia-Mont.	325	3,0	2,0	276	4,7	1,3	577	4,3	0,8	1.178	3,9	1,1
Ucraina	101	0,9	0,6	146	2,5	0,7	681	5,1	1,0	928	3,1	0,9
Moldavia	163	1,5	1,0	129	2,2	0,6	617	4,6	0,9	909	3,0	0,9
Pakistan	21	0,2	0,1	479	8,1	2,2	298	2,2	0,4	798	2,7	0,8
Tunisia	46	0,4	0,3	401	6,8	1,8	342	2,6	0,5	789	2,6	0,7
Altri Paesi	1.611	15,0	10,1	1.905	32,3	8,7	3.302	24,7	4,8	6.818	22,7	6,4
Totale	10.770	100,0	67,7	5.895	100,0	26,9	13.386	100,0	19,7	30.051	100,0	28,4

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

### 3.3 Il lavoro interinale: un sub-mercato con caratteri specifici

Il mercato del lavoro interinale continua a trovare negli immigrati stranieri un importante bacino di reclutamento di manodopera. Nel 2005 il settore ha continuato a crescere anche in valore assoluto, oltre che in termini di incidenza della popolazione immigrata. È stata superata la soglia simbolica delle 3.000 assunzioni, con un incremento del 12,1% rispetto allo scorso anno, e gli immigrati si avvicinano ormai ad incidere per un terzo sul dato complessivo. In contrasto con il funzionamento del mercato del lavoro più ampio, qui è l'industria manifatturiera a ricorrere maggiormente al lavoro immigrato, con oltre il 70% delle assunzioni, di cui solo il 6,5% si riferisce alle costruzioni. Nel terziario, che peraltro assorbe una quota minoritaria di immigrati, i servizi alle imprese sopravanzano i pubblici esercizi. L'agricoltura risulta poi del tutto residuale. Se ne ricava un quadro d'insieme in cui i settori che riescono facilmente a soddisfare le proprie esigenze di manodopera attraverso i contratti stagionali e le quote d'ingresso collegate, ricorrono poco al lavoro degli immigrati per il tramite del lavoro interinale (contratti di somministrazione); settori e aziende che manifestano invece fabbisogni meno prevedibili o comunque non riescono a coprirli attraverso contratti stagionali, ricorrono in maggior misura alla soluzione interinale.

Qualche novità riguarda poi la composizione dei gruppi nazionali che partecipano a questo segmento del mercato del lavoro. Si conferma in generale il fatto che si tratta di un sub-mercato con caratteristiche distinte da quello generale anche sotto il profilo della composizione nazionale. Troviamo infatti in posizioni di rilievo gruppi che nella precedente graduatoria ricoprivano posizioni secondarie, e viceversa. Tra le novità, va invece rilevato che la componente pakistana supera lievemente quella marocchina, quella rumena rimane al terzo posto, mentre in quarta posizione la componente algerina prende il posto di quella tunisina, scivolata al quinto posto. Troviamo inoltre per la prima volta, tra le prime dieci nazionalità, Ucraina e Burkina Faso.

**Tab. 11 - Assunzioni di lavoratori extracomunitari con contratto di somministrazione in provincia di Trento (2005) per settore di attività - valori assoluti e percentuali**

Settori di attività	Assunzioni		% extracom. su tot.
	V.A.	%	
Agricoltura	36	1,1	49,3
Industria	2.279	71,1	37,8
<i>di cui costruzioni</i>	208	6,5	55,8
Terziario	891	27,8	21,9
<i>di cui servizi alle imprese</i>	341	10,6	39,5
<i>di cui pubblici esercizi</i>	96	3,0	25,5
<b>Totale</b>	<b>3.206</b>	<b>100,0</b>	<b>31,5</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT



**Tab. 12 - Assunzioni di cittadini extracomunitari  
con contratto di somministrazione in provincia di Trento  
(01.01.2005-31.12.2005) per gruppo nazionale**

Gruppi nazionali	V.A.	%	% maschi	% extrac. su tot.	var. % 04-05
Pakistan	435	13,6	99,8	4,3	10,4
Marocco	424	13,2	80,7	4,2	0,7
Romania	340	10,6	45,6	3,3	16,8
Algeria	278	8,7	100,0	2,7	26,9
Tunisia	266	8,3	69,9	2,6	11,3
Albania	221	6,9	51,1	2,2	-2,6
Senegal	165	5,1	98,2	1,6	14,6
Serbia-Montenegro	88	2,7	30,7	0,9	-23,5
Ucraina	74	2,3	67,6	0,7	89,7
Burkina Faso	71	2,2	97,2	0,7	73,2
Altri paesi	844	26,3	62,1	8,3	15,6
<b>Totale</b>	<b>3.206</b>	<b>100,0</b>	<b>73,0</b>	<b>31,5</b>	<b>12,1</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

### 3.4 Zone d'ombra: infortuni e lavoro irregolare

Se un numero imprevedibilmente elevato di lavoratori immigrati ha potuto trovare opportunità di lavoro nel nostro paese, in un tempo relativamente breve, un'ampia letteratura illustra il fatto che questo lavoro si colloca nei segmenti più bassi dei mercati del lavoro e delle gerarchie aziendali. Usando una formula sintetica, si può parlare in molti casi di lavori delle cinque P: pesanti, precari, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente. Purtroppo sappiamo poco delle condizioni di lavoro effettive degli immigrati, delle loro opportunità di progressione all'interno delle imprese, del rapporto tra le qualificazioni di cui dispongono e i lavori che svolgono.

Un indicatore dei problemi riferiti alle condizioni di lavoro è però offerto dai dati relativi agli eventi infortunistici che coinvolgono lavoratori immigrati. Il dato 2005 parla di oltre 2.000 incidenti riconosciuti e indennizzati in provincia di Trento, pur escludendo dal computo i lavoratori provenienti dai dieci paesi recentemente entrati nell'Unione Europea. L'incremento rispetto al 2004, quando si erano verificati 1.402 infortuni, è stato di 672 casi, pari al 47,9%: una cifra inquietante, che non ha un riscontro proporzionale nell'aumento dell'occupazione immigrata, e fa pensar piuttosto ad un peggioramento delle condizioni in cui lavorano gli immigrati, dei ritmi a cui sono sottoposti, dell'osservanza delle norme infortunistiche.

Va ricordato che l'incidenza degli infortuni riguardanti lavoratori immigrati ha sfiorato nel 2005 il 12% a livello nazionale, e raggiunge il 16,6% nel Nord-Est, dove è particolarmente intenso il ricorso a manodopera immigrata in attività industriali ed edili: valori superiori a quelli relativi alla partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro, ma spiegabili in parte con la diversa concentrazione di italiani e immigrati nei settori più esposti al rischio. Il Trentino-Alto Adige si discosta dai valori medi della ripartizione, avvicinandosi alla media nazionale (12,3%), ma isolando la provincia di Trento, la ritroviamo collocata in prossimità dei valori del Nord-Est, con un'incidenza del 16,1%.

I due settori produttivi che pesano maggiormente sul dato complessivo sono l'industria (22,5%) e le costruzioni (18,9%). Questi due ambiti da soli totalizzano dunque più del 40% degli infortuni riconosciuti e indennizzati in provincia di Trento, ma segnalano un calo del 12,2% rispetto allo scorso anno, dovuto principalmente ad un calo del peso relativo (non però del valore assoluto) dei casi occorsi nell'industria manifatturiera: segno che il rischio infortunistico è un po' meno concentrato in alcuni ambiti, e tende purtroppo a diffondersi anche in altri, in cui cresce la partecipazione degli immigrati, ma soprattutto sembrano peggiorare le condizioni di lavoro.

L'agricoltura per contro, pur avendo un ruolo molto rilevante in termini occupazionali, benché riferiti a posizioni perlopiù stagionali, pesa ben poco in termini di infortuni (siamo al di sotto del 5%).

Se guardiamo all'incidenza relativa, settore per settore, possiamo scoprire le aree occupazionali in cui gli immigrati presentano tassi particolarmente elevati di esposizione infortunistica. Il caso più serio è rappresentato dalla lavorazione dei minerali non metalliferi, in cui gli infortuni occorsi ad immigrati, sebbene non numerosi in assoluto, sono il 40% del totale. Qualcosa di simile accade nel settore gomma e plastica, con un'incidenza che supera il 30%. Al terzo posto, in termini relativi, troviamo i servizi alle imprese, che comprendono le pulizie: qui i valori sfiorano il 30%. Segue l'industria dei metalli, con il 26%. Nei trasporti e comunicazioni, il valore è di poco inferiore: all'incirca un infortunio su quattro concerne un lavoratore immigrato.

Per ragioni analoghe, i gruppi nazionali più toccati dal fenomeno non sono quelli maggiormente inseriti nel mercato del lavoro, bensì quelli più concentrati nei settori connotati da un elevato rischio di incidenti sul lavoro. Gli albanesi hanno preso il posto dei marocchini in prima posizione, con un incremento di ben tre punti percentuali (e di 152 casi, +63,6%) rispetto allo scorso anno; per i marocchini un leggero calo relativo nasconde un incremento di 86 casi; seguono serbi (+70) e rumeni (+90). Concentrazione degli infortuni nell'industria, nell'edilizia, nei trasporti, significa anche maschilizzazione del fenomeno (83,6% dei casi), mentre nel confronto tra le due sedi INAIL di Trento e Rovereto è la prima a raccogliere il maggior numero di eventi (70,8%), in ragione della maggiore ampiezza del bacino demografico di riferimento.

**Tab. 13 - Infortuni sul lavoro avvenuti nel 2005 in provincia di Trento a lavoratori nati all'estero e denunciati all'INAIL**

Settore di attività economica	Indennizzi	
	V.A.	%
Agricoltura	95	4,6
Industria manifatturiera	467	22,5
<i>dei metalli</i>	114	5,5
<i>lav. minerali non metalliferi</i>	77	3,7
<i>alimentare</i>	47	2,3
<i>del legno</i>	51	2,5
<i>gomma e plastica</i>	54	2,6
Costruzioni	392	18,9
Commercio	108	5,2
Alberghi e ristoranti	139	6,7
Trasporti e comunicazioni	164	7,9
Attività immobiliari e servizi alle imprese	152	7,3
Sanità e servizi sociali	31	1,5
Altri settori	524	25,3
<b>Totale</b>	<b>2.072</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL

**Tab. 14 - Infortuni sul lavoro avvenuti nel 2005 in provincia di Trento a lavoratori nati all'estero e denunciati all'INAIL**

Settore di attività economica	V.A.	incid. % su tot. infortuni
Agricoltura	95	7,6
Industria manifatturiera	467	21,1
<i>dei metalli</i>	114	26,0
<i>lav. minerali non metalliferi</i>	77	40,1
<i>alimentare</i>	47	19,9
<i>del legno</i>	51	20,6
<i>gomma e plastica</i>	54	31,8
Costruzioni	392	21,3
Commercio	108	11,3
Alberghi e ristoranti	139	18,1
Trasporti e comunicazioni	164	24,2
Attività immobiliari e servizi alle imprese	152	28,3
Sanità e servizi sociali	31	9,0
Altri settori	524	17,7
<b>Totale</b>	<b>2.072</b>	<b>16,1</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL

**Tab. 15 - Infortuni sul lavoro avvenuti nel 2005 in provincia di Trento a lavoratori nati all'estero e denunciati all'INAIL**

Gruppo nazionale	Industria, Servizi e Agricoltura	
	V.A.	%
Albania	342	16,5
Marocco	325	15,7
Serbia e Montenegro	210	10,1
Romania	207	10,0
Tunisia	149	7,2
Macedonia	95	4,6
Pakistan	84	4,1
Argentina	65	3,1
Perù	12	0,6
India	11	0,5
Altri Paesi	572	27,6
<b>Totale</b>	<b>2.072</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL

**Tab. 16 - Infortuni sul lavoro avvenuti nel 2005 in provincia di Trento a lavoratori nati all'estero e denunciati all'INAIL. Distribuzione per genere e sede Inail di presentazione delle denunce**

	Sede Inail	
	Trento	Rovereto
Maschi	1.222	511
Femmine	244	95
<b>Totale</b>	<b>1.466</b>	<b>606</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL

Un'altra spia della debolezza degli immigrati nel mercato del lavoro è illuminata dai dati relativi all'attività dell'Ispettorato del lavoro.

Nel 2005 sono state controllate 869 aziende, nel 40% circa delle quali (342 casi) lavoravano immigrati provenienti da paesi esterni all'Unione europea, che erano in tutto 926. In 168 aziende, pari al 49,1% di questo gruppo, sono state accertate irregolarità di vario tipo, relative alle posizioni di 454 lavoratori stranieri. Le difformità più gravi riguardavano 172 casi di lavoro nero, che rappresentavano il 18,6% del complesso dei lavoratori immigrati il cui rapporto di lavoro è stato sottoposto a verifica. All'interno di questo gruppo, in 56 casi (pari al 6%) si trattava dell'impiego di lavoratori privi di permesso di soggiorno: un

dato di per sé di modesta entità, ma indicativo di un fenomeno certamente più diffuso, anche in un sistema socio-economico come quello trentino.

Altre irregolarità meno gravi, ma non prive di significato per comprendere le condizioni di lavoro in cui opera parte della popolazione immigrata, hanno coinvolto il 30,5% delle posizioni occupate da immigrati, e hanno riguardato in modo particolare l'applicazione dei contratti di lavoro e le norme in materia di orari di lavoro e riposi.

I confronti con lo scorso anno sono scarsamente significativi, giacché nel 2004 era stato controllato un numero molto più alto di aziende (1.371). Ciononostante, è possibile rilevare che nel 2005 l'impiego di lavoratori immigrati in nero e anche privi di permesso di soggiorno è risultato notevolmente maggiore: 172 casi contro 59 per la prima categoria, 56 contro 21 per la seconda.

Infortuni e ispezioni convergono dunque nel mostrarci l'immagine di un mercato del lavoro che si sta degradando, con l'allargamento di aree inquietanti di abuso, sfruttamento, incuria delle norme.

### **3.5 Tra inserimento e promozione: la partecipazione ad attività formative**

Se i dati analizzati al paragrafo precedente mostrano aspetti preoccupanti delle modalità di impiego del lavoro immigrato, le fonti statistiche ci offrono anche alcuni spunti per porre in luce l'iniziativa e la volontà di miglioramento dei lavoratori immigrati.

In questa prospettiva, un aspetto significativo riguarda la partecipazione alle attività formative proposte dalla Provincia autonoma e finanziate attraverso il Fondo sociale europeo. Le informazioni disponibili si riferiscono peraltro, come per l'anno scorso, alla fruizione di corsi dedicati alla popolazione immigrata, mentre non abbiamo dati statistici in grado di illuminare il fenomeno dell'accesso a corsi destinati alla generalità della popolazione. Possiamo solo presumere che, con l'aumento dell'anzianità di residenza e soprattutto con la crescita delle seconde generazioni, questo secondo filone di incremento delle competenze spendibili nel mercato del lavoro sia sempre più frequentato.

Anche per questa ragione, oltre che per la contrazione delle risorse complessivamente disponibili, il numero delle azioni formative dedicate alla popolazione immigrata è sceso nel 2005 da nove a cinque, di cui ben tre dedicate al settore socio-assistenziale: un orientamento che risponde certo ad una domanda della società locale, nonché ad una realistica visione degli spazi di inserimento specialmente per le donne straniere, ma che comporta il rischio di consolidare gli stereotipi relativi alle "attitudini" lavorative della popolazione femminile immigrata.

Lasciando da parte questo problema di politica della formazione, possiamo rilevare che il numero dei partecipanti è calato a 61 (-28,2% rispetto al 2004, e di oltre il 40% rispetto alla punta massima toccata nel 2002); andamento

peraltro collegato con la riduzione del numero di progetti ammessi al finanziamento e con la presumibile crescita della partecipazione ad azioni formative non dedicate. La percentuale di soggetti che hanno terminato il corso è invece leggermente aumentata, raggiungendo il 72,1%, a conferma di un trend positivo già riscontrato nel 2004. I partecipanti erano perlopiù classificati come studenti, anche se si può rilevare un aumento della modesta percentuale di occupati (dall'8,2% al 15%), mentre rispetto allo scorso anno si è registrato un deciso abbassamento dell'età media, giacché il 58% aveva meno di vent'anni, contro un 9,4% sotto i 26 anni riscontrato nel 2004.

L'accertamento dei livelli di istruzione dei cittadini stranieri provenienti da paesi esterni all'area OCSE è sempre un'operazione complicata e aleatoria: la normativa italiana è parecchio restrittiva, mentre le autodichiarazioni possono non corrispondere a livelli effettivamente certificabili. Stando ai dati in nostro possesso, gli immigrati che hanno preso parte a progetti formativi dedicati nel 2005 erano in possesso per il 43% di una licenza media, del 22% di un diploma della scuola secondaria superiore o di una laurea, mentre un altro 22% disponeva al massimo della licenza elementare.

I partecipanti provenivano inoltre da un ventaglio di paesi ancora più ampio del passato, tanto che i primi tre gruppi in graduatoria (albanesi, marocchini, rumeni) non raggiungono in nessun caso il 13% e globalmente incidono per meno di un terzo sul totale. La formazione professionale si caratterizza dunque come un luogo di mescolanza e di interazione tra immigrati di diversa provenienza. Anche se la graduatoria rispecchia in buona parte quella del 2004 (quando albanesi e marocchini erano appaiati al primo posto, e i rumeni seguivano con una percentuale identica a quelle del gruppo colombiano, ora uscito dalle prime posizioni), non si sono formate posizioni di monopolio, né reti in grado di monopolizzare l'accesso ai percorsi formativi.

Questa popolazione giovane e identificata con la condizione studentesca ha espresso come motivazione largamente prevalente quella di migliorare le proprie competenze (52%), contro un 16% che pensa in via prioritaria all'inserimento lavorativo: un'indicazione che può essere interpretata come orientamento a investire sul capitale umano in una prospettiva di promozione sociale, insieme ad una probabile minore necessità di trovare immediatamente lavoro.

Un dato nuovo, che conferma una tendenza complessiva verso un inserimento sempre maggiore nel sistema socio-economico locale, riguarda la fruizione dei voucher per la partecipazione ad attività formative a domanda individuale nei settori dell'informatica e delle lingue. I cittadini immigrati hanno infatti rappresentato nel periodo 2004-2006 il 10% del totale dei beneficiari della misura. Sono per quasi i tre quarti donne (73%), per oltre la metà occupati (53%, contro un 22% di disoccupati), per il 48% in possesso di un titolo equivalente alla licenza della scuola media inferiore, ma più di un quarto (26%) possiede un diploma di scuola media superiore e l'8% una laurea o una formazione analoga.

Anche in questo caso, si tratta di una popolazione molto sgranata quanto a provenienze (nessuna nazionalità arriva al 10%), sebbene con una graduatoria diversa da quella relativa ai progetti formativi dedicati.

Tra le motivazioni, prevale in questo caso l'inserimento nel primo lavoro (28%), mentre il miglioramento delle competenze scivola al secondo posto, pur raccogliendo il 25% delle scelte.

In conclusione, la formazione, nei limiti delle opportunità e delle risorse disponibili, sembra essere entrata nel ventaglio delle opzioni disponibili per gli immigrati che desiderano accrescere la propria qualificazione professionale e accedere a posizioni migliori nel mercato del lavoro locale. Sappiamo poco però degli esiti degli investimenti formativi e delle loro ricadute sui processi di integrazione sociale delle popolazioni immigrate.

**Tab. 17 - Allievi iscritti a progetti di formazione professionale dedicati agli immigrati in provincia di Trento (Fondo Sociale Europeo): primi gruppi nazionali (2005)**

Gruppi nazionali	2005
Albania	12,3
Marocco	11,4
Romania	8,8
Serbia-Montenegro	6,5
Pakistan	5,5
Altri paesi	55,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi su dati Ufficio Fondo Sociale Europeo - PAT

**Tab. 18 - Allievi stranieri iscritti a corsi attraverso voucher formativi in provincia di Trento: primi gruppi nazionali (2004-2006)**

Gruppi nazionali	distribuzione %
Romania	9,2
Argentina	8,2
Albania	7,4
Svizzera	7,1
Marocco	5,5
Brasile	4,8
Germania	3,9
Cile	3,4
Ucraina	3,1
Colombia	3,0
Altri paesi	44,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi su dati Ufficio Fondo Sociale Europeo - PAT

### 3.6 Lo sviluppo di attività indipendenti

Come abbiamo segnalato negli scorsi anni, l'apertura di un'attività indipendente rappresenta per gli immigrati, in tutti i paesi di destinazione, il principale canale di mobilità sociale. Nonostante gli elementi di fragilità e ambiguità, l'autoimpiego consente a chi proviene dall'esterno di aggirare i vincoli che normalmente ne frenano la carriera nell'ambito delle organizzazioni gerarchiche, sfruttando meglio sia le proprie capacità e competenze personali, sia eventualmente le peculiari risorse derivanti dalla rete familiare e dalla coesione di gruppo, ossia quello che viene definito "capitale sociale etnico".

La definizione del quadro statistico del fenomeno è però complicata da vari fattori di interferenza, già richiamati gli scorsi anni, che rendono incerte e contraddittorie le stime disponibili. Nel tentativo di approssimarci all'obiettivo di un conteggio attendibile, abbiamo fatto riferimento come sempre alla banca dati della Camera di Commercio di Trento (aggiornati al 31 agosto 2006), procedendo nel seguente modo: dai 5.014 nominativi iniziali, ne sono stati stralciati 494 corrispondenti a sedi di imprese inattive; poi sono stati eliminati i titolari di impresa che risultavano nati in paesi a sviluppo avanzato (2.039 casi); infine, sono stati espunti i nomi dei titolari che, pur provenendo da paesi terzi, portavano un cognome che appariva italiano (635 casi). Sono così rimasti 1.846 titolari, che rappresentano l'universo di riferimento a cui si riferiscono i dati che commenteremo nel prosieguo.

**Tab. 19 - Imprenditori stranieri per settore di attività economica registrati in provincia di Trento (31/08/2006)**

Settore	Imprenditori stranieri V.A.	Distribuzione % per settore
Costruzioni	614	33,3
Commercio ingrosso e dettaglio	459	24,9
Attività manifatturiere	217	11,8
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	209	11,3
Alberghi e ristoranti	187	10,1
Attività immobil., noleggio, informatica, ricerca	82	4,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	38	2,1
Agricoltura, caccia e silvicoltura	21	1,1
Altro	19	1,0
<b>Totale</b>	<b>1.846</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Una prima osservazione concerne l'espansione del fenomeno, che segna un incremento del 9,8% rispetto allo scorso anno. Il trend di crescita non è più esplosivo, come era avvenuto dopo le liberalizzazioni (del commercio e



della possibilità di intraprendere per gli immigrati) della fine degli anni '90, ma sembra ormai assumere la fisionomia di una costante dell'economia trentina: all'assorbimento di immigrati nel mercato del lavoro dipendente (stagionale, interinale, temporaneo, ma sempre più anche stabile) fa riscontro una crescita della partecipazione al lavoro autonomo, che a Trento come in altre province si sviluppa a ritmi più rapidi del corrispondente fenomeno presso la popolazione italiana. La distribuzione per settori delle attività con titolare proveniente da paesi terzi illustra poi alcune tendenze interessanti. Anzitutto, si consolida il primato delle costruzioni, certo favorito dalla congiuntura favorevole che ha interessato il settore negli ultimi anni, dall'elevato tasso di assorbimento di lavoratori immigrati, dai ridotti investimenti necessari per mettersi in proprio, e soprattutto dalla convenienza delle imprese a spingere i dipendenti a trasformarsi in lavoratori autonomi. Come risultante di queste sollecitazioni, le imprese con titolare immigrato sono aumentate in provincia di 133 unità, e l'incidenza del settore sul complesso del lavoro autonomo immigrato è salita di quasi cinque punti percentuali (dal 28,6% al 33,3%): oggi quindi un lavoratore indipendente immigrato su tre opera nelle costruzioni e settori affini. Il secondo grande settore di insediamento è quello del commercio, all'ingrosso e al dettaglio, con un'incidenza elevata, molto probabilmente, di attività ambulanti. In questo caso però, per la prima volta, ad un incremento in valore assoluto non corrisponde una crescita in termini percentuali: si registra anzi un lieve calo, pari allo 0,3%. Si può quindi parlare di un assestamento dell'insediamento di operatori economici indipendenti provenienti dalla popolazione immigrata in un settore così significativo per l'interscambio con la popolazione locale nei mercati o nei negozi di vicinato, oltre che per la fornitura di prodotti essenziali per la vita quotidiana. Purtroppo i dati disponibili non consentono di approfondire le caratteristiche di queste attività commerciali: se vendano all'ingrosso o al dettaglio, in postazioni fisse o ambulanti, merci convenzionali o connotate culturalmente, destinate ad una clientela generica oppure portatrice di specifiche domande.

Che l'espansione del lavoro indipendente non sia un processo lineare e incontrastato è confermato dagli andamenti relativi ad altri comparti: le attività manifatturiere registrano infatti un certo calo rispetto all'anno scorso, specialmente in termini di rilevanza sul dato complessivo (scendono dal 13,3% all'11,8%). Scendono anche, in valore assoluto e percentuale, le attività immobiliari, che comprendono le pulizie. Alberghi e ristoranti, un tipico settore di specializzazione dell'imprenditoria "etnica" restano attestati intorno al 10%, senza apprezzabili incrementi. Trasporti e affini crescono di qualche unità (28) e di un modesto 0,5% in termini di incidenza sul totale.

Quanto alla provenienza, i tre principali gruppi sono i medesimi dello scorso anno, e rivelano una duplice correlazione: con una specializzazione in uno dei due settori più aperti al lavoro autonomo di origine straniera (commercio per i marocchini, costruzioni per albanesi e macedoni) e con una certa anzianità di insediamento. La principale novità riguarda l'ascesa del gruppo rumeno,

salito al quarto posto con 140 titolari. Anche in questo caso, le costruzioni sono il settore portante, ma in maniera meno massiccia; inoltre, si può rilevare la presenza di un 35% di titolari donne. Le componenti di origine asiatica (Pakistan e Cina) crescono poco, rimanendo in entrambi i casi sotto il 5% del totale. Così pure quelle latino-americane, rappresentate da Argentina e Cile, che anzi perdono qualche frazione di punto sul totale. Per cinesi e cileni vale la pena di rilevare un cambiamento del settore modale: non più alberghi e ristoranti, ma commercio. Questi due gruppi, tra i primi dieci, sono anche quelli che presentano una maggiore percentuale di titolari donne, che si attestano tra il 40 e il 45% dei titolari. Resta vero però che in generale l'avvicinamento di attività economiche nella popolazione immigrata in Trentino è una prerogativa maschile, anche a motivo dell'importanza delle costruzioni.

Rimane molto stabile invece la distribuzione delle attività sul territorio provinciale: nel comprensorio di Trento si addensa il 30%, quello di Rovereto sfiora il 9%. Nei settori delle costruzioni e del commercio ambulante la sede dell'attività è peraltro di scarso rilievo, giacché nel primo caso il titolare si sposta sul territorio in relazione alle commesse che riceve, nel secondo segue i mercati settimanali. Si spiega così la bassa concentrazione nei due comprensori più popolosi di componenti nazionali attestata nelle prime posizioni della graduatoria, come quelle marocchina, albanese e macedone. I più alti livelli di concentrazione nel comprensorio di Trento sono invece fatti registrare da tunisini, cinesi e pakistani, con valori che superano o sfiorano il 50%. Il gruppo pakistano si distingue per un grado relativamente alto di addensamento anche nel comprensorio di Rovereto (dove risiede oltre un quarto dei titolari), mentre nessun altro gruppo raggiunge nell'area il 15%.

**Tab. 20 - Gli imprenditori immigrati iscritti all'archivio della Camera di Commercio di Trento (31/08/2006): primi dieci gruppi nazionali (V.A. e %), distribuzione di genere, primo settore di attività (%) e sede dell'attività**

Gruppi nazionali	V.A.	%	% maschi	I settore	Trento	Rovereto
Marocco	333	18,0	91,6	Commercio (58,0%)	13,2	6,9
Albania	230	12,5	92,2	Costruzioni (69,9%)	21,3	12,6
Macedonia	158	8,6	94,3	Costruzioni (58,9%)	15,2	1,9
Romania	140	7,6	65,0	Costruzioni (52,1)	22,1	3,6
Tunisia	127	6,9	96,1	Costruzioni (49,6%)	56,7	9,4
Serbia-Montenegro	121	6,6	81,8	Costruzioni (44,6%)	25,6	13,2
Argentina	94	5,1	72,3	Commercio (29,8%)	26,6	4,3
Pakistan	82	4,4	92,7	Commercio (46,3%)	46,3	26,8
Cina	91	4,9	60,4	Commercio (40,7%)	52,7	7,7
Cile	45	2,4	55,6	Commercio (22,2%)	20,0	11,1
Totale	1.846	100,0	80,6	Costruzioni (33,3%)	30,3	8,9

fonte: elaborazioni su dati Camera di Commercio di Trento

### 3.7 Conclusioni: le principali tendenze del mercato del lavoro immigrato

Il mercato del lavoro immigrato in Trentino sta accentuando alcune tendenze già rilevate negli scorsi anni, e che possiamo tentare in questa sede di riepilogare.

La prima si riferisce alla *crescita*: le assunzioni hanno superato quota 30.000, con un incremento del 6% rispetto al 2004, nonostante i problemi di conteggio del lavoro domestico-assistenziale. La provincia di Trento segue Bolzano nella graduatoria nazionale di incidenza dell'occupazione immigrata, anche se entrambe raggiungono queste posizioni di primato grazie all'elevato ricorso al lavoro stagionale.

La seconda tendenza parla di *segmentazione*: i mercati del lavoro stagionale, interinale, stabile, assorbono lavoratori di nazionalità diversa e con caratteristiche rilevabili, come il genere, a loro volta diverse. Il lavoro stagionale assorbe principalmente immigrati provenienti da paesi neo-comunitari (Polonia) o in procinto di entrare nell'Unione europea (Romania). Quello stabile, nel caso dell'industria e dell'edilizia, vede come protagonisti marocchini e albanesi; nel caso dell'assistenza agli anziani, donne provenienti soprattutto da Ucraina e Moldavia. Nel lavoro interinale salgono alla ribalta gruppi di più recente insediamento, come pakistani e algerini, accanto a marocchini e rumeni. Nelle attività indipendenti, troviamo di nuovo ai primi posti operatori di nazionalità marocchina (nel caso del commercio) e albanese (nel caso dell'edilizia), a cui si aggiungono i macedoni (ancora nell'edilizia).

La terza tendenza, la più inquietante, riguarda i *segnali di peggioramento* delle condizioni di lavoro, con l'aumento di quasi il 50% degli infortuni occorsi a lavoratori immigrati rispetto allo scorso anno e con l'aumento dell'impiego di lavoratori stranieri in nero, anche privi di permesso di soggiorno. Per entrambi i casi, le infrazioni rilevate dalle ispezioni sono più che raddoppiate rispetto all'anno scorso.

Su un versante più positivo si colloca invece la quarta tendenza, vale a dire l'*incremento della partecipazione alle attività indipendenti*, con quasi il 10% in più rispetto allo scorso anno. Qui soprattutto le costruzioni hanno proseguito nel trend positivo, tanto che oggi un lavoratore autonomo immigrato su tre opera nel settore; il commercio sembra invece in via di assestamento, con una crescita rallentata rispetto agli scorsi anni.

Non sappiamo in quale misura la partecipazione al lavoro degli immigrati produca integrazione e cittadinanza sociale. È certo però che dal loro contributo l'economia trentina difficilmente potrà prescindere.



## **CAPITOLO QUARTO**

### **STRANIERI IN TRENTINO: PROCESSI DI INSERIMENTO E PERCORSI PROFESSIONALI DEI LAVORATORI DELL'EUROPA DELL'EST**



La ricerca presentata in queste pagine è il risultato del lavoro svolto all'interno del progetto Equal PONTEST - Una rete per l'inserimento degli immigrati.<sup>1</sup> La ricerca ha esplorato i processi di inserimento e la condizione professionale dei lavoratori immigrati dall'Est Europa attraverso la somministrazione vis à vis di un questionario e alcune interviste in profondità con lavoratori ed imprenditori che impiegano personale straniero all'interno della propria azienda.

La ricerca mette in luce alcuni tratti che caratterizzano il divario tra competenze possedute dagli immigrati provenienti dall'Est Europa (alti livelli di istruzione, esperienza professionale pregressa) e lavori effettivamente svolti (professioni di bassa qualifica). Tale divario è causa di discriminazione e genera spesso esclusione e auto-segregazione. Le competenze apprese nel paese d'origine sono spesso svalutate nel mercato del lavoro trentino dove la richiesta di manodopera è di livello basso generando così una situazione di sottoimpiego che si ripercuote sulle reali possibilità di accesso degli immigrati alle professioni più qualificate. Situazione che si rivela svantaggiosa per tutto il sistema sociale ed economico che, oltre a non far ricorso a competenze disponibili e spendibili ma di fatto non utilizzate, deve gestire i costi derivanti dal sottoimpiego di una fascia sempre più consistente di lavoratori.

Attualmente risiedono nella provincia di Trento circa 30.000 stranieri e le autorizzazioni all'ingresso dall'estero rappresentano una dimensione preponderante del mercato del lavoro immigrato: quelle concesse nel 2004 sono state più di 14.000 con un incremento di quasi il 10% rispetto all'anno precedente. Le nazionalità maggiormente presenti in Trentino sono quelle albanese, marocchina e rumena. Al 31 dicembre 2004 gli stranieri provenienti dall'Europa Centro Orientale erano circa 14.000, di cui quasi 10.600 quelli in età lavorativa.<sup>2</sup>

I questionari somministrati ai lavoratori, presso il Cinformi di Trento tra marzo e aprile 2006, sono stati 223. Le aziende coinvolte sono state 26, distribuite in modo omogeneo su tutto il territorio della provincia di Trento (con una prevalenza nell'asse dell'Adige) operanti nei principali settori dell'economia trentina. Si tratta di aziende di piccola e media dimensione; buona parte di esse (quattordici), ha un numero di dipendenti complessivi minore di venti. Tutte occupano personale straniero, fino a un massimo di 30 dipendenti neo ed extra comunitari nell'azienda di maggiori dimensioni e la maggior parte occupa in media dalle tre alle sei persone di nazionalità non italiana.

---

1 Il progetto PONTEST – Una rete per l'inserimento degli immigrati, finanziato dalla Comunità Europea all'interno dell'iniziativa comunitaria Equal, intende affrontare la difficoltà di integrazione dei lavoratori immigrati nel sistema economico-sociale trentino, attraverso azioni che facilitino il loro inserimento e re-inserimento nel mercato del lavoro, connettendoli ai processi di internazionalizzazione delle imprese.

2 Ambrosini M., Boccagni P., 2005, *L'Immigrazione in Trentino, Rapporto annuale 2005*; Annuario Statistico 2004 PAT.

## 1. I risultati della ricerca: caratteristiche del campione

I rispondenti sono per quasi il 60% donne. Il 30% circa è di nazionalità rumena e quasi il 20% albanese, all'incirca un quarto proviene dall'ex URSS (moldavi e ucraini in ugual misura) e poco più del 10% da paesi dell'ex Jugoslavia (Croazia, Serbia e Montenegro, Bosnia Erzegovina e Montenegro).

Il gruppo proveniente dall'ex URSS è quello con la maggiore percentuale di donne (80%), seguito da quello rumeno e bulgaro (60%).<sup>3</sup> Gli ex-jugoslavi sono invece in maggioranza maschi (60%).

Si tratta di persone piuttosto giovani (l'età media è pari a 33 anni e circa la metà non supera i 30 anni) e ben il 60% è in Italia da tre o più anni, mentre solo il 15% è arrivato nell'ultimo anno. Macedoni e albanesi risiedono in Italia da un periodo di anni mediamente maggiore (2/3 ci abita da più di cinque anni), mentre tra polacchi e slovacchi c'è una componente più numerosa di "neo-arrivati" (da meno di un anno).

Gli stranieri intervistati hanno un elevato livello di scolarizzazione: quasi due terzi è in possesso di un diploma, di una laurea o di un titolo post laurea e solo il 16% non ha proseguito gli studi dopo la scuola dell'obbligo. Le donne sono nettamente più istruite degli uomini: il 30% (contro il 12% degli uomini) ha un titolo di studio non inferiore alla laurea.<sup>4</sup>

## 2. Il lavoro

### ***Il lavoro attualmente svolto in Italia e quello svolto nel paese di provenienza***

Il 10% degli intervistati non ha al momento un'occupazione. Si tratta in misura maggiore di donne (15% contro il 3% degli uomini) e persone provenienti dall'ex Jugoslavia e dal Sudest Europa (15% di senza lavoro contro il 5% di coloro che provengono dall'ex URSS). Tra coloro che sono occupati, oltre il 60% lavora nello stesso posto da più di un anno e oltre il 20% da più di tre anni; quest'ultima percentuale sale oltre il 30% tra i maschi e scende al 12% tra le donne, che risultano essere dunque lavoratrici più recenti pur non abitando in Italia da un periodo di tempo significativamente più breve di quello degli uomini.

La maggioranza di coloro che lavorano ha un contratto da dipendente a tempo

<sup>3</sup> Per ragioni di brevità, nella trattazione e nei grafici ci riferiremo a macedoni, bosniaci, serbi e croati come coloro che provengono dalla ex Jugoslavia, ad ucraini e moldavi come a coloro che provengono dall'ex URSS, polacchi e slovacchi verranno accorpati in un unico gruppo (Nordest Europa) come pure rumeni e bulgari (Sudest Europa).

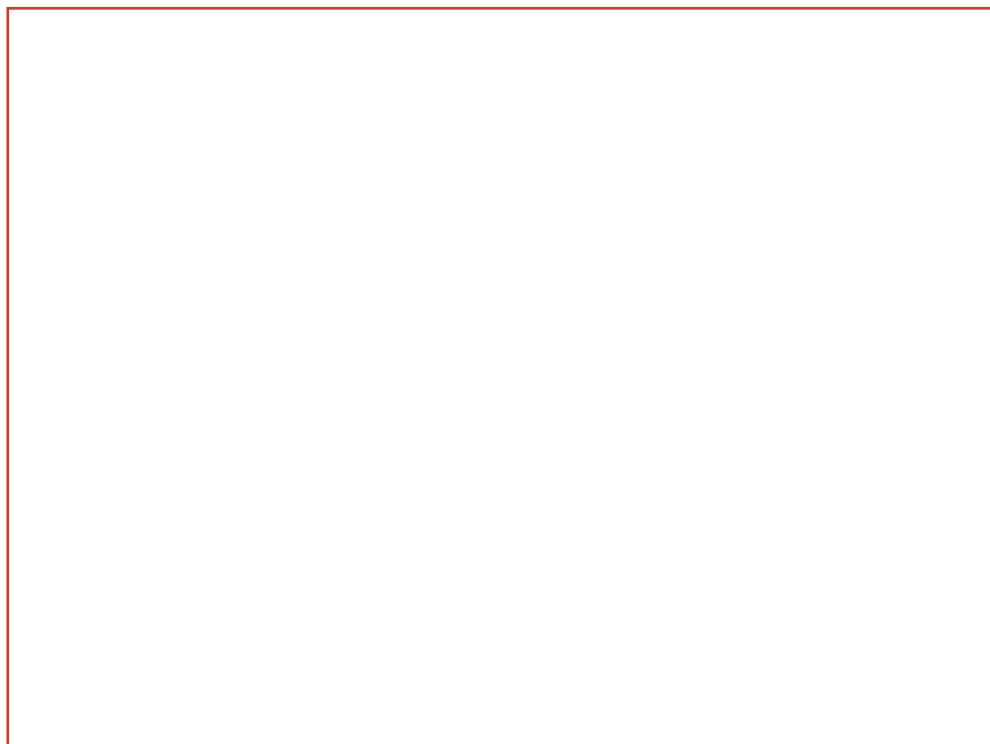
<sup>4</sup> Il dato riflette una situazione presente a livello nazionale, come evidenziato in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2005, XV Rapporto sull'immigrazione*, Ed. IDOS, Roma.



indeterminato (46%) o a tempo determinato (40%). Si tratta di percentuali piuttosto elevate se consideriamo la giovane età degli immigrati e li confrontiamo con i coetanei italiani. Secondo gli ultimi rapporti sull'occupazione in provincia di Trento, infatti, si può notare una dinamica di crescita dei giovani, tra i 15 e i 29 anni, interessati da rapporti di lavoro a termine, soprattutto per quanto riguarda la componente femminile: nel 2004 gli avviamenti con contratti a tempo indeterminato si sono ridotti sia come quota percentuale che in valore assoluto, mentre sono ulteriormente cresciuti i rapporti di lavoro a tempo determinato.<sup>5</sup>

Quasi un terzo degli intervistati svolgeva nel paese d'origine lavori di concetto quali l'impiegato (15%), l'insegnante (7%) o l'infermiere (5%) (Figura 1).

**Figura 1 - Ultimo lavoro svolto nel paese d'origine**



Più in particolare sono le donne provenienti dall'ex URSS ad avere un passato di lavoro più qualificato: circa il 40% delle intervistate e circa il 40% delle persone provenienti dall'ex URSS erano impiegate, insegnanti o libere professioniste.

<sup>5</sup> I giovani interessati da rapporti di lavoro a termine sono passati dal 26,2% nel 1994 al 30,2% nel 2003. Dati OML - Provincia autonoma di Trento, *XX Rapporto sull'occupazione*, settembre 2005.

Confrontando il lavoro svolto nel paese d'origine con quello attuale in Italia vediamo che la percentuale di impiegati si è dimezzata, nessuno fa l'insegnante e il libero professionista, mentre sono aumentati marcatamente i camerieri e i commessi, gli operai generici, i muratori e gli imbianchini e gli addetti al settore primario (Figura 2). Con il trasferimento in Italia gli immigrati hanno anche esordito in professioni a loro del tutto nuove quale quella della badante e della domestica. Si assiste, dunque, ad un generale aumento dei lavori di tipo esecutivo e generico e ad una drastica riduzione delle professioni per cui sono necessari titoli di studio superiori. Nello specifico, dei ventuno intervistati che nel paese d'origine erano impiegati, sei hanno mantenuto lo stesso lavoro, cinque fanno la badante o la domestica, tre sono addetti al settore primario, tre sono operai, due sono commessi o camerieri, uno lavora come cuoco e uno è infermiere. Metà di coloro che erano insegnanti fanno la badante o la domestica. Leggendo i dati in un altro senso, dei ventotto intervistati che qui in Italia lavorano come camerieri o commessi, solo dodici facevano lo stesso lavoro nel paese d'origine, tre erano commercianti, tre sarti, due impiegati, due insegnanti. Riguardo la posizione di operaio, la situazione sembra un po' più ottimista in quanto chi era operaio specializzato in buona parte dei casi è rimasto tale e solo pochi sono retrocessi a operai generici.

Una conferma dell'alta motivazione a cercare sbocchi occupazionali più soddisfacenti è il fatto che il 57% degli intervistati ha frequentato, da quando è in Italia, un corso di formazione. I corsi sono stati seguiti in percentuale maggiore da coloro che appartengono alla fascia d'età 26-30 (il 64% ha frequentato un corso contro il 39% di coloro che hanno un'età compresa tra i 40 ed i 60 anni), i laureati (65% contro il 31% di coloro che hanno la sola scolarità dell'obbligo) e dal gruppo albanese (60% di frequentanti contro il 50% di polacchi e slovacchi).

Si è trattato nel 43% dei casi di corsi per l'ottenimento della patente d'auto (soprattutto da parte di coloro che appartengono alle fasce d'età più giovani e da coloro che possiedono una laurea); nel 40% dei casi di corsi di lingua italiana (frequentati soprattutto da donne, persone provenienti dall'ex URSS o dall'ex Jugoslavia e laureati) e nel 28% di corsi di preparazione al lavoro frequentati soprattutto da maschi e dalle persone delle fasce più istruite (22% di laureati contro il 3% delle persone con la sola scuola dell'obbligo).

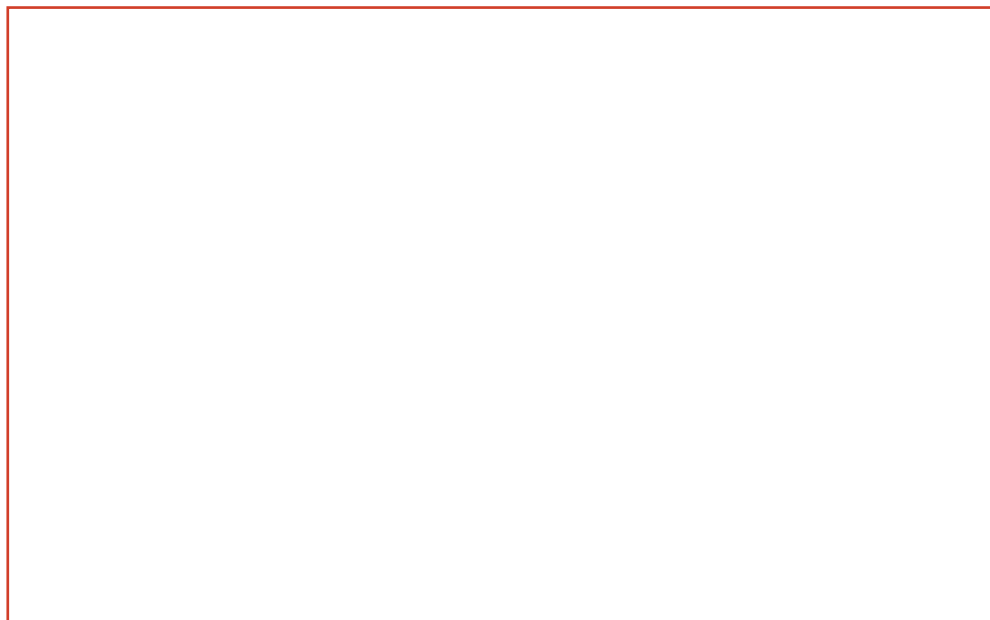
Il motivo prevalente della non frequenza dei corsi risiede nell'incompatibilità con gli orari di lavoro (40%) mentre solo il 9% adduce ragioni economiche. In particolare le donne impegnate in lavori di assistenza familiare e di cura, lamentano una scarsissima disponibilità oraria, sia in termini di ore sia di fasce orarie, che non permette di frequentare nessun tipo di corso. Tra coloro che vorrebbero frequentare un corso di formazione, il 38% lo farebbe con lo scopo di imparare una nuova professione (e si tratta soprattutto di donne, che abbiamo visto essere mediamente più istruite e maggiormente sottooccupate), giovani fino ai 25 anni, diplomati e laureati. Seguono coloro che ambi-

scono a migliorare l'italiano (30%) e ad ottenere una qualifica professionale (28%). Un quarto degli intervistati vorrebbe, inoltre, frequentare un corso per migliorare l'uso del computer (si tratta soprattutto di maschi, albanesi, diplomati e laureati).

Metà dei datori di lavoro valuta positivamente il lavoro svolto dagli immigrati e l'altra metà reputa non ci siano differenze sostanziali con quello svolto dagli italiani. Chi menziona le lacune formative e professionali degli immigrati, fa riferimento alla diversa cultura del lavoro, alla lingua, e infine ad una insufficiente o inadeguata formazione ed esperienza per il compito specifico che devono svolgere.

L'indagine nelle aziende conferma che i dipendenti stranieri sono collocati quasi esclusivamente in mansioni di tipo esecutivo e non specialistico: ben ventiquattro aziende infatti hanno personale straniero assunto in ruoli di operaio generico, in misura minore (cinque) come operaio specializzato, mentre rimane marginale l'impiego di lavoratori stranieri in posizioni impiegate (tre). Solo un'azienda tra quelle coinvolte nell'indagine quantitativa possiede un lavoratore straniero in posizioni di responsabilità dirigenziale.

**Figura 2 - Lavoro svolto attualmente in Italia**

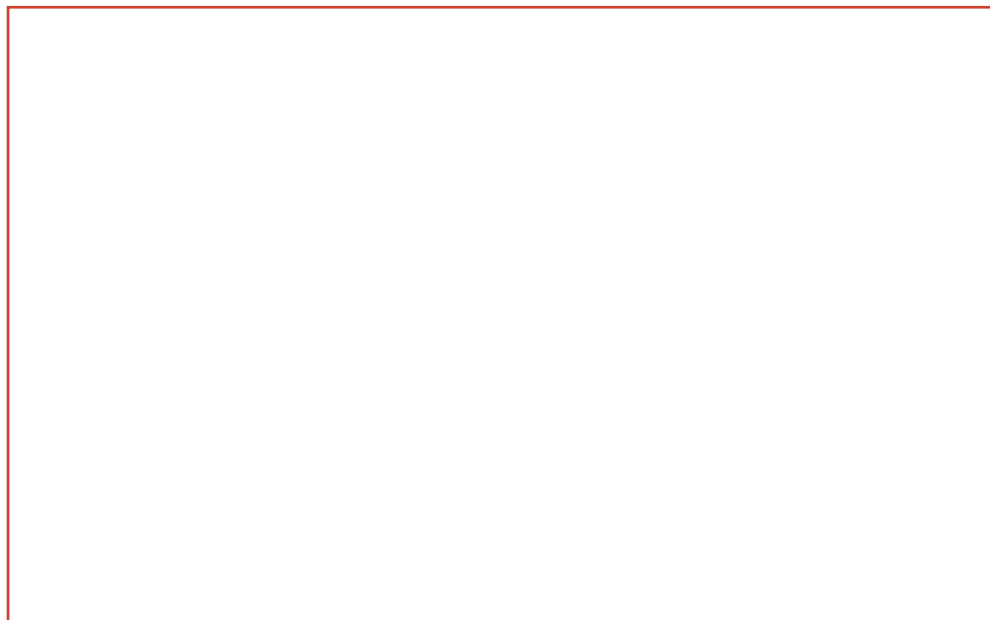


### ***Le difficoltà dell'inserimento nel lavoro***

Il momento dell'inserimento nell'attuale lavoro il 44% degli intervistati dichiara di aver avuto delle difficoltà nell'esprimersi in italiano e nella comprensione della lingua, mentre il 35% ha invece trovato abbastanza ostico l'orientarsi tra

i diritti e i doveri di lavoratore (Figura 3); circa quest'ultimo aspetto c'è da precisare che solo il 43% degli intervistati dichiara di aver ricevuto informazioni inerenti il diritto del lavoro all'atto dell'inserimento in azienda. Solo il 17% rivela di aver avuto problemi relazionali con il superiore o con i colleghi e una percentuale ancora inferiore (circa 12%) lamenta l'eccessiva fatica fisica e la difficoltà nell'ottenere ferie e permessi.

### **Figura 3 - Difficoltà al momento dell'inserimento nell'attuale lavoro**



Quanto alle difficoltà presenti al momento dell'inserimento che permangono tuttora, solo un intervistato su quattro continua ad avere problemi nell'esprimersi in italiano e nella comprensione e solo per uno su due continuano le difficoltà a capire i diritti e le regole connesse al lavoro. Tra i problemi, che si è visto essere meno frequenti, ma che rimangono a distanza di uno o più anni di lavoro, troviamo soprattutto quello inerente la gestione degli orari e dei turni di lavoro, l'ottenere ferie e permessi e l'eccessiva fatica fisica.

Sempre in riferimento alle difficoltà riscontrate sul lavoro da parte degli stranieri, l'indagine con i datori di lavoro evidenzia i problemi legati alla comprensione della lingua e alle norme riguardanti la sicurezza, seguiti dalla difficoltà di ottenere ferie e permessi. Non è mai un problema, per ben la metà delle aziende, il gestire orari e turni di lavoro o conciliare religione e lavoro, mentre si presentano come difficoltà, anche se in misura minore, la comprensione dei diritti e dei doveri legati al lavoro, il rapporto con i colleghi, lo svolgimento

dei compiti legati alla mansione e la fatica fisica. Le iniziative intraprese dalle aziende interpellate per aiutarli a superare tali difficoltà, si risolvono prevalentemente in azioni di affiancamento, di confronto e dialogo continuo e di maggiore comunicazione, in particolare per informare il personale straniero su regole e contratti. In misura minore attraverso azioni concrete quali anticipi di salario e supporto nella ricerca dell'alloggio, o attraverso attività di formazione, che in un solo caso ha riguardato corsi di lingua.

La soddisfazione e le priorità del lavoro

Gli immigrati intervistati sono relativamente soddisfatti del lavoro che stanno svolgendo attualmente in Italia. L'aspetto più critico riguarda le scarse opportunità di carriera, di cui oltre il 60% degli intervistati che hanno un lavoro si dichiara poco o per nulla soddisfatto (Figura 4).

**Figura 4 - Insoddisfazione per l'attuale lavoro**



Non è un dato che sorprende visto l'elevato livello di scolarizzazione e il percorso di mobilità sociale discendente che la migrazione ha comportato per molti di loro. A dichiararsi più insoddisfatti sono, infatti, i laureati (78% di poco o per nulla soddisfatti contro il 41% di coloro che non hanno proseguito gli studi dopo la scuola dell'obbligo), le donne, che svolgono nel paese di provenienza

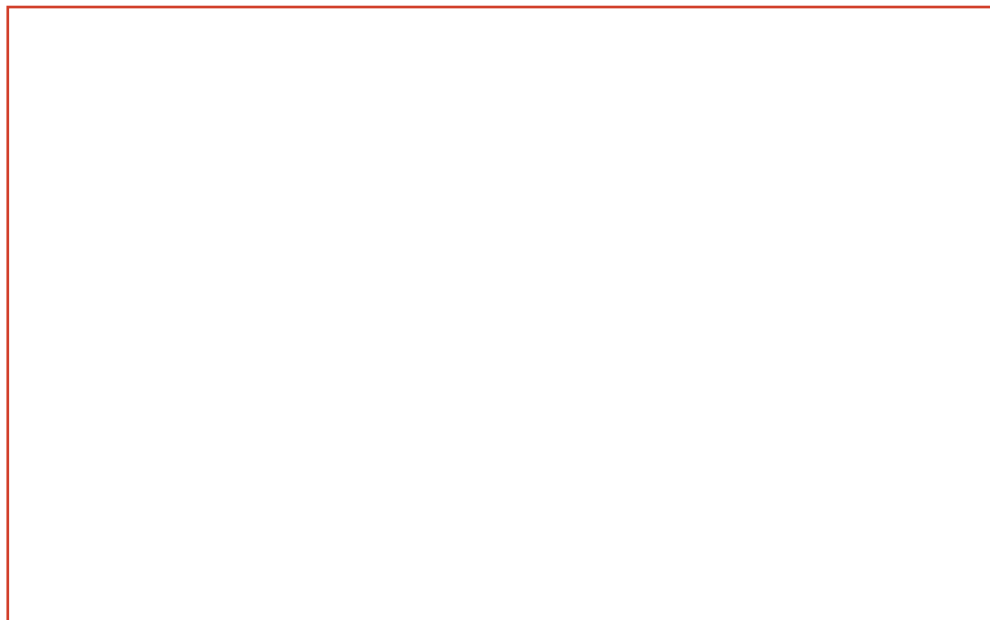
lavori più qualificati di quelli degli uomini (69% di poco o per nulla soddisfatte contro il 53% degli uomini) e coloro che provengono dall'ex URSS (75% di poco o per nulla soddisfatti a fronte del 33% dei rumeni). Il secondo aspetto oggetto di maggiore insoddisfazione è il livello di autonomia: se ne lamentano principalmente le donne (55% di poco o per niente soddisfatte contro il 34% degli uomini), coloro che provengono dall'ex URSS (52%) e i laureati (19% contro il 9% di coloro che hanno frequentato solo la scuola dell'obbligo). Il terzo aspetto in ordine decrescente di insoddisfazione riguarda la stabilità del posto di lavoro, di cui si lamentano soprattutto le donne (46% non o poco soddisfatte contro il 23% degli uomini), confermandosi come maggiormente toccate dai processi di flessibilizzazione sempre più presenti attualmente nel mondo del lavoro. Il quarto aspetto di insoddisfazione riguarda gli orari di lavoro: le categorie più insoddisfatte sono anche questa volta le donne (40% di poco o per niente insoddisfatte contro il 25% degli uomini), coloro che provengono dall'ex URSS (44% contro il 17% dei provenienti dalla ex Jugoslavia) e coloro che vivono in famiglia (41% contro il 28% di chi non vive all'interno di un nucleo familiare). Emerge ad ogni modo un'elevata soddisfazione per le relazioni sul luogo di lavoro, sia con i superiori, sia con i colleghi (oltre l'80% si dichiara abbastanza o molto soddisfatto della considerazione nei propri confronti). Un dato che potrebbe sorprendere è l'elevata soddisfazione (75% di molto o abbastanza soddisfatti) della sicurezza del luogo di lavoro, in una regione come il Trentino Alto Adige in cui negli ultimi anni si è avuto un aumento degli eventi infortunistici, in contrasto con gli andamenti registrati nel resto del paese<sup>6</sup>. Questo dato potrebbe essere legato ad una scarsa consapevolezza delle tutele esistenti dato che appena un terzo degli intervistati dichiara di aver ricevuto, nel momento dell'inserimento, informazioni in merito alla salute e alla sicurezza sul lavoro.

Si tratta, tra l'altro, dell'aspetto cui gli intervistati attribuiscono (o per lo meno dichiarano di attribuire) maggiore importanza, seguito dalla stabilità del posto del posto (il 69% degli intervistati lo ritiene "molto importante" e ciò è comprensibile visto che solo mantenendo il lavoro possono rimanere regolarmente nel nostro paese) e dal fare il lavoro che piace (68%) (Figura 5).

---

<sup>6</sup> Ambrosini M., Boccagni P., 2005, *L'immigrazione in Trentino, Rapporto annuale 2005*.

**Figura 5 - Scala di priorità degli aspetti del lavoro**



L'aspetto relativo alla retribuzione si colloca al quarto posto in ordine di priorità (63% di risposte "molto importante") e precede di poco la considerazione da parte del capo (62%) cui si dà un peso notevolmente superiore rispetto alla considerazione dei colleghi, che si colloca all'ultimo posto della scala di priorità (36%). Ponendo la retribuzione in secondo piano rispetto al fare il lavoro che piace, gli immigrati si mostrano più motivati ad avere un lavoro che consenta loro di realizzarsi e meno concentrati sugli aspetti materiali come invece è opinione dei datori di lavoro.<sup>7</sup>

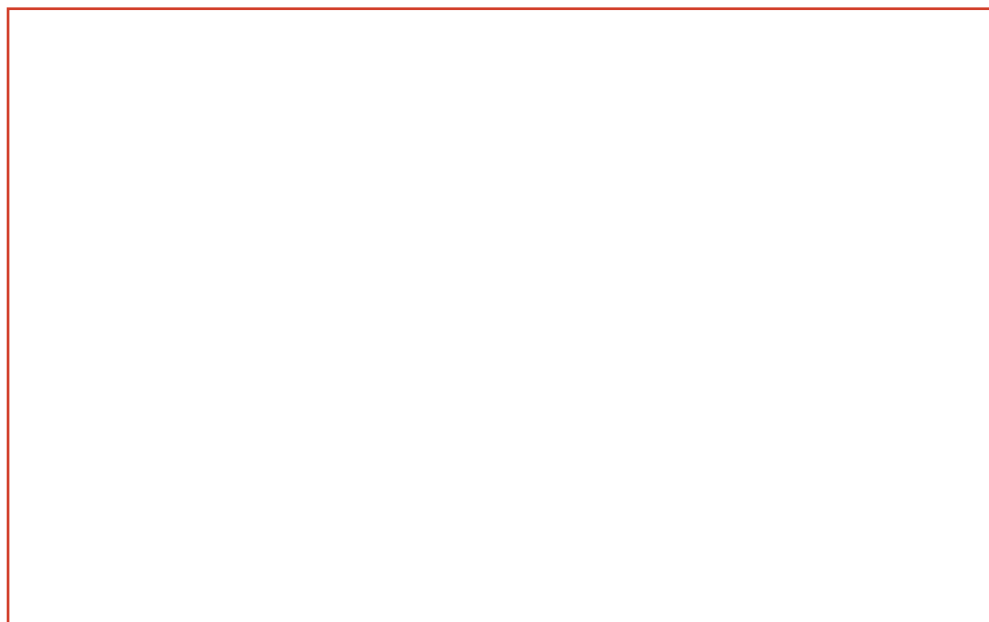
### ***La percezione delle priorità del datore di lavoro***

È stata posta una domanda volta ad indagare l'idea che gli immigrati hanno circa le caratteristiche di un lavoratore cui gli imprenditori attribuiscono maggiore importanza. Gli intervistati ritengono che a contare di più per il datore di lavoro siano qualità personali quali l'affidabilità e la buona volontà (oltre il 70% sostiene siano reputate "molto importanti"), mentre il titolo di studio e le precedenti esperienze lavorative sono gli aspetti che si percepiscono come i più

<sup>7</sup> Importanti spunti di riflessione sulle rappresentazioni sociali di imprenditori e titolari di azienda rispetto al fenomeno migratorio si possono trovare in : Marini D. (a cura di), "Il lavoro come integrazione possibile: Gli imprenditori, i lavoratori immigrati e alcune storie di lavoratori autonomi immigrati in provincia di Vicenza, Quaderni FNE, Collana Ricerche, n. 6 – maggio 2002, sul sito <http://www.fondazione Nordest.net/> .

marginali (Figura 6). Il terzo aspetto che i lavoratori intervistati ritengono sia più importante per i datori di lavoro sono le capacità pratiche seguite dalle competenze linguistiche. L'indagine parallela svolta con i datori di lavoro conferma la priorità data da questi alla buona volontà e all'affidabilità (l'80% degli imprenditori le reputa qualità molto importanti) e la marginalità del titolo di studio.

**Figura 6 - Percezione delle caratteristiche che il datore di lavoro reputa più importanti in un lavoratore**



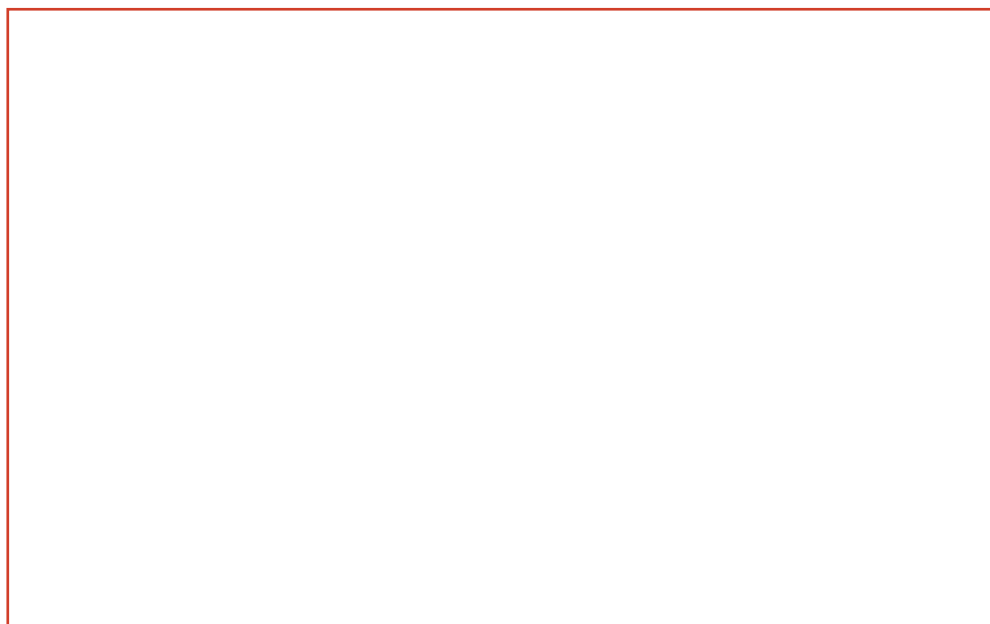
### ***Come trovano lavoro***

Il principale canale attraverso cui gli immigrati trovano il loro primo lavoro in Italia è quello relazionale: oltre il 44% lo ottiene grazie ad amici immigrati, il 24% tramite parenti immigrati e il 15% attraverso amicizie italiane. Solo l'8% trova il primo lavoro presentandosi direttamente al datore di lavoro e assai esigua è la quota di coloro che trovano impiego attraverso annunci sui giornali, agenzie per l'impiego, associazioni, ecc. (Figura 7).

Anche l'indagine condotta sui datori di lavoro conferma l'importanza del canale relazionale: quasi il 60% degli imprenditori dichiara di aver reperito il personale immigrato tramite amici e conoscenti e quasi il 40% tramite la segnalazione di propri dipendenti. Fra i motivi dell'assunzione di personale immigrato negli ultimi tre anni, prevale nettamente la mancanza e la difficoltà di trovare manodopera sul territorio, accompagnata dalla maggiore disponibilità a svolgere lavori che gli italiani rifiutano.



**Figura 7 - Canale di reperimento del primo lavoro in Italia**

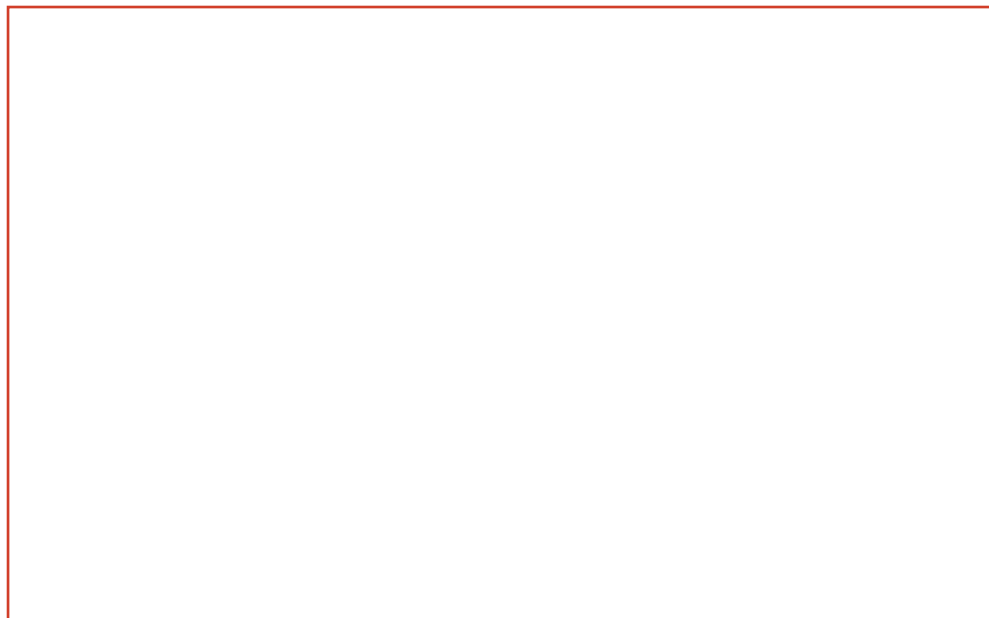


Più in dettaglio sono gli uomini a servirsi maggiormente delle relazioni con parenti e amici immigrati per trovare lavoro: il 57% (contro il 37% delle donne) trova il primo impiego in Italia tramite amici immigrati e il 27% (contro il 21% delle donne) tramite parenti.

Il 6% delle donne intervistate ha trovato il primo impiego in Italia tramite annunci sui giornali (canale invece non utilizzato dagli uomini coinvolti nella ricerca): si tratta di un canale di ricerca più diffuso tra coloro che hanno un titolo di studio più elevato. Il gruppo albanese più degli altri sceglie di presentarsi direttamente al datore di lavoro (12%).

Passando al canale con cui gli intervistati hanno ottenuto il lavoro attuale, dal confronto con quello tramite cui si era arrivati al primo lavoro, si può osservare una drastica riduzione del ricorso ad amici e parenti immigrati e un aumento del ricorso ad amici italiani (si passa dal 15% al 25%), indicatore, quest'ultimo, del processo di integrazione avvenuto nel corso degli anni (Figura 8). Aumenta, inoltre, la quota di coloro che scelgono di presentarsi direttamente al datore di lavoro (dall'8% all'11%) e la richiesta diretta dei datori di lavoro (dall'1% al 5%). Il rivolgersi ai centri per l'impiego e alle agenzie di lavoro private aumenta ma resta piuttosto marginale.

**Figura 8 - Canale di reperimento dell'attuale lavoro in Italia**



Le donne che hanno trovato l'attuale lavoro tramite contatti con gli altri immigrati sono in percentuale inferiore agli uomini, mentre più frequentemente di questi ultimi (31% contro 19% degli uomini) si sono servite di contatti italiani o hanno scelto l'autocandidatura (14% contro 8% degli uomini). Ciò denota che esse sono maggiormente integrate tra la popolazione italiana e questo è probabilmente da imputare alle relazioni che stabiliscono svolgendo lavori che spesso sono di tipo assistenziale.

### ***Aspettative e prospettive per il futuro***

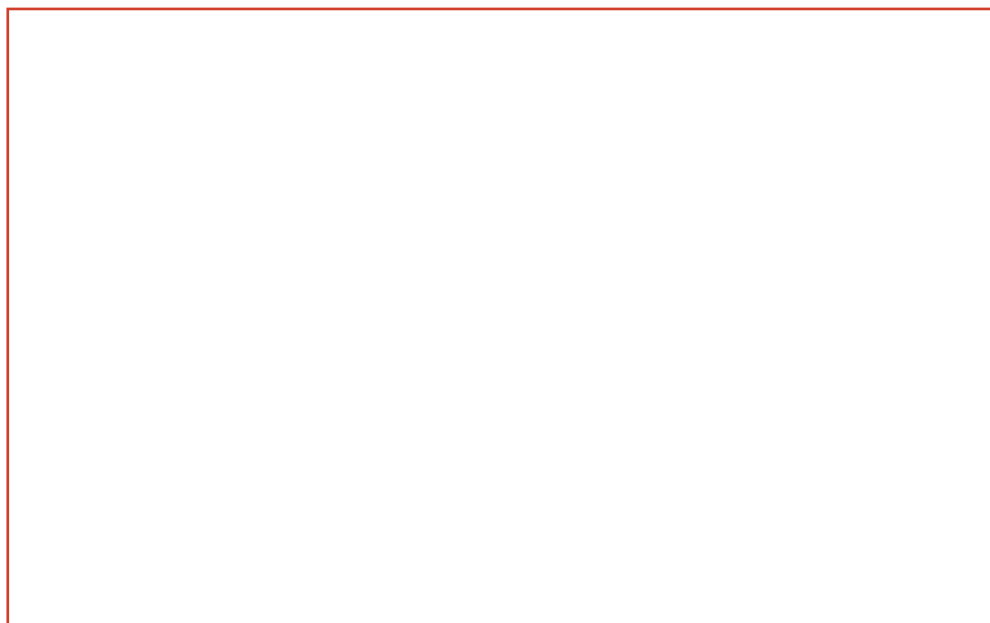
Per quasi un quarto degli intervistati la casa, probabilmente per la carenza di appartamenti a prezzo contenuto e un mercato delle locazioni sempre più ristretto e discriminatorio,<sup>8</sup> è l'aspetto che comporta il maggiore disagio; seguono il ricongiungimento familiare (il 23% lo ritiene "molto difficoltoso") ed il tempo libero nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi (21% di risposte "molto

<sup>8</sup> Viste le caratteristiche di sempre maggiore stabilità e radicamento che va acquisendo l'immigrazione in Trentino, la disponibilità di alloggi per gli stranieri, e più ancora la loro possibilità di accedere al mercato abitativo in modo non discriminatorio, assumono sempre più rilievo e caratteri problematici, restando molto profondo il divario tra l'offerta locale di servizi abitativi e la domanda di casa in capo ai cittadini stranieri e alle loro famiglie (Ambrosini M., Boccagni P., 2005, *L'immigrazione in Trentino, Rapporto annuale 2005*).

difficoltoso”). Gli aspetti meno problematici sono invece quelli relazionali con gli italiani (2% di risposte “molto difficoltoso”) e le relazioni in generale (4%). Anche l’adattamento alla cultura italiana non sembra costituire una grossa difficoltà.

Oltre l’80% degli intervistati ritiene che in futuro progredirà nell’uso della lingua italiana e circa il 60% confida miglioreranno le relazioni sociali e l’adattamento alla cultura italiana (Figura 9). Più della metà pensa che in futuro ci saranno cambiamenti positivi per quanto concerne il lavoro. L’assistenza sanitaria, invece, poiché gli immigrati ne fanno ampio uso grazie alla buona copertura sanitaria delle istituzioni trentine,<sup>9</sup> è l’aspetto, secondo l’opinione degli intervistati, con minori margini di progresso (solo un intervistato su quattro ritiene migliorerà), seguito dal tempo libero (crede possa migliorare appena il 27% degli intervistati) e dal ricongiungimento familiare (solo un terzo degli intervistati ritiene migliorerà nei prossimi anni).

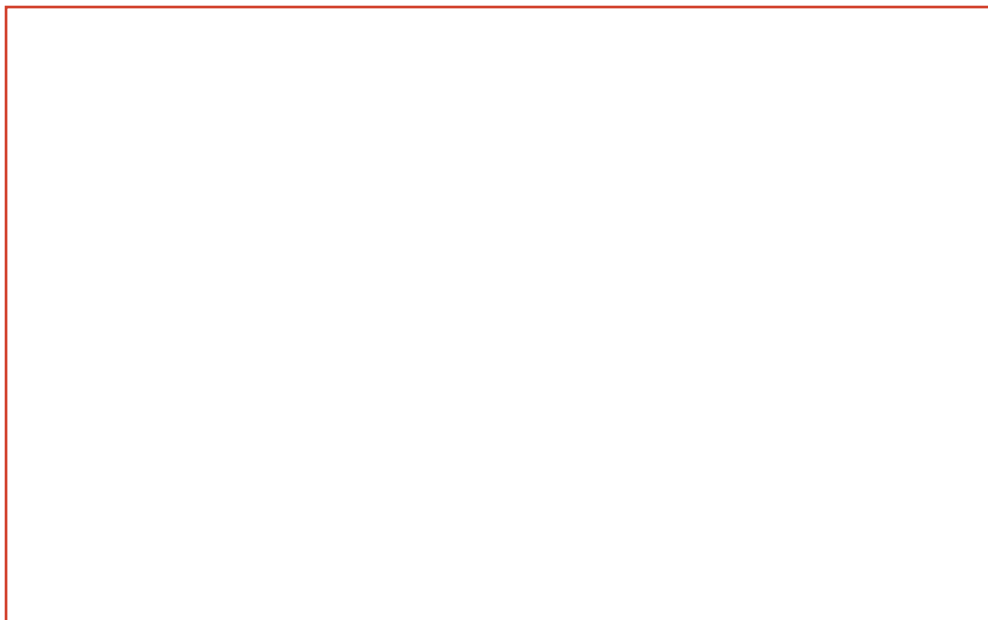
**Figura 9 - Gli aspetti che pensa miglioreranno in futuro**



Circa le prospettive lavorative future, quasi un terzo degli intervistati pensa di cambiare lavoro e poco più di un quarto ritiene che si migliorerà in quello attuale, mentre il 13% pensa di avviare un’attività in proprio (Figura 10).

<sup>9</sup> Ambrosini M. Boccagni P., 2005, *L’Immigrazione in Trentino, Rapporto annuale 2005*.

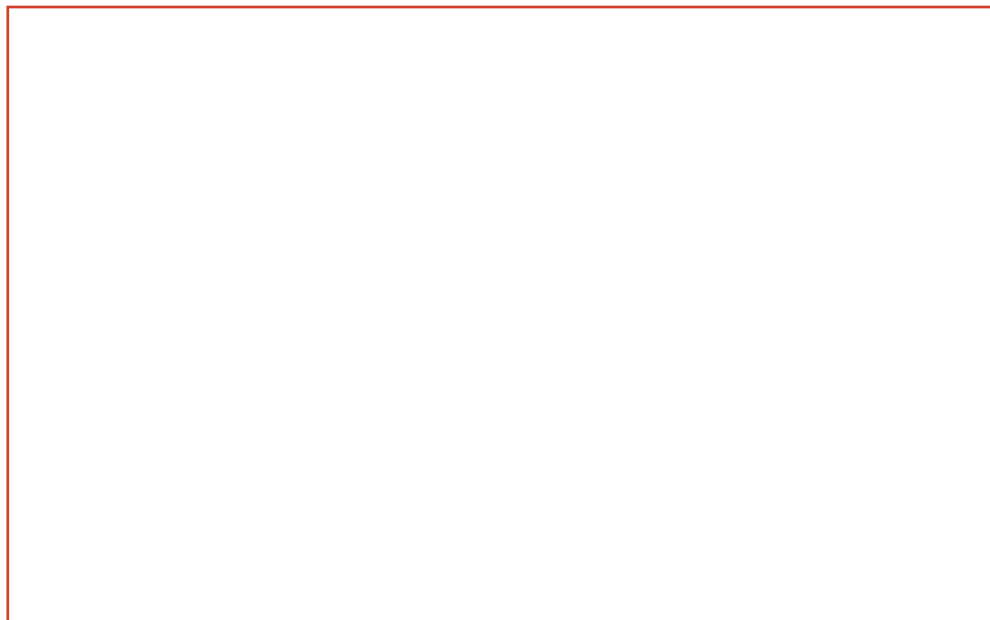
**Figura 10: Prospettive lavorative per il futuro**



Tra questi ultimi prevalgono in percentuale i maschi (anche se le femmine sembrano più motivate a cambiare lavoro e a migliorare la propria posizione in quello attuale), i soggetti della fascia d'età più giovane, albanesi, rumeni e bulgari e coloro che vivono in Italia da oltre cinque anni e hanno quindi una maggiore conoscenza del territorio e dell'iter necessario per mettersi in proprio. In generale quanto più è elevato il titolo di studio, tanto più forte è la motivazione a voler cambiare la propria situazione.

Per concludere, oltre il 40% degli intervistati, manifesta la volontà di rimanere in Italia, il 28% è indeciso e una percentuale analoga vorrebbe fare ritorno al proprio paese (Figura 11).

**Figura 11 - Prospettive generali per il futuro**



Tra i più motivati a rimanere in Italia ci sono le donne (quasi la metà vorrebbe restare nel nostro paese contro il 30% degli uomini e solo il 20% vorrebbe tornare nella madrepatria contro il 40% degli uomini), coloro che vivono con i familiari (il 49% intende rimanere contro il 33% di chi non vive in famiglia), i laureati (il 49% è intenzionato a restare contro il 40% di coloro che hanno un titolo di studio inferiore alla laurea) e chi vive in Italia da più di 5 anni (a conferma che l'integrazione aumenta col passare del tempo, il 52% dichiara di voler rimanere contro il 33% di chi abita nel nostro paese da un anno o meno). Meno del 3% intende lasciare l'Italia per trasferirsi in un altro stato: si tratta di una percentuale esigua che va interpretata come un segnale di relativo benessere, nonostante i disagi che la lontananza dal proprio paese e la condizione di straniero comportano.

### **3. Conclusioni: dequalificazione e perdita di opportunità per il sistema**

La ricerca sui lavoratori ha evidenziato un buon livello di soddisfazione circa la loro condizione in provincia di Trento. Un fattore di criticità riguarda però la corrispondenza tra il lavoro svolto e le qualifiche di cui essi dispongono. Si tratta infatti di individui che in quasi due terzi dei casi hanno un titolo di studio non inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e con esperienze di

lavoro qualificato nel paese d'origine che, con l'arrivo in Italia, vanno incontro ad un processo di mobilità sociale discendente: oltre il 20% si trova ad essere occupato come cameriere o commesso, il 13% è operaio generico e il 10% badante. Quest'ultima è una professione funzionale al modello di welfare familistico italiano a loro del tutto nuova.

L'indagine evidenzia che le qualità che si richiedono agli immigrati per lo svolgimento di mansioni prevalentemente esecutive e poco qualificate, sono in primo luogo la disponibilità e l'affidabilità. Il titolo di studio, invece, assume un ruolo del tutto marginale. Non a caso uno degli aspetti del lavoro di cui gli immigrati sono più insoddisfatti riguarda le scarse opportunità di carriera. Rispetto allo stereotipo diffuso tra molti datori di lavoro che li vuole interessati principalmente all'aspetto retributivo-materiale, gli immigrati hanno dimostrato una marcata propensione alla ricerca dell'autorealizzazione attraverso la professione svolta. E ciò è confermato anche dall'elevata frequenza dei corsi di formazione volti a migliorare la conoscenza della lingua italiana nonché a far loro ottenere qualifiche professionali e a prepararli meglio al lavoro.

Un altro dato interessante riguarda l'impiego quasi esclusivo del canale relazionale per trovare lavoro che, con il trascorrere degli anni in Italia, muta in quanto aumenta il peso dei contatti italiani e si riduce quello degli amici e parenti connazionali. Gli immigrati dell'est, infatti, sembrano essere discretamente integrati nel tessuto sociale trentino, in particolare le donne che, svolgendo lavori di tipo assistenziale, hanno modo di instaurare rapporti più stretti con i locali. Nonostante il mercato del lavoro le penalizzi maggiormente rispetto agli uomini (essendo più qualificate il processo di mobilità discendente è più marcato), ben il 50% di esse (contro il 30% degli uomini) auspica di restare in Italia in futuro e si tratta a nostro avviso di un ulteriore indicatore di integrazione.

Nonostante il quadro emerso sia complessivamente positivo soprattutto se paragonato a quello di altre regioni italiane, ci sono ampi margini di intervento affinché le competenze che i lavoratori immigrati possiedono siano riconosciute e valorizzate a beneficio anche dell'intero sistema sociale ed economico trentino.

## **CAPITOLO QUINTO**

### **L'INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI A TRENTO: IL CASO DELLE RETI SOCIALI DEI PRIMOMIGRANTI**





## 1. Introduzione<sup>1</sup>

Sebbene il fenomeno immigratorio in Italia abbia acquistato visibilità soprattutto intorno alla fine degli anni '80, alcuni stranieri erano presenti nel nostro paese già da molto prima. L'inizio del fenomeno migratorio in Italia, infatti, può essere fatto risalire ancora agli anni '60 ed è in seguito cresciuto fino ad arrivare alle attuali dimensioni di circa tre milioni di individui. Secondo le statistiche del Ministero degli Interni, nel 1970 erano presenti in Italia 143.838 stranieri in possesso di permesso di soggiorno, mentre nel 1980 il loro numero era di quasi 200.000 unità.<sup>2</sup> In provincia di Trento, le presenze di extracomunitari hanno iniziato a diventare numericamente significative solo a fine anni '80. Questo ritardo è stato probabilmente dovuto alla collocazione geografica periferica della Provincia e al fatto che fino a quel momento la manodopera autoctona riusciva a soddisfare il fabbisogno dell'economia trentina.<sup>3</sup>

Fino ad ora le ricerche sull'immigrazione, in particolare quelle che si concentrano su specifiche regioni, si sono focalizzate esclusivamente su migranti arrivati di recente, visti come maggiormente problematici. Tuttavia le esperienze dei primi immigrati, definiti anche *primomigranti*, presentano molteplici spunti di interesse: consentono di comprendere le origini dei sistemi migratori che oggi coinvolgono l'Italia e, a causa della lunga permanenza, rappresentano un punto di osservazione privilegiato delle dinamiche di integrazione di lungo periodo.

Per contribuire a colmare questa lacuna è stata condotta un'indagine attraverso venti interviste in profondità rivolte a primomigranti arrivati in Italia prima del 1990<sup>4</sup> e che attualmente risiedono nel comune di Trento. Esse hanno per-

---

1 Il presente articolo è frutto di un lavoro di sintesi della tesi di ricerca del corso di laurea quadriennale in sociologia, il cui relatore è stato il prof. Giuseppe Sciortino, docente presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento.

2 Colombo, A. e Sciortino, G. (2004), *Italian immigration: The origins, nature and evolution of Italy's migratory systems* in "Journal of Modern Italian Studies" 9 (I) pp. 49-70.

3 Rattin, C. (2003), *Giovani donne e immigrati: una nuova presenza nel mercato del lavoro: Il fenomeno migratorio* in "Osservatorio del mercato del lavoro: 1983-2003. Vent'anni di politica locale del lavoro, XVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento", maggio, Agenzia del lavoro, Provincia Autonoma di Trento, pp. 91-107; Borzaga, C. - Covi, L. - Renzetti, E. (1993), *L'immigrazione extracomunitaria in Provincia di Trento*, "Studi Emigrazione", XXX, n. 110, pp. 194-219.

4 Inizialmente si era deciso di prendere in considerazione venti persone arrivate in Italia prima dell'inizio del vero boom immigratorio avvenuto nel 1986, anno della prima legge sull'immigrazione e della prima sanatoria. In seguito alla difficoltà di reperire persone entrate in Italia prima di tale data e residenti a Trento si è dovuto però porre il 1990 come anno limite. Il 1990 è un anno importante per l'immigrazione in Italia in quanto in questo anno è stata varata la legge Martelli, la seconda legge su questo fenomeno, più organica della precedente e che prevedeva una seconda sanatoria.

messo di ricostruire le storie complete degli immigrati, i loro percorsi migratori e soprattutto le modalità di integrazione e i fattori che l'hanno facilitata. In particolare si è tentato di valutare il livello di integrazione degli extracomunitari, ma soprattutto si è cercato di verificare se le reti sociali possano aiutare gli extracomunitari ad integrarsi nella società. Ciò è stato fatto partendo dalla tesi di Fischer,<sup>5</sup> sull'importanza delle reti di relazioni, soprattutto informali, per l'integrazione di tutti gli individui all'interno della società, verificando in un secondo tempo se essa possa essere estesa anche agli extracomunitari.

Il presente articolo svilupperà inizialmente alcuni argomenti teorici fondamentali per la ricerca, tra cui il concetto di rete e relazioni sociali, la tesi di Fischer, la particolarità delle reti sociali degli stranieri e come esse possono comporsi secondo i motivi di entrata. In seguito si passerà ad una breve descrizione delle principali caratteristiche degli intervistati e dal livello di integrazione da essi raggiunto. Infine verranno esposti i principali fattori che hanno favorito l'integrazione dei venti intervistati anche attraverso alcuni aneddoti raccontati dagli stessi.

## **2. Rete sociale, relazioni sociale, la tesi di Fischer e le reti sociali degli stranieri**

La rete (o network) sociale<sup>6</sup> di un individuo si compone di tutte le relazioni con le persone con cui egli interagisce quotidianamente, quali i parenti, gli amici, i colleghi e i conoscenti, ecc.

Ma che cos'è precisamente una relazione? Secondo Blumstein e Kollock,<sup>7</sup> in ogni relazione i due partecipanti sono interdipendenti, dipendono cioè l'uno dall'altro e quindi il comportamento di uno dei due può influire molto sulla vita e sui risultati che l'altro si era prefissato. Questa definizione però non è sufficiente per distinguere le relazioni dalle semplici interazioni. Una relazione è formata da una serie di interazioni collegate tra loro: ognuna di esse è influenzata da episodi passati e a sua volta influenzerà interazioni future. È necessario tenere conto, tuttavia, che nemmeno una serie di interazioni tra gli stessi individui costituisce una relazione, se le interazioni non sono correlate e non si influenzano l'una con l'altra. Per chiarire meglio questo concetto i due studiosi propongono un esempio.<sup>8</sup> Vi è un individuo che parla con un

5 Fischer, C.S. (1982), *To dwell among friends: Personal networks in town and city*, Chicago, University of Chicago Press.

6 Il primo studioso ad aver introdotto il concetto di network sociale è stato Barnes nel suo studio su Bremnes, una comunità norvegese di pescatori e contadini (rif. Barnes, J.A. (1954), *Class and Committees in a Norwegian island parish*, "Human Relations").

7 Blumstein, P. e Kollock P. (1988), *Personal Relationships*, "Annual Review of Sociology", vol. 14, pp. 467-490.

8 Hinde, R. (1979), *Towards Understanding Relationships*, New York: Academic.

operatore telefonico in un certo numero di occasioni, l'operatore può essere lo stesso ogni volta, ma né chi chiama, né l'operatore ne è a conoscenza: ogni interazione avviene come se fosse la prima. Si può quindi sostenere che quando, come in questo caso, non si verificano episodi passati che influenzano quelli presenti e futuri, non esistono collegamenti tra le varie interazioni e quindi non esiste una relazione.

Vi sono vari tipi di relazioni, ma nella letteratura gli studiosi ne hanno descritti principalmente due: le relazioni strette (*close relationships*) e le relazioni personali (*personal relationships*).<sup>9</sup> Le relazioni strette sono relazioni in cui l'interdipendenza è alta: le due persone, cioè, dipendono l'una dall'altra, e la relazione dura da un periodo di tempo considerevolmente lungo. Una relazione stretta può svilupparsi in una relazione personale. Quando ciò accade, viene aggiunto un secondo livello di interdipendenza: nel tempo le due persone diventano interdipendenti nelle caratteristiche e inclinazioni personali. I conflitti di interesse e i problemi di coordinazione fanno sì che quando le persone sono strettamente legate desiderino lavorare sui problemi della relazione e sull'apporto che ognuno deve garantire alla qualità della stessa. Quando ciò avviene, la relazione diventa personale. In una relazione personale i partecipanti interagiscono tra loro come un unico individuo. Questi due tipi di relazione, stretta e personale, possono essere definiti anche informali. Esistono infatti anche relazioni di tipo formale, nelle quali gli individui devono interagire dal punto di vista del ruolo che assumono invece che come persone. Per avere successo in queste relazioni si richiede la conoscenza dei ruoli istituzionalizzati e delle loro interdipendenze, ma non è necessario nessun tipo di informazione riguardo agli individui che occupano quei ruoli. Quindi le relazioni formali sono relazioni tra ruoli all'interno di un contesto istituzionalizzato, mentre le relazioni personali sono relazioni tra individui unici, che perderebbero il proprio particolare carattere se uno dei partecipanti fosse sostituito. Naturalmente le relazioni personali non hanno luogo nel vuoto istituzionale e quindi nel corso del loro studio le norme culturali e gli schemi non possono essere ignorati.

Inizialmente nel lavoro di ricerca ci si voleva focalizzare sulle reti sociali, che si compongono sia di relazioni informali che formali e cioè di relazioni sociali. In seguito, però, ci si è resi conto che si avevano maggiori informazioni sulle reti di relazioni informali, poiché esse sono le più numerose e soprattutto le più significative per gli individui.

Un approfondimento specifico del ruolo delle relazioni sociali in genere è stato proposto da Fischer.<sup>10</sup> In primo luogo egli sostiene che la sociologia moderna

9 Blumstein, P. e Kollock P. (1988), *Personal Relationships*, "Annual Review of Sociology", vol. 14, pp. 467-490.

10 Fischer, C.S. (1982), *To dwell among friends: Personal networks in town and city*, Chicago, University of Chicago Press.

ha trascurato l'importanza che le relazioni hanno nella vita degli individui e quindi nella ricerca sociologica. Egli ritiene, al contrario, che il modo in cui gli individui sono legati gli uni agli altri corrisponda all'essenza della società e che per questo non sia possibile ignorare questo tema. La vita quotidiana di ogni individuo, infatti, si compone di persone: ognuno si preoccupa di agire in modo che gli altri approvino i suoi comportamenti; ognuno cerca l'affetto degli altri; ognuno si scambia pettegolezzi; ognuno si innamora; ognuno chiede consigli agli altri; ognuno fornisce le proprie opinioni agli altri, e così via; se, infine, ognuno si rende conto che non sta facendo tutte queste cose, si preoccupa di capire il perché. Attraverso questi meccanismi ognuno ha la possibilità di costruirsi il proprio mondo creando in questo modo comunità; e ciò anche nella società moderna. Queste relazioni definiscono la società e sono quindi indispensabili per studiarla e per vedere se in essa sono avvenuti dei cambiamenti.

A causa di questa loro importanza, Fischer si sofferma proprio sulle reti di relazioni. Egli sostiene che all'inizio del suo studio pochi dimostravano interesse verso il termine *network*, utilizzato per riferirsi ai parenti, agli amici, ai conoscenti e cioè a tutte le persone con cui ognuno interagisce. In seguito però questo concetto ha ottenuto molta popolarità, in parte perché le relazioni personali sono affascinanti e in parte perché si è scoperto che i network sono "sistemi di sostegno sociale". Infatti coloro che si conoscono e coloro su cui si può contare influenzano il nostro successo nella vita, la nostra sicurezza, la sensazione di stare bene e persino la salute.

Nell'euforia della scoperta, alcuni studiosi hanno esagerato la capacità di sostegno che i network possono garantire. Secondo Fischer, invece, è più importante sottolineare come le relazioni possano essere ambivalenti: sebbene siano di aiuto nel sostenere le persone sia dal punto di vista morale che da quello materiale, le relazioni possono anche causare sensazioni di angoscia e di perdita. Ad esempio, l'amico che aiuta l'altro nei momenti di crisi può anche avanzare pesanti richieste di aiuto finanziario. Il figlio che si prende cura del padre anziano può anche non nascondere la rabbia e il risentimento per il genitore. Le relazioni quindi non garantiscono solo supporto, ma spesso generano conflitto e quindi non bisogna esagerare la loro capacità di sostegno. Comunque, sono proprio i legami personali che strutturano la società e fanno sì che gli individui si integrino in essa. Anche le interazioni tra le parti più astratte della società come la famiglia, l'economia e così via solitamente avvengono tra persone che si conoscono e quindi sono operazioni dovute ai network personali. Per esempio è possibile che le persone che lavorano in cantieri reclutino conoscenti o cugini, oppure che i genitori scelgano il pediatra per i propri figli sulla base delle raccomandazioni di conoscenti o amici.

Fischer, inoltre, sostiene che attraverso i legami personali la società imprime il suo marchio su ognuno e ognuno imprime il proprio marchio su di essa. I genitori insegnano ai figli le regole della società e i compagni di scuola

insegnano loro gli standard taciti della società per piegare queste regole. I fatti che accadono, le *fiction* e le riflessioni che sentiamo da parenti e amici influenzano le nostre azioni. Allo stesso tempo la maggior parte degli individui influenza la società agendo su coloro che li circondano. Questi legami possiedono anche un'altra funzione: spingono le persone a compiere determinate azioni, tra cui proteggere i parenti, impressionare gli amici, guadagnarsi il rispetto dei colleghi o semplicemente godersi la compagnia degli amici. Ognuno, quindi, si costruisce la propria rete di relazioni. Le relazioni iniziali ci vengono fornite, come quelle con i genitori e i parenti più stretti; altre relazioni ci vengono spesso imposte, come quelle con i colleghi di lavoro e i parenti acquisiti. Con il tempo però ogni individuo riesce a decidere di quali persone desidera la compagnia, chi vuole invece ignorare e con chi vuole interrompere completamente i contatti. Perfino le relazioni con la parentela diventano opzionali: si può decidere se si vogliono frequentare i parenti e in quale misura farlo. Una volta che gli individui diventano adulti, possono decidere come formare le proprie reti, sebbene certi rapporti familiari e lavorativi siano molto difficili da troncare.

Come si è visto, la teoria dei network riconosce che l'individuo ha una certo margine di scelta. Questo, secondo lo studioso, è molto importante perché oggi il discorso sociologico non tiene più in considerazione il fatto che gli individui sappiano e possano scegliere. Essi vengono visti più come masse di individui influenzate dalla vita sociale in cui i media manipolano, la cultura istruisce, i cambiamenti disorientano, la politica aliena, le organizzazioni mobilitano e così via. La teoria dei network contrasta quindi con questa visione dell'individuo automatizzato che non ha una sua propria volontà. Ogni giorno ognuno si crea il proprio network costruendosi così una parte della propria vita. In tutta questa attività, ognuno cerca di attenersi al meglio ai valori che gli sono cari.

Tuttavia, l'individuo non è sempre totalmente libero di scegliere le relazioni che più gli aggradano. In primo luogo ogni persona è limitata poiché è costretta a scegliere le amicizie in base alle persone che le si propongono. In secondo luogo ogni persona deve basarsi sulle informazioni a cui può accedere: se per esempio un collega non permette di farsi conoscere, l'altra persona può perdere l'occasione di una bella amicizia: la timidezza o la troppa espansività potrebbero quindi indurre le persone a decidere di non instaurare relazioni troppo intime. In terzo luogo le persone sono limitate dalla pressione e dalle regole che esistono all'interno della società: per esempio, le relazioni tra superiori e subordinati che vanno al di là dei semplici rapporti di lavoro vengono scoraggiate. Comunque, i limiti più severi sono posti dai contesti sociali a cui gli individui solitamente partecipano. La maggior parte delle persone, oltre a conoscere persone dell'epoca della scuola o del militare, incontrano nuove persone attraverso la famiglia, gli amici, sul posto di lavoro, nel vicinato e infine all'interno di organizzazioni. Solo raramente si

instaurano rapporti di amicizia con persone che si incontrano per poco tempo in un bar o ad un'asta: essi nella maggior parte dei casi rimangono solo brevi incontri. Tuttavia una volta che si è instaurato un rapporto, le persone cercano di mantenerlo, poiché si sentono in dovere di farlo. Perché ciò avvenga, entrambe le persone coinvolte devono continuare a sentire che la relazione vale il tempo, le energie e l'attenzione che richiede, altrimenti è inevitabile che il legame perda solidità. Le relazioni possono venire impedito o interrotte da varie circostanze quali la nascita di un bambino, che può far mancare ai genitori le energie e il tempo da dedicare agli amici, lo spostamento da una città ad un'altra, che può far diventare i contatti difficili e costosi, oppure un cambiamento di valori che può rendere impossibile parlare con i vecchi amici. Questo tipo di problemi sopraggiungono spesso e molte volte è facile che le relazioni vengano interrotte e le persone con cui ci si trova bene cambino. Ogni persona ha diverse possibilità di stabilire e intrattenere rapporti. Per esempio, una donna che lavora incontra più persone della casalinga, l'anziano in buone condizioni di salute può incontrare più persone e mantenere così più rapporti di quello infermo. Ci sono delle circostanze come il lavoro, la famiglia, gli impegni, il reddito, tutte in qualche modo legate alla società, che influenzano le relazioni che le persone instaurano e cercano di mantenere. L'insieme di queste circostanze può essere definito come la struttura sociale di una società. Essa limita la discrezione individuale nella formazione e nel mantenimento del proprio network personale. Limita quindi la personalità, il gusto e la volontà dei singoli individui.

Dopo aver illustrato come le persone arrivino a costruire le proprie reti sociali, Fischer prosegue il ragionamento illustrando i tipi di persone che le compongono, arrivando poi a introdurre il concetto di subcultura, altro elemento che compone la società.

Gli individui tendono a costruirsi reti composte da persone con un background, una posizione sociale, una personalità e un modo di vivere simili al proprio. Esistono anche altri processi sociali che indirettamente incoraggiano l'omogeneità, incanalando le persone in strutture sociali specifiche. Fischer propone l'esempio dei quartieri in America: è molto probabile che gli abitanti di un quartiere siano simili tra loro per reddito, razza ed età. Un altro esempio sono i colleghi: i prerequisiti per fare un determinato lavoro fanno sì che tutte le persone che svolgono quel lavoro abbiano più o meno la stessa formazione. Quindi, gli individui tendono innanzitutto a scegliere persone a loro simili e da questa cerchia di persone simili ne scelgono altre che abbiano gusti e valori compatibili con i propri. Anche in questo caso le scelte sono in parte determinate: gli interessi delle persone sono per esempio influenzati dal loro genere, dal lavoro, dall'educazione e così via. Si può dire che i network sono innati, poiché gli individui scelgono persone uguali a loro stessi. Di conseguenza, queste interazioni faranno sì che le persone condividano molte esperienze, attitudini, credenze e valori, che tendano a vestirsi allo stesso modo, che

creino stili di conversazione simili e quindi che appaiano simili. Essi tenderanno a frequentare gli stessi posti e ad essere occupati nelle stesse attività. In poche parole le persone tenderanno a creare una cultura comune.

Un gruppo di persone che hanno network personali che si sovrappongono e che condividono una cultura comune formano una *subcultura*. Un esempio di subcultura proposta da Fischer è quella dei camionisti: un gruppo di persone che condivide un'occupazione specializzata, un certo cameratismo, interessi ed esperienze comuni, una cultura, una lingua, e un certo modo di presentarsi. Si potrebbero fare molti altri esempi di questo genere per i lavoratori dell'acciaio, gli entusiasti del cibo salutare, gli artisti, gli italo-americani, i neri del ghetto, la polizia, i falegnami e i professori universitari. All'interno di queste subculture sono sicuramente presenti delle individualità che vanno controcorrente, ma l'importante è che nonostante le diversità che si trovano al loro interno essi condividano una cultura comune, che indica l'appartenenza di gruppo. Questa cultura comune rinforza la tendenza delle persone a creare legami con individui a loro simili. Una volta che la persona è entrata in una di queste subculture e si è adoperata per adeguarsi alla cultura condivisa, essa trova la compagnia degli altri membri del gruppo più piacevole e divertente di quella dei non appartenenti. Ciò accade perché all'interno della subcultura i membri comprendono ciò che è sottinteso nelle battute, comunicano in modo efficiente e condividono preferenze comuni. Essi si trovano meglio tra loro piuttosto che con gli "estranei" al gruppo. Quindi le differenze culturali che emergono dalla separazione sociale tendono a rinforzare ancora di più quella stessa separazione.

Qualche volta i network personali sono "incastrati" all'interno di una stessa subcultura, come nel caso di un attore la cui vita sociale ruota solamente attorno al teatro, mentre altre volte essi si trovano all'interno di due o tre subculture, come può essere nel caso di immigrati di seconda generazione i cui rapporti si dividono tra i colleghi, i conoscenti della cultura dominante e le persone della propria comunità etnica. Quindi le relazioni che si trovano all'interno dei network personali di un individuo sono parte di un network sociale più ampio, le subculture, che collegate insieme definiscono la società. È attraverso queste connessioni ramificate che ogni individuo è integrato all'interno della società.

Applicando questo approccio generale, si è effettuata una rilettura delle interviste svolte nel corso della ricerca, da cui è emerso che le teoria appena descritta è completamente condivisibile. Infatti, conoscere persone e poter contare su di loro influenza il successo nella vita, la sicurezza, la sensazione di stare bene e persino la salute. Le relazioni sociali determinano quindi la qualità della vita degli individui e sembrano indispensabili per favorire l'integrazione di chiunque nella società e in particolare quella degli stranieri. Come si vedrà nel paragrafo riguardante il livello di integrazione, vi sono intervi-

stati integrati e altri meno o non integrati. Tutti gli stranieri integrati sembrano avere un buon numero di relazioni sociali e quindi una rete sociale, mentre i non integrati hanno avuto alcuni sostegni in passato, ma quando li hanno persi sono andati incontro a diverse difficoltà e alla solitudine. Quindi senza reti sociali è difficile condurre un'esistenza appagante.

Per quanto riguarda invece l'appartenenza a più subculture, dalle interviste è emerso che nella vita dei venti stranieri è stata più importante quella "etnica". Sicuramente la partecipazione a organizzazioni di questo tipo garantisce benefici all'individuo, in quanto offre la possibilità di ampliare la rete sociale, e tuttavia essa non sembra indispensabile.

Gli immigrati, al contrario degli autoctoni, per cui la rete sociale è spesso scontata perché nati e vissuti in uno stesso posto, nel momento in cui entrano nel paese di immigrazione, devono crearsi una rete di relazioni completamente nuova, superando molte difficoltà come quella linguistica e culturale. La formazione della rete sociale dipende molto dal modo in cui si entra nel paese di destinazione. Se il migrante entra illegalmente, sarà obbligato a relazionarsi innanzitutto con i compagni di viaggio, se ce ne sono e, una volta sul territorio del paese di immigrazione, con le associazioni che si occupano della sua accoglienza o, se non riesce ad evitarli, con i funzionari di polizia. Se riesce poi a rimanere nel paese in cui arriva illegalmente e a regolarizzarsi, potrà crearsi una rete di relazioni più stabile con gli eventuali colleghi di lavoro, con altri stranieri conosciuti presso associazioni varie, e con le persone che incontra. Se rimane invece illegale, come è facile che possa essere nei primi tempi, soprattutto in paesi come l'Italia, l'immigrato, per paura di essere scoperto dalla polizia, sarà costretto a vivere in condizioni più segregate. Per questo motivo è probabile che sia costretto ad intrattenere un numero minore di relazioni sociali rispetto ad un immigrato regolare. Entrambe le categorie di immigrati, regolari e irregolari, possono annoverare all'interno delle proprie reti eventuali contatti con la famiglia e gli amici del paese di origine.

Se l'immigrato entra tramite una persona del paese, sia essa un coniuge, un datore di lavoro o altro, la creazione di reti sociali per il migrante è più facile. Infatti, queste persone hanno già un contatto con altre che a loro volta hanno una rete sociale all'interno del paese. Per esempio, il coniuge straniero verrà subito introdotto all'interno della famiglia e della cerchia di amici del coniuge del paese d'immigrazione, mentre il datore di lavoro potrà aiutare l'immigrato da lui assunto a entrare in relazione con le altre persone che lavorano per lui. Sicuramente queste persone, soprattutto chi è sposato con un residente nel paese di immigrazione, sono più facilitate di altre che arrivano senza aver nessun contatto e devono costruirsi la propria rete sociale da soli e con fatica. Se però essi non sono accettati dalla famiglia, dagli amici o dai colleghi di lavoro del coniuge, crearsi una rete sociale esterna diventa difficile. Se ciò avvenisse, il coniuge immigrato dovrebbe comunque avere a che fare con queste persone, senza avere grandi possibilità di uscire da quella rete.



Diverso ancora è il caso del migrante che entra nel paese di accoglienza per motivi di studio. In questo caso la creazione di nuove reti sociali sembra più facile, poiché il migrante ha accesso ad ambienti come la scuola e l'università che favoriscono gli incontri tra persone e quindi le relazioni sociali. Inoltre il migrante, studiando con gli autoctoni, potrebbe esser considerato in modo più paritario dello straniero che entra in un paese per lavoro e questo dovrebbe facilitare la creazione di reti sociali.

### 3. Le caratteristiche dei venti intervistati

Prima di presentare i risultati della ricerca relativi al livello di integrazione e ai fattori che la favoriscono è utile ed interessante soffermarsi brevemente sulle principali caratteristiche degli intervistati.

**Tab. 1 - Intervistati per sesso e paese di origine**

	Maschi	Femmine	Totale
Algeria	1		1
Tunisia	4		4
Somalia		1	1
Togo		1	1
Costa D'avorio	1		1
Nigeria	1		1
Argentina		1	1
Cile		2	2
Bolivia		2	2
Ungheria		1	1
Bosnia		1	1
Siria		1	1
Iraq	1		1
Grecia	1		1
India	1		1
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>20</b>

Tra i venti intervistati vi sono dieci maschi e dieci femmine (tab. 1). Si è tentato di intervistare solo una persona per ogni paese, riuscendo in quest'intento solo in parte. Infatti si sono intervistate quattro persone provenienti dalla Tunisia, due dal Cile e due dalla Bolivia. Comunque nel complesso l'indagine coinvolge molti paesi.

**Tab. 2 - Intervistati per anno di arrivo in Italia**

	Maschi	Femmine	Totale
1965-1970	1	1	2
1971-1975		3	3
1976-1980	2	3	5
1981-1985	2	1	3
1986-1990	5	2	7
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>20</b>

Più della metà degli intervistati è entrata in Italia molto presto (tab. 2): otto ancor prima del 1980, due proprio nel 1980 e altri tre nella prima metà del decennio. Sono quindi arrivati nel momento in cui l'immigrazione nel nostro paese non aveva ancora assunto dimensioni rilevanti. I rimanenti sette intervistati sono arrivati in Italia nella seconda metà degli anni '80, più precisamente una nell'86, due nell'87, due nell'88 e un ultimo nell'89, quando l'immigrazione cominciava già a diventare numericamente consistente.

**Tab. 3 - Intervistati per genere e classi di età**

	Maschi	Femmine	Totale
40-50	9	3	12
50-60	1	6	7
60-70		1	1
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>20</b>

Come si vede dalla tabella 3 nessuno degli intervistati ha meno di 40 anni. Ciò accade perché queste persone sono arrivate in Italia da almeno diciassette anni (tab. 2) e quindi, sebbene siano venuti da giovani ora hanno più di 40 anni. Inoltre si nota che le donne intervistate sono più vecchie degli uomini e che alcuni di questi sono arrivati dopo le donne: questo potrebbe essere un motivo per cui essi sono più giovani.

**Tab. 4 - Motivi che hanno spinto gli intervistati a emigrare**

	Maschi	Femmine	Totale
Lavoro	4	1	5
Studio	3		4
Rifugio Politico	3	1	3
Matrimonio		5	5
Al seguito di marito o figli		2	2
Ritorno alle origini		1	1
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>20</b>

**Tab. - 5 Motivi che hanno spinto gli intervistati a venire in Italia**

	Maschi	Femmine	Totale
Lavoro	5	1	6
Studio	5		5
Rifugio Politico			
Matrimonio/Amore		6	6
Al seguito di marito o figli		2	2
Ritorno alle origini		1	1
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>20</b>

Nell'ultima tabella (5) non compaiono persone venute in Italia per asilo politico, mentre nella 4 ce ne sono tre. Il fatto è che i motivi scatenanti che hanno indotto gli intervistati a emigrare sono diversi da quelli che hanno spinto le persone a venire in Italia. Nel primo caso, la persona emigrata dal suo paese per motivi politici e dopo aver vissuto per anni in altri paesi è venuta in Italia per interesse culturale e poi è rimasta "per amore". Nel secondo caso la persona voleva espatriare soprattutto per motivi politici, ma è poi rimasta per continuare gli studi. Nel terzo caso la persona è espatriata per motivi politici, ma in Italia ha cercato di ottenere un permesso per lavoro.

**Tab. 6 - Intervistati che hanno la cittadinanza italiana**

	Maschi	Femmine	Totale
Si (tramite matrimonio)	2	6	8
Si (non tramite matrimonio)	2	2	4
No	4	1	5
No ma ha fatto richiesta.	1	1	2
Non si sa	1		1
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>20</b>

La maggior parte degli intervistati (12) ha la cittadinanza italiana. Alcuni (8) l'hanno conseguita grazie al matrimonio con una persona italiana e gli altri (4) l'hanno ottenuta in altri modi, dopo anni che risiedevano in Italia. Due di loro, un uomo e una donna, l'hanno richiesta recentemente, e uno la richiederà a breve. Tra le persone che non hanno chiesto la cittadinanza italiana ce ne sono alcune che l'hanno fatto consapevolmente, volendo mantenere quella di origine per poter un domani tornare al loro paese senza problemi. Ci sono infine intervistati a cui non interessa ottenerla e altri che non hanno potuto averla.

**Tab. 7 - Mobilità internazionale degli intervistati**

	Maschi	Femmine	Totale
Solo Italia	5	6	11
Altri paesi oltre Italia	5	4	9
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>20</b>

**Tab. 8 - Mobilità degli intervistati sul territorio nazionale**

	Maschi	Femmine	Totale
Solo Trento		5	5
Altre città italiane prima di Trento	10	5	15
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>20</b>

Come si vede dalla tabella 7 poco più della metà degli intervistati (11) sono arrivati direttamente in Italia senza passare per altri paesi. Dalla tabella 8 si nota invece che solo 5 persone sono arrivate a direttamente a Trento senza prima passare per altre città. Anche questi dati confermano che il Trentino, almeno fino alla metà degli anni '80 era un'area di seconda immigrazione.

**Tab. 9 - Soddisfazione per l'esperienza migratoria**

	Maschi	Femmine	Totale
Soddisfatti	9	9	18
Insoddisfatti	1	1	2
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>10</b>

Quasi tutti gli intervistati hanno detto che valeva la pena venire in Italia e tutto sommato sono soddisfatti della scelta fatta. Solo due persone, di cui si parlerà nel prossimo paragrafo, hanno affermato di non stare bene qui e di non sentirsi bene accetti dalla società trentina.

**Tab. 10 - Rapporti con il paese d'origine**

	Maschi	Femmine	Totale
Forti	7	8	15
Deboli	2	2	4
Inesistenti	1		1
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>20</b>

Nella maggior parte dei casi i rapporti con il paese d'origine sono forti (tab. 10): solo in un caso sono inesistenti per volontà della persona. Quest'ultima non vuole che i familiari conoscano le condizioni in cui è costretta a vivere e

quanto male sta in Italia. I rimanenti quattro intervistati non hanno più i genitori, ma hanno ancora alcuni membri della famiglia di origine, come i fratelli, gli zii, i cugini e così via. Essi però, sebbene ogni tanto vadano a trovarli, non sembrano legati in modo particolare né alla famiglia né al paese di origine.

**Tab. 11 - Progetti per il futuro rispetto al rientro nel paese d'origine**

	Maschi	Femmine	Totale
Intendono ritornare	2	5	7
Non intendono ritornare	1	5	6
Indecisi	8		8
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>20</b>

Rispetto ai progetti per il futuro (tab. 11) gli uomini sono i più indecisi, anche perché, essendo più giovani, hanno figli piccoli e dicono che fino a che i figli non cresceranno devono rimanere in Italia. Comunque la speranza di tornare al paese d'origine è di molti: essi una volta in pensione desidererebbero rientrare soprattutto per periodi più lunghi di quelli che possono permettersi ora che lavorano.

**Tab. 12 - Contatti con altri stranieri**

	Maschi	Femmine	Totale
Frequenti	7	4	11
Pochi	2	1	3
Nessuno	1	5	6
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>20</b>

Come si vede dalla tabella 12, poco più della metà degli intervistati hanno contatti frequenti con altri stranieri, tre ne hanno pochi, anche a causa del lavoro e gli ultimi sei non ne hanno nessuno, in quanto neppure conoscono altri stranieri. La maggior parte di questi ultimi sono donne che sono arrivate quando c'erano pochi stranieri e che, non facendo parte di associazioni di immigrati, hanno incontrato solo italiani.

Passando all'analisi dei livelli di integrazione, i venti intervistati possono essere divisi in due gruppi: quelli "integrati", la netta maggioranza, cioè 18 su 20, e quelli "poco integrati", ovvero i rimanenti due. Per quanto riguarda i primi, diverse sono le evidenze emerse dalle interviste a conferma del loro buon livello di integrazione: la diffusa soddisfazione per la propria esperienza migratoria, il buon status sociale raggiunto da diversi intervistati, la capacità di sviluppare attività imprenditoriali e associative, la ridotta propensione a rientrare nel paese di origine. Sebbene gli intervistati appena citati possano definirsi tutti inseriti, essi presentano tuttavia diversi livelli di integrazione.

Alcuni, infatti, hanno ancora difficoltà a capire fino a che punto sono accettati dagli italiani, nutrono dei dubbi riguardo alla propria vita in Italia e ritengono, ancora oggi, che vivere in Italia per uno straniero, e quindi anche per loro, non sia sempre facile. I poco integrati, invece, vengono considerati tali in quanto, nonostante siano in Trentino da molti anni, la loro vita in Italia presenta ancora dei problemi. Il primo, dopo aver lavorato in Italia per circa quindici anni ed essendo rimasto senza lavoro per molto tempo, ha perso il permesso di soggiorno ed ora si ritrova a fare il senzatetto. La seconda, invece, dopo il divorzio, è rimasta sola, i figli se ne sono andati, ed ora priva di un lavoro stabile, si ritrova a vivere in una casa Itea e ad avere poche relazioni sociali.

#### **4. La composizione delle reti sociali**

Le reti sociali dei venti intervistati si compongono di relazioni sia con italiani che con altri stranieri. Con queste due categorie di persone, l'immigrato instaura diversi tipi di rapporti che si possono riassumere in relazioni familiari, amicali o di semplice conoscenza. Molti intervistati, tuttavia, oltre ad avere relazioni con italiani e stranieri mantengono anche contatti con la famiglia di origine. Queste reti di relazioni sono tutte importanti, ma, come si vedrà, alcune sono indispensabili, altre meno. Prima di analizzare queste differenze è bene tuttavia fare alcune precisazioni generali sulle reti sociali degli stranieri.

Innanzitutto, rispetto agli autoctoni, gli immigrati sono soggetti tendenzialmente più deboli, in quanto di solito hanno più difficoltà a creare delle proprie reti. Essi, infatti, sono arrivati in un paese generalmente culturalmente diverso dal proprio, lontani dalla famiglia, la rete sociale più importante nella vita di una persona, e dagli amici più cari.

Inoltre, nella vita degli stranieri le reti hanno due funzioni molto importanti: fungono sia d'aiuto nel momento dell'arrivo che da sostegno nel momento del bisogno e permettono quindi allo straniero sia di arrivare in Italia, che di rimanervi. Infatti, più di un intervistato è arrivato in Italia oppure vi è rimasto in seguito ad una relazione affettiva.

Le reti sociali tuttavia non sono stabili e possono esaurirsi. Per quanto ognuno faccia tutto ciò che è in suo potere per conservare le proprie relazioni, spesso esse terminano. Se gli immigrati cercano quindi di costruirsi una rete vasta, come hanno fatto molti degli inseriti, avranno più possibilità di essere sostenuti e di continuare ad essere integrati, anche se qualche relazione entra in crisi. Altrimenti si possono ritrovare soli e cadere in una situazione di non integrazione, come è accaduto a una delle intervistate. Per questo stesso motivo tra gli intervistati integrati vi sono tre donne che sono più a rischio di altri di cadere in una situazione di non integrazione.

Le relazioni con gli italiani sembrano essere fondamentali per la buona riuscita dell'integrazione poiché, oltre a garantire sostegno iniziale, forniscono anche aiuto continuativo. Infatti, le uniche persone che dicono chiaramente di non aver mai ricevuto aiuto da italiani sono soltanto due su venti. Al contrario, vi sono alcuni intervistati che si sono ambientati proprio grazie al sostegno e all'aiuto da parte di partner o amici italiani, oppure, in un caso, da parte delle istituzioni. Inoltre, anche gli intervistati che hanno affermato di essersi ambientati soprattutto grazie all'aiuto di altri stranieri hanno avuto comunque delle relazioni iniziali con italiani e in qualche caso hanno ricevuto un sostegno anche da loro. Tre di loro, infatti, hanno ammesso di essersi ambientati grazie all'aiuto di altri stranieri, ma intrattenevano comunque fin dall'inizio relazioni con italiani e anche da queste hanno ricevuto dei sostegni. Attualmente, poi, tutti gli intervistati hanno relazioni con italiani, persino i due non integrati, anche se questi fanno riferimento soprattutto alle istituzioni. Quindi, per ottenere un buon inserimento nella società italiana risulta indispensabile avere una rete di relazioni con persone italiane.

Le relazioni con gli stranieri sono importanti, ma non sembrano indispensabili. Esse sono particolarmente importanti soprattutto all'inizio, nei primi anni, se non addirittura nei primi mesi della permanenza in Italia. Questo è accaduto ad esempio ai quattro intervistati che sono venuti prima a Perugia a studiare l'italiano, ma anche ad un'altra intervistata che ha trovato molto appoggio in una donna sudamericana; una donna africana ha trovato anch'essa sostegno in alcuni stranieri, anche se qualche anno dopo il suo arrivo, quando ha incontrato un altro africano e la sua associazione, che hanno reso la sua vita più felice. Anche altri tre intervistati hanno ricevuto aiuto da altri immigrati, nel momento dell'ambientamento. Quattro dei venti stranieri hanno anch'essi trovato aiuto in un immigrato, che però era anche loro coniuge e quindi la loro situazione è diversa da quella degli intervistati appena citati. L'aiuto di altri immigrati può risultare rilevante anche in un secondo tempo. Attualmente, infatti, vi sono molti intervistati che frequentano ancora stranieri che appartengono ad una subcultura etnica, quattro su venti, e altri quattro che hanno amici tra gli stranieri. Infine vi sono tre casi di intervistati che hanno contatti con i propri connazionali, pur non reputandoli amici veri e propri. Essi infatti incontrano queste persone attraverso le associazioni di aiuto che hanno fondato e si rapportano con loro quasi esclusivamente per necessità.

Altre relazioni importanti sono quelle con la famiglia e il paese di origine. Tutti gli intervistati, tranne uno dei due non integrati, mantengono rapporti con la propria famiglia e con la madrepatria. Inizialmente si era ipotizzato che chi era molto legato alla propria famiglia e al proprio paese fosse meno interessato ad integrarsi nella società italiana, ma ciò risulta vero solamente per uno dei due non integrati. Il suo problema, inoltre, non è tanto la relazione con la sua famiglia, che la porta forse ad essere più legata al suo paese che non all'Italia ed in particolare a Trento, quanto la mancanza di amici nel paese da

cui è emigrato. Tutti gli altri intervistati hanno mantenuto un buon rapporto con il proprio paese e la propria famiglia, si recano regolarmente a trovare i parenti, ma ciò non influenza il loro livello di integrazione in Italia. Spesso, anzi, il sostegno della famiglia di origine, nel momento in cui gli intervistati hanno deciso di emigrare e durante l'immigrazione si è rivelato molto importante, in quanto si sono sentiti più legittimati a partire e per questo più tranquilli e facilitati a crearsi una nuova vita e quindi a integrarsi.

In conclusione quindi, le relazioni con italiani sono indispensabili per una completa integrazione nella società italiana, perché oltre a fungere da sostegno morale garantiscono anche supporti materiali nella vita di tutti i giorni. Gli italiani infatti hanno più mezzi, meno rivalità e soprattutto sono radicati nel contesto economico-sociale e possono quindi fornire un maggior aiuto ai nuovi arrivati. Le relazioni con gli stranieri, invece, pur importanti, non sono indispensabili, in quanto vi sono intervistati ben integrati, che si sono ambientati anche senza l'aiuto di stranieri e che attualmente non hanno nessun contatto con loro. Esse garantiscono soprattutto sostegno morale, specie nel momento dell'arrivo, poiché uno straniero riesce a comprendere meglio i problemi dei nuovi arrivati. Non bisogna quindi sottovalutare l'importanza del sostegno fornito da coloro che hanno vissuto o stanno vivendo la stessa esperienza. Comunque, nel tempo, l'aiuto degli altri stranieri sembra diventare meno rilevante anche se si sono andate formando molte associazioni gestite da stranieri che, come alcuni degli intervistati, aiutano a loro volta gli immigrati nel loro percorso migratorio. Infine, la rete sociale con la famiglia di origine non sembra influenzare in alcun modo l'integrazione degli intervistati, e soprattutto, non la influenza negativamente. Quando queste relazioni ci sono contribuiscono alla qualità della vita degli immigrati, ma non risultano indispensabili.

## **5. I fattori che facilitano l'integrazione**

Dalle interviste è emerso che non tutti gli intervistati integrati hanno reti delle stesse dimensioni: ve ne sono alcuni che hanno una rete sociale vasta, mentre altri che ne hanno una più modesta. Quindi, come è già stato ricordato, alcuni sono maggiormente integrati, mentre altri corrono il rischio di cadere in situazione di scarsa integrazione. Dalle interviste è possibile individuare almeno alcuni dei fattori da cui dipendono le differenze nelle dimensioni delle reti.

Il primo fattore è sicuramente il lavoro. Avere un lavoro, qualsiasi esso sia, è molto importante in quanto esso spinge le persone, soprattutto le donne, ad uscire dalla propria casa e a instaurare relazioni esterne alla famiglia. Il lavoro inoltre, soprattutto se piace, può essere molto gratificante e quindi rendere gli immigrati più soddisfatti del loro percorso migratorio. Il lavoro determina anche lo status sociale degli extracomunitari, che, come affermano gli stessi



intervistati, se è abbastanza elevato può fornire agli autoctoni un maggior numero di motivi per accettare di avere rapporti con gli immigrati: “(...) *poi entrando anche nel mondo del lavoro sicuramente ora penso di non avere nessun tipo di problema, nonostante rimanga una certa pronuncia e dopo due parole capiscono tutti che sono straniero; questo comunque non è un problema anche perché voglio dire spesso io entro in un contesto professionale come consulente quindi entro già con un certo, chiamiamolo status, non so come dire, ma comunque l'altro ti vede come un consulente non come uno che va lì a lavare i vetri*”. Inoltre un più elevato status sociale favorisce la conoscenza di un maggior numero di persone, e persone di più elevato livello di istruzione saranno più disponibili a instaurare rapporti di amicizia. Gli stranieri hanno così la possibilità di crearsi una rete sociale più vasta. Tra gli intervistati, le persone che hanno uno status sociale più elevato sono sicuramente quelle arrivate per motivi di studio: quattro hanno avviato proprie aziende e un quinto svolge il lavoro di genetista. Inoltre, nessuna delle persone venute in Italia per motivi di studio è ora poco inserita, mentre lo sono tre intervistati, due dei quali venuti per amore e uno per lavoro. Quindi l'ipotesi che arrivare in un paese per motivi di studio faciliti l'inserimento, poiché si entra più gradualmente in contatto con la società, risulta confermata. Comunque, al di fuori di queste cinque persone ne esistono altre, arrivate in Italia per altri motivi, che hanno raggiunto un buon status sociale: quattro hanno avviato anch'essi proprie aziende, due fanno le insegnanti, due i mediatori culturali e una l'impiegata. È importante sottolineare che quasi la metà degli intervistati, ovvero otto, hanno avviato proprie aziende diventando così piccoli imprenditori. Inoltre, vi sono persone, come tre dei venti intervistati, che hanno fondato o comunque contribuito alla costituzione di associazioni a favore del proprio paese e dei propri connazionali. Per gli stranieri creare una propria azienda oppure una propria organizzazione è molto importante, in quanto, come afferma Ambrosini:<sup>11</sup> “L'area della promozione sociale, nel caso dei lavoratori immigrati, a cui le carriere gerarchiche sono spesso precluse, si identifica di solito con il passaggio al lavoro indipendente”. Questo è inoltre un modo per raggiungere un status sociale più elevato.

Il successo nel lavoro è sicuramente dovuto anche all'intraprendenza individuale. Tra le persone più sole e quindi più a rischio, una non è molto contenta del lavoro che fa, perché avrebbe voluto studiare, ma non ha potuto: “(...) *Ho finito le scuole elementari. Sì, mi sarebbe piaciuto studiare di più, no, però non avendo mezzi ci hanno messe a lavorare con le famiglie tedesche lì (...)*”. Un'altra, invece, è molto contenta del lavoro che ha svolto, e cioè l'infermiera, e un'altra ancora, dopo molti lavori umili a cui si è dovuta adattare, fa ora un lavoro di ufficio ed è più felice, ma non sembra del tutto soddisfatta. Le

---

11 Ambrosini, M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.

persone che hanno lavori che garantiscono uno status sociale più elevato, a parte una che fa l'impiegata, sembrano quelle maggiormente inserite. Le due persone che attualmente non hanno un lavoro fisso sono quelle meno inserite e più a rischio.

Un secondo importante fattore che può facilitare la creazione di reti sociali, perché permette l'incontro con persone nuove, è la presenza o meno di figli. Quattro intervistati hanno conosciuto molti dei loro amici tra i genitori dei compagni di scuola dei figli. Una di essi ha raccontato: *“i primi italiani che ho conosciuto sono stati i genitori di una compagna delle medie di mia figlia. A quell'epoca, appena arrivati, lavoravamo e...abitavamo a Villa San Niccolò e non avevamo ancora la macchina. I primi tempi mio marito accompagnava mia figlia a scuola, al mattino veniva il pulmino, però al pomeriggio, tre giorni o due alla settimana aveva pomeriggio, e... mio marito non poteva andare a prenderla perché era troppo stancante camminar tanto, a Villa San Niccolò non c'è l'autobus, e quindi lei doveva rimanere a scuola. E abbiamo detto alla preside se poteva mangiare lì un panino, qualcosa e la preside si è preoccupata, perché non, non voleva che lei rimanesse a scuola così sola e ha domandato a degli alunni se qualcuno poteva portarla a pranzo a casa e si sono offerti i genitori di questa ragazza, e... è stato bello, perché è nata un'amicizia che va avanti ancora adesso. Poi anche l'allenatore di basket di mia figlia è diventato nostro amico; questi sono tuttora i nostri migliori amici”*. Altri due di questi quattro intervistati inoltre sono stati aiutati dalla scuola materna dei propri figli a crearsi una propria professione: quella di mediatore culturale. Una delle due ha raccontato: *“Allora ho cominciato a fare la mediatrice culturale proprio quando i miei figli erano all'asilo. Un Natale le maestre ci hanno chiesto se come mamme potevamo fare una scenetta sui cinque continenti che festeggiano il Natale. Io dovevo essere là con un'altra famiglia, altri di colore mentre loro, gli italiani, dovevano colorarsi per diventare africani. Allora lì, mi è venuto proprio in mente (di fare la mediatrice), perché quando io veniva, oltre ai miei cibi, ho portato un po' il mio essere: la musica, gli strumenti musicali (...)”*. La seconda, di religione musulmana, esprime la convinzione che sia necessario impegnarsi per migliorare l'immagine degli stranieri e questa è stata una delle principali motivazioni che l'hanno spinta a intraprendere la carriera di mediatrice culturale: *“(le maestre) mi hanno chiesto se potevano festeggiare la Pasqua e se la mia bambina poteva fare la recita. Io ho detto sì, anzi vengo anche a aiutare a decorare e a fare altro. Magari altre mamme musulmane dicono no, a Natale mio figlio non può fare la recita. I bambini però ci tengono, adesso non la fanno più, ma al tempo di mia figlia quella grande, c'era la recita di Natale, un'occasione grande, si lavorava per quaranta giorni, poi c'era la recita per la Pasqua e per la fine dell'anno, tre recite, si lavorava moltissimo. (...) Anna figurati, io aiutavo la maestra, ho fatto e faccio di tutto per migliorare questa idea dello straniero musulmano ignorante”*. Questa persona fin da queste prime esperienze cercava di sen-

sibilizzare coloro che incontrava alla cultura araba, poiché vi teneva molto, e sono state proprio queste a farle capire l'importanza dei mediatori culturali. Esistono tuttavia anche immigrati che non hanno mai fatto amicizia con i genitori dei compagni di scuola dei figli. Uno di questi dichiara che i genitori dei bambini non parlano con lui e la moglie e non si salutano nemmeno tra loro. Altri quattro intervistati, di cui tre sono uomini e quindi si occupano forse meno dell'educazione dei figli, sentono meno la possibilità di sviluppare amicizie con i genitori degli altri bambini.

Un terzo elemento che favorisce la creazione di reti sociali è costituito dal numero di stranieri presenti in Italia al momento dell'arrivo degli intervistati: il fatto che fossero ancora pochi sembra essere andato a beneficio di tutti, in quanto non esisteva ancora, come oggi, la paura dello straniero. Nemmeno i due non integrati sembrano aver avuto grossi problemi con gli italiani e non si sono sentiti particolarmente discriminati, soprattutto all'inizio. Essi si sono invece sentiti traditi dalle istituzioni e non hanno poi avuto persone a cui appoggiarsi. Sebbene quindi non si possa parlare di vera e propria discriminazione, si è però rilevato un certo disagio da parte degli intervistati di colore. Due di essi hanno avuto molte difficoltà di ambientamento, soprattutto a causa della pelle scura, in quanto gli italiani non erano abituati a vedere persone di colore. Questo problema lo ha avuto anche un altro intervistato che ha raccontato un aneddoto molto significativo: *"(...) Allora sono andato in questo paese, Francavilla Fontana, sono arrivato lì verso le 14 ho cercato l'albergo, sono andato a lasciare la valigetta, ma purtroppo la scuola era chiusa, per cui dovevo dormire lì. Però verso le 16, volevo girare per tutto il paese, perché se sei in una scuola devi poter riconoscere anche un paese, però appena che sono uscito dall'albergo ho visto delle persone che volevano vedermi! I bambini, le vecchie, ma faceva proprio impressione è come una persona, proprio uomo strano, per cui tutti mi guardavano, anzi m'ha fatto molta impressione, m'ha fatto molta paura, sono andato in albergo, ho preso la valigia e sono partito".* Un nigeriano invece ha avuto la sensazione di essere stato ben accolto e di sentirsi più scrutato e meno a proprio agio ora: *"(...) L'accoglienza è stata ottima soprattutto all'inizio perché all'inizio ho dovuto fare anche due anni di...scuola superiore per potermi iscrivere all'università a Rovereto e l'accoglienza che ho ricevuto a Rovereto è stata tale che uno non può pretendere di avere di più, quindi non c'è assolutamente da lamentarsi. Poi anche il rapporto con le forze dell'ordine, la polizia quando si va a rinnovare il permesso di soggiorno è ottimo, bastava che uno dimostrasse di studiare davvero, non ho mai avuto nessun problema tipo di inserimento di nessun, le ragazze mi piacevano! (...) Adesso mi sento meno accettato di quando sono arrivato proprio per i motivi di cui ti parlavo prima. Adesso appunto ci sono molti più stranieri, di cui una gran parte sono brava gente che lavora, alcuni fanno anche dei lavori che gli italiani non vogliono più fare, poi c'è una piccolissima parte più visibile che dà un brutto nome agli*

*stranieri; essendo questi quelli più visibili, per gli italiani è più facile generalizzare che andare a vedere i dettagli; anche i mass media da questo punto di vista fanno un cattivissimo lavoro, perché accentuano queste cose (...)*. Tutti e quattro comunque hanno avuto più problemi degli altri immigrati bianchi. Essi, inoltre, hanno avuto difficoltà di inserimento anche a causa della cultura africana, molto diversa dalla nostra. Inoltre vi sono alcuni intervistati che pur essendo integrati, mostrano delle riserve, dei dubbi riguardo alla loro vita in Italia. Due di essi non si considerano ancora del tutto accettati dai trentini. Entrambi stanno cercando di aiutare il proprio paese attraverso la creazione di aziende che collaborano con l'Italia, e, soprattutto, uno di loro desidererebbe tornare al proprio paese: “ (...) *non ho chiesto la cittadinanza italiana, anche perché, non lo so se la chiederò, perché io non vedo l'esigenza; con la carta di soggiorno si può andare e tornare, se invece fai la cittadinanza, almeno nel mio caso, sei molto bloccato. Io infatti, avendo un mio buon livello di studio, potrei dare una mano anche al mio paese, non so se magari entrerei in politica, però se avessi la cittadinanza non potrei fare queste cose; questa è una delle ragioni. Se una persona invece viene e pensa di poter rimanere qua per l'eternità, forse gli conviene farlo. Quindi se arrivo a 50, 55 anni e sono ancora qui so che nel mio paese non posso essere utile, però in Italia è molto difficile che possa rimanere per sempre, anche perché qui la vita non si percepisce molto, ad esempio quando arrivi in Africa tante persone vogliono sapere come stai, se stai bene, la tua famiglia, cioè praticamente ti mette molto a tuo agio, qua invece ciascuno rimane sempre nel suo ambito, invece l'Africa è molto aperta (...)*” Vi è poi un'altra intervistata di nazionalità boliviana che ha dei dubbi sulla sua completa accettazione: “*Si ho amici italiani, che mi rimproverano sempre per tante cose e tuttora mi chiamano extracomunitaria. Poi ci sono sempre comunque delle riserve, nonostante siano tanti anni che sono qua, però me ne accorgo che ci sono ancora grosse riserve, però questo non, non mi crea più alcun problema, vivo e lascio vivere; non è una bella espressione, ma me ne infischio alla fine, ho imparato a mie spese che, se voglio stare in pace con me, non devo più essere suscettibile come una volta*”. Oltre alla difficoltà espressa da queste quattro persone, vi è un intervistato che insiste sulla difficoltà che gli stranieri hanno di realizzare pienamente le proprie aspettative e sul maggior coraggio che devono avere per farlo: “*Quando ti vedono di faccia straniera ti collocano su un livello più basso, ti fanno sentire che ti manca qualcosa. L'Italia è tra i paesi che hanno cominciato a convivere con gli stranieri e a dare veramente via all'integrazione per gli stranieri, e...quindi ti danno l'opportunità di fare, però agli stranieri serve più coraggio per arrivare*”. Si può affermare quindi che, sebbene tutti gli intervistati siano arrivati in Italia nel momento in cui il fenomeno migratorio iniziava ad espandersi, per alcuni di essi questo è stato d'aiuto in quanto non esistevano ancora gravi pregiudizi, mentre ad altri, soprattutto alle persone di colore, ciò ha creato molte difficoltà. Gli italiani, infatti, non erano abituati

a vedere uomini e donne dalla carnagione scura: non era quindi un fatto di razzismo, bensì di pura sorpresa.

Un elemento che gli intervistati stessi hanno messo in luce, credendo sia un presupposto per una migliore accettazione da parte degli italiani, è il modo di comportarsi degli stranieri. Essi ritengono infatti che se lo straniero si comporta bene e onestamente, è più facilmente accolto e trattato con rispetto, altrimenti ritengono sia giusto che venga punito. Essi sottolineano però la tendenza degli italiani a generalizzare: nel momento in cui uno straniero, di qualsiasi nazionalità, commette un reato, tutti i rappresentanti di quel gruppo sono considerati dei delinquenti. Tutti gli intervistati, tuttavia, anche nelle situazioni più difficili, spesso grazie anche alla loro fede, si sono sempre comportati in modo ineccepibile.

Un ultimo elemento che può favorire le relazioni sociali e quindi una maggiore integrazione è l'appartenenza o meno ad una subcultura: come è già stato accennato nel secondo paragrafo, nel caso dei venti intervistati la subcultura più importante è quella etnica. L'appartenenza ad essa sembra favorire l'integrazione. Infatti cinque degli intervistati integrati e uno dei non integrati fanno parte di subculture etniche. La partecipazione a queste organizzazioni etniche garantisce benefici, in quanto offre la possibilità di ampliare la rete sociale. Tuttavia essa non sembra indispensabile: gli immigrati che ne fanno parte non risultano infatti più integrati dei rimanenti tredici che non vi partecipano. La conoscenza di altri stranieri non sembra essere stata necessaria agli intervistati nemmeno per la loro entrata in Italia. Nessuno degli intervistati, infatti, è arrivato in Italia attraverso una rete migratoria. Solo alcuni sono arrivati tramite amici, conoscenti oppure parenti tra cui mariti, figli e fratelli, ma nessuno attraverso catene strutturate e pronte ad accoglierli e a risolvere i loro problemi. Ciò appare scontato, in quanto l'immigrazione al momento del loro arrivo era ancora un fenomeno molto limitato e quindi era impossibile che esistessero reti di stranieri consolidate. In Italia, solo da poco, si stanno formando network di questo tipo.

## 6. Conclusioni

In conclusione la maggior parte dei primomigranti intervistati ha un buon livello di integrazione, dovuto anche al lungo periodo di permanenza in Italia. Va tuttavia sottolineato che due persone che sono nel nostro paese da così tanti anni sono ancora poco integrate. Inoltre dalla ricerca è emerso che le reti relazionali e sociali, ma soprattutto quelle di tipo informale, risultano indispensabili per un buon inserimento degli stranieri nella società di arrivo e quindi per la loro integrazione. Gli intervistati sono passati da poche ma importanti relazioni iniziali, che hanno permesso loro di ambientarsi, a più vaste reti di relazioni, che li hanno aiutati soprattutto nei momenti del bisogno e sulle

quali sanno di poter contare. Tra queste relazioni le più importanti sembrano essere quelle con gli italiani, in quanto gli italiani hanno maggiori possibilità e mezzi per aiutare gli stranieri rispetto ad altri immigrati che sono nella stessa situazione. Non va però sottovalutata l'importanza dell'appoggio psicologico che gli stranieri possono fornire. Essi infatti, essendosi già trovati nella stessa situazione, comprendono bene sia la situazione che i sentimenti degli altri immigrati. Gli intervistati hanno reti di diversa ampiezza, alcune più vaste e altre composte di poche relazioni. La vastità o l'esiguità delle reti è dovuta a fattori come il lavoro, lo status sociale, la presenza di figli, e così via. Gli intervistati che hanno reti limitate e quindi deboli, benché risultino oggi abbastanza ben integrati, corrono evidentemente più di altri il rischio di isolamento e quindi di ricadere in una situazione di non integrazione.

## **CAPITOLO SESTO**

### **IMMIGRATI IRREGOLARI IN TRENTINO: UN'INDAGINE SUL TERRITORIO**





Il presente lavoro è un estratto di un'indagine esplorativa dedicata al fenomeno dell'immigrazione irregolare. Anche nel nostro paese la massiccia presenza, nel corso degli ultimi decenni, di extracomunitari irregolari ha assunto livelli tali da richiedere un intervento mirato da parte dei nostri governi. La ormai diffusa consapevolezza dell'esistenza di questi consistenti flussi immigratori costituisce una delle principali preoccupazioni anche della società italiana. Tale preoccupazione è fortemente alimentata dalle false informazioni diffuse dai *mass media*, ma anche da alcuni partiti politici, che ne cavalcano l'onda solo per incrementare il proprio consenso elettorale. Il fenomeno migratorio costituisce così nell'immaginario collettivo una delle principali minacce dalle quali difendersi. Le pagine che seguono forniranno alcune indicazioni generali sul problema del traffico degli esseri umani ed in particolare si darà conto dei risultati di una serie di interviste in profondità ad immigrati presenti in Trentino. Sulla base del materiale raccolto si cercherà di analizzare le diverse modalità d'ingresso e i distinti percorsi migratori che hanno portato il migrante nella nostra regione.

## **Un'indagine sul territorio. L'esperienza del Trentino**

Lo scopo principale di questa indagine è quello di analizzare il fenomeno dei processi migratori irregolari, attraverso un'indagine di tipo esplorativo sul territorio del Trentino.<sup>1</sup> Data la particolarità e la vastità del fenomeno considerato, verranno presi in considerazione due particolari aspetti: le modalità d'ingresso degli stranieri nel territorio italiano e, nello specifico, il loro inserimento nella realtà della provincia di Trento.

Per comprendere in profondità il fenomeno risulta opportuno considerare il percorso che ogni migrante ha compiuto dal proprio paese di origine a quello di destinazione. Si tratta pertanto di ricostruire una vicenda che ha spesso inizio a migliaia di chilometri di distanza dal luogo scelto come destinazione finale e che si caratterizza per le innumerevoli difficoltà quali: reperimento del denaro necessario, visti d'ingresso, superamento delle frontiere, mezzi di trasporto, condizioni igieniche. E a ciò si aggiunge, di frequente, l'intromissione di organizzazioni criminali che sfruttano la disperata condizione dell'immigrato, disposto a tutto pur di giungere alla tanto desiderata meta.

La presente ricerca è stata realizzata con l'impiego di due tecniche qualitative complementari: il colloquio, breve ma ripetuto nel tempo, con osservatori privilegiati e l'intervista in profondità. I colloqui con osservatori privilegiati, di durata differente a seconda delle occasioni, sono stati fondamentali, nella fase esplorativa iniziale, non solo per acquisire familiarità con le tematiche

---

<sup>1</sup> L'indagine riguarda solo la Provincia di Trento con esclusione della Provincia di Bolzano.

trattate, ma soprattutto perché hanno permesso di ampliare l'ambito delle interviste anche a nuovi soggetti.<sup>2</sup> L'intervista in profondità, è consistita in una serie di domande riguardanti diversi argomenti: le informazioni generali sull'immigrato, l'origine familiare ed estrazione sociale, la carriera lavorativa e la vita quotidiana nel paese di origine, la formazione del progetto migratorio, il percorso migratorio, i lavori svolti in Italia, la vita senza documenti e le relazioni con il paese di origine.

La finalità di questo lavoro è quella di analizzare e descrivere le modalità con le quali i diversi immigrati entrano nel nostro Paese. Per la completezza e l'affidabilità dei risultati dell'indagine si è pertanto proceduto ad intervistare persone provenienti da paesi diversi ed entrate in Italia in distinti momenti. Lo status di "irregolare" ha costituito il fattore caratterizzante di tutti gli intervistati. Anche se non si è considerato necessario che al momento del colloquio il soggetto si trovasse in condizione di irregolarità, si è proceduto ad intervistare solo quelle persone che hanno avuto una permanenza irregolare o clandestina di almeno un anno nel nostro territorio. In totale sono state prese in considerazione venti interviste in profondità.

## **Gli intervistati**

Prima di iniziare la ricerca vera e propria dei probabili soggetti intervistabili, si è riflettuto molto su quali potessero essere le strategie migliori di avvicinamento alla popolazione immigrata. Sebbene il numero di coloro che potenzialmente potevano rientrare tra gli intervistati sia rilevante, questo perché la maggior parte degli immigrati ha passato un periodo più o meno lungo di irregolarità, risultava alquanto difficile riuscire ad individuare dove fosse concentrata e dislocata la popolazione immigrata sul territorio. Inoltre, a questo primo problema, si è aggiunto quello di riuscire a contattare quelle persone, che nel loro passato, spesso vivevano in situazione di marginalità e non sempre erano disposte a parlare della loro situazione con degli sconosciuti. Il gruppo di riferimento è stato individuato e scelto attraverso due differenti modalità: in primo luogo si è cercato di sfruttare la, seppur limitata, rete di conoscenze che ha permesso di iniziare in maniera opportuna questa inchiesta. In seguito, dopo una accurata ricerca su Internet, si sono contattate le varie associazioni che si occupano di immigrati presenti sul territorio. In un secondo momento, si è cercato di instaurare un contatto, per nulla semplice, spiegando i motivi dell'indagine e le modalità della stessa. Nonostante il rapporto con queste associazioni sia stato prezioso e prolungato nel tempo, va detto che non è stato per niente facile riuscire ad ottenere la loro piena fidu-

---

<sup>2</sup> Tra questi vanno menzionati la coordinatrice dell'Associazione Città Aperta di Rovereto, gli operatori e gli assistenti dell'Associazione A.T.A.S o.n.l.u.s., l'Associazione Anolf Trento, l'Associazione Agorà Trento ed il Cinfoirmi.

cia. Solo dopo numerosi contatti telefonici, si è riusciti ad instaurare una proficua collaborazione. In particolar modo, si è venuti in contatto con “informatori non istituzionalizzati”, ossia immigrati che occupano un ruolo centrale all’interno del proprio gruppo di appartenenza. Tra questi il capo religioso della moschea di Trento, il rappresentante della comunità senegalese di Trento e la fondatrice di un’associazione di donne immigrate. Questo piccolo gruppo di selezionati è servito anche per identificare altri individui, aventi le stesse caratteristiche, da inserire nel gruppo di intervistati, seguendo la tecnica del campionamento *a valanga*, molto utile nel caso di popolazioni clandestine. Alla fine di ogni intervista, è stato chiesto all’intervistato la possibilità di fornire un nominativo di qualche conoscente potenzialmente disposto a prestarsi per il colloquio. Nei casi in cui la richiesta è stata soddisfatta, quasi sempre lo stesso intervistato si è offerto quale mediatore per stabilire il contatto con l’amico, invitandolo a mettersi a disposizione per rispondere all’intervista. Tuttavia, anche nei casi in cui non è stato segnalato nessuno in particolare, l’immigrato si è reso sempre disponibile indicando i luoghi d’incontro dei conazionali (bar, chiese, parchi) o segnalando alcune associazioni. In genere si sono verificati fra intervistatore e intervistato una buona comunicazione e un buon rapporto di fiducia quasi fin dai primi momenti. Molti intervistati, ed in particolare le donne, hanno riconosciuto nell’intervista l’occasione per fare il punto della situazione di questi anni trascorsi fuori dai propri confini nazionali.

## I problemi

Nell’intraprendere questo lavoro di ricerca le difficoltà e i problemi non sono certamente mancati. Il principale problema affrontato è stato il reperimento dei soggetti da intervistare. Sebbene la società odierna si possa definire multietnica, la presenza degli immigrati rappresenta ancora una realtà sommersa e poco visibile, per questo il processo di avvicinamento alle persona di origine straniera risulta essere un’operazione molto difficile. Questa difficoltà, inoltre, viene resa maggiore dalla stessa finalità della ricerca: infatti l’avvicinare un immigrato per chiedere la sua disponibilità per effettuare un’intervista di pochi minuti, è un’operazione tutt’altro che semplice. Al contrario se viene chiesta ad un immigrato la possibilità di avere un colloquio, riguardante il fenomeno dell’immigrazione clandestina, spesso la richiesta non viene soddisfatta. Questo problema è stato risolto inizialmente tramite l’aiuto chiesto ad un piccolo gruppo di conoscenti stranieri, inoltre si è rivelata utile anche la collaborazione di entità più istituzionalizzate, quali associazioni di volontariato e centri informativi per l’immigrazione, tramite le quali è stato più semplice venire a contatto con persone che hanno dato un contributo non indifferente alla ricerca. Tuttavia, non tutte le associazioni hanno risposto allo stesso

modo: maggiore collaborazione è stata data da quelle fondate direttamente da persone immigrate.

Un'altra problematica rilevante ai fini del presente lavoro, è stato la necessità di avere un gruppo di immigrati più eterogeneo possibile. Ciò ha rallentato molto lo svolgersi della ricerca, tanto da indurre spesso una scelta ponderata del soggetto da intervistare, onde evitare l'intervista a soggetti con caratteristiche troppo simili fra loro. Purtroppo, per rispondere il più possibile alla necessità di eterogeneità del campione, è stato evitato di usufruire dei contatti per non incorrere nel rischio di uniformità dei dati stessi. Spesso è stato riscontrato che se veniva chiesto all'intervistato il nominativo di soggetti che rispondevano alle esigenze della ricerca, nella maggior parte dei casi venivano dati i nominativi di soggetti con caratteristiche simili per quanto riguarda il luogo di provenienza, l'età, il sesso e il periodo di arrivo in Italia ecc. Per evitare il più possibile queste assomiglianze, è stato deciso fin dai primi momenti di usufruire dello stesso contatto non più di una o due volte.

Un aspetto che ha reso difficile la comprensione e successivamente la trascrizione del materiale raccolto, è stato quello della lingua. In certi casi, specialmente con alcune donne anziane dell'Est e con gli immigrati provenienti dal nord Africa, la lingua ha costituito un problema sia per la comprensione delle domande, che per la comprensione delle risposte. Solo in due occasioni l'intervista raccolta è stata successivamente scartata per l'impossibilità d'intendimento del materiale registrato. Si è riscontrato inoltre, che questo problema era meno evidente in quegli immigrati che avevano alle spalle un percorso di studi: la maggior parte delle donne provenienti dall'Est Europa erano in possesso di un titolo di studio universitario.

Infine è opportuno accennare al problema relativo la presenza del registratore digitale, il quale ha creato qualche imbarazzo solo in alcuni casi. A questo proposito, si può far riferimento ad un'intervista quasi compromessa fatta ad un rifugiato politico kosovaro, il quale non voleva mettere a repentaglio la sua instabile situazione e temeva, per questo, di dover abbandonare il paese. In ogni caso, la presenza del registratore veniva giustificata dicendo all'immigrato che la conversazione registrata serviva solo ed esclusivamente alla ricerca e che nessun altro poteva accedere all'ascolto. La totalità delle 20 interviste effettuate, nonostante i problemi menzionati, si sono svolte tutte nel miglior modo possibile. Con gli intervistati si è sempre raggiunto un elevato grado di fiducia, tale da garantire un'ottima qualità del materiale raccolto; tale fiducia è stata spesso ottenuta facendo tesoro delle esperienze personali vissute nelle terre di provenienza dei soggetti intervistati. In alcuni casi, inoltre, gli incontri con l'immigrato sono proseguiti in modo informale, instaurando un vero e proprio rapporto di amicizia. Infine, l'esperienza delle interviste ha permesso di venire a contatto con un mondo sommerso e isolato ma allo stesso tempo ricco di cultura e umanità.

## L'analisi delle interviste

Anche nel caso del Trentino, la maggior parte dei soggetti intervistati è costituito dagli *overstayers*, ossia da persone che hanno preferito scegliere la strada legale, per entrare in Italia, per poi permanere oltre la data di scadenza del proprio permesso. La scelta di entrare in un paese europeo seguendo l'iter previsto dalla legge dello stato destinatario rappresenta, senza ombra di dubbio, la strada meno pericolosa anche se non priva di ostacoli. Quello che emerge dalle interviste è una situazione che fa ben riflettere su quali siano le effettive probabilità di non incorrere in organizzazioni criminose che sfruttano la precaria situazione del migrante e di come inevitabilmente quasi tutti gli immigrati presenti abbiano passato un periodo, più o meno lungo, nell'illegalità. L'insieme delle informazioni desunte dalle interviste, relativa alla pianificazione del progetto migratorio, ha messo in evidenza la grande variabilità delle condizioni in cui si sono trovati i singoli migranti prima della partenza. Com'è noto, ad emigrare non sono mai i soggetti più poveri del paese, bensì coloro che pur trovandosi in una situazione svantaggiata riescono in qualche modo ad ottenere le risorse necessarie per la partenza. All'interno di questo quadro si possono distinguere due categorie distinte di migranti: quelli provenienti dai paesi dell'ex blocco Sovietico, che in seguito alla crisi economica degli anni novanta si sono improvvisamente trovati nei gradini più bassi della scala sociale; e i migranti provenienti dai paesi in via di sviluppo, i quali lasciano il proprio paese per trovare migliori condizioni di vita. Sebbene entrambi i gruppi siano costretti a vivere in condizioni precarie, le motivazioni che li spingono a partire sono diverse.

*“...stavamo benissimo, io sono ingegnere edile avevo un buon lavoro e lavoravo bene io prima viveva bene in Ucraina, poi quando l'Unione Sovietica è stata crollata è stata divisa in diverse parti è stato lì che hanno iniziato i problemi. La gente ha iniziato a perdere il lavoro, i conti sono stati cancellati in banca ossia anche se tu avevi soldi non era possibile prenderli...”*

*(Olga, Ucraina)*

*“...insomma eravamo una famiglia normalissima, con un bel stipendio perché stavamo molto bene veramente...allora con uno stipendio vivevamo e con un stipendio lo mettevamo da parte e quando è crollato questo qua, per capire quando è crollato questo qua la rubla russa è sparita, è venuto Leu, si chiama Leu, con questo Leu nazionale che era già la valuta nazionale, quando hanno fatto tutti questi calcoli, abbiamo capito tutti che la rubla russa è stata devalutata uno per mille. È come se tu hai 50.000 euro e poi rimane con un euro, è stato così...”*

*(Giulia, Moldavia)*

La crisi economica che ha colpito l'Europa dell'Est nei primi anni novanta è stata senza dubbio uno dei motivi principali che ha spinto migliaia di persone ad abbandonare il proprio paese. Il rapido passaggio, nell'arco di alcuni anni, da una situazione di (relativo) benessere ad una situazione di povertà, con un altissimo tasso di disoccupazione e una forte svalutazione monetaria, ha innescato in molti soggetti il desiderio di ricostruirsi una vita e in particolar modo di dare ai propri figli maggiori opportunità in termini di studio e di lavoro nel paese scelto come destinazione. Diverso invece il fenomeno degli immigrati provenienti dai paesi in via di sviluppo. Pur essendo persone altrettanto povere non si dicono spinte dalla disperazione, quanto piuttosto dalla ricerca di un miglioramento delle proprie condizioni di vita e vedono nella migrazione un'occasione per crearsi un futuro più stabile in patria.

*“...a parte che c'era mio papà che lavorava però la mia mamma e le mie zie non lavoravano. Eravamo proprio in casa avevamo proprio tutto stavamo bene, avevamo anche l'elettricità e tutto quello che serviva per vivere in città. Perché per dirti la verità in Africa tutti hanno la mentalità di andarci giù in Europa o in America per lavorare, perché sanno adesso cosa si prendono qua con la differenza che c'è perché uno che ha fatto l'università lì in Africa, in particolare dove abito io parlo adesso dappertutto, non riuscirà mai... cioè massimo del stipendio non riuscirà mai a prendere più di 300 euro...”*  
(Cisse, Senegal)

Le motivazioni che hanno determinato la scelta migratoria possono essere numerose e variano molto a seconda della provenienza degli immigrati: il lavoro, la condizione politica, lo studio, il ricongiungimento familiare. Questi motivi sono presenti nella biografia secondo combinazioni e contenuti differenti; per alcuni, tuttavia, esiste una motivazione che non solo è stata predominante, ma addirittura esclusiva: la motivazione economica, che ovviamente è anche quella più comune.

*“...Sono venuta Italia per avere reddito più alto e per studiare miei figli...”*  
(Olga, Ucraina)

*“..., per vivere e per aiutare la mia famiglia, sia la famiglia italiana sia la famiglia del Marocco. per cercare un lavoro e per dare una mano alla mia famiglia...”*  
(Mohammed, Marocco)

*“.....sono qua perché c'è la speranza di trovarlo una vita meglio, perché come in Senegal non è possibile di trovare un lavoro, devo andare verso*

*l'immigrazione per cercare un lavoro per vivere meglio solo e così...*  
(Omar, Senegal)

I racconti mettono in evidenza come il fattore economico sia il motivo principale che spinge i migranti a cercare fortuna altrove. Sebbene la necessità di reperire denaro sia caratteristica comune a tutti gli immigrati vi sono motivazioni altrettanto importanti che spingono gli individui ad abbandonare i propri territori.

*“...perché mio marito aveva un'altra donna... era quello che a casa non era tanto presente e non portava neanche tanti soldi... come già aveva un problema con mio marito allora era un po' così, disorientata, sembrava che con mio marito la unica soluzione era quella di partire, ...”*  
(Rosa, Ecuador)

*“...il motivo principale è quello di riuscire a fare quello che ho sempre sognato ossia fare l'ingegnere e basta questo è il motivo principale, praticamente per studiare e per finire gli studi all'estero cioè quel prestigio di avere un diploma di ingegneria in Francia...”*  
(Mustafa, Marocco)

In altri casi, la scelta di emigrare viene vista come un obbligo al quale difficilmente ci si può sottrarre. È il caso di quegli immigrati provenienti dai paesi dell'ex Jugoslavia e dall'Albania i quali hanno vissuto in prima persona la crudeltà della guerra e per ovvi motivi hanno dovuto abbandonare le proprie terre.

*“...avevamo un figlio di sette anni, allora andiamo in un posto dove abbiamo almeno la sicurezza della vita... nel 97 quando c'era tutto quel disastro, c'era anche paura di uscire di casa perché sentivi anche spari dappertutto, sentivi che mentre stavi a casa un proiettile eccetera, era tutta una cosa da fare paura ...”*  
(Laura, Albania)

*“...Dopo guerra tutto si vende e tutto sequestra e stranieri arrivare e tutto così, uguale quando gli altri... io quando vedere che non posso fare normale vita in mio paese allora sono venuto qua a Italia. Io sono arrivato qua in Italia nel 1999, il 21 giugno del 1999 dopo la guerra hai capito. Io sono arrivato qua con uno slavi che sono arrivato qua nel 1990...”*  
(Giurica, Serbia)

Indipendentemente da quale sia stata la motivazione che ha spinto all'emigrazione, risulta interessante analizzare quale sia stato l'inserimento dei singoli percorsi, seppur con modalità distinte, all'interno di una specifica catena

migratoria. Per alcuni ciò ha significato la possibilità di contattare direttamente persone del proprio paese già emigrate in precedenza, le quali hanno esercitato una sorta di ruolo attrattivo, tipico di una catena di richiamo consolidata. Per altri invece, la maggior parte degli intervistati, ciò ha determinato la possibilità di accedere per via indiretta ad informazioni sulla presenza di connazionali nel nostro paese. Risulta evidente come l'inserimento all'interno di una catena migratoria, sia uno dei fattori che determinano la scelta della destinazione e la riuscita del viaggio. Non sempre tuttavia l'immigrato riesce ad appoggiarsi ad una rete di connazionali per ottenere aiuto o più semplicemente informazioni; questo può avvenire in un secondo momento, quando per esempio è già inserito nella società ospitante. Risulta per questo interessante interrogarsi su quali siano i motivi che spingono i migranti a scegliere l'Italia come destinazione, sempre ammesso che questa sia stata una loro libera scelta e senza che sia stata determinata da cause di forza maggiore.

*"...Sono venuta in Italia così senza saperlo perché, perché c'era già mia sorella che abitava qua..."*  
(Maria, Ecuador)

*"...No vado in Italia, perché forse la sapevo che avevi qualche possibilità in più di restarci, era meno rischioso. C'erano delle persone che tutto sommato non avevano i documenti erano ancora qua e trovavano anche un lavoro..."*  
(Lidia, Romania)

Sebbene l'aiuto fornito dai membri della catena migratoria sia un punto decisivo nella scelta della destinazione sono pochi gli immigrati che scelgono l'Italia perché è un paese nel quale è più facile entrare. L'opinione molto diffusa tra gli intervistati è che una volta giunti a destinazione, risulta abbastanza semplice rimanere in Italia anche senza un regolare permesso di soggiorno e molto difficilmente si viene espulsi. Appare singolare il fatto che quasi tutte le donne provenienti dall'Est Europa, abbiano soggiornato un periodo più o meno lungo nel meridione, proprio per la facilità di rimanere e trovare lavoro anche senza documenti.

*"...la prima cosa che avevamo deciso di spostarsi al Nord perché sapevamo che lì era più facile trovare lavoro con contratto e non come Napoli dove tutti lavorano in nero e non ci sono problemi senza documenti..."*  
(Olga A, Ucraina)

*"...quando ero clandestina problemi non tanti basta stare un po' attenti..."*  
(Giulia, Moldavia)



*“...Si a Napoli polizia mi hanno fermato, mi hanno guardato passaporto e non mi hanno detto niente, non hanno neanche fatto caso che io ero senza documenti...”*

*(Alessandra, Ucraina)*

In alcuni casi la permanenza in uno stato di irregolarità viene percepita come un fatto normale con il quale si può convivere per un lungo periodo e la consapevolezza di essere colpiti da un provvedimento di espulsione si assume con una eventualità remota che difficilmente viene rispettata. L'immagine dell'Italia che emerge dai colloqui è quella di un paese dove prima o poi si può ottenere un permesso di soggiorno. Tale consapevolezza è data dal fatto che una delle caratteristiche delle sanatorie italiane è la ricorrenza periodica a scadenza abbastanza ravvicinata. La periodicità con cui vengono realizzati dal Governo i provvedimenti di sanatoria costituisce inoltre un fattore di attrazione per gli immigrati che si trovano negli altri paesi europei.

*“... non è difficile, è più raro... a quei tempi era più raro che viene espulso in Italia, tu dovevi fare una cosa grave perché loro ti dovevano espuldere perché altrimenti no. Li fanno solo con quelli che arrivano con le navi giù in Sicilia e così via, però per tutti gli altri non c'è nessuno che lo applica...”*

*(Abduaidir, Senegal)*

*“...Italia difficile essere espulsi per quelli anche senza documenti, difficile sì... io vivere 3 anni senza documenti, mai problema...”*

*(Omar, Senegal)*

*“... Perché c'è una cosa strana qua in Europa, quando un paese fa la legge per sanatoria tutti dall'Europa vengono qua, fanno il documento e poi dopo ognuno ritorna da dove era venuto, al limite ha un documento dell'Unione Europeai...”*

*(Mustafa, Marocco)*

*“... cioè il progetto era quello venire, entrare e fermarsi qua. Siccome dopo un po' c'era anche la sanatoria, siccome si progetta il viaggio anche in riferimento alla sanatoria, allora abbiamo potuto anche approfittare...”*

*(Laura, Albania)*

Un elemento comune a tutti gli intervistati, indipendentemente dalla loro provenienza, consiste nella difficoltà di reperire il denaro necessario per sostenere gli alti costi legati al viaggio e alla concessione del visto. Nella maggior parte dei casi, siano essi entrati legalmente o clandestinamente, gli intervistati ammettono di aver usufruito di uno o più favoreggiatori o di essersi affidati

a persone corrotte per poter ricevere un visto o per poter entrare in Europa. L'aiuto diretto o indiretto di queste persone comporta un notevole innalzamento del costo del viaggio. Tale situazione spinge l'immigrato a dover far affidamento sulle proprie risorse economiche o chiedere aiuto alla propria rete di amici e parenti per ottenere la somma necessaria.

*“... abbiamo dovuto vendere l'appartamento a metà prezzo a quasi niente per quei soldi...”*

*(Giulia, Moldavia)*

*“... si sono stati i miei fratelli a pagarmi il biglietto per fare il viaggio...”*

*(Cisse, Senegal)*

In altri casi l'aiuto viene fornito da persone senza scrupoli che sfruttano questa situazione di precarietà dell'immigrato per prestargli dei soldi a tassi usurari.

*“...Mi servono 2000 dollari per entrare in Italia... ma quei soldi non erano miei, No questi soldi erano di un altro signore che dava 2000 dollari, no solo mi ha dato 1800 dollari però ho dovuto mandarle 2000 dollari, ho dovuto inviarli subito perché quei soldi non erano miei... è meglio chiederli fuori perché la banca non te li da così tanti soldi... tanta gente lavora così, vive prestando soldi e agli altri...”*

*(Rosa, Ecuador)*

Nel peggiore delle ipotesi, che spesso rappresentano la maggioranza dei casi, l'immigrato si trova costretto dalle stesse organizzazioni che lo hanno portato in Italia, a passare un periodo di lavoro “coatto” per saldare il debito contratto. Le condizioni di lavoro e le modalità del pagamento vengono decise sempre dalle organizzazioni stesse.

*“...sei mesi di lavoro, lei mi ha pagato il pulmino e io ho dovuto dargli i soldi, lei quando mi ha invitato me per questo viaggio mi ha detto: pago tutto io e io lavoro per lei sei mesi... era un'Ucraina, lei mi ha portata qui in Italia e io ho lavorato sei mesi per lei in una famiglia lavorato 6 mesi gratis per pagare questa signora, guadagnava 700.000 lire al mese, però 100.000 lire riusciva a tenerle per chiamare a casa miei figli...”*

*(Olga A, Ucraina)*

*“...Sì, con i soldi presi in prestito con un interesse alto, che è stato sotto rischio mio figlio più grande perché lui ha fatto la firma, abbiamo perso la casa di la via, ho avuto una brutta esperienza, brutta, bruttissima... per queste ditte...”*

*(Giulia, Moldavia)*

Non tutti i sistemi migratori sembrano fare uso dei servizi professionali in eguale misura. Il ricorso ad organizzazioni più o meno legali è particolarmente diffuso tra coloro che provengono da paesi dove vige un sistema rigido di controllo alle frontiere. Per queste persone il ricorso alle organizzazioni criminali è di particolare importanza non solo per poter entrare in Europa, ma anche per uscire dal proprio paese. Sebbene la maggior parte delle persone che entrano oggi in Italia lo fanno attraverso le vie legali, appare interessante constatare come sia molto difficile per l'immigrato sottrarsi a situazioni di corruzione o evitare di cadere nella trappola di organizzazioni criminali al momento di ottenere i necessari documenti. Per quanto riguarda il profilo della corruzione, dalla maggior parte delle interviste emerge in modo sconcertante il livello di corruzione esistente all'interno delle ambasciate. La difficoltà e a volte anche l'impossibilità di ottenere un visto regolare, seguendo le normali procedure, spinge gli immigrati ad affidarsi ad intermediari o a sborsare direttamente ingenti quantitativi di denaro per ottenere il tanto sospirato permesso d'ingresso.

*"...No non ho provato fare visto perché so che è molto difficile, perché è impossibile avere un visa, forse ti danno se ti manda qualcuno o un visa turistico qualche visa è difficile. Nell'Ambasada ci sono corruzione vendono visa con 3000 euro. In Kosovo sono tutti corruzione..."*  
(Blerim, Kosovo)

*"...certo che ho avuto problemi perché se il visto nell'ambasciata costa 49 euro, ma io pago 600 euro, perché ci sono certe persone che te lo fanno, che ti aiutano. Perché tutti pensano se tu vuoi andare all'estero allora tu hai i soldi, se tu hai, tu guadagni e allora puoi pagare tutto quello che vuoi. Però adesso è ancora peggio perché adesso pagano 2000, 2000 e mezzo per venire..."*  
(Olga, Ucraina)

Quasi tutti hanno dovuto pagare somme aggiuntive rispetto al prezzo normale previsto dallo Stato di provenienza per l'ottenimento della documentazione necessaria. Solo in un caso un intervistato ha dichiarato di non aver avuto nessun problema per ricevere il permesso d'ingresso. Una volta ottenuto il permesso di soggiorno, la via legale sembra la soluzione migliore e la più sicura per giungere a destinazione.

*"...sono entrata con il mio passaporto, come turista... puoi rimanere qua come turista tre mesi ..."*  
(Rosa, Ecuador)

*"...Sono venuto con un visto turistico, sono entrato come studente dal Senegal alla Francia..."*  
(Cisse, Senegal)

L'intensificazione dei controlli in questi ultimi anni, sia nei paesi di arrivo che in quelli dove ha origine il flusso migratorio, spinge gli immigrati ad abbandonare l'eventualità dell'ingresso illegale. La difficoltà e i lunghi tempi di attesa dell'iter legale previsto dai paesi destinatari, favorisce tuttavia lo sviluppo di organizzazioni che si occupano della totalità del viaggio: dalla preparazione dei documenti necessari per l'espatrio, all'assistenza ed ospitalità nei paesi di transito fino alla guida nell'attraversamento dei confini. L'elevata percentuale di immigrati che ogni anno si servono di queste agenzie per giungere in Italia, ha dato vita ad un mercato parallelo di organizzazioni che operano nell'illegalità e che offrono lo stesso tipo di servizio.

*“...come se fosse qua agenzie di viaggio da noi si chiamano ditte... si aprivano le ditte come i funghi dopo la pioggia...”*  
(Giulia, Moldavia)

Il periodo, le modalità d'ingresso ed i costi vengono sempre stabiliti dall'agenzia e l'immigrato non ha altra soluzione che fidarsi ed affidarsi a degli intermediari che lo accompagneranno lungo il tragitto. Il ruolo del migrante diviene a questo punto passivo, egli deve solamente consegnare la cifra stabilita, il passaporto ed attendere la chiamata dell'organizzazione. In tal modo gli immigrati finiscono per essere particolarmente esposti alla volontà di gruppi molto organizzati e senza scrupoli.

*“...Erano ben organizzati sì, diciamo organizzazioni perché noi abbiamo visto diverse persone, ci siamo incontrati con diverse persone... era tutta una organizzazione organizzata in questo modo, noi non avevamo altra scelta noi ci fidavamo di loro. Di solito uomini giovani, svelti, non si capiva niente, non stupidi, parlavano diverse lingue hanno agito non le persone stupide fra l'altro...”*  
(Giulia, Moldavia)

Occorre precisare che la maggior parte delle persone intervistate ha fatto ingresso in Italia con un regolare documento fornito da queste agenzie e che in nessun caso si è verificata la possibilità di reperire un visto direttamente in ambasciata. La consapevolezza del carattere criminoso di queste agenzie che favoriscono l'immigrazione clandestina, non è stata comunque sempre sufficiente per evitare all'immigrato di incorrere nella morsa di tali organizzazioni. Sebbene la presenza di gruppi che favoriscono l'immigrazione sia un fenomeno consolidato e in espansione, non tutti si affidano a queste organizzazioni per giungere a destinazione. È il caso degli immigrati clandestini, che preferiscono organizzare il proprio viaggio in modo autonomo e servendosi dell'aiuto di quelli che vengono definiti *passeurs*: una figura emergente in questi ultimi anni e che concretamente guida i clandestini lungo il sentiero che

attraversa il confine oppure che guida la macchina o la barca che li trasporta. I motivi che spingono le persone ad entrare in un paese in modo clandestino possono variare da paese a paese: l'impossibilità di ottenere un documento valido, le persecuzioni, le guerre, l'incapacità di reperire il denaro sufficiente per intraprendere un viaggio in modo legale. Dalle interviste emergono quali siano le modalità e i pericoli che la gente deve affrontare per intraprendere un viaggio di questo tipo.

*"... Quelli che vengono in barca vanno in Tunisia con algerini e marocchini, in Tunisia o Libia, e la c'è gente che business di umani, anche 2 milioni, 3 milioni di lire, 1000 o 1500 euro a testa con rischio e ti prendono sulla barca. Ho sentito che un marocchino a Napoli aveva fatto Marocco, Algeria, Tunisia, in Tunisia aveva pagato 3 milioni di lire e lo avevano portato fino a Lampedusa... in Algeria o Marocco si sa che in Tunisia fanno il traffico di gente..."*

*(Mohammed, Algeria)*

Analizzando i percorsi migratori degli immigrati intervistati nel periodo precedente all'ingresso in Trentino, emerge un dato significativo comune: la maggior parte dei soggetti ha sperimentato un periodo di permanenza più o meno lungo in altre regioni italiane. Rispetto allo scenario nazionale, infatti, il Trentino continua a rappresentare un'area d'insediamento successiva rispetto ad altri contesti locali o ad aree metropolitane più ricche di attrattive e opportunità. In generale, nelle prime fasi del percorso migratorio, il migrante tende ad insediarsi nelle regioni del Sud Italia essenzialmente per due motivi: il primo riguarda la maggiore probabilità di trovare un inserimento lavorativo anche quando è sprovvisto di un documento regolare; la seconda ragione fa riferimento all'opportunità di regolarizzare la propria posizione attraverso un provvedimento di sanatoria o mediante un rapporto di lavoro. Di fatto, solo una stretta minoranza degli intervistati avevano di fatto regolarizzato la propria condizione in assenza di un provvedimento di sanatoria. Analizzando le motivazioni che inducono il migrante verso Nord, emerge con chiarezza come siano le maggiori opportunità di lavoro e la possibilità di più alti guadagni a spingere il soggetto ad abbandonare le regioni del sud. Tuttavia, l'immigrato è anche consapevole che il possesso del permesso di soggiorno è condizione necessaria per accedere al mercato del lavoro e che i controlli da parte della polizia sono molto severi nei confronti degli immigrati irregolari.

*"...la prima cosa che avevamo deciso di spostarsi al Nord perché sapevamo che lì era più facile trovare lavoro con contratto e non come Napoli dove tutti lavorano in nero anche se tu hai il tuo permesso di soggiorno è difficile che la gente ti paga i contributi, ti devi arrangiare..."*

*(Olga, Ucraina)*

*“...quello che io sapevo che a nord si guadagnava di più...l’ho saputo a Napoli, perché tanti tentavano di andare a nord, cioè da sud a nord si parlava sempre che lì si può guadagnare di più ma si parlava anche che lì è più pericoloso, perché li controllano di più e non è così facile senza documenti. Non si può dormire fuori, perché cioè li dormivano nelle case vecchie abbandonate o nei treni così. Qui non si poteva fare, io lo sapevo però chi parlava bene già abbastanza italiano dicevano che si poteva trovare lavoro e allora per quello siamo venuti fino a qua...”*  
(Alessandra, Ucraina)

Nella fase che prevede l’ingresso dell’immigrato nel territorio della provincia di Trento, si è rilevato come l’appoggio fornito dalle reti etniche divenga un fattore indispensabile per la riuscita del singolo progetto migratorio. I legami interpersonali e il supporto informativo che l’immigrato è riuscito ad ottenere, costituiscono un fattore molto importante per la ricerca di un lavoro e per il miglioramento della propria situazione occupazionale. In un mercato del lavoro scarsamente organizzato, le reti migratorie diventano un elemento determinante per l’incontro tra domanda e offerta di lavoro, specialmente nell’ambito del lavoro umile e sgradito. Quasi sempre gli ambiti in cui gli immigrati già insediati sono in grado di introdurre i nuovi arrivati sono gli stessi dove essi lavorano, si sono fatti conoscere ed apprezzare e di cui dispongono maggiori notizie sulle offerte lavorative. Non va dimenticato, inoltre, che gli immigrati che possono contare sul supporto fornito dalla popolazione autoctona con cui hanno stretto dei rapporti sociali, hanno maggiore facilità di inserimento lavorativo e vedono diminuire in modo considerevole la probabilità d’insuccesso del proprio progetto migratorio.

*“...ho vissuto vicino questo signore che ha parenti a Rovereto, e lui mi ha consigliato di venire qui a Rovereto, da Napoli a Rovereto. Questo signore aveva parenti qui a Rovereto e lui mi ha aiutato a venire qua... non sapevo nulla, ma solo quello che loro mi hanno raccontato che era una città bellissima, piccola, nelle montagne... hanno telefonato a queste persone se loro appoggiano noi, se loro aiutano noi, prima sono arrivati i miei figli a Rovereto e poi li ho raggiunti io... ho fatto badante per questa famiglia per molto tempo, brava gente...”*  
(Olga, Ucraina)

*“...a Treviso stavo perché c’era mio zio, però non era una città che mi piaceva sempre volevo andare via. A quel tempo conoscevo un amico qua a Trento, un amico che abitava qua... a quei tempi era davvero dura trovare un lavoro fisso, così mi sono trovato lavoro con la agenzia di lavoro interinale... ho sempre lavorato in fabbrica...”*  
(Abduaidir, Senegal)

*“...avevamo un amico qui che faceva il camionista infatti, un albanese e allora lui ogni tanto veniva a fare le vacanze lì e ci parlava del Trentino, che è una regione autonoma, non so agevolazioni eccetera, non so questo status un po’ particolare che ci tirava l’attenzione proprio e poi anche i servizi e la scuola per figli... allora siamo venuti. Lui ci ha trovato anche la casa questo amico perciò erano cose quasi preparate no, cioè la casa e anche il lavoro sono le cose principali e ci siamo spostati... perciò siamo arrivati qua mio marito fa ancora il camionista con questo amico...”*

*(Laura, Albania)*

*“...Ho deciso di venire al nord dove c’era un ragazzo che era anche un mezzo parente, devo dire che aveva lavorato a Riva del Garda... A Riva del Garda ho conosciuto lui (marito italiano) e sono venuta al Primiero, devo dire che dopo è stato facile per trovare lavoro, sempre tramite un parente del mio marito, una cugina lavorava lì in fabbrica e sono andata a fare la domanda, non ho avuto problemi e quando ho finito la stagione mi hanno subito presa lì, con contratto indeterminato...”*

*(Lidia, Romania)*

L’ingresso e l’inserimento in provincia di Trento dalla maggior parte degli intervistati viene percepito, sebbene in misura diversa, in modo positivo. Ad una lettura attenta del materiale raccolto si nota, infatti, come vi sia una evoluzione qualitativa, in termini economico-sociali, rispetto al primo arrivo in Trentino. Per molti immigrati le difficoltà incontrate durante le varie fasi del percorso migratorio lasciano spazio allo sviluppo di progetti individuali ed ambizioni lavorative che spesso trovano appoggio nella comunità autoctona. La realizzazione del singolo progetto migratorio consente all’immigrato di concentrare le proprie attenzioni sui motivi e sulle aspettative che lo avevano spinto ad abbandonare il proprio paese: miglioramento della propria condizione economica e della propria famiglia di origine, avvio di un lavoro autonomo, possibilità di un insediamento a tempo indeterminato, possibilità di assicurare istruzione e un avvenire più sicuro ai propri figli.

*“... ho già messo curriculum sto cercando qualche lavoro più interessante diciamo, se mi trovo ancora licenziata è per questo, se non trovo ancora niente vado a lavorare come prima. Adesso i miei figli mi appoggiano e per questo mi sento più sicura...”*

*(Olga A, Ucraina)*

*“... sinceramente volevo fare il ditta privato, perché una amica mi ha sempre insegnato nel settore della pulizia e io vorrei con lei fare una ditta privato. Si vede che si guadagna tanto, che si guadagna bene*

*perché lo hanno già fatto i miei amici a Bolzano, perciò sto chiedendo un po' di informazioni per farlo, sto pensando che proprio al 90% farò questo tipo di cose..."*

*(Cisse, Senegal)*

*"... E adesso che ormai sto bene, ho quasi finito l'università ed ho acquisito la sicurezza in me stessa...ci sono delle cose che vorrei fare però vediamo..."*

*(Petra, Repubblica Ceca)*

*"... Anche adesso che c'è qui mia figlia più piccola sono contentissima, perché lei è adesso vicina a me, perché si pensa questi anni che io non potevo andare, se io vado capisco bene che non torno più. Pensava, deciso di prendere loro qua, devo rimanere appena quando prendo il permesso di soggiorno e dopo vado, faccio carte e porto loro qua, questo era mio sogno..."*

*(Raissa, Russia)*

Un ultimo interessante elemento, che è emerso nel corso dell'analisi delle biografie dei singoli intervistati, riguarda il distinto livello di apertura nei confronti della società ospitante. In generale è possibile tracciare una linea di separazione. Da un parte coloro che hanno scelto di ampliare e diversificare le proprie relazioni; dall'altra invece coloro che hanno optato per una parziale chiusura rispetto al proprio reticolo amicale.

*"... devo dire la verità sono più italiani che marocchini, molti li conosco perché vado lì alla moschea a pregare il venerdì, però maggior parte italiani conosco di università..."*

*(Mustafa, Marocco)*

*"... dal primo giorno di arrivo in Italia diciamo dal primo giorno di lavoro in Italia e tuttora ho trovato solo le persone brave e oneste. Per quanto difficile sono arrivata, per tanto facile mi sono trovata bene... adesso sono quasi cinque anni che sono via, adesso io mi sento sempre meglio come dire, psicologicamente mi inserisco sempre di più, mi trovo molto bene... ho diciamo così due gruppi di amici, italiani connazionale, qualche volta ci mescoliamo e viene una festa meravigliosa. Facciamo delle feste tra di noi dove invitiamo anche italiani e amici, dove magari prepariamo la nostra cucina che non è male come cucina..."*

*(Giulia, Moldavia)*

Nel secondo caso, la minore propensione ad allargare il proprio gruppo di amicizie nei confronti della popolazione autoctona sembra derivare dalla difficoltà d'integrazione dell'immigrato nella società ospitante.



*“... C'è ancora quella separazione tra straniero e cittadino, quella paura soprattutto per questi problemi odierni che ci sono e l'italiano non ha il coraggio di scoprire questo straniero e lo straniero non ha neanche lui il coraggio di avvicinarsi e di conoscersi da vicino, ci sono questi problemi sai, questa è la prima cosa. La seconda cosa, non è un problema nostro, il problema adesso è per i nostri figli sai, la seconda generazione... l'integrazione è una bugia sai, non c'è non esiste qua in Italia, in Trentino parlo come uno che ho vissuto in Trentino, non c'è integrazione qua, c'è sempre il marocchino e il cittadino. Mio figlio che è nato qua, quando vado con lui questa ora per fare rinnovo (permesso di soggiorno) devo portare le foto, per lui sempre ha due personalità: personalità italiana che non è di lui e la personalità marocchina che non la accettano lui, hai capito. Ci sono due personalità che lui non prende in considerazione...”*

*(Mohammed, Marocco)*

Questa tendenza si rispecchia maggiormente in quella categoria di immigrati con un progetto migratorio a tempo determinato. La limitata permanenza nel territorio straniero porta, infatti, a circoscrivere le proprie amicizie alla sola rete di connazionali perché più immediata e facilmente accessibile. A riguardo sembra doveroso menzionare il ruolo svolto dalle associazioni del terzo settore all'interno del panorama migratorio locale: la maggior parte degli immigrati intervistati sostiene di aver ricevuto un valido supporto (abitativo, lavorativo, informativo) tale da facilitare sia l'inserimento nella società ospitante sia l'integrazione tra straniero e autoctono.

## **Conclusioni**

Le scelte politiche, che si sono affermate soprattutto nel corso dell'ultimo decennio nei paesi occidentali, tendono a convergere verso una soluzione comune, che prevede il forte contenimento dei flussi in entrata di nuovi immigrati. Queste politiche prevedono da parte degli Stati l'adozione di una serie di misure quali il rafforzamento dei controlli alle frontiere, l'adozione di accordi bilaterali di riammissione con i paesi di emigrazione, la concessione ai paesi poveri di aiuti economici in cambio di controlli più severi entro i propri confini, l'aumento della discrezionalità politica nella gestione dei flussi migratori. Comune a tutte le politiche degli Stati occidentali è l'adozione di severe sanzioni nei confronti dell'immigrazione clandestina al fine di scoraggiare ogni tentativo di ingresso illegale. Tutte queste misure, che si limitano a reprimere anziché prevenire all'origine i flussi migratori, non tengono affatto conto delle vere cause strutturali di natura economica e politica che stanno alla base del problema.

Dalle interviste effettuate emerge come le rigide sanzioni e le severe procedure di espulsione degli irregolari introdotte dalla legge Bossi-Fini, non costituiscono un efficace strumento per disincentivare l'entrata di nuovi immigrati nel territorio italiano. Come dimostrano le statistiche, il 75% degli stranieri che entrano in Italia si servono di un regolare permesso (generalmente turistico) e vi permangono oltre il limite consentito. La maggior parte degli extracomunitari afferma inoltre di aver trascorso un periodo più o meno lungo in condizioni di irregolarità.

Le difficoltà connesse alla regolarizzazione introdotte dalla nostra legislazione in materia non scoraggiano tuttavia la maggior parte degli immigrati. Tutte le persone intervistate affermano di aver deciso di entrare in Italia pur sapendo di dover trascorrere un lungo e difficile periodo nella clandestinità o nell'irregolarità, prima di poter sperare di ottenere un regolare permesso di soggiorno. L'immagine che ne esce dell'Italia è quella di un paese dove risulta tutt'altro che difficile, a differenza di altri paesi comunitari come la Germania, la Francia o l'Olanda, permanere senza un regolare permesso di soggiorno. È pertanto evidente che non si può pensare di poter risolvere il problema dell'immigrazione irregolare solo attraverso provvedimenti volti a limitare i flussi, concedendo qualche sanatoria di tanto in tanto.

Sono molteplici, in definitiva, i fattori che favoriscono questa situazione. Vale la pena ricordarne almeno tre:

- Reti migratorie che appoggiano il nuovo arrivato soprattutto nella prima fase del processo migratorio. In alcuni casi le reti sono gestite da individui che operano anche a scopo di profitto, in particolare attraverso il supporto abitativo e l'inserimento lavorativo.
- Situazione geografica del nostro paese, che impedisce alle forze dell'ordine un controllo capillare alle frontiere.
- Persistente quota di lavoro nero, dove viene "collocata", grazie anche a vari soggetti intermediari, la domanda di lavoro degli immigrati.

## **CAPITOLO SETTIMO**

### **CITTADINI VULNERABILI: L'OSSERVATORIO DEI CENTRI D'ASCOLTO DELLA CARITAS**



Per la prima volta, relativamente ai dati 2005, la Caritas Diocesana è in grado di fornire un resoconto congiunto dei Centri di Ascolto e Solidarietà (CedAS) di Trento e Rovereto.

I principali servizi offerti da entrambi i CedAS, seppure con modalità differenti sono: Info lavoro per orientare nella ricerca di un impiego, l'erogazione di beni materiali (soprattutto vestiario e viveri e spesso distribuiti su segnalazione dei servizi sociali) segretariato sociale e interventi economici (sia sussidi a fondo perduto che prestiti).

Nella risposta ai bisogni la Caritas opera direttamente attraverso i Centri di solidarietà (CedAS), soprattutto quelli di Trento e Rovereto che rispondono a richieste di aiuto concreto, sempre in collaborazione con il servizio sociale e con altri enti e associazioni sul territorio. È inoltre in costante rapporto con i Punti di ascolto parrocchiali, che rispondono ad esigenze più semplici e immediate, soprattutto delle persone residenti.

## **Il quadro generale degli accessi nel 2005**

Nel 2005 al Centro di Ascolto e Solidarietà Diocesano di Trento si sono presentate 2.888 persone alle quali corrispondono 7.520 contatti (la media di contatti per singola persona è di 2,6), mentre a quello di Rovereto hanno avuto accesso 968 persone, per un totale di 1.682 contatti. Se per Rovereto siamo di fronte ad un lieve aumento (di circa 70 persone), per Trento si tratta di un deciso calo rispetto al 2004 (circa 800 persone), determinato in parte da una diminuzione dell'offerta di lavoro nell'ambito domiciliare e di cura e probabilmente da una maggiore collaborazione tra realtà socio-assistenziali, che ha permesso il coordinamento di alcune azioni di aiuto, evitando richieste ripetute o non opportune.

Prima di addentrarci nella descrizione più dettagliata di coloro che si rivolgono ai CedAS di Trento e Rovereto, è importante sottolineare che più della metà si sono rivolte al servizio solo una volta durante l'anno. Questo fornisce subito un primo elemento di comprensione dei fenomeni, confermando che la tipologia di persone con cui il Centro opera quotidianamente è prevalentemente di passaggio (anche se non tutti possono essere considerati senza fissa dimora).

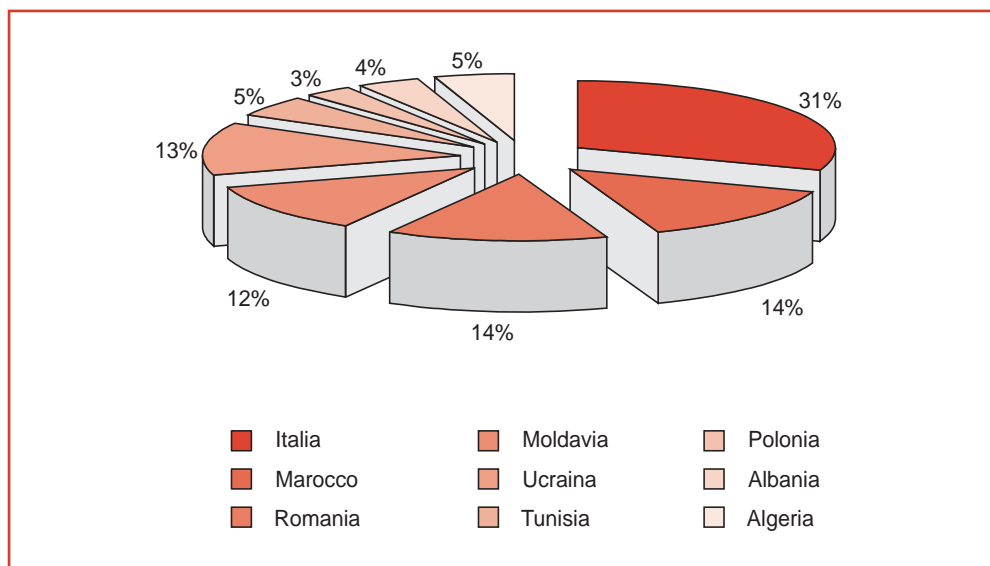
Esiste in questo senso qualche differenza tra il CedAS di Trento e quello di Rovereto. Nel primo caso oltre la metà dei soggetti rivoltisi al servizio risultavano nuovi mentre a Rovereto circa il 70% risultavano essere in qualche modo persone conosciute, forse a testimonianza di un intervento continuativo per quanto episodico. Invece per il 44% dei casi (dai 2 ai 15 contatti) si può ipotizzare una presa in carico più strutturata e più continuativa da parte dei CedAS, relativa in buona parte a nuclei familiari o singoli che in quanto residenti sul territorio sono seguiti in collaborazione con i Servizi Sociali dei rispettivi Comuni.

## Una prima analisi per provenienza

Come l'anno precedente la nazionalità più numericamente rilevante è quella italiana (863 a Trento, 285 a Rovereto, non tutti residenti) che complessivamente rappresenta il 30% dell'utenza dei due CedAS. La percentuale restante è composta dalle nazionalità straniere (oltre 70 quelle rappresentate), di cui si riportano le componenti più numerose in termini di contatti con i CedAS.

Le nazionalità che si presentano più consistenti sono quella marocchina e la rumena, immediatamente seguite da quella ucraina e dalla moldava. Più staccate (anche se numericamente non trascurabili visto che si tratta complessivamente di qualche centinaio di persone) quelle tunisina, algerina e albanese, con l'interessante differenza tra Trento e Rovereto rispetto ai due paesi nordafricani: al CedAS di Trento gli algerini sono piuttosto rari e predominano i tunisini, viceversa a Rovereto.

Fig. 1 – Dettaglio provenienza degli utenti

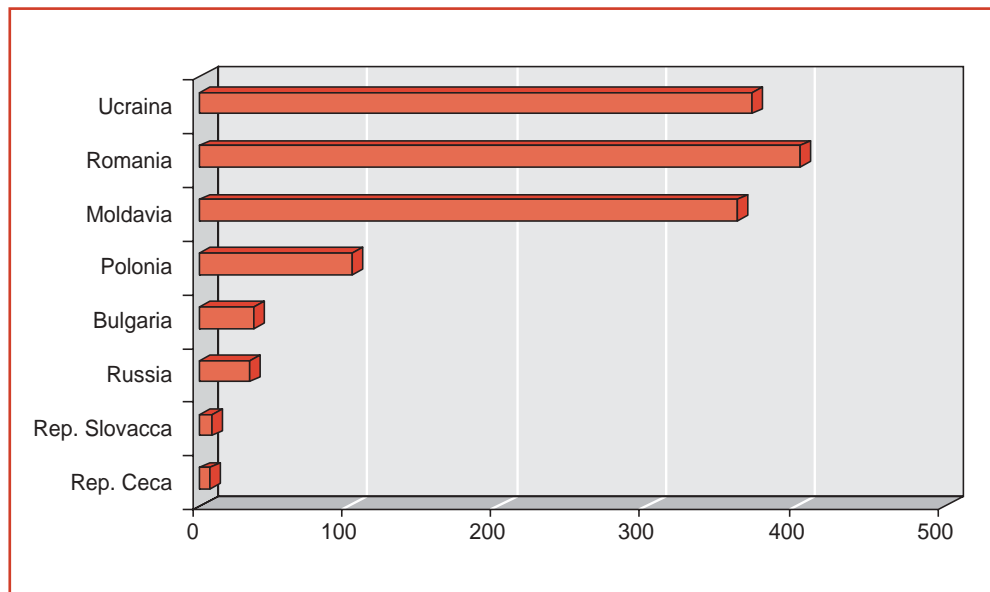


In questo senso la cittadinanza straniera dell'utenza che si rivolge al CedAS si differenzia, più che nel passato, dalla presenza ufficiale sul territorio delle stesse nazionalità descritta nel Rapporto provinciale sull'immigrazione).

Se ne può dedurre che alcuni gruppi nazionali, numerosi nel territorio, ma che si rivolgono meno al CedAS (come macedoni e serbo-montenegrini) o non vi si rivolgono affatto (in particolare i pakistani, come già evidenziato l'anno precedente), abbiano altre reti sociali di riferimento (formali e/o informali) e, in misura minore, siano all'interno di positivi processi di integrazione.

Vista comunque la conferma, rispetto al 2004, di una forte componente proveniente dall'Est europeo, si propone un dettaglio specifico che definisca meglio il quadro di questa area.

**Fig. 2 – Dettaglio provenienze dall'Est Europa: valori assoluti**



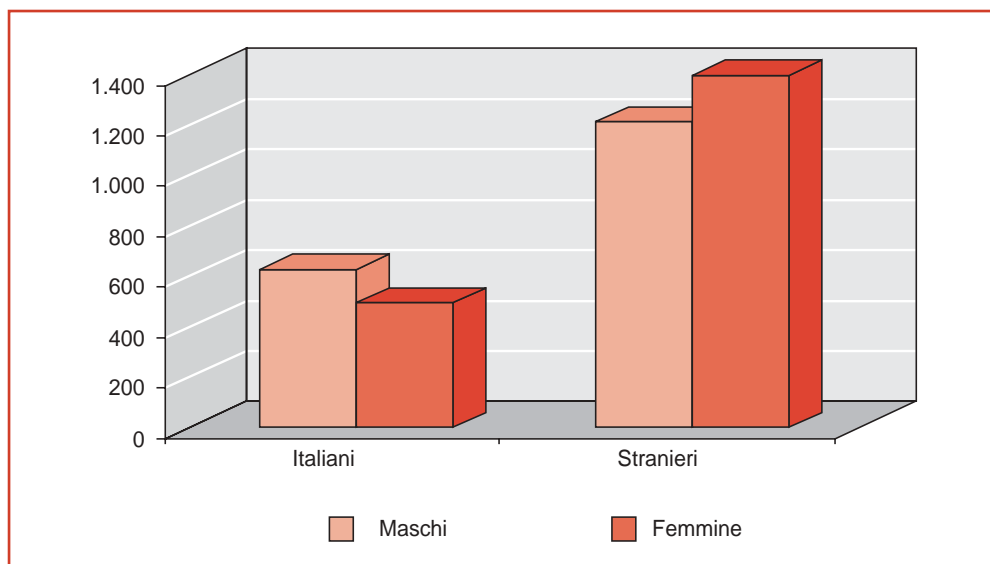
Pur in presenza di una netta diminuzione per quanto riguarda il CedAS di Trento (per i motivi già accennati, e considerando che le donne interessate al lavoro domiciliare erano in massima parte ucraine e moldave), l'osservazione sul dettaglio delle persone provenienti dall'Europa centro-orientale, che rappresentano complessivamente oltre il 30% del totale delle presenze, si presenta similmente nei due servizi. Pur con ordine differente, infatti, le prime tre nazionalità sono rappresentate da Ucraina, Romania e Moldavia. Nettamente più staccata, in entrambi i casi, la Polonia.

## **Identità e caratteri di coloro che si rivolgono al CedAS**

Come già delineato nel 2004, risulta confermata la tendenza verso un riequilibrio tra i due generi, con le differenze tra maschi e femmine ulteriormente ridotte nel corso del 2005.

Questo dato, evidenziato dalla figura 3, sembra confermare almeno in parte quanto già emerso nel Rapporto sulla povertà del Nord Est 2005, in cui si osservava che le donne hanno più possibilità di trovare un aiuto mirato presso i servizi pubblici e privati rispetto agli uomini.

**Fig. 3 – Distribuzione per genere: confronto italiani e stranieri**



Tuttavia si può notare che mentre per gli stranieri sono numericamente maggiori le donne, per quanto riguarda gli italiani avviene il contrario (627 maschi contro 493 femmine).

In questo approfondimento sulla differenza di genere si vuole anche ribadire quanto affermato nel Rapporto del 2004, cioè che il processo di femminilizzazione caratterizza soprattutto le presenze dall'est europeo e che, pur con qualche differenza rispetto al 2004, resta molto marcato. Tuttavia,, mentre per la Romania vi è un sostanziale equilibrio tra i sessi, Ucraina, Moldavia, ma anche Polonia e Russia, presentano un notevole scarto tra donne e uomini.

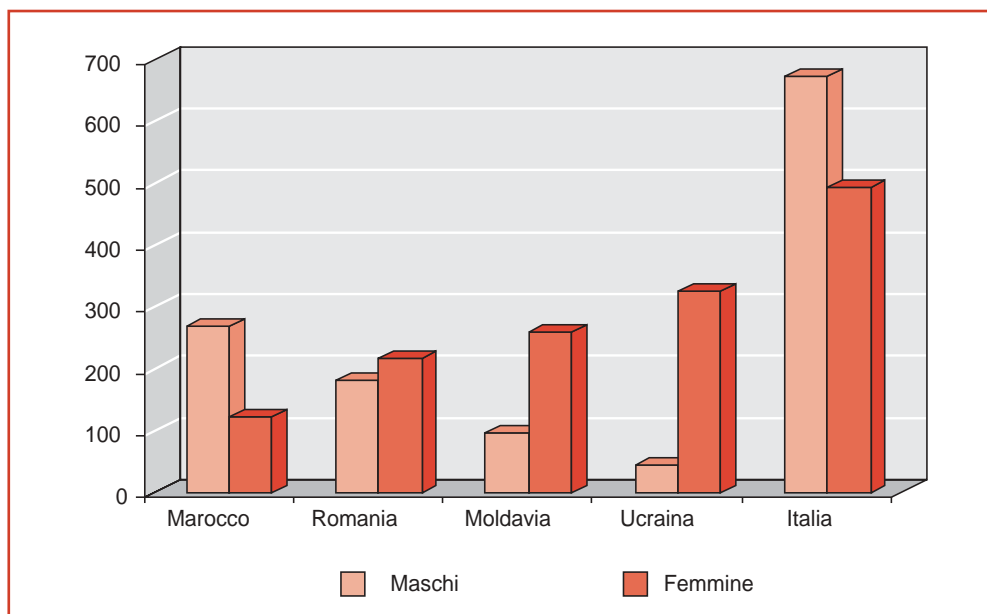
Utile per un raffronto generale è l'analisi di genere dei primi gruppi nordafricani (marocchino, tunisino e algerino) in cui risulta evidente come siano soprattutto i maschi a rivolgersi al servizio.

L'elevata presenza femminile dei paesi dell'Est europeo si può spiegare con il fatto che in questi paesi sono soprattutto le donne a intraprendere il percorso migratorio e solo successivamente, una volta che si sono stabilizzate in Italia, trovando lavoro e abitazione, avviene il ricongiungimento familiare. Il Marocco e la Tunisia invece presentano una dinamica opposta: i primi a lasciare il proprio paese sono gli uomini, solo successivamente raggiunti dai familiari.

Rispetto ai contatti con il CedAS, probabilmente si dovrebbe considerare anche una questione culturale, per cui è presumibile che, in certe culture (come quella araba), sia prevalentemente il capofamiglia maschio ad "uscire di casa" e quindi ad occuparsi anche di esprimere richieste di aiuto.



**Fig. 4 – Grado di femminilizzazione dei prime cinque gruppi nazionali**



Non sembra scorretto inoltre affermare che molti nordafricani sono presenti da più tempo, spesso hanno un regolare permesso di soggiorno, ma non tutti raggiungono una certa stabilità economico/professionale anche a causa dei livelli di istruzione piuttosto bassi. Viceversa le donne dell'Europa dell'Est tendono ad entrare in Italia anche senza un regolare permesso di soggiorno, ma avendo un bagaglio scolastico/professionale più elevato, trovano più rapidamente una collocazione presso le famiglie italiane potendo spesso anche contare su riferimenti (amici, parenti, gruppo etnico) di una certa importanza, potendo così sperare di regolarizzare anche la propria posizione.

Passando ad analizzare le classi di età delle persone che si rivolgono ai due CedAS, si nota che il 56% delle persone ha un'età compresa tra i 39 e i 49 anni, confermando la tendenza già rilevata nel Rapporto del Nord Est del 2005.

In questo caso è possibile evidenziare una lieve differenza di genere: infatti i maschi sono più numerosi nella classe di età compresa tra 30-40, mentre le donne sono più numerose nella classe di età successiva, quella compresa tra 40-49 (a Rovereto invece sono anche qui più presenti i maschi). Non è da escludere in proposito che anche in questo caso il dato sia condizionato ancora una volta dalla massiccia presenza di donne in cerca di lavoro come assistente familiare, e quindi non necessariamente giovanissime.

In questo senso, se soffermiamo l'attenzione sull'età degli immigrati si può confermare quanto detto finora rispetto alle differenze di genere, cioè che

il numero delle donne aumenta all'aumentare dell'età. Tra le prime cinque nazionalità rilevate sia a Trento che a Rovereto, l'Ucraina in particolare presenta un'elevata presenza di donne in una classe di età piuttosto alta (50-59). Tuttavia anche per Romania e Moldavia non trascurabile è la presenza di coloro che hanno tra i 50 e i 59 anni di età. Mentre coloro che si rivolgono al CedAS in giovane età (0-19) sono soprattutto maschi, va sottolineata la significativa percentuale (8,3%) presente a Rovereto (e decisamente inferiore a Trento) di persone comprese in una fascia di età uguale o superiore ai 60 anni.

## **Livello di regolarità/clandestinità degli stranieri**

Pur rilevando con costanza alcuni dati degli utenti, gli operatori non procedono mai ad un "interrogatorio" o ad un'indagine meramente anagrafica, e quindi alcuni elementi più delicati in un isolato ed episodico contatto possono sfuggire. L'aspetto della situazione irregolare o regolare di chi si rivolge al CedAS è uno di questi elementi: nel momento della richiesta di aiuto ci si rivolge infatti alla persona e non al suo permesso di soggiorno, che comunque viene sempre sottolineato da operatori e volontari come elemento indispensabile per ipotizzare un futuro nel nostro paese.

È per questo motivo che i dati disponibili sulla regolarità degli stranieri che si rivolgono al CedAS si riferiscono a circa la metà dei soggetti registrati.

Un dato interessante, seppure parziale (non è stato possibile risalire al possesso o meno del permesso di soggiorno nella metà dei casi analizzati) è il livello di clandestinità delle quattro nazionalità maggiormente presenti ai CedAS di Trento e Rovereto.

Relativamente alle circa 1.500 persone di cui si è potuta conoscere la situazione di regolarità (o irregolarità), emerge la tendenza già accennata in precedenza rispetto alla mancanza di regolare permesso di soggiorno da parte di molte persone provenienti dai paesi dell'Est Europa. Marocco e Tunisia sono i due gruppi nazionali che presentano un minor numero di clandestini.

Quindi, sulla base dei dati disponibili, si rileva che almeno il 50% dei marocchini che si rivolge al CedAS è in possesso di regolare permesso di soggiorno, seguiti da tunisini (oltre il 48%). Per contro il flusso migratorio che ha un più elevato tasso di clandestinità sembra essere il rumeno, con solo il 18,6% delle presenze in possesso di un regolare permesso di soggiorno; a seguire Moldavia (22%) e Ucraina (oltre il 30%).

Rispetto a questo dato si può suggerire una interpretazione, supportata peraltro dalle analisi di Caritas Italiana di qualche anno fa, relativa ad una immigrazione strettamente legata ai nuovi paesi Ue. Caritas Italiana ricordava che con l'ingresso nella UE dei primi paesi dell'est Europa (come i Paesi Baltici, la Polonia, la Repubblica Ceca e quella Slovacca, la Slovenia) si sarebbe assi-

stito alla veloce mobilità di almeno un milione di persone. A questo va probabilmente aggiunta l'aspettativa di quelle popolazioni che nell'Unione europea entreranno a breve (soprattutto la Romania), e che quindi già "rischiano" un progetto migratorio.

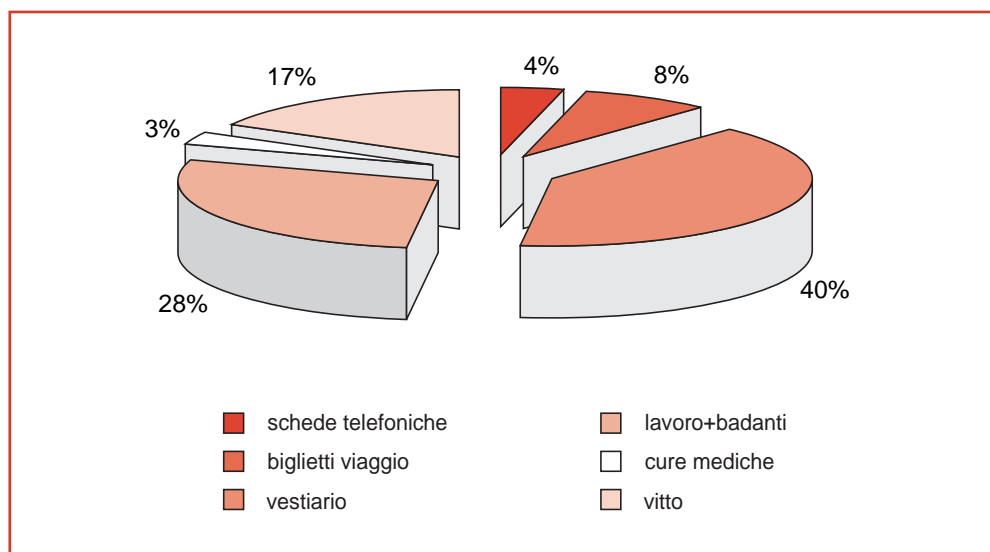
## Le richieste

Per una comprensione generale si evidenziano solo le principali richieste e risposte rispetto a servizi che risultano comuni ai due CedAS. L'operatività dei due centri infatti si differenzia in particolare per due aspetti: l'inesistenza a Rovereto dell'erogazione di pacchi viveri e la chiusura a Trento dello sportello per l'orientamento delle cosiddette "badanti" (progetto Equal), cosa che invece a Rovereto è in parte ancora attiva (per questo nella legenda si evidenzia la voce "lavoro + badanti" dove per lavoro si intende l'informazione e l'orientamento per lavori soprattutto generici).

Nel 2005 sono state rivolte ai CedAS di Trento e Rovereto complessivamente 10.362 richieste di aiuto di diverso genere. Il servizio di Trento ha raccolto 9.017 richieste e Rovereto 1.345.

Come si evince dalla figura sottostante, si tratta soprattutto di richieste materiali, anche se altre istanze (come servizi di segretariato e orientamento sociale o sussidi economici di varia natura) sono ben presenti nei due centri, pur in percentuale minore e in modalità differenti.

**Fig. 5 – Riepilogo generale richieste 2005 – valori percentuali**



Il vestiario rappresenta la percentuale più consistente della richiesta, proveniente soprattutto da parte di famiglie straniere ma anche da molti italiani (che hanno espresso in questo ambito 697 richieste complessive). Rispetto agli anni precedenti si assiste ad una leggera diminuzione della domanda, derivata con ogni probabilità ancora una volta dalla riduzione della presenza di donne dell'Est, le cui richieste di vestiario sono spesso funzionali alla spedizione ai familiari in patria.

Al secondo posto troviamo l'ambito delle richieste di tipo lavorativo. Come già detto, la voce è relativa all'informazione operata dallo sportello Info lavoro di Trento (per lo più centrato sulla diffusione di indicazioni già presenti in rete o nelle pubblicazioni specifiche e sull'orientamento ai centri di collocamento e/o a soggetti maggiormente competenti in materia) e al servizio svolto dal centro di Rovereto, che comprende ancora in parte l'informazione specifica sull'assistenza domiciliare. In questo senso è comprensibile una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (- 6%).

Infine, nonostante rispetto alla voce "vitto" ci si riferisca esclusivamente a quanto erogato dal CedAS di Trento (Rovereto non dispone di questo servizio), la percentuale risulta notevole. Si evidenzia un significativo incremento rispetto all'anno precedente (+ 14%) e, anche in questo caso, un deciso protagonismo degli italiani (quasi 700 richieste), a testimoniare una crescente situazione di indigenza per alcune fasce di popolazione residente (si tenga conto infatti che a fronte di una sola richiesta si può rispondere con più pacchi viveri e che la maggior parte di essi viene erogata su precisa richiesta dei servizi sociali). Gli italiani risultano essere presenza piuttosto significativa non solo in termini numerici ma anche nelle tipologie di bisogno espresso: essi sono infatti portatori nel 2005 complessivamente di 2.175 richieste (in relazione alle voci considerate, altrimenti sarebbero molte di più), pari al 21% delle 10.362 raccolte dai due centri; risaltano due principali necessità, relative a due esigenze estremamente concrete, ovvero cibo e vestiti. Si tratta di un dato che si può ritenere molto significativo e che può essere indicativo di situazioni che forse sfuggono ad una osservazione generale dei fenomeni. Stupisce che ci sia costante bisogno di elementi così essenziali, che testimoniano una precarietà costante nella quotidianità (ricordiamo che già nel 2004 circa la metà dei pacchi viveri erogati dal CedAS di Trento era a favore di italiani).

Necessità concrete sono segnalate comunque da altre nazionalità anche se, ad esempio per i pacchi viveri, è solo il Marocco che emerge per numero di richieste (12,1%), mentre tutte le altre risultano decisamente inferiori. Più omogeneo il discorso per l'ambito "vestiario", che presenta sempre il Marocco tra i gruppi nazionali più richiedenti (oltre il 15%) seguito dai paesi dell'est (Romania, Moldavia e Ucraina), compresi tra l'11 e il 7% di richieste in questo campo.

## Conclusioni

### ***Mobilità delle persone***

Uno dei primi e più evidenti dati che emergono dal rapporto è la quantità di persone di passaggio che si rivolgono ai CedAS. Si tratta di italiani e stranieri che arrivano al CedAS per una richiesta di aiuto, per quanto non sempre precisa, e poi si spostano o comunque non ritornano. È vero che la provincia di Trento presenta notevoli e diversificate tipologie di realtà che operano nel campo della risposta ai bisogni (da quelli primari a quelli più rivolti all'integrazione sociale) e che quindi questa mobilità può esser data anche dallo spostarsi degli utenti su altri circuiti di sostegno, ma resta la sensazione che esista anche una mobilità fisica, cioè di gente che si sposta nei comuni e nelle regioni vicine e poi ritorna a seconda delle situazioni e delle occasioni (es. lavoro). In questo senso va letta invece con interesse la rilevazione che solo 118 casi si sono rivolti ad entrambi i CedAS, a fronte di un maggiore "pendolarismo assistenziale" paventato da diversi operatori.

### ***Universi paralleli e distanti***

Un'altra impressione che possiamo trovare confermata dall'analisi generale 2005 è che i CedAS intercettino negli ultimi anni persone provenienti da mondi che, pur condividendo alcune problematiche e necessità (lavoro, casa, bisogni materiali, integrazione sociale), risultano paralleli e distanti. Sembra infatti possibile ormai distinguere con precisione alcuni tipologie di utenti che tra loro si differenziano in modo sostanziale:

- *gli italiani*: la costante e forte presenza di italiani (oltre il 30% dell'utenza) si distingue nettamente per numeri ma anche per tipo di richieste (cibo e viveri) e per il livello di età che li caratterizza (tendenzialmente tra i 30 e 49 anni). Più gli uomini, spesso soli, che le donne.
- *immigrati Est Europa*: si tratta chiaramente di una immigrazione "diversa", in costante evoluzione, sia per il progetto migratorio di queste persone (che spesso cambia col tempo) che per le necessità che esse presentano. Il fenomeno "badanti" ad esempio (con la conseguente altissima componente femminile) ha completamente scompaginato molte categorie del fenomeno migratorio. Generalmente in possesso di professionalità o titolo di studio medio alti, aumentano gli immigrati (anche irregolari) da paesi neocomunitari come la Polonia, e da quelli che lo saranno a breve (es. Romania). Tra loro presentano differenze significative, soprattutto relativamente all'età e alla condizione lavorativa.
- *altri immigrati*: pare evidente che alcuni gruppi (nordafricani in particolare), pur rivolgendosi ai CedAS perché in difficoltà, dimostrino un maggiore radicamento sul territorio, mentre altri (soprattutto dell'area balcanica)

sembrano maggiormente protagonisti di processi di integrazione sufficientemente positivi. Anche in questo caso più gli uomini (spesso capifamiglia), spesso in regola col permesso di soggiorno.

### ***Bisogni materiali e progettualità lavorativa***

Il fatto che le principali richieste rivolte ai CedAS siano relative a beni materiali (vestiario per il 40% e viveri per il 17%) denota una costante fatica nella quotidianità da parte di molti soggetti, cosa peraltro rilevata anche per il 2004. Se poi si tiene conto che la stragrande maggioranza dei pacchi viveri è erogata su segnalazione dei servizi sociali, si può anche affermare che si tratta di situazioni ormai conosciute e presenti da qualche tempo sul territorio, ma che non riescono ad uscire da una precarietà la quale, episodicamente o in forma cronica, contraddistingue queste persone.

Dall'altra si sottolinea ancora una volta in modo positivo la costante richiesta e ricerca di occupazione da parte di moltissime persone, segno di una consapevolezza che il lavoro sia elemento progettuale fondamentale per la propria vita. In questo senso molto forte è la richiesta da parte delle persone dell'Europa dell'Est (Moldavia con il 24,7% di richieste, Ucraina con il 21,6% e Romania con il 12,7%), mentre molto distaccate seguono le altre nazionalità (che si attestano intorno a valori percentuali compresi tra il 6% e lo 0,1%).

Si constata comunque che questa progettualità non pare sempre chiara e spesso è costruita giorno per giorno (anche a causa di lavori molto precari), presentando una fragilità che spesso è la causa di ricadute in situazioni di bisogno se non proprio di disagio sociale ed economico (per cui si torna a chiedere il vestito piuttosto che qualcosa da mangiare).

### ***Solitudine e integrazione***

Un elemento su cui sarebbe importante aprire una seria riflessione è quella che possiamo definire la "condizione relazionale" presentata dagli utenti dei CedAS. La maggior parte di loro (36%) afferma di vivere da solo e molti altri (27%) vivono con persone con cui non hanno legami di parentela. Se per gli italiani – come vedremo – si tratta di una condizione sovente causata da vari elementi, per gli stranieri risulta spesso essere una situazione di fatto, cioè senza alternative. Anche chi vive con altri spesso è di fatto solo oppure intesse relazioni amicali solo per necessità o con membri del suo gruppo etnico, cosa che spesso può portare ad una sorta di "ghettizzazione" degli immigrati.

È pur vero che probabilmente ai CedAS si rivolgono soprattutto quegli stranieri che non sono riusciti a creare legami significativi sul territorio e che quindi vivono uno stato di costante precarietà, che influenza anche il loro processo di integrazione.